

BIBLIOTECA NAZIONALE di TORINO



850

Dono CIACCIO

Marcellus ~~Dominicus~~ Pietro

Vite de' Principi de' Re-  
nazia Trad. in volgare

da Lodovico Domenichi

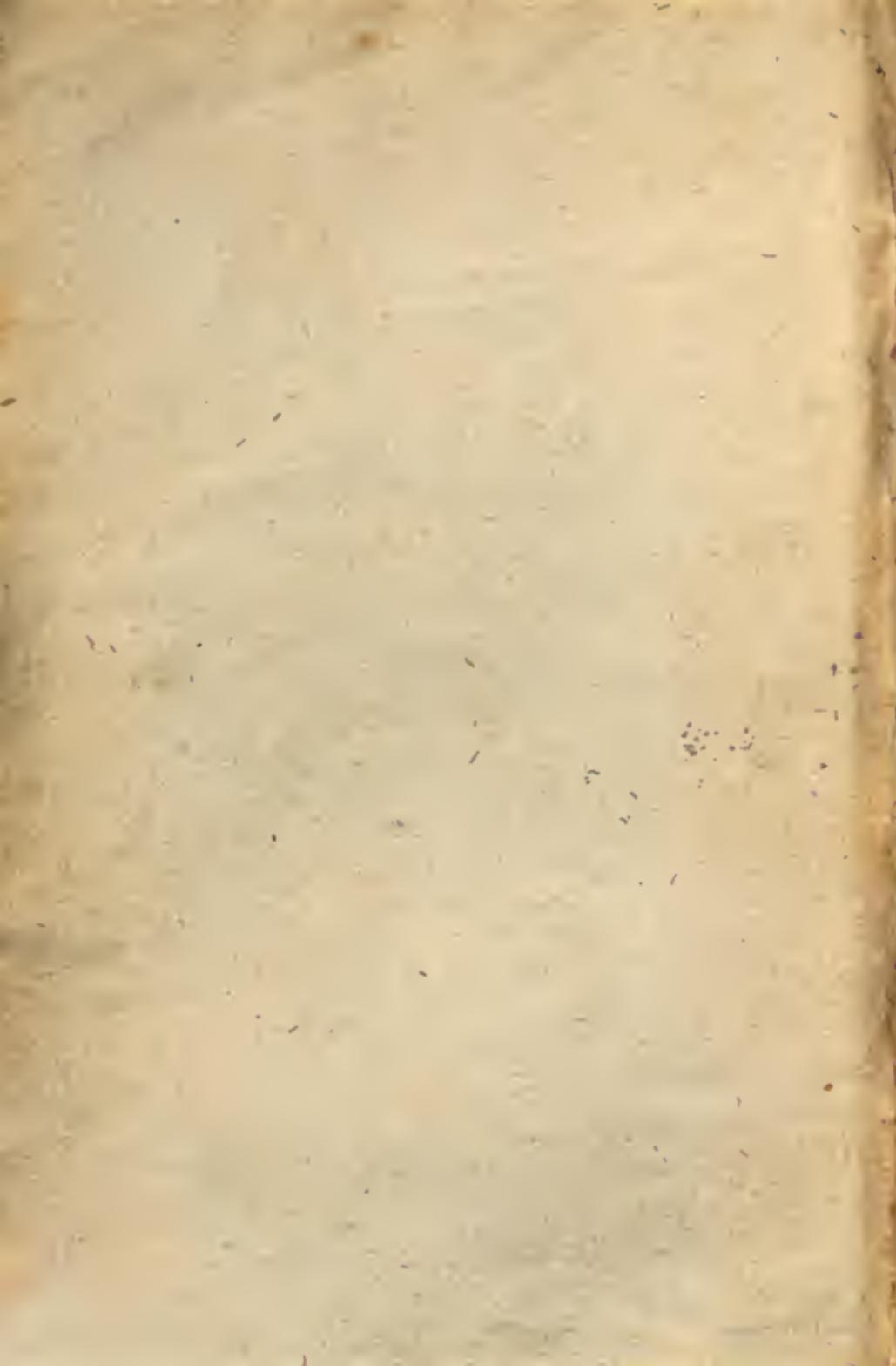
Venezia, Marsilio 1558.

in 8. f. no. 100. - bene

leg.

P

8.



VITE DE' PRENCIPI  
DI VINEGIA  
DI PIETRO MARCELLO,  
TRADOTTE IN VOLGARE  
da Lodouico Domenichi .

CON LE VITE DI QUEI PRENCIPI,  
CHE FVRONO DOPPO IL BARBARI-  
GO, FIN AL DOGE PRIVLI.

NELLEQUALI S'HA COGNITIONE  
di tutte le Istorie Venetiane fino all'anno  
M D L V I I I .

Con una copiosissima tauola di tutte le cose memorabili,  
che si contengono in esse.

IN GRATIA, ET PRIVILEGIO.



VERI



TAS.

IN VENETIA

Per Francesco Marcolini.

M D LVIII.

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.



AL CLARISSIMO SIGNOR  
GIOVAN PRIVLI,  
FIGLIVOLO DEL  
SERENISSIMO  
PRENCIPE DI VINEGIA.

*Francesco Marcolini.*

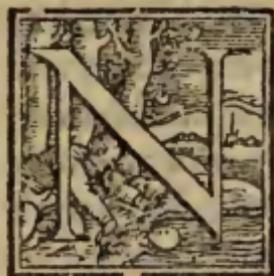


ON SI con  
uenia a niun  
piu questa  
bellissima  
tradottione  
delle Vite de  
i Prencipi di  
vinegia, che  
a Vostra Il-  
lustre Signo-  
ria, cosi per  
ettere ella figliuolo di Prencipe, & degno fi-  
gliuolo di tal Prencipe, come per il suo ua-  
lore, & per la bontà, con laquale si affretta  
di giunger con gli anni al medesimo grado

d'honore. Onde non mi par di poter esser notato di presuntione, hauendo io all'Illustre Vostra Signoria, dedicate quelle cose, che le sono proprie, & debite, poi che almeno ho mostrato buon giudicio in questo, che le ho sacrate à Signor cortese, & magnifico, che gradirà il dono, & per la prontezza di chi glie l'offerisce, & per la grandezza di quello, rispetto le cose con tanto splendor fatte in pace, & in guerra da questa eccellentissima Republica, dellaquale essa è membro, e'l padre capo, & capo il piu ualoroso, che habbia retto il suo bel corpo già molti anni fà; che, doue gli altri sogliono dire, che si miri all'animo piu che al dono, io per l'opposito dico, che Vostra Illustre Signoria risguardi piu al dono, che all'animo mio; perche tante eroiche operationi, che nel libro sono descritte, proprii effetti di molti animi, opprimeno la humiltà, & bassezza di un solo, che solo è lodato per prontezza di seruire; e tanto piu è oppresso, quanto quegli huomini, che fecero quelle operationi, furono ueramente Eroi, & di quella antica bontà, & ualore, di che sentimo gli Eroi ricordare da gli Scirttori; tra i quali ha luogo il padre di Vostra Signoria Illustre, perche è padre di lei, che con le sue uirtù s'illustra piu, che

per nobilità, ò per tanta fortuna, a che l'ha  
alzata Dio. Che dar à i simili le simili cose  
par, che non s'erri; adunque ualendomi  
della Vostra Illustre Signoria mando foto  
il suo nome tra gli huomini questo li-  
bro, non m'imputerà presso di se, la sua  
benignità, poi che le ho sacriato quel,  
che propriamente se le conueniua? non  
si alleggerà in legger tanti bei gesti di  
Prencipi, trahendo origine da padre  
Prencipe? non gradirà esso dono, se in  
lui è Duce ultimo in numero, & primo  
in ualore il glorioso suo padre? certo si.  
Adunque dedico, & consacro a Vostra Si-  
gnoria Illustre questo libro con tutta la ser-  
uitù mia; pregandola, poi che la bassezza  
mia non mi concede altro modo di mo-  
strarle la diuotione dell'animo mio, che  
nella grandezza del dono conosca, che non  
haueua cosa in me oltra lui piu degna di of-  
ferirle, ne che piu si confacesse alla sua for-  
tuna, & al merito, ne al desiderio, che ho di  
seruirla. Et con questo, baciandole humil-  
mente le mani, fo fine. Di Venetia ai  
XX. di Gennaio. M D L VII.





**N**Oi ui diamo à leggere, gratiosissimi lettori, queste Vite de' Prencipi di Vinegia, non altramente, che una abbreviatiõe delle Istorie Venetiane del Sabellio, hauendo qu esto autore forse à imitatio-  
 ne di Lucio Floro, che abbreviò le cose Ro-  
 mane di Liuiio in poche carte scritte sotto altro titolo quelle numerose Istorie di quel grande, & dottissimo autore; ilquale con tutto, che sia approuato dalla maggior parte de gli huomini, fu nondimeno dell'origine della città, & delle cose antiche di quella non così ben informato, come si richiedeua, à una tanta materia, che egli ha-  
 ueua preso à trattare; laqual cosa noi habbiamo conosciuto da gli scritti di un grande, & ben grande letterato, che per diligenza nostra cõ queste Vite usciranno in man-  
 de gli huomini. Mette questo autore, che l'origine della città fu primieramente, quando Radagasso passò con gli Ipigoti, che erano i Goti uagabondi, & i Gepidi in Italia; percioche, per la sua uenuta spauentati gli habitadori della prouincia di Venetia, fuggirono nelle lagune del mar Adriatico, sen-

za farui altre habitationi ferme, per la speranza, che haueuano di ripatriare, tosto che fosse cessata quella furia de' Barbari; & questo primo concorso, fu l'anno ccccvii. Et perche di già l'Imperio cominciua à declinare, & i Barbari ogni di piu à prender forza sopra di lui; conciosia che, doue auanti sù le frontiere soleuano armeggiare, e tumultuare, à poco à poco preualendo passarono non solo nelle prouincie uicine à Roma, ma anco à Roma istessa, & quella mandarono in ruina. Per questo, entrando in Italia Alarico Re de i Visigoti, l'anno ccccxiii. & hauendo con lungo assedio presa, & saccheggiata Padoua, di nuouo i Veneti concorsero alle lagune, doue presso una casa di muro fatta in Riu'alta da un'Entinopo Architetto di Candia, furono fabricate uentiquattro casette di tavole; lequali arsero doppo tre anni, sendo si appiccato il fuoco in casa di Entinopo, che fece uoto di far di quella casa una chiesa se si fosse estinto il fuoco, & cosi, uenendo una gran pioggia dal cielo, ammorzò la fiamma; onde l'anno ccccxxi. fu fabricata la chiesa di San Giacomo di Rialto, che fu la prima chiesa edificata in Venetia. E'l medesimo anno alli sedici di Marzo si prese parte nel Consiglio di Padoua, seden-

do Consoli Galiano di Fontana, Simone de  
i Glauconi, & Antonio Galno de i Loua-  
ni, che si deuesse edificar una città portua-  
le circa Riuoalto, doue si tenesse un'arma-  
ta apparecchiata à essercitarfi in mare, &  
nelle occorrenze della guerra per guardia  
del porto; furono eletti tre Consoli, che fos-  
sero per due anni sopra l'opera; & così à i  
xxv. di Marzo circa mezzo giorno si die-  
de principio al fondamento della città. I  
primi Consoli furono Alberto Faletro, To-  
maso Candiano, & Zeno Dauolo; i secondi,  
Luciano Gauila, Massimo Lucio; & Vgo  
Fusco. Ma, passando poi Attila in Italia,  
& hauendo distrutta Aquilegia, Concor-  
dia, Altino, Vderzo, & Padoua tutti i no-  
bili della prouincia di Venetia uennero nel-  
le lagune insieme con molto popolo, & ue-  
dendo l'Imperio de gli Vnni essere diuturo  
no, non isperando pin di uscir di quelle ui-  
fecero ferme habitationi; onde i piu ricchi,  
sendo offeruati, & riueriti da i pouerì per  
hauer da loro il uiuere, furono chiamati  
Tribuni protettori del popolo, la maggio-  
ranza de i quali molti Tribuni durò cin-  
quant'anni, dismettendosi all'hora, che re-  
gnando Teoderico Re de gli Ostrogoti in  
Italia con mansueta Signoria, molti de i  
Veneti allettati dalla dolcezza di goder il

lor natural paese, passarono in terra ferma, perche, rimanendo nelle lagune soli quei nobili, che erano ricchi, per conseruar la lor libertà fecero le leggi Daule dell'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno. Spenti poi da Narsete i Goti in Italia, ui uennero i Longobardi chiamati da lui per le uillanie mandategli à dir dall'imperatrice Sofia. Costoro, usando il lor imperio con piu crudeltà, che altri Barbari hauesse ro fatto auanti di loro in Italia, dieder occasione, che nelle lagune si mutassero le leggi dell'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno, perche concorrendo in esse molti Prencipi, & Signori Romani, per i nuoui costumi introdotti, si corrupero le ottime usanze prime. Onde, doppo Paolo Patriarca di Aquilegia, che haueua trasferito il Patriarcato in Grado, gli successe Probinno, & poi Elia Greco Terzo Patriarca in Grado, ilquale, raccolti à un Sinodo, che celebrò, i maggiori, & piu potenti del popolo, s'ordino il gouerno de i dieci Tribuni, à i quali furono aggiunti due di Eraclia, edificata da San Magno Vescouo di Vderzo, doppo la ruina della sua città. Papa Sergio poi nel Concilio in Aquilegia diede priuilegio à i Veneti di potersi elegger il Duce, che li difendesse contra l'insolentia de i Ló

gobardi; perche, non ui sendo fermo luogo da dargli, si edificò delle ruine di Vderzo Iesolo fù'l fiume della Piaue, & s'assegnò à i due Tribuni di Eraclia, dando essa città al Duce. Ne s'accordando i Tribuni tra sè per il desiderio, che haueua ciascuno di ottenere quella maggioranza, à uoce fu gridato Duce Paoluccio, cittadin di Eraclia. Queste cose pone questo grand'autore in quell'unico libro delle origine della Città di Venetia, lequali sono molto dissimili da quelle del Sabellico; & perche come s'è detto queste Vite sono tratte, & abbreviate da lui, doppo Paoluccio, quante altre disimilitudini ui siano, ogn'uno potrà accorgersene in leggere queste, & quelle Istorie. Faccia Dio per sua immensa bontà di prestar uita à quel nobilissimo, & dottissimo autore, perche doue l'Istorie Venetiane sono state fin qui inuolte in oscura notte di obliuione, uederanno finalmente per la sua diligenza luce; fra tanto humanissimi lettori leggete queste Vite, seruendouì d'esse in quelle cose, che trouarete uere, hauendo caro ogni nostro ufficio; che, se occorrerà, che tutte le Istorie di quel autore, che habbiamo ricordato, escano al mondo, raffetteremo con miglior diligenza queste

Vite, & ni faremo conoscere, che tutto il  
disiderio nostro è inteso non solo à gionar-  
ui, ma à dilettarui con l'ingegno nostro  
ancora. Viueteui felici.

VITE DE' PRENCIPI  
DI VINEGIA  
DI PIETRO MARCELLO,  
NELLEQUALI S'HA  
COGNITIONE  
DI TUTTE LE ISTO-  
rie Venetiane.

TRADOTTE DA LODOVICO  
DOMENICHI.



PAOLVCCIO ANAFESTO  
PRIMO DOGE.



PAOLVCCIO  
Anafesto E-  
racliano; hu-  
mo di gran bon-  
tà, & di singo-  
lar giustitia,  
fu creato pri-  
mo Doge de i  
Venetiani in  
Eraclia, CC

LXXXII. anni, come uogliono alcuni, dopò l'edi-

Altri dico  
no l'anno  
duzeto no

uanta set-  
te, & al-  
tri dugen-  
to sessan-  
ta sei leg-  
gi il Sa-  
bell.co.

ficazione di Vinegia, & dopò la incarnatione di  
CHRISTO DCXCVII. essendo stata prima  
gouernata la Repub. per piu di CCXXX. anni  
sotto i Tribuni. Costui, come hebbe preso il Ma-  
gistrato, giurò, ch'egli hauerebbe gouernato  
ogni cosa con dignità della Republica, & Signo-  
ria di Vinegia. Ilquale, riuoltosi poi à difen-  
dere la Repub. dalle guerre, fece lega con Luit-  
prando Re de Longobardi. Costui ancora non  
meno con l'auttorità, che con l'armi ritornò à  
ubidienza gli Equilini, ò pure (come alcuni di-  
cono) i Iesolani, iquali s'erano ribellati allhora  
da' Venetiani. Sotto il Ducato di costui gli  
huomini di Torcello edificarono una bellissima  
chiesa à honore della Vergine Maria, nel-  
laquale posero il corpo di Eliodoro  
d'Altino, & le reliquie di  
molti altri Santi. Mo-  
rì Paoluuccio poi  
hauendo  
be-  
nissimo gouernato la Re-  
publica xx. anni,  
& sei me-  
si.

D I V I N E G I A      3  
**MARCELLO TEGALIANO**  
 D O G E I I .



**MARCELLO Tegaliano de Era** Perche  
 clia morto, che fu Paoluccio, fu <sup>questo</sup>  
 creato Prencipe in suo luogo con <sup>Prencipe</sup>  
 tutte le uoci, l'anno di CHRISTO <sup>fu pacifi-</sup>  
 DCCXVII. Costui, per quel che <sup>co nello</sup>  
 si truoua, fu huomo di mirabil pietà, & d'inge- <sup>Stato, &</sup>  
 gno eccellente, & dilettoſſi anco delle cose del- <sup>di lui non</sup>  
 la guerra. Ma tuttauia, non hauendo egli ha- <sup>ſi ha cosa</sup>  
 uuta niuna occasione di far guerra, & perciò, <sup>di memo-</sup>  
 essendo passato tutto il suo gouerno in pace, mo- <sup>ria, alcu-</sup>  
 ri essendo stato Doge noue anni. <sup>ni autori</sup>  
 no'l pon-  
 gono nel  
 numero  
 de' pren-  
 cipi, leggi  
 il Sabelli  
 co.

**O R S O I P A T O**  
 D O G E I I I .



**O R S O I pato** fu creato Prenci- <sup>Questo</sup>  
 pe, l'anno DCCXXVI. Sotto <sup>Prencipe</sup>  
 l'Prencipato di costui la città <sup>ſi chiama</sup>  
 di Rauenna fu trauagliata dal <sup>ua Orleo</sup>  
 l'armi de' Longobardi, tache <sup>& fu di</sup>  
 l'Esarco gouernatore della cit- <sup>casa Or-</sup>  
 tà ricorse à i Venetiani per aiuto. Et confortan- <sup>so, autore</sup>  
 doli anco Papa Gregorio à pigliar l'armi per lo <sup>il Sabelli</sup>  
 Esarco contra gli insolentissimi Barbari, i Ve- <sup>co.</sup>

Rauenna.

Caliste  
Patriar-  
ca d'A-  
quilegia  
Assalta  
Grado

netiani per ubidire al Papa, mandarono una grossa armata à Rauenna, & subito racquistando la città, la restituirono allo Esarco. Fu trauagliato ancora lo stato de' Venetiani circa Grado, percioche Calisto Patriarca d' Aquilegia assaltò il tenitoro di Grado; ma poco dappoi per commissione d' esso Calisto, si lasciò di dargli piu noia. Doppo questo nacquero grauissime discordie, & una guerra quasi che ciuile, laquale turbò grandemente lo stato della Repub. & ciò si crede che auenisse per la insolentissima natura d' esso Doge. Perche i Iesolani, non essendo piu per sopportare l'alterezza, & la superbia di lui, corsero à prender l'armi. Onde il superbiss. Doge, per disiderio di uendetta, mosse lor guerra; tanto che fra l'una, & l'altra parte le cose passaron con poco uantaggio. Et finalmente, essendosi datè, & riceuute di molte rotte, il Doge fu uituperosamente tagliato à pezzi da' i suoi popolari, iquali rouersciauan addosso di lui tutta la cagione di quella guerra; & ciò fu l'undecimo anno del suo Prencipato. Poco dopò la morte di lui, se n' andarono à stare à Malamocco; & la forma del gouerno della città si uenne à mutare per sei anni à uenire; non essendo lor piaciuto in quel mezzo di creare alcun Doge; & così crearono nella Repub. un maestro de' soldati, ilquale ha-

ueua il gouerno , e'l maneggio d'ogni cosa ; & questo ufficio non duraua piu che uno anno , e'l primo fu Domenico Leoni creato à uoce di tutti . Doppo lui fu Felice Cornicula . E à Cornicula successe Teodato figliuol d'Orso richiamato di bando , alquale fu prolungato l'imperio per l'altro anno seguente . In luogo di costui successe poi Giuliano Cepario, ouero , come uogliono alcuni , Iparo . L'anno quinto fu dato il magistrato à Ziano Fabritio . Costui inanzi , che finisse l'anno , accecato dal popolo , fu costretto lasciar l'ufficio , al cui tempo dicesi , che fu asprissima guerra fra gli Eracliani , & i Iesolani ; & la battaglia fu fatta à punto in quel luogo , che poi per memoria di quella notabil giornata si chiamò canale Arco . Essendo dunque per tal modo

Domenico Leoni  
primo  
maestro  
di soldati

Canale  
Arco.

ruinata affatto l'una, & l'altra parte, partendo d'Eraclia, di Iesolo, & d'E

quilia, andarono à stare al-

troue . Et essendo in

felicemente du-

rato cinque

anni il

Magistrato de' soldati, la

città tornò da capo sotto

il gouerno del

Doge .

TEODATO IPATO  
DOGE IIII.



**T**EODATO Ipato figliuol de Orso nel consiglio di Malamocco fu creato Doge per consentimento di tutti, l'anno DCCXLII. Costui stabilì i confini d' Eraclia con Aiuulforre de Longobardi al fiume della Piaue, & essendo poi ito à fortificare il castello di Brondoli, assalito à tradimento da Galla, l'anno terzo decimo del suo Prencipato, fu accecato, & miserabilmente cacciato del Prencipato, & così

Galla caccia Teodato.

Galla sceleratamente si usurpò il luogo di lui; affermando egli, come Teodato con intentione di uoler farsi signore,

haueua cominciato à fortificare quel castello, & per ciò il popolo gli haueua cauato gli occhi.

## GALLA DOGE. V.



ALLA fu fatto Doge l'anno DCCLV. Et usando male il Prencipato, ch'egli hauea malamente acquistato, si come quel ch'era attuffato in una profundissima sentina di uitiy, malamente lo perdette. Percioche, essendo anco à lui tratti gliocchi, entrato à pena nel secondo anno del suo ufficio, fu cacciato in esilio.

## DOMENICO MONEGAREO

## DOGE VI.



IN luogo di Galla fu creato Doge Domenico Monegareo, l'anno DCCLVI. A costui, per rispetto della terribil natura, furono dati in compagnia i Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, col consiglio de' quali s'hauesse à gouernare la Republica, accioche, per la bestialità del Doge la città non uenisse à patire qualche danno. Ma, ne per questo ancora la sua insolente natura si potè rafrenare, si ch'egli non si mettesse à far e ogni ribalderia. Perche la città non poten-

do piu sopportare la insolenza; & quasi che tirannide di lui, trattogli prima gli occhi, lo priuò del magistrato l'anno quinto del suo Prencipato.

## MAVRITIO GALBAIO

DOGE VII.



VCCESSE al Monegareo mauritio Galbaio da Eraclia, l'anno DCCLXIII. Huomo di rarissimo ingegno, & di singolar bontà d'animo. Costui, hauendo per un tempo felicemente gouernato la Republica, & per lo suo giustissimo gouerno acquistatosi gran fauore dalle persone, ottenne quel, che fino allhora non era piu auenuto à niuno altro; di potersi eleggere

Giouanni suo figliuolo per compagno nel Prencipato. Al tempo di costoro contra essi Dogi congiurò Fortunato Patriarca di Grado con molti altri; ma, essendosi scoperto il lor trattato, Fortunato ricorse à Carlo Imperadore, appresso ilquale, dicendo egli molto male de' Venetiani, lo attizzò di tal modo, ch'egli comandò à Pipino suo figliuolo, ilquale era Re d'Italia, che mouesse guerra à i Venetiani. Perche Pipino, uolendo ubidire al padre, entrò con l'essercito in quel-

Fortunato  
Patriarca  
di Grado  
contra el  
Doge.

Pipino  
còtra Ve  
netiani

la parte del paese di Vinegia, doue Eraclia, & Equilio era appresso à terra ferma. Onde gli huomini del paese, spauentati alla prima nuoua della guerra, & diffidandosi della debolezza del luogo, non essendo eglino troppo ben forti di mura, ne di sito, si ritirarono in grandissimo numero in Malamocco, & in Rialto. Ma il Doge Giouanni, non gouernando punto il Prencipato con quelle maniere, che faceua il padre, mandò Mauritio suo figliuolo con una grossa armata contra Giouanni Patriarca di Grado, huomo in quel tempo di singolar giustitia. Perche l'empio figliuolo, uolendo mettere à effetto la uolontà dell'empio padre, preso ch'egli hebbe il Patriarca, lo gettò giù da una altissima torre. Doue Fortunato da Trieste, ilquale era stato creato Patriarca in suo luogo, uolendo uendicare la indegna morte di lui, tenne pratica co' primi di Vinegia di leuare il Prencipato à Mauritio, & al figliuolo, iquali senza alcuna giusta cagione haueuano commesso sì scelerato parricidio. Ma, scopertasi la congiura, insieme con alcuni consapeuoli di quel trattato, se n'andò à Treuigi. Et poco dappoi andò in Francia à trouare il Re Carlo, tanto che il Re, spinto, per quel, che si dice, da lui, commise à Pipino suo figliuolo, dichiarato Re d'Italia da Papa Adria-

Gionani  
patriar-  
ca di Gra-  
do butta-  
to giù de  
una torre

no, che mouesse guerra a i Venetiani. *Mauritio il uecchio* (secondo che scrive *Onitendo*) stette *Prencipe xxij. anni*, & *Giouanni suo figliuolo* governò la *Republica noue anni*; & altrettanti solo dopò il padre. Et dapoi, hauendo preso in compagnia *Mauritio il giouane*, l'anno settimo di quella compagnia, andò in esilio col figliuolo.

## OBELERIO ANTENORIO

DOGE VIII.



**O**BELERIO *Antenorio*, ouero *Anafesto* essendo in esilio à *Tre uigi*, assente fu creato *Doge*, l'anno *DCCCIII*. ilquale, come fu giunto à *Malamocco*, con gran fauore del popolo governò per un tempo la *Republica*; costui anch'egli prese in compagnia *Beato suo fratello*, ilquale andò à *Costantinopoli* à trouar *Niceforo*; et da lui riceuè grandi simi honori, & fu ornato d'alcune insegne d'imperio. In questo mezzo *Valentino* minor di tempo, fu dato dal popolo per compagno à *Obelerio*. Sonci di quelli ancora, che dicono, che *Obelerio*, cacciato del *Prencipato* da *Beato suo fratello*, ricorse al *Re Carlo*, ilquale gli diede una,

figliuola per moglie, perch'egli hauea promesso al Re di tradir la patria. Onde il Re di Francia, preso per questo speranza, subito mosse guerra a Venetiani, & in poco spatio di tempo, hauendo occupata tutta la contrada maritima, giunse fino à Malamocco, & quiui intendendo, che'l luogo era abbandonato da gli habitatori, tentò di passare con barchette à Rialto; doue, hauendo hauuta una gran fortuna di mare, abbandonata uua grandissima parte dell'essercito, fu sforzato partirsi, senza hauer fatto nulla. Alcuni nondimeno uogliono, che quella espeditione non fosse di Carlo, ma di Pipino suo figliuolo. Et che poco dappoi Pipino assaltò un'altra uolta i Venetiani col maggiore apparato, & sforzo, ch'egli potè; perciocche i Venetiani pareua, che tenessero con l'Imperadore di Grecia, con cui Carlo haueua guerra; essendo fermato per accordo, che deuessero star neutrali. In questo mezzo, essendo stati cacciati Obelerio et Beato, mentre che Valentino lor fratello gouernaua la Republica, Pipino mosse crudelissima guerra à i Venetiani, & poi ch'egli hebbe quasi occupato ogni cosa con l'armata, ch'egli hauea mandata circa Malamocco, Palestina, & Chioggia; con le genti da terra ancora assaltò l'Isola uicine à terra ferma, tanto che lor tolse anco tutta la speranza della uittoria.

glia. Perche il Doge Valentino, & gli huomini di Malamocco co' figliuoli, & con tutte le facultà loro, che si poterono portar uia in quello spauento, se n' andarono à Rialto, quiui trasferendo il supremo magistrato, & la Republica tutta. Allhora Pipino, essendogli arresi gli huomini d' Albiola, & di Malamocco, come egli fu giunto al porto d' Albiola, stando in pensiero con qual maniera, & modo di guerreggiare ei potesse fornire il rimanente di quella impresa; col consiglio d' una uecchia (come uogliono alcuni) deliberò di gettare un ponte sù l' acqua, doue i caualli suoi passassero in Rialto; & così fece un lunghissimo ponte di botti ben legate insieme. Allhora i Veneriani, ueggendo, che quiui s' haueua à combattere la salute loro, & de' figliuoli; & ciò, ch' essi haueuano; & se rimaneuano perdenti, che tutto haueua à ire in potere del loro capitaliss. nimico; risoluendosi al fermo, ò d' hauere à morire per la patria, ò di mantenere la publica libertà, andarono à incontrare il nimico; & appostando il ritorno dell' acqua in alto mare, saliti sù leggierrissime barchette, à seconda d' acqua, & di uento, brauamente inuestirono i nimici; & quiui s' attaccò una asprissima battaglia; doue l' una parte infiammata dal desiderio della preda, & dalla gloria delle cose fatte da loro,

terribilmente combattenua; & l'altra parte ualorosiſſimamente faceua contraſto per i figliuoli, per tutte le facultà loro, & finalmente per la libertà iſteſſa, laquale è la piu cara coſa del mondo; percioche il ponte roxo, & debole, eſſendo ſpinto dal fluſſo del mare, metteua paura al nico mal pratico, talche à fatica ſi reggena in piedi, et all'incontro i Venetiani fiddaõſi nella deſtrezza delle loro barchette, dalla fronte, & per fianchi brauamente gli inueſtiuano; & finalmente, eſſendoſi diſfatto il ponte ò per forza, ò per fortuna di mare, in quella battaglia fu fatta grandiffima occiſione di perſone, che morirono parte per ferro, & parte affogarono nell'acqua. Tanto che per quella notabil rotta, che ſi fece quini, quel luogo, che prima ſi chiamaua canal Arco, ſi chiamò poi per l'auenire canal Orfano. Et à queſto modo la città ſi liberò dalla rabbia di Pipino. Sonci di quei, che ſcriuono, che Obelerio, e' fratello, perch'eſi erano ſtati cagione di tutti i mali, di lor proprio uolere ſe n'andarono in eſilio, & ſeguitarono Pipino, ilquale, doppo ch'egli hebbe hauuta la rotta, fece pace co' Venetiani, & uenne à Rialto, & fu amoreuolmente, & con grande honor riceuuto, & pregò il popolo, che uoleſſe rimettere Obelerio nella patria; & hauendogli i

Canal  
Orfano

Venetiani mal uolentieri compiaciuto, partito che fu Pipino, Obelerio fu tagliato à pezzi dal popolo, doue alcuni furono, che gli stracciarono il cuore co' denti, & si dice anco, che la moglie, laquale era Francese, fu morta insieme con lui. Alcuni altri scriuono, che morto che fu Obelerio, Beato tenne un tempo il Prencipato; & altri dicono, che Valentino minor di tempo gouernò la Republica; ma sia come si uoglia, il Prencipato di tutti tre non durò cinque anni.

## ANGELO PARTICIACO

DOGE IX.



V POI creato Doge Angelo Particiaco, l'anno DCCCIX. ilquale fu il primo Doge, che fece residenza in Rialto. A costui furono dati in compagnia due Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, & non hauena à far nulla senza loro. Dicesi, che costui fece rifare Eraclia, laquale fu perciò chiamata Città nuoua. Et, perche grandissimo numero di persone s'era ricouerato à Rialto, per rispetto della guerra Francese, furono allhora fatti i ponti sopra sessanta isolette, lequali eran uicine à questo luogo; & fu

Eraclia ri  
fatta, &  
detta cit-  
tà nuoua.

ordinato, che quini douesse essere il supremo magistrato, e'l capo di tutto'l gouerno. Ora, hauendo Angelo due figliuoli, ne mandò l'uno, che hauera nome Giustiniano, à Leone Imperadore di Grecia, dalquale fu molto amoreuolmente riceuuto, & ornato di grandissimi honori; & in questo mezzo si prese per compagno l'altro, c'hebbe nome Giouanni; laqual cosa, tornato che fu Giustiniano, dicesi, c'hebbe tanto per male, che ostinatamente rifiutò di uoler uenire alla presenza del padre. Perche Angelo il buon uecchio, non potendo lungamente comportare il desiderio del figliuolo, licentiato Giouanni, ilquale per commissione del popolo renuntio il gouerno, si prese per compagno nel Principato Giustiniano, & Angelo suo nipote figliuolo di Giustiniano. Giouanni costretto à lasciare il magistrato, fu confinato à Costantinopoli. In questo tempo Angelo hebbe in dono da Leone Imperadore il corpo di San Zaccaria, con parte delle uesti di CURISCO nostro Signore, & del legno della Croce, & tutte queste cose le pose nella chiesa di san Zaccaria. In questo medesimo tempo, essendo di ciò autore Angelo, fu edificata la chiesa di San Seuerò, & quella di San Lorenzo nell'Issole, che allhora si chiamauan Gemelle; & non molto dappoi Orso suo figliuo-

lo fece un monistero di monache in San Lorenzo. Di questo tempo ancora alcuni huomini illustri congiurarono contra i Dogi. Et Giouanni Tanolico, & Bono Bragadino, capi della congiura, furono fatti morire. Monetario, consape uole di quel trattato, di proprio uolere se n'andò in esilio, & i beni suoi furono meschi in commune. Dicono alcuni ancora, che sotto la guida di questo Prencipe Vlrico d' Aquilegia, co' principali del Friuli, fu uinto da' Venetiani in battaglia nauale. Percioche, hauendo molto per male Vlrico, che la chiesa di Grado fosse preposta à quella d' Aquilegia, mosse aspra guerra al Patriarca dell' Isola, perche i Venetiani, uolendolo alleggerire di quella guerra, mandarono una armata, & in poco spatio di tempo hauendo tirato il nimico à battaglia, lo ruppero, & misero in fuga. Fecero prigione esso Vlrico con di molti nobili, & cosi i Venetiani uincitori, seguitando il rimanente della moltitudine posta in fuga, misero à ferro, & fuoco tutta la riuiera de' Carni, c'hoggi si chiama il Friuli. In quella furia ancora presero alcune terre. Ma i Veneti, usando benignità, senza far loro dispiacere alcuno, lasciarono Vlrico con gli altri prigioni, con queste conditioni però, che ogni anno il dì della uittoria fossero tenuti mandare à Vinegia dieci porci, &

dieci staia di pani; iquali insieme con un toro in presenza di tutto'l popolo si tagliassero in pezzi sù la piazza; & in un medesimo tempo ancora si facessero quiui alcuni castelli di legno, iquali dal Prencipe, & dal Senato fessero battuti con haste di ferro; & tutte queste cose à guisa di giuochi à i nostri tempi ancora si fanno ogni anno con magnifico apparato in memoria di quella uittoria. Queste cose furono fatte al tempo d' Angelo in casa, & fuori, ilquale si morì l'anno diciottesimo del suo reggimento.

G I V S T I N I A N O P A R T I -  
C I A C O D O G E X I .



I V S T I N I A N O Particiaco, morto che fu il padre prese solo il gouerno della Republica l'anno DCCCXXVII. ilquale al primo tempo del suo Prencipato, uolendo gratificarfi Mich ele Imperadore di Costantinopoli, mandò alcune nauis attissime alla guerra contra i Saracini, iquali in quel tempo traugliauano grandemente l'Isola dell'Europa; ma elle, non trouando mai il nimico, poco dappoi ritornarono à saluamento. Al tempo di costui ancora trouasi, che'l corpo di

*San Marcò fu portato d' Alessandria à Vinegia, & dicono, che ui fu portato in questo modo. Stauratio monaco, e Teodoro prete, amendue Greci, iquali haueuano quiui cura delle cose sacre, & con grandissima diligenza guardauano la sagrestia; haueuano molto per male di uedere disfar la chiesa, perche il Re di quel paese, facendo fabricare un palazzò haueua fatto prouedere di finisimi marmi, iquali si cauauano ançora d' antichissimi tempj, & edificij. Ora egli auenne, che quasi in quel medesimo tempo Buono da Malamocco, & Rustico da Torcello giunsero quiui molto à proposito, essendo contra il publico editto portati in Alessandria dalla furia del uento con alcune navi. Costoro, essendo uenuti al luogo per far riuerenzia al Santo, & hauendo dimandato della cagione, perche si ruinaua quella chiesa; con promesse grandi cominciarono à tentare i ministri della chiesa, con dirgli, che s' essi gli dauano il corpo di San Marco, n' hauerebbono hauuto honori; & premij grandissimi da' Venetiani. MostRARONO, costoro prima di non uolerne udir nulla, riputando, quasi che sacrilegio, il leuare, di doue egli era, quel santissimo corpo. Ma, ragionandosi poi molto piu caldamente sopra di questa cosa, essendo ciò perauentura fatto per prouidenza diuina; auenne,*

che coloro, iquali haueuano la cura di cercare delle pietre, uennero quiui, & ne portarono alcuni marmi non senza guastar la chiesa. Perche i guardiani mosi per cosi dishonesto spettacolo, facendo lor percio allhora i Venetiani maggiore istanza, uenderono il santissimo corpo; & accioche piu sicuramente si potesse portar uia, & perche tale impresa non si uenisse a scoprire per temerità di qualch'uno; essendo il corpo di San Marco in grandissima riuerenza appresso a gli huomini del paese; dicefi, che quel corpo fu messo in una sporta, & rinuolto in carne di porco, dallaquale que' popoli per comandamento della lor legge s'hanno grandissima cura; & cosi coloro, che lo portauano, perche non fosse dato lor noia, andauano tuttauia dicendo ganzir, ilche appresso di loro uuol dir porco; & in quel modo giunsero a saluamento alle nauì, & sicuramente condussero il preciosissimo furto. Et subito, uscendo fuor del porto, si partirono con la loro gloriosissima preda; & già hauendo i nauigli preso alto mare, & essendosi leuata una asprissima burasca, dicefi, che San Marco manifestamente apparue a un certo da Malamocca, & gli auisò, che abbassassero le uele, accioche i nauigli, cacciati dalla furia de' uenti, non andassero a tra uerso; & a questo modo i nauigli si saluarono, et

quel santissimo corpo con grandissima festa, & allegrezza d'ogn'uno fu portato à Vinegia; & con gran riuerenza fu riposto nella capella, che è nella sua chiesa, come preciosissimo pegno dello Imperio Venetiano. Ma quella allegrezza durò poco tempo à esso Prencipe Giustiniano, ilquale poco dappoi, hauendo solo gouernato due anni la Republica, si morì; & comandò per testamento, che à spese sue si facesse maggiore la chiesa di San Marco; & dotò anchora di buone entrate le grandissime chiese di San Zaccaria, & di Sant' Ilario.

GIOVANNI PARTICIACO  
DOGE XII.



**H**IOVANNI Particiaco fratello di Giustiniano, ilquale egli hauena fatto tornare di Grecia, & preso per compagno; fu creato Prencipe, l'anno DCCCXXVIII. A i tempi di costui si fece accordo co' Narentini, iquali trauegliuano i mari uicini; ilquale accordo, essendosi poco dappoi rotto, essi ammazzarono alcuni mercanti Venetiani presi in mezzo'l mare, che uenivano di Puglia; & poco appresso alcuni nobili, de'

de' quali era capo un certo Carosio, congiurarono contra il Doge. Ilquale, spauentato per quella subita congiura, si fuggì in Francia. In questo mezzo Carosio usurpò il Prencipato. Perche, occupando egli con pessimo essemplio la Republica, se gli leuò contra una setta di gentil'huomini. I prencipali furono Basilio Transimondo, Giouanni Mauritio, & Domenico Ortiano, & con costoro s'accordarono trenta altri de' primi huomini della città, iquali, non potendo comportare la tirannide di Carosio, l'assaltarono, & à un tratto lo presero, gli trassero gli occhi, & lo mandarono in esilio. Molti consapenuoli di quel trattato furono fatti morire. Giouanni un'altra uolta fu richiamato di Francia, hauendo in questo mezzo Orso Vescouo di Castello, Basilio Transimondo, & Giouanni Mauritio gouernato la Republica. Et non andò molto tempo, che hauendo hauuto il Doge graue nimistà con la famiglia Mastalitia nobilissima in Vinegia, fu assalito à tradimento nella chiesa di San Pietro da gli huomini della contraria fattione, & spogliato dell'insigne di Prencipe; iquali, hauendogli tagliato la barba, & i capegli, l'ottauo anno del suo Prencipato fu confinato à Grado, doue uestito da monaco, finì il rimanente di sua uita.

## PIETRO TRADONICO

DOGE XIII.



**C**ACCIATO, che fu Giouanni, fu creato Doge, Pietro Tradonico, l'anno DCCCXXXVI. Costui, hauendo origine da Pola, prese per compagno Giouanni suo figliuolo. Al tempo suo fu edificata una chiesa à San Paolo con grande spesa. Fu dato aiuto ài Veronesi contra gli huomini del Lago di Garda, colquale aiuto essi li domarono. Poco felicemente ancora fu combattuto in quel tempo co' Saracini, & co' Mori; per cioche i Venetiani mandarono sessanta galee armate contra i Saracini, iquali traouagliauano la Puglia, à istanza di Michele Imperadore, ilquale hauea guerra co' Saracini, & co' Mori; & hauendo i nimici quasi in un medesimo tempo assaltato Taranto, & la Sicilia, inteso come l'armata Greca s'era accompagnata con la Venetiana, abbandonato Taranto prestamente si ricouerarono alla spiaggia di Cotrone; doue, essendo anco giunte l'armate Christiane, essendosi prima fatte alcune scaramuccie, s'attaecò finalmente la giornata con l'ultimo sforzo loro fra l'una

parte, & l'altra; doue i Mori, hauendo nel primo impeto posto in fuga i Greci, si riuolsero con tutte le forze loro contra i Venetiani. Iquali, essendo da ogni parte accerchiati da' Barbari, poi che hebbero per un pezzo ualorosamente sostenuto la furia del ferocissimo nimico, essendo auanzati di numero da' Mori, le galee Venetiane parte prese, & parte messe in fondo si perdettono tutte; de' Venetiani molti rimasero prigioni, ma molti piu n' affogarono, & morirono di ferro. Segui doppo questa un'altra rotta, la quale diede grandissimo affanno alla città. Perciò che i Barbari, insuperbiti per così gran uittoria, passando in Dalmatia, & quiui saccheggiando alcune terre presero nel golfo di Trieste le nauì de' Venetiani, lequali tornanano di Soria cariche di mercantie, & ammazzarono tutti i Venetiani. Perche i Narentini, hauendo preso ardire per queste sciagure interuenute à i Venetiani, scorsero rubbando di Dalmatia fino à Caorle. Di questi tempi Papa Benedetto uenire à Vinegia, doue, essendo stato honoratamente riceuuto, andando à uisitare il monasterio di San Zaccaria, mosso à i preghi di Mad. Agnese Morosina Badessa di quel luogo, come ei fu tornato à Roma, le mandò à donare i corpi de San Brancatio martire, & di Santa Sabina; iquali corpi

con gran riuerenzia furono messi nella sagrestia della chiesa. In questo tempo ancora ci furono di molti trauagli per le discordie de i cittadini; per ciò che sei delle famiglie principali contendeano fra loro diuise in due fattioni. Da una parte erano i Giustiniani, i Bolani, & i Basegi; & dall'altra i Barbolani, i Seli, & i Seuoli. Et hauendo costoro spesse uolte combattuto in mezzo della città, quando perdendo, & quando uincendo, i Barbolani con gli huomini della lor fattione furono cacciati fuor della città. Ma poco dapoi à instanza di Lodouico Imperadore, alquale essi erano ricorsi, essendo accommodate le cose fra l'una parte, & l'altra, furono rimessi nella patria. Queste cose si fecero nella città, & fuori al tempo di Pietro Tradonico. Ilquale, essendo ito à San Zaccaria, à hora di messa, nel ritornare à casa, l'undecimo anno del suo Prencipato, assalito da alcuni congiurati, fu da loro crudelmente tagliato à pezzi. Et per farne uendetta, furono creati tre huomini, iquali, hauendo conuinto coloro, che haueuano fatto quello homicidio, alcuni ne confinarono in Francia, & alcuni in Grecia à uita.

ORSO PARTICIACO  
DOGE XIII.



**O**RSO Particiaco, essendo pacificata la Republica col giudicio di quei tre huomini, fu creato Doge l'anno DCCC-LXIIII. Al tempo di costui le cose della Republica passarono assai bene, ancor ch'ella fosse molto trauagliata da i Barbari. Perciò che i Saracini, iquali, partendo d'Alessandria, haueuano occupato l'Isola di Candia passando nella Dalmatia, & saccheggiando tutta la riuiera, ui fecero assaiissimo danno; & missero l'assedio à Grado. Perche Orso subito, spingendo contra di loro, & menando uia le nauì, costrinse i Barbari spauerati à fuggire. Alcuni fanno mentione ancora d'un'altra espeditione felicemente fatta à Taranto contra i Saracini. Et di nuouo felicemente si combattè, & uinse Narentani; iquali contra le conuentioni saccheggiavano, & dauano il guasto ad alcune terre maritime dell'Istria. Di quel tempo cominciossi habitare Dorsoduro, essendo dianzi stato abbandonato, per paura delle scorrerie, che si faceuano per mare; & es-

sendo di ciò autore Orso, quiui furono assegnate le habitationi à coloro, iquali ascritti al seruigio de' Dogi, si chiamarono gli Escusati de' Prencipi. Hauendo in questo modo giustamente gouernata la Republi. Orso felicemente morì l'anno decimosettimo del suo Prencipato.

GIOANNI PARTICIACO  
DOGE XIII.



Iovanni Particiaco figliuolo d'Orso Doge prese il gouerno della Republica l'anno DCCCLXXI. Costui de liberò di mandare Badoero suo fratello à Papa Giouanni, accioch'egli concedesse Comachio à i Venetiani. Onde Marino Conte di Comachio, intendendo la cagione della sua gita al Papa, mentre che Badoero passaua sù quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma hauendo data la fede, ch'egli hauerebbe lasciata la impresa di Comachio, fu lasciato; ilquale tornato, che fu, poco dappoi si morì della ferita, ch'egli hauea hauuta. Perche il Doge, uolendo uendicare la morte del fratello, hauendo messa in punto un'armata, assaltò Comachio; & con poca fatica lo prese. Et graue-

mente punì coloro, ch'erano consapeuoli della morte del fratello; entrato poi nel paese di Ravi gnani, percioch'essi haneuano hauuto intendimen to in quel trattato, diede lor il guasto col ferro, & col fuoco. Giovanni poi, essendo caduto gra uemete ammalato, s'ordinò per successore Pietro suo fratello; ma guarito poi tosto contra la speran za d'ogn'unò, lo prese per compagno nel gouerno della Repub. Et essendo poco dappoi morto Pietro, si tolse in compagnia Orso suo fratello minore; ne passò molto tempo, che cadendo in una gran ma lattia, & ueggendo di non potere gouernar la Republica, lasciò il Magistrato insieme con Or so suo fratello, non hauendo anco finito il sesto anno, ilquale uisse poi priuato alcun tempo.

PIETRO CANDIANO

DOGE XV.



PIETRO Candiano fu creato Do ge l'anno DCCCLXXXVII. Al tempo di costui furono mandate alcune nauì contra i Narentani an tichi nimici, iquali scorreuano rub bando i uicini mari, per ritenerne l'empito loro, lequali nauì se ne ritornarono, non hauendo trouato il nimico. Et non molto dappoi

sotto la guida di questo Prencipe furono armate dodeci galee contra i medesimi nimici, le quali, hauendoli trouati circa le riuere di Dalmatia andarono brauamente à inuestirli; et quiui accettando le nauì nimiche la battaglia, dall'una, & l'altra parte fu combattuto con grandiss. ualore. Nel primo assalto le galee Venetiane, hauendo oppresse alcune nauì de' nimici, furono superiori; ma per cioche i Barbari, auanzando di numero di nauigli, gagliardamente li strigneuano, essendo tolta in mezzo la galea del Doge con l'altre, et esso Doge ualorosamente cōbattendo morì in quella battaglia, non hauendo gouernato la Repub. piu che cinque mesi. Il corpo suo poco dapoi fu portato à Grado, quiui sepolto. Morto che fu il Candiano, Giouanni Particiaco, ilquale hauea rinuntiato il prencipato, mōsso à i prieghi del popolo, prese il gouerno della Repub. et stette prencipe tanto, che Pietro Tribuno fosse creato Doge.

PIETRO TRIBUNO  
DOGE XVI.



PIETRO Tribuno fu poi eletto Doge l'anno DCCC-LXXXVIII. Al tēpo di costui, perche i corsali perpetui nimici, trauagliauano i luoghi

vicini alla città; Pietro Tribuno fece tirare un muro à difesa della città, dal canale di Castello, fino à Santa Maria Giubenco; & per riparare alle subite corriere de' nimici fu messa una catena da questa muraglia à San Giorgio. Al tempo di costui ancora, la città fu assaltata da un'altro nuouo spauento. Gli Vni popoli di Scitia tumultuosamente assalirono l'Italia, huomini tanto crudeli, che mangiauano anco carne humana. Costoro, hauendo fatte molte espeditioni in Italia, & preso per forza, & saccheggiato assaisimi luoghi, insuperbiti per l'impresè, ch'erano riuscite lor bene, poi che hebbero messo à ferro, & fuoco il Friuli, occuparono Treuigi. Riuolti poi à uolere ruinar lo stato de' Venetiani, hauendo proueduto alcune barchette per tragettar le genti, assaltarono Città nuoua, laquale si chiama ua prima Eraclia; & hauendola al primo impeto presa, l'abbrucciarono, e' l medesimo fecero d'Equilio, & di Iesolo; seguendo poi il corso delle loro uittorie, presero, & arsero Chioggia, & Capo d'argere; poi con grandissime forze s'apparecchiarono per uolere assaltar Vinegia. I Venetiani all'incontro, conoscendo, ch'essi haueuano à combattere per la uita, poi che s'erano uinti, non si poteua sperare alcuna salute da quegli empì Barbari; si misero in punto con grande ani

mo, per difendere la liberta, ò piu tosto la propria uita . In questo mezzzo i Barbari, spinsero uerso Rialto , à i quali i Venetiani animosamente andarono incontra con leggierissimi nauigli, doue al primo impeto s'attaccò una asprissima battaglia . Et hauendo i nimici fatto piu sforzi, iquali, confidandosi nel gran numero loro, s'erano messi à uolere assaltare in piu luoghi, & d'altra parte i Venetiani in tutti i luoghi animosamente sosteneuano la furia loro , si combattè per alcuni giorni senza uerun uantaggio, non piegando la uittoria ne di quà, ne di là. Finalmente con animi ostinati, & con tutte le forze si uenne à giornata . Doue i Barbari stanchi cominciarono à cedere, & posti in fuga, partendosi con leuar l'assedio , lasciarono una gloriosa uittoria à i Venetiani . Iquali, hauendo poi presi alcuni doni da Berengario si partirono d'Italia . Et così il Tribuno hauendo felicemente , & in casa , & fuori gouernata la Republica , passò di questa uita l'anno  
 XIX. del suo  
 Prencipato .

## ORSO BADOERO

DOGE XVII.



*Orso Badoero fu creato Doge, huomo per innocentia, & per bontà d'animo illustre, l'anno DCCCCIX. Il figliuolo di costui, essendo stato mandato all'Imperadore di Grecia, & da lui fatto Protospatario, & ornato di molti doni, mentre che tornaua à Vinegia, fu preso da un certo Signorotto di Dalmatia, & spogliato di tutti doni, fu confinato in Misia. Ma Orso l'undecimo anno del suo reggimento, renontio il Magistrato, & rendutosi monaco, fece il rimanente di sua uita nel monistero di San Felice.*

## PIETRO CANDIANO

DOGE XVIII.



*Pietro Candiano fu creato Doge, doppo la cacciata d'Orso. Costui fu figliuolo di Pietro Candiano Doge, ilquale, combattendo morì nella gior-*

nata maritima di Dalmatia . Dicesi , che al tempo di costui molte donne, lequali andauano à celebrar nozze à San Pietro di Castello , con pretioso ornamento di uesti, & di gioie, furono rubbate da gl' Istriani, ch'erano allhora nimici de' Venetiani, lequali poco dappoi furono racquistate con tutta la preda dal Doge istesso , che ragunò in fretta certi huomini , & fece prigioni inimici appresso alle paludi di Caorle; i nemici furono tutti tagliati à pezzi, & i corpi loro tratti in mare. Onde in memoria di questa uittoria, si fecero ogni anno certi giuochi; iquali si chiamauano delle Marie. Laquale usanza dalla guerra de' Genouesi in quà, essendo occupata la Republica in cose di maggiore importanza , si dismesse. Mantenessi nondimeno fino à questi tempi, che'l giorno della Purificatione della Vergine, il Prencipe con la Signoria ogni anno uà à uisitare la chiesa di Santa Maria Formosa. Alcuni dicono, che quella battaglia si fece à Caorle non al tempo di Pietro Candiano, ma del Badoero. Al tempo di costui ancora hebbesi uittoria contra gli huomini di Comachio , & Comachio fu preso . Et anco in questo tempo dicesi, che Capo d' Istria uenne sotto la Signoria di Vinegia ; & fu conuenuto con esso loro , che mandassero ogni anno per tributo cento botti di uino; & que

sto tal tributo fu messo loro per uendetta delle donne dianzi rubbate. Queste cose si fecero al tempo di Pietro Candiano, ilquale morì l'anno settimo del suo Prencipato.

PIETRO BADOERO

DOGE XIX.



PIETRO Badoero, ilquale, tornando di Grecia era stato preso in Ischiauonia, fu fatto Doge l'anno DCCCCXXXIX. Sono di quei, che dicono, che al tempo di costui gli Istriani furono uinti à Caorle, & racquistate le fanciulle, ne altra cosa degna di memoria s'attribuisce à i tempi di costui, hauendo egli gouernato la Republica due anni, con tanta bontà, che fu giudicato laudatissi. Prencipe.

CANDIANO DOGE XX.



CANDIANO figliuol di Pietro successe nel Prencipato l'anno DCCCCXLI. Costui, essendo stato preso per compagno dal padre, per la sua inso-

lente natura, era stato cacciato. Ma, hauendo egli mutato modo di uiuere con gli anni, & essendosi fatto piu mansueto, con gran fauor del popolo, fu ritornato nella dignità, ch'egli haueua perduta. Al tempo di costui i Narentini trauglianano talmente i mari uicini con ladronexzi, che lo stato de' Venetiani pareua quasi asse-diato. Contra costoro furono armate trentatre nauì, che dalla forma loro furono chiamate Gombarie; lequali erano gouernate da Orso Badoero, & da Pietro Orseolo. Perche i nimici, spauentati dalla fama di questa cosa, mandarono ambasciadori à dimandare la pace, laquale fu data loro con conditione, che deueffero pagare tutto quello, che essi haueuano rubbato fino à quel giorno. In questo tempo fu rinouato l'accordo col Patriarca d' Aquilegia, in tanto Candiano prese per compagno Pietro suo figliuolo. Costui poco dappoi uenne tanto insolente, che rifiutando il consiglio del padre, huomo molto da bene, sollevò alcuni tristi à manifesta seditione contra la città. Et il buon uecchio padre, quasi con tutti i Senatori, s'opponeuà à gli scelerati disegni del temerario figliuolo; & mancò poco, che i cittadini non combattessero fra loro in mezzo della città. Ma l'autorità di Candiano acquetò le brigate, ch'erano sollevate, & in punto per douer

combattere . Così Pietro suo figliuolo fu priuato dell' Imperio, & fu confinato, obligandosi per giuramento tutto il clero, & i primi della città, che non hauerebber mai lasciato tornare quel seditioso in quel Prencipato, delquale merita-mente era stato cacciato . Così andò à Rauenna à trouar Guido figliuolo di Berengario ; & hebbe da Berengario sei nauì, da far danno, & guerra à i Venetiani ; lequali, poi che questo insolente giouane hebbe armate, oppresse alcuni nauigli Venetiani appresso alle riuìere di Rauenna, ilquale atto diceasi, che increbbe tanto al padre, che per souerchio dolore, poco dappoi passò di questa uita, hauendo governato la Republica undici anni.

## PIETRO CANDIANO

DOGE XXI.



**P**IETRO Candiano, essendo richiamato d'esilio, contra il giuramento del clero, & de' prencipali cittadini, fu sostituito al padre . Ma la città fu, com'ella hauea meritato, punita d'hauer rotto il giuramento, & Pietro portò la pena anch'egli della bestialità, ch'egli

haueua usata contra il padre, & la patria; la cit-  
 tà, cioè col publico incendio, & con la tirannide  
 del Doge, & Pietro con la crudelissima sua  
 morte, & del figliuolo bambino. Pietro, essen-  
 do Prencipe, rifiutò Giouanna sua moglie, per-  
 ch'ella era uecchia; & licentiò anco il figliuolo  
 di lei, che s'era fatto huom di chiesa; laqual co-  
 sa riuscì in bene al fanciullo, che fu fatto poi Pa-  
 triarca di Grado; & egli, poi c'hebbe cacciata  
 la moglie, ne prese un'altra, che fu Gualdera fi-  
 gliuola di Guido; dallaquale, hauendo egli ri-  
 ceuuto possessioni, ricchezze, & arnesi di gran  
 ualuta, insuperbito per tante facultà, lungo tem-  
 po non potè raffrenare il terribile ingegno, & la  
 sua maluagia natura, ch'egli hauea tenuta na-  
 scosa infino allhora. Et di già haueua egli uol-  
 to il Prencipato in manifesta tirannide, & pie-  
 no di superbia, & di minaccie, ogni cosa faceua  
 à torto, & diritto, come ben gli metteua, tanto  
 ch'egli era spauentoso al popolo, & à tutti. Co-  
 stui, hauendo prouisto uno essercito, assaltò gli  
 huomini di Vderzo, incolpandoli, ch'esì gli oc-  
 cupauano di molte possessioni, lequali erano del-  
 la moglie; & hauendo messo à ferro, & fuoco il  
 lor paese, prese, & abbruciò anco la terra. Ora,  
 non potendo il popolo lungamente sopportare la  
 tirannide di costui, disegnò di uolerlo assaltare,

per

per rimettere la patria in libertà. Ma egli si difese un pezzo nel palazzo, dou'egli hauea posto buona guardia; ilche, hauendo il popolo ueduto, caccio fuoco nel palazzo tirando tuttauia grandissimo uento; per loquale tosto cominciò abbruciare non solamente il palazzo, ma ancora la chiesa di San Marco. Perche, ueggendosi Pietro d'ogni parte assediato; & conoscendo, che s'egli nõ s'arrendeuà, haueua in ogni modo à morire; pigliando in braccio un bambin, ch'egli haueua, s'apparecchioua per uoler fuggire nella piu segreta parte della chiesa, doue non'era ancora entrato il fuoco. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, come tutti i passi erano presi da huomini armati, & che non u'era speranza alcuna di salvarsi; riuolto à i prieghi cominciò à supplicarli, che uoleessero esser contenti di non ammazzarlo, fin che non daua giù loro un poco la furia; ò se pure haueuano deliberato in ogni modo di tor la uita à lui, perdonassero almeno al suo figliuol bambino, ilquale per rispetto dell'età non haueua ancora potuto peccare. Ma uani furono i prieghi suoi, anzi quasi tutti gridarono, che il crudel Tiranno, ilquale haueua fatto tanti mali, s'haueua à leuar del mondo. Et così à un tratto passato di molte ferite, fu crudelmente tagliato à pezzi insieme col suo figliuol bambino. I

corpi loro di commisione del popolo furono gettati alla beccaria, & lasciati mangiare dai cani; iquali poi leuati da Giovanni Gradenico, furono honoratamente sepolti nella chiesa di sant'Illario.

PIETRO ORSEOLO  
DOGE XII.



PIETRO Orseolo, huomo molta da bene, & giusto fu creato Doge in San Pietro cō consentimento di tutto'l popolo, & con tutte le uoci, l'anno DCCCCLXXVI. ilquale, rifiutò un pezzolo di uolere accettare il Magistrato. Ma uinto da' i prieghi del popolo, per non abbandonare la Republica in quella nouità di tempi, mosso dalla carità della patria, à fatica prese il gouerno, & subito li fece tutti giurare, che non hauerebbero comportato, che persona facesse nouità, ò seditione alcuna contra il Prencipe, ne lasciato far cosa, che non fosse utile alla Republica; ilquale, essendosi poi ito à stare nelle sue case priuate, tutto si diede à far reedificare il palazzo; & à spese sue lo risece molto piu magnifico, che non era prima; & fece anco riforre il corpo di San Marco, che s'era saluato dal fuoco,

nella sua chiesa. Al tempo di costui, essendo entrati i Saracini in Italia, & hauendo presa Capua, assediarono Bari città di Puglia per terra, & per mare. Doue, essendo i cittadini d'essa ridotti all'estremo per carestia di grano, Pietro, messa insieme una armata, li prouide, & soccorse. Ma, non leuando eglino per questo l'assedio, accresciuta l'armata con l'aiuto hauuto di Grecia, sotto la guida dell'Orseolo, si fece giornata in mare co' nimici; doue, essendo i Barbari rotti, messi in fuga, & la maggior parte morti, i Venetiani n'acquistarono una honorata uittoria. Ora, hauendo hauuto Pietro un figliuol di Felicità sua moglie, fece uoto à Dio di perpetua castità insieme con la moglie. In questo mezzo gouernò il Prencipato con tanta integrità, che pareua, che l'hauesse accettato, solo per giouare alla Republica. Ma nondimeno alcuni pochi tristi ministri, & autori di quel Candiano, turbarono grandemente il pacifico stato di quel reggimento. Perche à conforto di costoro, Vitale Patriarca d'Aquilegia, ilquale sotto colore di religione, era stato licenziato dal padre, andando à trouare Otone Secondo, & con esso lui dolutosi grandemente della horribil morte del padre, lo inimicò molto contra i Venetiani. Auenne in questo mezzo, che un certo Guerino, di nation

Guascone, uenne à uisitare il corpo di San Marco. Costui fu amorenolmente raccolto dall'Orseolo, perciò ch'egli hauena molto à core le cose di Dio, ilquale, hauendo con esso lui ragionato assai della religione, e trouatolo à ciò per sè disposto, lo ridusse à tale, che deliberò di renontiare il Prencipato; & così in questo mezzo, uolendo l'animo à tutte l'opere di pietà, con mirabil carità souenina alla miseria de i poueri. Edificò ancora uno spedale, ilquale hoggi è ancora in piedi appresso alla chiesa di San Marco; & con grandissimo amore prese la protettione de' collegij, del clero, & di tutta la religione. Sostenne con mirabil patientia il Patriarca Vitale, & gli autori di quella fattione, ilquale ogni dì tentaua cose nuoue; & fece gran contrasto à i disegni loro. Hauendo egli adunque speso uno anno in queste opere, & in gouernar bene il Prencipato; una notte trauestito, & senza anco far sapere nulla à i suoi di casa, dou'ei uoleua ire, si partì di Vinegia. Ilquale col tempo poi dicesi, che tanto religiosamente, & santamente uisse, che doppo la morte, in Guascogna, dou'egli passò à miglior uita, come scriuono alcuni, fece di molti miracoli.

## VITALE CANDIANO

DOGE XXIII.



ITALE Candiano, figliuol di Pietro, fu creato Doge, l'anno DCCCCLXXVIII. per opera di lui, Vitale patriarca d'Aquilegia, fu richiamato dall'esilio nella patria, ilquale poco dappoi fu mandato co' publici ambasciadori à Otone, ilquale per la morte di Pietro Candiano, uoleua male à i Venetiani. Talche per l'ambascieria loro Otone si uenne à mitigare, & ritornò nell'amore ch'egli hauea prima co' Venetiani; & ciò prencipalmente s'ottenne in gratia del patriarca Vitale, ilquale era stato figliuolo del Doge morto, & fu rinouato l'accordo con Otone, & poco dappoi, essendo à pena finito uno anno, ammalando grauemente Vitale, accioche la Republica non riceuesse qualche danno, egli renontio il magistrato; et rendutosi monaco, fece il rimanente della sua uita nel monistero di Sant'Ilario, doue morì, et fu sepolto.

TRIBVNO MEMO  
DOGE XXIIII.



**T**RIBVNO Memo, fu creato poi Doge. Dicesi, che costui fu huomo molto astuto, ma di pochissime parole. Il cui Principato poco felicemente gouernato, passò in gran trauagli. percioche i cittadini congiurarono contra di lui, & i Moresini, & i Caloprini, delle prime famiglie della città, hauendo insieme di ferenza, combatterono spesso al tempo di costui. Doue la cosa andò in modo, che i Caloprini perseguitarono la casa de i Moresini fino alla morte, non perdonoando anco a i bambini. I Moresini, perche non erano, cosi forti, stauano ascosi qui, & là per la città in casa de gli amici. Ora egli auenne, che i Caloprini, hauendo perauentura trouato Domenico Moresini sù la piazza di Castello, crudelmente l'ammazzarono; perche, hauendo egli fatto questo homicidio, temendo, che col fauor del Doge la città grauemente non li punisse, seguitando Stefano capo della fattione andarono à trouare Otone Secondo, ch'era allhora à Verona; & per odio, ch'essi portauano al Doge, & à i Moresini, promettendogli l'imperio di Vi-

negia; spinsero Otone à por l'animo à questa impresa, ilquale, prima disegnando di tentare i Venetiani con la fame, mandò un bando, comandando per tutta Italia, che niuno traficasse co' Venetiani, & li bandì fuor di tutte le città dell'imperio. Per questo bando, essendo lor tolta quasi per tutto la tratta delle uitrouaglie, i Venetiani si ridussero in breue all'ultimo male, & à intolerabil fame. Ma tenendo eglino coperto il male, che lor sopraſtaua, & la paura, pareua, che f.ſſero per sopportare tutti i disagi del mondo, per conseruare la libertà loro. Ora, trouandosi tutti i popoli all'intorno in grandissima careſtia, Capo d'Argere si ribellò da' Venetiani, et Otone concesse alcune possessioni de' Loretani à i capi de la ribellione, per tirare gli altri à ribellarsi. Essendo adunque la città posta in questi trauagli, per publico decreto furono disfatte, & ruinate le case de' Caloprini; le mogli, & i figliuoli posti in prigione, & i beni loro messi in commune. In questo mezzo Otone, non mouendo apertamente guerra à i Venetiani, ne anco rendendo lor la pace, andò à Roma, & quiui, ammalando di febre, stette poco à morire; & così la città per là morte di lui, fu liberata da un gran pericolo. Morto che fu l'Imperadore, Arleta moglie di lui, praticò co' Venetiani, che Ste-

fano Caloprino con gli altri fosse ritornato d' esilio ; ilche , hauendo ella ottenuto , & essendo eglino rimessi nella patria, quattro de' Moresini , ricordenoli della ingiuria passata , assalirono, & crudelmente tagliarono à pezzi tre de' Caloprini figliuoli di Stefano , iquali ritornauano di palazzo. Hebbesi gran sospetto , che'l Doge non hauesse tenuto mano à quello homicidio, ilquale publicamente si scusò di ciò al popolo, per leuarsi quella calumnia da dosso. Al tempo di costui , essendo tornato nella patria Giuanni Moresini, ilquale era ito con Orso in Guascogna, per mezzo del Doge gli fu data la chiesa di San Giorgio ; dou' egli edificò un monistero sotto la regola di San Benedetto ; essendo prima quel luogo del palazzo Ducale . Fatto queste opere, Tribuno, essendo caduto grauemente ammalato , di suo proprio uolere, ò ( come dicono alcuni) costretto dal popolo , perch' egli s'era portato poco ragioneuolmente nelle discordie ciuili , il quartodecimo anno del suo prencipato renontio l'ufficio, & fattosi monaco, morì di là à poco tempo .

PIETRO ORSEOLO  
DOGE XXV.



PIETRO Orseolo fu creato Doge dal popolo, l'anno DCCCC XCI. Sotto il governo di costui lo stato de' Venetiani passò felicemente in casa, & fuori; & la Republica fu grandemente accresciuta. Et prima s'ottenne da Basilio, & Alesso, iquali erano in quel tempo Imperadori di Grecia; che nell'Imperio loro i mercanti Venetiani fossero esenti dalle gabelle. Mandò il Doge poi ambasciadori à gli Egittij, & Soriani, & li fece amici de' Venetiani; & similmente con doni, & con amorevolezze si acquistò la gratia di tutti i Prencipi d'Italia. Et perche i Narentani scorreuano saccheggiando le riuere vicine, e'l contado di Zara, andò contra di loro con una grossa armata, & li fece pentire delle lor follie; & finalmente fece pace con loro con queste conditioni; prima che gli rifaceessero di tutti i danni, che haueuano fatti, et che niuno di loro non andasse in corso. Partitosi poi Pietro con l'armata sotto lo stendardo di Santo Ermagora riceuuto dal Patriarca di

Grado, scorse tutta la riuiera di Dalmatia; & sotto la guida di costui Parenzo uenne la prima uolta alla diuotione de' Venetiani, & Pola anch'ella si diede alla Signoria di Vinegia; e'l medesimo fecero molte altre città d'Istria, & di Dalmatia. Et Zara ancora, laquale prima era raccomandata à i Venetiani, si diede alla Signoria. Similmente al giunger di costui, la città di Belgrado, & di Trau, mandarono loro ambasciadori à i Venetiani à giurar lor perpetua fedeltà, & ubidienza. Spalato ancora, città in quel tempo ricca, uenne à diuotione de' Venetiani, & Corcira negra, che hoggi si chiama Curzola, percioche non uoleua ubidire, fu presa per forza da Pietro. Lesina anch'ella fortissima per natura, & per arte, ricetto de' corsali Narentani, uolendo far contrasto alle forze de' Venetiani, fu presa per forza, & per commessione del Doge spianata; fu solamente perdonato à i disarmati. Per loquale spauento mosi i Ragusei, mandarono ambasciadori, & s'arresero. Il Doge hauendo purgato il mare d'assassini, & ridotta tutta la riuiera d'Istria, & di Dalmatia sotto la Signoria de' Venetiani, ritornò à Vinegia; & quasi trionfando entrò nella città, laquale giubilaua tutta per così honorata uittoria. Allhora fu ordinato, che'l Prencipe si

chiamasse Doge non solamente di Vinegia, ma Dalmatia ancora. Et in tutte le città della provincia furono mandati nuoui magistrati. Mandò Pietro poi un suo figliuol fanciullo à Otone à Verona, ilquale, hauendo riceuuto il sacramento della Cresima da lui, fu chiamato Otone; furono ottenute ancora da lui di molti, & grandissimi priuilegij. Venne poco dappoi Otone à Vinegia sconosciuto, per sodisfare un uoto, & alloggiò nel monistero di San Seruolo solamente con cinque seruidori; doue il Prencipe u'andò piu uolte segretamente di notte à uisitarlo, ilquale poco dappoi, presentato molto dal Doge, andò à Rauenta, hauendo ancora egli, per usar gratitudine, concesso in perpetuo il pallio d'oro à i Venetiani. Fu poi di publico consentimento concesso al Prencipe per li suoi honorati meriti uerso la Republica, ch'egli si pigliasse Giouanni suo figliuolo per compagno, ilqual poco dappoi tornato di Grecia dall'Imperadore di Costantinopoli, con la moglie, & con Otone suo fratello, & ornato di molti doni, morì. Hauendo fatte queste cose à casa, & fuori, felicemente gouernato xviii. anni la Republica, Pietro passò di questa uita, e'l corpo suo fu sepolto nella sagrestia di San Zacaria.

VITE DE' PRENCIPI  
OTONE ORSEOLO

DOGE XXVI.



**O**TONE Orseolo, figliuolo di Pietro, con gran consentimento del popolo, fu creato Doge in luogo del padre, l'anno M IX. giouane di gran bontà, & di rara aspettatione, & ueramente simile al padre, & all' auolo, ottima persona; ilquale hauea cominciato à gouernare la Republica non con minore integrità, & prudentia, di quello, ch'era stimato da ogn'uno. Delle uirtù di costui inuaghito Geta Re d'Vngheria, gli diede una figliuola per moglie. Costui uinse in una terribil battaglia quelli d'Adria circa Loreto, iquali trauagliauano il paese de' Venetiani, co' quali fu fatta la pace con queste conditioni; che restituissero intieramente tutto quel, che haueuano tolto à gli huomini di Loreto. Costui ruppe, & mise in fuga Murcimuro Signorotto in Croatia, ilquale con ispesse correrie contra le conuentioni daua il guasto al contado di Zara; & dapoi, andando intorno con l'armata à tutta la riuiera di Dalmatia, & d'Istria, laquale sotto la guida del padre era uenuta alla diuotione de i Venetiani, la uisitò quasi, che per uoler ricono-

scere lo stato della pronincia; costringendo i cittadini a giurare di nuouo, che perpetuamente sarebbero stati nella fede de' Venetiani, nella quale una uolta erano uenuti, & non hauerebbero comportato, che niuno hauesse fatto nouità contra la Signoria di Vinegia. Essendogli riuscite queste cose secondo il suo desiderio, poi che egli fu ritornato di Dalmatia, l'ottimo Prencipe, che di ciò punto non si guardaua, fu con una uitu perosa congiura assatito da Domenico Friabonico, & rasagli la barba, il quintodecimo anno, ch'egli hauea gouernato solo la Republica, fu con finato in Grecia, doue morì di là à poco tempo.

## PIETRO CENTRANICO

DOGE XXVII.



PIETRO Centranico, ouer Barbolano, fu creato Doge l'anno MXXIIII. essendo allhora la Republica, & in casa, & fuori poco pacifica, parte per la scelerata congiura fatta contra l'ottimo Prencipe, e' l' suo ingiusto esilio, & parte per le guerre, lequali soprauano di fuori, allequali s'haueua à resistere con grandissime forze. Costui per la prima, hauendo acquietate le congiure, si sforzò di ridurre lo sta

to della città alla concordia di prima, quando in questo mezzo Pepo d' Aquilegia assaltando all'improvviso Grado fornito col presidio de' Venetiani, per l'assenza d'Orso fratello del Patriarca Otone cacciato, ilquale temea di qualche trattato della contraria fattione, prese Castello. Alcuni dicono, che Castello fu preso à nome d'Orso, mentre che si teneua per Venetiani; ma questo si sà per certo, che Corrado Imperadore, spinto da Pepo, in quel tempo fu molto nimico à i Venetiani, & fece loro gran contrasto. Ora, essendo la Republica in questo stato, il Centranico, hauendo gouernato quattro anni, preso dal popolo (per quel, che si dice) per consiglio d'Orso Patriarca di Grado, leuatogli la barba, & uestito in habito di monaco, fu mandato in esilio. Dopo, ch'egli fu cacciato, il gouerno della Republica per commisione del popolo fu dato à Orso, fin che Otone suo fratello, à cui erano stati ambasciatori à dimandarlo, fosse tornato nella patria. Ma poco prima, ch'egli arriuassee quiui, trouarono, ch'egli era morto in Grecia; laqual cosa fu creduta, che quasi di uoler di Dio incontrasse alla città, che l'hauera ben meritato; sì come indegna, ch'ella era di rihauere un tanto huomo; ilquale, hauendo sì ottimamente meritato della Republica, col padre suo, huomo molto da bene,

sì indegnamente era stato cacciato in esilio. Per che Orso suo fratello, intendendo la morte di lui, venontio il magistrato, nella cui assenza Domenico Orseolo, ilquale era strettissimo parente di Otone, temerariamente occupò il Prencipato; ma egli durò poco in quella felicità. Percioche il dì seguente, ch'egli hauea usurpato il Magistrato, scacciato dal popolo, ricordenole della sua libertà, si saluò fuggendo, & prese uoluntario esilio à Rauenna, doue morì poco dappoi.

## DOMENICO FIABANICO

DOGE XXVIII.



DOMENICO Fiabnico, fu creato Doge à uoce di popolo. Costui fu cagione di far cacciare Otone, & perciò, quando Orso Patriarca di Grado gouernaua la Republica, s'era partito della città; ilquale poco dappoi, così uolendo il popolo, fu richiamato. Hauendo egli adunque preso il gouerno della Republica, propose innanzi al popolo, che la famiglia Orseola, come scandalosa, & contraria alla quiete della città, si deuesse cacciar di Vinegia; & per publico decreto fosse ordinato, ch'ella non potesse hauere ne il Prencipato, ne

*Magistrati, ne dignità alcuna; & ciò fu facilmente ordinato dalla ingrata moltitudine, laquale si ricordò poco de gli antichi meriti di quella famiglia uerso di lei. Fu questo Doge anco autore di leuare dalla Republica l'usanza di pigliare compagno nel Prencipato. Queste cose furono fatte in casa, & fuori in quei dieci anni, che egli gouernò lo stato. Ilquale si morì consumato dalla uechiezza.*

## DOMENICO CONTARINI

DOGE XXIX.



**D**OMENICO Contarini, fu creato poi Doge l'anno **MXLIIII**. Al tempo di costui, essendosi dati i Zaratini, ribellandosi da' Venetiani, al signor di Croatia, ò (come uogliono alcuni) al Re d'Vngheria, il Doge, hauendo armato un gran numero di nauigli, passò in Dalmatia; & messosi all'assedio di Zara, finalmente la prese per forza; onde per la fama di questa cosa, l'altre città di Dalmatia, lequali stauano per ribellarsi, si mantennero in fede. Pepo d'Aquilegia ancora, ilquale in quel tempo danneggiua tutto il paese intorno à Grado, combattè finalmente il luogo, & hauendo presa la città, le fece molto  
 maggior

maggior danno, che prima. I Venetiani, essendo per far uendetta di quella ingiuria, prima mandarono ambasciatori al Papa à dolersi della ingiuria, che Pepo hauea lor fatta. Onde il Papa gli comandò, che si deuesse rimanere di far lor ingiuria, & rendesse loro ogni cosa. Perche Pepo, temendo, se ciò non faceua, che i Venetiani non si uendicassero di quella ingiuria con l'armi, ubidì il Papa, & restituì ogni cosa. Dicesi, che in quel tempo Papa Benedetto uenne à Vinegia, per uisitare il corpo di San Marco; & che egli concesse molti, & grandissimi priuilegi alla sua chiesa, & à molte altre chiese di Santi. Dicesi ancora, che al tempo pure di costui, Roberto Guiscardo, di natione Normando, huomo allhora potente in Italia, fece molte battaglie in Puglia co' Venetiani. Queste cose si fecero al tempo del Contarini, ilquale morì l'anno xxvi. del suo Prencipato.

## DOMENICO SILVIO

DOGE XXX.



DOMENICO Siluio fu fatto Doge dal popolo. Sotto la guida di questo Prencipe dicesi, che i Normandi furono cacciati della Dalmatia, & che i

*Venetiani à istanza di Niceforo apparecchiarono una armata contra i Normandi; & che fecero uua terribil giornata à Durazzo assediato da loro; & finalmente, hauendo sbarattata l'armata de i nimici, essendo le navi parte prese, parte sommerse, ò messe in fuga, s'acquistò honorata uittoria, laquale costò molto alla Signoria di Vinegia; percioche, hauendo i nimici rifatta l'armata loro, poco dappoi hauendo preso Durazzo, quasi in quel medesimo luogo, ma con molto differente successo si fece giornata; doue i Venetiani, essendo uinti, hebbero una gran rotta, tal che d'una grande, & numerosa armata, essendone affogati molti, parecchi morti, & assaisimi fatti prigioni, pochi se ne saluarono. Per laqual cosa, tornando il Doge nella città, il popolo lo priuò della dignità, l'anno terzodecimo del suo Prencipato. Alcuni dicono, che questa rotta non fu sì grande, ma, che la giornata fu sanguinosa dall'una, & l'altra parte, & finalmente uincendo i Normandi, i Venetiani fuggendo smontarono in terra, & che il Doge non fu priuato del Magistrato; ma che morì l'anno  
 XXIII. del suo reggimento, &  
 fu honoratamente sepolto in  
 San Marco.*

## VITALE FALIERO

DOGE XXXI.



ITALE Faliero, fu creato poi Doge. Costui, preso che egli hebbe il Magistrato, subito mandando ambasciatori ad Aiesso Imperadore di Costantinopoli, ottenne, ch'egli concedesse in perpetuo alla Signoria di Vinegia lo imperio della Dalmatia, & della Croatia tratto delle mani de gli assassini, & che i Venetiani legittimamente possedessero quei luoghi; gli ambasciatori mandati à questo, furono Domenico Dandolo, Andrea Michiele, & Giacomo Orio, iquali facilmente impetrarono ogni cosa. In questo tempo Arrigo Imperadore d'Italia, uenne da Treuigi à Vinegia, à uedere la sagrestia di San Marco; percioche poco dianzi, di cesi, che S. Marco per miracolo; hauendo tratto fuori un braccio di terra, ò del muro, s'era mostrato à i cittadini. Il Falerio anco rinouò Loreto ruinato per la uecchiezza, ilquale morì poi l'anno XIII. del suo Prencipato.

## VITALE MICHELLE

DOGE XXXII.



ITALE Michiel, egli fu sostituito Doge l'anno M<sup>o</sup>CVI. Al tēpo di costui, essendo allhora Papa Urbano, ilqual cōfortaua tutti i Prēcipi Christiani à raquistar terra Sāta da gl'infedeli, fu fatta una grossissima armata, et la maggiore, che mai si facesse, & mandata in Soria; laquale si dice, che furono dugento nauigli d'ogni sorte, de' quali furono Capitani Arrigo Contarini, & Michiele figliuol del Doge. Ora, essendo arriuata l'armata à Rodi, & essendo prouocati i Venetiani da' Pisani, dicesti, che si fece una grossa giornata; doue i Pisani uinti perdettono XVIII. nauì prese da i Venetiani; nellequali furono presi quattro mila huomini, & poco dappoi i Venetiani restituirono l'armata, & la sciarono anco i prigionì, ritenendo per ostagi solamente xxx. de' piu nobili. Hauendo poi menata l'armata in Ionia, i Venetiani presero la città delle Smirre abbandonata di presidio. Di qui fu portato il corpo di San Nicolò à Vinegia, & posto nella sua chiesa à Lito. I Venetiani poi partendo dalle Smirre, & scorrendo la riuiera

del mar di Panfilia, & di Cilicia, se n'andarono in Soria, & scesero al porto del Zaffo, hauendo eglino in questo mezzo aiutato di uittouaglia per mare i Capitani Christiani, iquali assediauano Gierusalem, dal Zaffo lasciando l'armata se n'andarono per terra à Gierusalem, & presero Ascalone città marittima; & posto qui il presidio de' Francesi, assediarono Caifa città uicina à Tolemaide, laqual città presero, hauendo prima acquistata Tiberiade. Ancor che alcuni dicano, che queste espeditioni furono de' Francesi, & non de' Venetiani; altri uogliono dire, ch'elle furono fatte in compagnia dall'una, & l'altra parte in Soria. Fornite queste cose, l'armata fu tornata à casa. In quel tempo il corpo di Santo Isidoro fu posto in san Saluatore. I Venetiani, hauendo prima fatto lega con Calamano figliuolo del Re d'Vngheria, andarono contra i Normandi, iquali sotto la guida di Ruggieri fratello di Boemundo trauiagliuano la riuiera di Grecia, & di Dalmatia, & alla prima giunta di guerra pigliarono Brindisi; & lasciato quiui presidio, empiedo tutta la contrada marittima di spauento, & di rubberie, poco da poi riternarono l'armata à casa carica di preda. In questo tempo ancora, Matilde donna illustre della famiglia di Sigifredo, essendo aiutata con l'ar-

mata da i Venetiani, & hauendo con essa presa Ferrara, concesse esentione perpetua à i Venetiani in quella città, per la vittoria, ch'ella hauena acquistata con l'aiuto loro. Fatto adunque queste opere, Vitale si morì finito il quarto anno del suo Prencipato.

## ORDELAFO FALIERO

DOGE XXXIII.



ORDELAFO Faliero, prese il Prencipato l'anno MCI. Il primo anno del suo reggimento, mandata di nuouo una grossa armata in Soria; col cui aiuto Baldouino prese Tolemaide; & poi che l'ebbe presa, dicono, che l'armata s'accostò à Sidone, & si congiunse con le genti di terra di Baldouino; con le cui forze Sidone fu presa in termine di pochi giorni. Fu preso anco Barutti, ma con grande uccisione. Perche Baldouino, mosso per queste magnifiche prodezze, concesse à i Venetiani in Tolemaide la chiesa, la piazza, & la loggia, & quiui mero, & misto imperio insieme co' Francesi diede à i Venetiani; ne solamente in una città, ma in tutto'l Regno di Gierusalem, aggiungendoui di molti priuilegj. In quel medesimo tempo ancora, dice si,

che molti, & grandi priuilegi d' esentioni furono ottenuti da Arrigo, & a ciò furono mandati Vital Faliero, Stefano Moresini, & Orso Giustiniانو. Di questo tempo pure i Padouani con l'aiuto de' Treuigiani, & de' Rauignani, mossero guerra à Venetiani, essendo nata allhora, come dell' altre uolte, la cagione della guerra per confini; andarono i Venetiani à incontrarli alla torre dalle Bebbe; doue, essendosi fatte alcune scaramucce, alla fine si uenne à giornata, & la vittoria fu de' Venetiani. Seicento de' nimici uennero nelle mani de' uincitori, perche i Padouani, hauendoricuuta questa rotta, ricorsero per aiuto ad Arrigo; ilquale, mosso à i prieghi loro, fece sì con gli ambasciadori Venetiani, iquali erano iti à trovarlo in Verona, che i Venetiani, & i Padouani lasciassero le lor differenze, & stabiliti i confini, si rimanessero da ogni discordia. Dicesi ancora, che in quel tempo s'accese un grandissimo fuoco nella città, ilquale ne consumò, & ruinò una buona parte. Et di là à poco tempo, s' apprese un' altro fuoco in Vinegia molto maggiore del primo; ilquale si dice, che abbruciò sedeci Isole della città, da San Lorenzo fino à San Basso, con parte del palazzo Ducale. Dicesi ancora, che in quel tempo arse Malamocco, molte pietre, & colonne, con uolonta de i Venetiani.

tiani furono portate à Chioggia, per la fabrica de' publici edificij. Da Sant' Ilario di Malamocco gran numero di monaci andò in San Seruolo.

Gradeni  
chi edificarono la  
chiesa di  
San Ci-  
priano in  
Murano.  
I Badoe-  
ri edifi-  
corno la  
chiesa di  
Santa cro-  
ce.

I Gradenichi edificarono una bellissima chiesa à San Cipriano in Murano per monistero di monache, lequali seruiuano anco al medesimo San Cipriano in Malamocco. I Badoeri ancora fabricarono à loro spese la chiesa, e'l monistero di Santa Croce. In quel medesimo tempo ancora i Zaratini, hauendo cacciato il magistrato, si ribellarono da i Venetiani à Calomano Re d'Vngheria, ilquale, hauendo anco rotto l'accordo, entrò in Dalmatia, & la soggiogò quasi tutta, & per gratificarsi i popoli alienati da' Venetiani, dono per publico bando la libertà à tutti i Dalmatini; & poi tornato in Vngheria, ammalò di subita febre, & morì; perche, intendendo la morte di lui, coloro, ch'erano stati lasciati in prefidio, temendo de' Venetiani, che lor ueniuanò addosso, rotti, & messi in fuga, abbandonarono tutta la Dalmatia. Et Zara fu combattuta, & racquistata da i Venetiani. Fu poi menato l'esercito à Sabenico, che in quel tumulto anch'egli s'era ribellato, & fu racquistato, & sfasciato di mura; & così gli altri luoghi della Dalmatia ritornarono sotto la Signoria di Vinegia. Paceficata finalmente la prouincia, & allargati i confi-

ni, perciò ch'egli hauea passate le montagne di Croatia, & soggiogato con l'armi tutto ciò, ch'è fra terra, Ordelafo tornò con l'essercito saluo à Vinegia, hauendo menati seco molti de' primi huomini di Schiauonia à guisa di trionfo. Ma l'allegrezza di quella uittoria, & al Doge, & alla città durò poco tempo; percioche uenne nuouo essercito d'Vngheria in Dalmatia; per laqual cosa Ordelafo, & tutta la città, non gli parendo, che fosse punto da perder tempo, passò con una armata, & con uno essercito molto maggior, che prima, & hauendo trouati i nimici appresso à Zara, si fece una terribil giornata senza alcun uantaggio, quando Ordelafo, brauamente combattendo nelle prime file, doue era grandissimo pericolo, morì ferito d'un dardo. I Venetiani, sbigottiti per la morte del Doge, si disordinarono, & misero in fuga; & in quella battaglia molti ne furono morti, & molti piu fatti prigioni; perche la città, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, tutta addolorata, & posta in gran pensiero di difendere il paese, deliberò di mandare quanto prima ambasciadori al Re, dal quale impetrassero pace, ò almeno tregua per qualche tempo. Gli ambasciadori à ciò mandati furono, Vital Faliero, Orsatto Giustiniano, & Marino Moresini, iquali fecero tregua col

Re per cinque anni . Il corpo d'Ordelafo fu portato à Vinegia l'anno decimonono del suo Prencipato, & honoratamente sepolto in San Marco.

## DOMENICO MICHIELE

DOGE XXXIIII.



DOMENICO Michiele, fu creato Doge, l'anno MCXX. A costui Baldouino mandò suoi ambasciadori, à pregarlo, ch'egli passasse in Asia, con la maggiore armata, ch'egli potesse, & gli promise gran premij; percioche si uedeua, se non giungeua l'aiuto de' Venetiani, che i Christiani non poteuano ritener piu le cose, ch'esfi haueuano acquistate in Soria. A pena furono uditi gli ambasciadori, che s'hebbe nuoua, come Baldouino era stato preso da Dalocco Re de' Parti, col quale egli era uenuto à giornata, & menato à Cara. Per laqual cosa Papa Calisto, mosso dalla grandezza del pericolo, essendo le cose de i Christiani in Soria in grandissimo disordine, mandò ambasciadori al Doge Domenico, & à i Venetiani, pregandoli, che quanto piu tosto mandassero una grossissima armata in Asia à difendere lo stato de' Christiani; & per confortarli à ciò, & per piu inclinarui tutta la città, dico-

no, che'l Vescouo di commissione del Prencipe , fece una grauisissima oratione, & tutta piena di pietà, & di religione al popolo, per laquale tutta quanta la città si commosse talmente, che tutti subito si risolsero, che s'ordinasse, & mandasse una grossissima armata. Furono adunque armate (come scriuono alcuni) cento galee, & secondo altri, dugento; & prima s'andò in Dalmatia, & quui leuato le ciurme, il Doge con buonissimo tempo giunse in Cipri. Doue auisato della grande armata de' nimici, laquale si dice, che fu di settecento nauigli, & ch'era al Zaffo, animosamente andò contra di loro. Assediauano allhora i Barbari il Zaffo, ch'era uenuta alla deuotione de' Christiani, talche, essendo preso il porto per mare, & per terra, & esclusi d'ogni parte gli aiuti, i miseri cittadini erano sforzati à rendersi tosto, quando il Michiele subito, & con gran furia assalì i nimici; & incontanente, prima che le nauì de' nimici si mettessero in punto per combattere, essendo eglino parte presi, & parte morti, & l'armata tutta sbarrattata, uinti leuarono l'assedio. Alcuni dicono, che si combattè solo con dugento nauì di nimici in alto mare, & che una parte si portò ualorosamente, & la battaglia durò ben due hore con grandissima uccisione. Et similmente,

che essendo uinti i nimici presa la naue Capitana con molte altre, il Doge Michiele leuò l'assedio dal Zaffo. Pochi giorni dappoi il Michiele seguendo x. nauì grosse della medesima nazione, cariche di mercantie fino in alto mare, le conquistò, & hauendo partito il ricchissimo bottino fra le ciurme, se n'andò poi à Tiro; & quiui, essendo tratta la sorte i Venetiani presero à combatterla; & hauendola assediata, finalmente l'ebbero, ma con sanguinosa uittoria; essendosi prima conuenuti con Arimondo, che à i Venetiani toccasse la metà di Tiro, & d'Ascalone, ò (come dicono alcuni) la terza parte, se per'opera loro elle ueniuanò in mano de' Christiani, con molti altri grandissimi priuilegij in Soria. Ma Emanuel Imperadore de' Greci, inuidiando sì gran uittoria à i Venetiani, iquali hauenuano allhora tutto l'honore, e'l nome delle cose fatte in Soria, cominciò à muouer guerra aperta contra di loro, & comandò à i Venetiani, che leuassero il generale dell'armata loro di Soria; ilquale, facendo quanto gli era commesso, tutto adirato; mentre ch'egli passaua da Rodi, percioche i Rodiotti non gli hauenuano uoluto dar uittouaglia, prese la terra per forza, & la saccheggiò; quindi, essendo ito à Scio, onde ne fu portato il corpo di San Teodoro à Vinegia, la trattò della medesi-

*ma maniera . Menato poi l'armata à Samo ,  
 quindi à Mettelino, & Andro, Isole dell'Im-  
 peradore , le saccheggiò tutte . Fortificò Mo-  
 done ancora spogliato di presidio. Andando poi  
 in Dalmatia , racquistò Zara , onde era stato  
 cacciato il magistrato Venetiano ; & poi che  
 l'ebbe racquistata, perche ella f. f. sse essem-  
 pio al-  
 l'altre, ne saccheggiò la maggior parte. Acqui-  
 stò ancora Spalato , & Trau tolto à gli Vnghe-  
 ri, alla Signoria di Vinegia . Portò oltra di que-  
 sto nella patria seco una pietra; sù laquale, dices-  
 si, che sedette nostro Signor IESV CHRISTO.  
 Hauendo fatte queste tante , & così grandi co-  
 se, ritornando l'armata à saluamento, il Michie-  
 le entrò nella città; doue , pubblicamente ragio-  
 nando, & rendendo conto delle cose fatte da lui,  
 con honoreuoli parole fu da' Senatori , & da gli  
 ordini di tutta la città lodato, & ringratiato.  
 Al tempo di lui ancora, fu edificata la chiesa, e'l  
 monistero della Carità . Fu portato anco il cor-  
 po di San Donato da Pera à Vinegia . Et , ha-  
 uendo questo Prencipe gouernato undici anni la  
 Republica, morì felicissimo; e'l corpo suo fu ho-  
 noratamente sepolto dinanzi alla chiesa di San  
 Giorgio, doue hoggidi è ancora.*

## PIETRO POLANI

DOGE XXXV.



PIETRO Polani, genero del Michiele morto, gli successe nel Prècipato, l'anno MCXXXI. Al tempo di costui la città di Fano uenne sotto la Signoria di Vinegia. Bonfiglio Michiele, ilquale era priore di San Salvatore, prese la regola, & l'habito de' Canonici, insieme con tutti gli altri, che ministravano quiui le cose sacre. Del cui nuouo istituto fu autore Papa Innocentio, & la loro chiesa fu consacrata poi da Papa Alessandro quarto. Pietro Gatiolo ancora edificò la chiesa di San Clemente in canale Orfano. Nacquero in quel tempo grauissime discordie tra Venetiani, & Pisani, & la cagione di ciò dicono, che fu quella giornata, che fece Michiele figliuol del Prencipe Vitale à Rodi; nellaquale i Pisani spogliati quasi di tutta l'armata, pareua, che hauessero riceuuto una grande ingiuria. Molte, & diuerse furono le rotte date, & riceute fra l'una parte, & l'altra; & sarebbeno state anco molto maggiori, se non fosse ualuta l'auttorità del Papa, ad acquetar gli odij dell'uno, & l'altro popolo. Dicesi ancora,

che in quel medesimo tempo si combattè co' Pado-  
uani; & la cagione nacque per tagliare il fiume  
à Sant' Ilario; nellaqual guerra, essendo Guido  
da Montecchio Capitano delle genti da terra, fe-  
cesi sanguinosa giornata fra l'una, & l'altra  
parte. Finalmente, essendo rotti i nimici, da  
trecento cinquanta ne furono menati à Vinegia.

Ma, percioche i primi della città humilmente  
supplicauano, & dauano la colpa di hauer ta-  
gliato il fiume ad alcuni presuntuosi plebei, tutti  
quanti i prigioni furono restituiti. In questo  
medesimo tempo ancora à istanza d' Emanuel  
Imperadore di Grecia, che mandò suoi amba-  
sciatori, fu apparecchiata una armata contra  
Ruggieri Re di Sicilia. Percioche costui, par-  
tito da Otranto, uenne à Corfu, & hauendolo ac-  
quistato con l'armi, passò nella Morea, doue fe-  
ce di molti danni, quindi passato in Saronico, mi-  
se quasi tutto'l paese à ferro, & fuoco circa il  
golfo di Coranto. Andando poi all' Esamilio,  
riempiè ogni cosa di spauento, & di rubbarie.

Prese per forza ancora, & saccheggiò Tebe,  
& finalmente fece ogni sorte di male tra il gol-  
fo Euboeo, & la contrada di Beotia, laqual si  
chiama Fotide. Essendo adunque le cose dello  
Imperio in questo modo mal trattate, Emanuel  
ricorse all' aiuto de' Venetiani, da' quali per suoi

ambasciatori ottenne, ch'eglino per ragione del l'antica amicitia loro, soccorressero allo stato suo travagliato. Fu ordinata adunque una grossa armata; laquale, essendo menata fuor del porto, il Doge Polani subito mosse contra il nimico, quando in questo mezzo, essendo alquanto travagliata l'armata per la burasca, & perciò, fermandosi nel porto di Caorle, il Principe ammalò, & così, lasciando Giovanni suo fratello, & Renieri suo figliuolo al gouerno dell'armata, egli se ne tornò à Vinegia. Emanuel anch'egli, hauendo messo insieme buon numero di nauogli, & fattone Capitano un de' suoi, esso con le genti di terra se n'andò in Albania, & s'accampò à Butintrò. Ma i Venetiani, hauendo morti molti dei nimici, & assaisimi feriti, presero per forza Corfù, & hauendo messo quiui grosso presidio, l'armata Venetiana passò in Sicilia. Nellaquale Isola i Venetiani, mettendo ogni cosa à ferro, & fuoco, fecero ogni sorte di male. Molti huomini della Isola furono menati prigioni, furono tagliati gli alberi, & le piante, & assaisime cose abbruciate, & à questo modo si truoua, che l'Imperio de la Grecia fu in quel tempo difeso, come di molte altre uolte, con l'armi de' Venetiani. Fatte queste cose il Doge si morì di quel male, ch'egli

hauua

hauera acquistato di fuora.

DOMENICO MORESINI

DOGE XXXVI.



DOMENICO Moresini hebbe poi il Prencipato, l'anno MCXLVIII. Al tempo di costui alcune galee, lequali erano state mandate contra i corsali, presero cinque nauì Anconitane, lequali trauiagliauaao il mare con rubberie. Guiscardo Capitan d'esse fatto prigione, fu impiccato per la gola. In quel medesimo tempo, incominciossi à edificare, & fondare il campanile, ch'è sù la piazza di San Marco, opera ueramente marauigliosa. Il figliuol del Doge, & Marin Gradenico, furono mandati con XL. nauì contra gli huomini di Pola, & altri habitadori d'Istria, iquali scorreuano rubbando il golfo uicino. Essendo assediata Pola, i cittadini dimandarono la pace, laquale fu lor concessa con queste conditioni, ch'essi portassero ogni anno due mila libbre d'olio alla chiesa di San Marco. A Parentini ancora, fu dato carico, che ogni uolta che'l Doge andaua alla guerra, essi fossero tenuiti à dargli aiuto. I Nonesi ancora di pagare ogni anno certo tributo d'olio, & dare aiuto. Gli An-

conitani similmente fecero in quel tempo lega-  
co' Venetiani; & fu fatto l'accordo con Gugliel-  
mo Re di Sicilia, ilquale concesse molte esentio-  
ni à i Venetiani, che traficassero in Sicilia. Il  
monistero della madonna, doue stanno i Croce-  
chieri, fu edificato dalla famiglia de' Gussoni.  
Fu edificata ancora in quel tempo la chiesa di  
San Matteo Apostolo. Queste cose si fecero in  
casa, & fuori, essendo Doge il morefini. Ilquale  
morì l'ottauo anno del suo Prencipato.

## VITALE MICHELE

DOGE XXXVII.



**V**ITALE Michiele Secondo, suc-  
cesse nel Prencipato l'anno MC-  
LVI. Per opera di costui i Pi-  
sani, posta da parte ogni gara pas-  
sata, si fecero amici de' Venetia-  
ni; & essendo lui Doge, i Vene-  
tiani presero la protectione di Papa Alessandro  
Terzo, contra Federico Barbarossa, ilquale fa-  
uorina Ottauiano Antipapa; per laqual nouità,  
pigliando ardire i Padouani, Veronesi, & i Fer-  
raresi s'accompagnarono insieme, & assaltaro-  
no, & presero Capo d'argere. Ma, uscendo con-  
tra di loro l'essercito Venetiano, la terra fu sac-  
cheggiata, & gli huomini d'essa menati prigioni,

Et i nimici si partirono con paura. I Venetiani, non hauendo trouato il nimico, assaltarono il territorio d'Adria, e tutto lo misero à ferro, & fuoco. Et ancora Vlrico Patriarca d'Aquilegia prese Grado; ilquale subito da' Venetiani, che gli giunsero addosso, oppresso, fu menato à Vinegia con dodici canonici, & con molti altri de i piu nobili. Et poco dappoi fu lasciato, con queste conditioni, ch'egli mandasse ogni anno à un certo giorno un toro con dieci porci à Vinegia; iquali in presenza di tutto'l popolo s'ammazzassero à perpetua memoria di quella cosa. Ma alcuni sono, che attribuiscono questa impresa ad Angelo Particiaco. In questo tempo Emanuel Imperadore mosse nuoua guerra à i Venetiani; perciò che costui, fingendo, che gli fosse mossa guerra da Guglielmo Re di Sicilia, à cui egli hauena promessa la figliuola per moglie, dimandò à i Venetiani, che gli mandassero aiuto di genti. Laqual cosa, essendogli negata da i Venetiani, perciò che poco dianzi hauuano fatto pace, & accordo con quel Re; subito l'Imperadore, parendogli hauere hauuto da ciò quasi leggittima occasione di muouer guerra, per publico editto licentiò di Grecia tutti i mercatanti Venetiani, & incontanente con andarui sopra tolse loro Spalato, Ragugia, e Traù; & poi, per maggiore in-

ganno, usando una malitia Greca, disse d'hauer prese quelle città; per ridurre i Venetiani all'amicitia di prima; mandò adunque ambasciadori à fare intendere à i Venetiani, che sicuramente potessero traficare per li mercati della Grecia, perche fidandosi i Venetiani di quella ambasciata, & sapendo benissimo, quanto Emanuel deueua esser grato uerso gli amici per gli antichi beneficij, ch'essi haueuano fatto all'Imperio, un numero grande di nauigli, per disiderio di guadagno andò in quei luoghi. Et furono mandati ambasciadori Sebastian Ziani, & Orio Malipiero, per rinouar l'amicitia, iquali à pena erano giunti à Costantinopoli, quando Emanuel à un giorno ordinato sostenne tutti i Venetiani con le nauì, & con le mercantie, & confiscò i denari, e tutte le cose; pure gli ambasciadori, perche di ragion del mondo non si poteano manomettere, furono licentiati. Inmanzi la uenuta loro per alcuni, iquali in quello spauento erano fuggiti, uenne la nuoua à Vinegia, che per perfidia dello Imperadore tutti gli huomini loro con le nauì, & con le cose loro, erano stati ritenuti per tutto l'imperio della Grecia; perche la città, mossa da così horribil cosa, riuolgendosi à uendicare l'ingiuria, subito ordinò una grossissima armata. Truouasi, che con marauigliosa prestezza

La in termine di cento giorni s'armarono cento galee. L'armata, menata fuori sotto la scorta del Doge Michiele, poi che hebbe preso le ciurme d'Istria, & di Dalmatia, pigliò per forza Traù, & lo spianò. Racquistò ancora, & mise à sacco Ragugia, & ruinò una parte delle mura con la torre, doue era posta l'insegna dell'Imperadore. Giunto poi à Negroponte, mentre che il Doge s'apparecchiaua per combattere la città, il gouernatore dell'Isola, impaurito per così grossa armata, disegnò d'andare cò astutia, sapèdo molto bene l'intèctione d'Emanuel, per impedire il corso della uittoria del potentissimo nimico, & così praticò col Michiele, ch'egli mandasse ambasciadori à Costantinopoli, affermando per certo, che Emanuel non hauerebbe rifiutata niuna conditione della pace. Furono mandati ancora il Vescouo Aquilino, & Manase Badoero. In questo mezzo il Doge passò all'Isola di Scio, & prese la città con tutta l'Isola. Et perciò ch'egli era in aspettatione della pace, & già ne ueniua il uerno, si rimase di far guerra contra Emanuel. Ma egli, sì come quel, ch'era molto malitioso, non si partendo da gl'inganni suoi, & mostrauo d'hauer disiderio di pace; hor dimandaua alcuna cosa, hor ne negaua alcuna, quando daua orecchie à gli ambasciadori,

Et quando li ributtava, tanto che di di in di, trouando à bello studio hora una cosa, Et hora un'altra, e tirando la impresa in lungo assaisimi giorni, ucellò i Veneriani. Finalmente gli ambasciadori senza hauer fatto nulla ritornarono al Michiele. In questo mezzo una crudelissima peste leuò del mondo gran quantità di persone, Et per quel, che si dice, i fiumi uicini, doue i Venetiani andauano per acqua, furono auelenati dall'Imperadore; Et per questo tutta l'armata infermò d'un grauissimo male. Dicesi, che per quella peste si spense tutta la famiglia de' Giustiniani, essendo usciti di quella alla guerra tutti quelli, che poteuano portare arme; imitando incio i Fabij Romani, de iquali si truoua, che trecento sei ne morirono in una battaglia. Perche la città, hauendo per male, che quella nobil famiglia si fosse spenta, per ritornarla in piedi, costrinse, che un solo di quel casato, che u'era rimasto, ilquale era monaco in San Nicolò, ottenutasi la dispensa della religione dal Papa à nome del publico, pigliasse moglie. Ilquale poi, hauendo hauuto figliuoli, racquistò la famiglia de' Giustiniani, onde ne sono stati huomini molto honorati, Et massimamente à i nostri tempi Lorenzo Giustiniano, chiaro per santità di uita, Et per miracoli, Et Leonardo, Et Bernar-

do suo figliuolo, chiarissimi Senatori, & eccellentissimi Oratori. Essendo sbigottita molto l'armata per quella perdita, il Doge per non parere di uoler ruinare affatto la Republica in ocio, & dapocaggine, passò da Scio, à Metelino, & di là à Stalimene; da Stalimene andò à Sciro; & perche la peste tuttauia strigneua, & molti ne mori uano ogni giorno, spauentato dalle molte grida, & da' i graui biasimi, che sentiuua dar si, ritornò l'armata à Vinegia la maggior parte consumata, & disfatta. Nella tornata sua, essendosi in un tratto ammorbata tutta la città; assai piu miseramente, che fuori in poco spatio di tempo morirono molte migliaia di persone. Essendosi adunque chiamato il popolo à consiglio, tutti dauano la colpa del danno riceuuto al Doge, & lo chiamauano traditore della Republica, & boia de' miseri compagni, dicendo, che per piacere all' Imperadore, egli hauea uituperosamente perduto sì honorata occasione di vittoria; & quello, ch'era assai peggio, haueua messa tutta l'armata in preda à gl'inganni de i Greci, & à lasciarla consumare di ueleno. Perche, gridando ogn'uno, ch'egli fosse fatto morire, ne, ne potendo il pouero Doge scusarsi, & perciò, ueggèdo com'egli era in pericolo della uita; uscito segretamente di consiglio, s'inuiò per andare

à San Zaccaria. Doue s'incontrò in non sò chi,  
 che gli diede una grandissima ferita , dellaquale  
 miseramente morì l'anno xvii. del suo Pren-  
 cipato . Fu costui per altro huomo di gran bon-  
 tà. Il suo mortorio fu celebrato da tutto'l po-  
 polo. Poi ch'egli fu morto , dicesi , che furono  
 creati allhora i capi di Dieci, per leuare i disor-  
 dini , da iquali la città era spesso trauagliata ;  
 & furono fatti giurare , che non hauerebbero  
 lasciato creare niun Doge , che non fosse stato  
 affettionato alla Republica. Dicono alcuni an-  
 cora che i capi de Dieci furono creati per uen-  
 dicare il paricidio, accioche per ogni tempo ,  
 se alcuno hauesse manomesso il supremo Magi-  
 strato, esli lo punissero di crudel supplicio . Al-  
 cuni altri dicono, che allhora furono creati i qua-  
 ranta huomini , iquali eleggessero il Prencipe.  
 Et mentre che si facua lo scortinio per creare il  
 Prencipe , & le uoci quasi di tutti inchinaua-  
 no à Orio Malipiero , huomo di singolar bon-  
 tà d'animo , dicono , che , come quel , che por-  
 taua grandissimo amore alla patria , costantis-  
 simamente coufortò gli elettori , che riudges-  
 sero il lor fauore à un'altro molto piu utile al-  
 la Republica , & questo era Sebastiano Zia-  
 ni , huomo ricchissimo , ilquale non solamen-  
 te col consiglio, ma con le facultà ancora in quel

la nouità di tempi potena giouare alla Repubblica. Non furono punto rifiutate quelle parole, percioche i Senatori, attenendosi al consiglio di lui, crearono Prencipe il Ziani.

SEBASTIANO ZIANI  
DOGE XXXVIII.



SEBASTIANO Ziani, con marauiglioso consentimento de' nobili, & del popolo, fu creato Doge. Al principio del tempo di costui, furono portate di Grecia tre grandissime colonne, una delle quali, tirandosi fuor di naue, uintol'ingegno de gli artefici, cascò in acqua; l'altre due per opera d'uno, ch'era uenuto di Lombardia, furono ritte sù la piazza. Costui fu il primo ancora, che fece il ponte di Rialto, onde la Signoria gli diede prouisione in uita sua, & di molti altri doni. In questo mezzo Emanuel hauendo inteso la gran peste, ch'era stata nella città, doppo che era stata menata uia l'armata, & la morte del Prencipe ancora, per fare ogni maniera di tradimento, che possibil fosse, contra i Venetiani, senza hauer rispetto alcuno alla ragion del mondo, costrinse Arrigo Dandolo, ch'era ambasciadore à lui, à guardar tanto in bacini affocati, che

egli perdesse il lume de gli occhi . Costui spiccò ancora gli Anconitani dalla lega de' Venetiani . Ma , hauendo eglino preso gli Ariminesi per compagni , i Venetiani ferrarono loro di tal modo il mare , ch'erano quasi assediati . Essendo in questo stato le cose de' Venetiani , la discordia di Papa Alessandro terzo con lo Imperadore Federigo diede occasione d'honorata uittoria à i Venetiani . Percioche , essendo nato scisma trà Papa Alessandro , & Ottauiano Antipapa ; essendo rimessa questa differenza in Federigo , & inchinando egli à fauore dell' Antipapa , egli comandò il Concilio à Diuione in Francia . Et , hauendo chiamati quiui Alessandro , & Ottauiano , percioche Alessandro non ui uolle ire , Federigo adirato , discese in Italia con grossissimo essercito , & mandando innanzi l' Antipapa , esso poco dappoi passò in Lombardia ; ma innanzi la sua uenuta , morì Ottauiano , alquale Federigo in odio d' Alessandro sostituì Guido da Parma ; & passato il Pò sù le barche , entrò nel contado di Bologna , & appressandosi con l' essercito assediò Ancona , & la prese . Spinse poi , come nimico uerso Roma , per opprimere Alessandro . Il Papa , spauentato per la sua uenuta , seruitosi di due galee del Re di Sicilia , andò prima à Gaeta , & poi à Beneuento , ne si tenendo sicu

ro in luogo alcuno nel resto d'Italia, & già cominciando ancora hauer sospetto cō la fede di Guglielmo Re di Sicilia, passò per Puglia, & andò al monte Sant' Angelo; & di là sopra un bregantino si condusse à Zara, & quindi trauestito si fuggì à Vinegia, come à ultimo ricetto di libertà; ne quì anco molto fidandosi, tenendosi un pezzo coperto senza dire altrimenti chi egli era, stette nascoso nel monistero della Carità; ma, conosciuto da un certo, che si chiamaua Commodo, & manifestato al Prencipe, fu amoreuolmente, & con grande honore, come si conueniuà à un Papa, riceuuto da lui; & datogli speranza, ch'egli hauerebbe fatta la pace con Federigo, ò racquistato la dignità sua, subito furono ordinati ambasciadori à Federigo; ilquale mandarono pregando da parte della Signoria, ch'egli tornasse in gratia con Papa Alessandro, perche egli hauerebbe fatto cosa molto utile à tutti i Christiani, & gratisima à i Venetiani. Dicesi, che hauendo il Prencipe fatto suggellare di cera, come s'usaua; le lettere di credenza de gli ambasciadori à Federigo, il Papa gli comandò, ch'elle si segnassero col piombo; laqual cosa ueggiamo offeruarsi ancora fino al dì d'hoggi. Gli ambasciadori, essendo iti à Federigo, poi che gli hebbero ragionato di douer far pace

con Alessandro, egli entrò in colera, & disse, andate, & fate intendere al Prencipe, & popol vostro, come l'Imperadore Romano dimanda loro, che gli diano nelle mani il suo nimico, & se tosto non gliel mandano, esso li hauerà per nimici dell'Imperio; & ch'egli uolterà tutte le forze sue contra i Venetiani; si che non andrà molto, ch'es si uederanno l'insigne dell'Imperadore dinanzi alla chiesa di San Marco. Gli ambasciadori, essendo tornati, riferirono l'asprissima risposta di Federigo, per laqual risposta la città tutta alterata, ordinò una armata per difendere l'Imperio del mare. Mentre che adunque la città era solleuata all'aspettatione d'una tanta guerra, uenne una nuoua tutta piena di spauento, che Otone figliuolo di Federigo era poco lontano con LXXV. galee. Perche i Venetiani, hauendo intesa questa nuoua, con la maggior prestezza, che poterono, misero in ordine l'armata. In questo mezzo il Papa con tutto il Clero, pregarono tutti buon uiaggio, & felice battaglia al Doge, & à i Venetiani. Il Papa, riuolto poi al Ziani, ch'era per salir sù l'armata, l'honorò della spada dorata, & dell'altre insigne di caualleria. Et egli, uscendo del porto andò à incontrare il nimico con trenta galee, & hauendolo trouato nella riuiera d'Istria poco lon

tano da Salboria, ch'è sotto Pirano, andò brauamente à inuestirlo, & per un pezzo si fece una terribil giornata. Finalmente con l'aiuto di Dio, ilquale non abbandona mai chi ha giusta cagione di guerra; l'armata de' nimici fu rotta, & messa in fuga. Quarant'otto galee furono prese, & due affondate. Otone fu fatto prigione, & con la naue reale menato à Vinegia. Ritornato il Ziani, il Papa prima si rallegro seco della uittoria, ch'egli hauea hauuta, & hauendo uno anello d'oro in mano, gli disse; pigliate, Signor Doge, & con l'autorità mia spofarete il mare obligatoui con questo pegno; & ciò per l'auenire farete ogni anno un certo giorno uoi, & i nostri successori; accioche tutti coloro, cheh anno à uenire conoscano, come per ragion di guerra uoi hauete il possesso, & la signoria del mare. Ora, essendo Otone prigione, poi ch'egli hebbe promesso, se lo lasciauano, ch'egli hauerebbe fatto ogni suo sforzo, perche poco dappoi il padre ritornasse in gratia col Papa, & co' Venetiani, hauendo egli dato la fede di tornare, gli fu concesso, ch'egli andasse à trouare Federigo suo padre; accioche se egli poteua lo riducesse all'amicitia del Papa, & de' Venetiani. Essendo giunto Otone alla presenza di Federigo, il padre lo riceuette con tanto maggiore allegrezza, quan-

to piu egli haueua dubitato della salute di lui; & doppo che si furono abbracciati l'un l'altro, poi che hebbero discorso alcune cose fra loro del modo della guerra, & che Ozone hebbe giurato, come egli hauea fatto in quella battaglia ogni ufficio di ualoroso Capitano, ma che egli teneua per fermo, che quella rotta gli era auenuta, perche essi faceuano guerra à torto; finalmente cominciò à pregare il padre, che facesse pace con Alessandro, & co' Venetiani, & si rimanesse da quella guerra; nellaquale egli conosceua, che non solamente gli huomini, ma esso Dio, con tutti i Santi gli erano contra. L'Imperadore, mosso à i prieghi del figliuolo, subito riuolto dall'armi alla pace, si conuenne co' Venetiani di far pace con Alessandro; & hauendo saluocondotto, se ne uenne à Vinegia. Pietro figliuolo del Prencipe, andò ad incontrarlo con sei galee fino à Rauenna per fargli honore. Ilquale, come fu giunto à Vinegia, Papa Alessandro dinanzi alla porta della chiesa, sedendo sopra una sedia indorata, aspettò Federigo, che uenia uerso di lui. Costui, come fu appressato, gettatosi in terra baciò i piedi d' Alessandro, e'l Papa subito lo leuò, & baciollo in bocca. Essendo eglino poi iti all'altare di S. Marco, Federigo humilmente dimandò perdono al Papa, & l'adorò, come uero Pontefice, & Vica

Tate que  
 sto autore  
 che l'Im-  
 pe. pro-

Papa, & l'adorò, come uero Pontefice, & Vica

rio di CHRISTO. Diceſi , ch' eſſendo portate  
 due ombrelle al Papa, & all' Imperadore, il Pa-  
 pa comandò, che ne foſſe recata un' altra al Doge  
 di Vinegia, & ch' egli perpetuamente l' uſaſſe  
 co' ſuoi ſucceſſori. Per honorarlo ancora il Papa  
 donò un cereo bianco al Prencipe. Ne u' andaro-  
 no molti giorni, che Federigo, & poco dappoi A-  
 leſſandro, ſi partirono da Vinegia, e' l' Papa, co-  
 me fu giunto à Roma, eſſendo con grande alle-  
 grezza riceuuto da' ſuoi; come egli hebbe uedu-  
 to fra l' altre maniere d' honore certe trombe di  
 argento, uolto à coloro, che ſeruiuano, comandò,  
 che otto di quelle trombe con altrettanti ſtendar-  
 di d' oro foſſero portate al Doge di Vinegia, in  
 memoria della uittoria, ch' egli hauena acqui-  
 ſtata. Et tutte queſte coſe furono riceute da'  
 Prencipi Venetiani, con priuilegio di portarle  
 ſempre. Queſte coſe furono feliciffimamente  
 fatte al tempo del Ziani. Ilquale, hauendo  
 ſantamente gouernato la Republica, & eſſendo  
 molto uecchio, morì l' ottauo anno del ſuo Pren-  
 cipato, & fu portato à San Giorgio; al cui mo-  
 niſtero egli laſciò di grandi entrate in Marce-  
 ria. Egli ornò ancora grandemente alle ſue ſpe-  
 ſe la chiesa di San Marco. Allaquale arco pu-  
 blicamente diſpenſò di molti, & grandi edificiij  
 intorno alla piazza.

ſtrato in  
 terra ſi la  
 ſciò met-  
 ter il piè  
 ſu la gola  
 al Papa,  
 che diſſe  
 que! uer-  
 ſetto del  
 Salmo; ſis  
 per aſpi-  
 dem, &  
 baſiliſcū  
 ambula-  
 bo, & con  
 culcabo  
 Leonē, et  
 Draconē,  
 allequali  
 parole ri-  
 ſpoſe l' Im-  
 pe. che nō  
 hauea an-  
 cor doma-  
 la ſua ſu-  
 perbia, nō  
 tibi, ſed  
 petro; do-  
 ue il Pa-  
 pa premē  
 dol più  
 forte ſog-  
 giunſe, et  
 mihi, &  
 petro.

## ORIO MALIPIERO

DOGE XXXIX.



*RIO Malipiero successe nel prencipato, l'anno MCLXXVIII. Nel principio del suo gouerno, fu fatta tregua per x. anni co' Pisani leuati dalla lega de gli Anconitani; iquali, confidati dianzi nell'amicitia de' Pisani, haueuano trauagliato molto il mare à i Venetiani. In quel tempo zara ribellò la quarta uolta da' Venetiani al Re d'Vngheria. Perche, essendo subito mandato l'essercito, & l'armata contra i zaratini in Dalmatia, & essendo i zaratini già asse-  
diati, l'Isle, & iluoghi posti intorno alla città, ritornarono sotto la Signoria di Vinegia. La città, ch'era fornita d'un grosso presidio del Re, sostenne un pezzo l'assedio. Essendo occupati i Venetiani in quella guerra, mentre che i prencipi Christiani si uestiuano l'armi, per ricuperare Gierusalem, onde i Francesi erano stati cacciati da' Saracini sotto la scorta del Saladino; fu fatta tregua due anni à conforto del Papa con Bela Re d'Vngheria; & accioche i Venetiani non cessassero in così santa impresa, fu ordinata una grande armata, laquale, partendo da Vinegia,*

*Vinegia, & accompagnata co' Pisani, con un gran numero di nauì, passò in Soria. Furono in quella espeditione Federigo Imperadore, ilquale, essendosi insignorito dell' Armenia minore, poi per uolersi lauare, entrato disauedutamente in un fiume, u' affogò dentro; Filippo di Francia, & Riccardo Re d' Inghilterra, Otone Duca di Borgogna, & di molti altri aiuti di Principi, & d'huomini illustri. Ma u' arriuarono alquanto doppo l'armata Venetiana, & la Pisana, incominciarono adunque à combattere Tolemaide con l'una, & l'altra armata. Poi per la uenuta de' duo Re, accompagnandosi insieme gli esserciti le forze de' Christiani si fecero alquanto piu gagliarde, doue prima i Christiani haueuano patito in campo fame, & carestia di tutte le cose; & non potendo i nimici leuar l'assedio, il Saladino si risolse di far giornata co' Christiani con l'armata; & così, aggiungendo l'inganno alle forze, al primo impeto della battaglia oppose contra i Christiani una naue piena di serpenti. Ma innanzi, che i Barbari potessero usare astutia alcuna, essendo affondata quella naue dinanzi al porto, il resto dell'armata fu rotto, & messo in fuga; perche gli huomini della terra; hauendo perduta la speranza d'esser soccorsi, s'arresero. Et così si racquistò Tolemaide.*

*A Venetiani fu restituito quel, che dianzi se haueuano guadagnato per ragionar di guerra. Queste cose furono fatte in casa, & fuori al tempo del Doge Orio; ilquale l'anno nono, ò (come di cono alcuni) quartodecimo del suo Prencipato, si fece monaco, & morì in Santa Croce.*

## ARRIGO DANDOLO

DOGE XL.



**ARRIGO Dandolo** fu creato Doge da i quaranta huomini l'anno MCXCII. Al tempo di costui, fu molto accresciuto lo stato della Signoria di Vinegia. A' Veronesi fu tolto il traffico di Vinegia, percioche haueuano usato forza à i Venetiani, che nauigauano per l'Adige. L'armata, perch'ella haueua bisogno di ristoro, fu ritornata di Soria. I Pisani, uolgendo l'armata nel golfo di Vinegia, presero Pola città tributaria de' Venetiani. Perche i Venetiani di ciò molto sdegnati, misero in punto l'armata, & andarono à Pola; & hauendo racquistata la città, abbruciarono al cune navi Toscane, che trouarono quiui. Le mura di Pola furono ruinate, accioche i Pisani quiui non si potessero piu ricouerare. L'armata Venetiana andò poi à Modone, per combattere con

le navi grosse de' Pisani, lequali intendeva, che partendo da Pola, erano ite quivi, Lequali, passando à uista della città, s'incontrarono ne' Venetiani, doue, essendo rotte, & messe in fuga le navi Toscane, furono prese due navi grosse. Et poco dappoi si fece pace co' Pisani. Fece si in quel tempo ancora accordo con Peregrino Patriarca d' Aquilegia, & per fargli piacere furono licenziati i Triuigiani, che non traficassero in Vinegia. Hebbero allhora i Venetiani grande occasione d'accrescere lo stato loro. Era in quel tempo Imperadore di Grecia Isacio huomo amicissimo de' Christiani; hauea costui un frater minore, che si chiamaua Alessso; alquale egli fu tanto cortese, che non s'haueua lasciato altro, che'l nome dell'imperio; ma l'ingrato fratello, dimenticatosi de' i benefici, prese à tradimento Isacio, & gli cauò gli occhi, & lo mise in prigione, & aggiugnendo l'un delitto all'altro; riuolse tutto il suo pensiero à uoler ammazzare un fanciullo figliuolo del fratello, ilquale era à pena entrato ne' dodici anni. Ma costui, aiutato da gli amici, suggendo si saluò. Erano nenuiti in quel tempo à Vinegia Baldouino di Fiandra, & Arrigo Conte di San Paolo, il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato, per passare in Asia contra Turchi, iquali si conuennero co' Vene-

tiani, che gli conduceſſero otto mila ſanti, & quattro mila, & cinquecento caualli con le mittonaglie allo ſtretto di Coſtantinopoli. Et per ciò promiſero loro buona quantità di denari. Ma eſſendo giunti i ſoldati aſſai piu tardi, che non era l'opinione di tutti, auenne, che i Capitani, hauendo conſumati i denari, iquali eglino hauenuano apparecchiati per condurre le genti, furono coſtretti à chiedergliene in preſto à i Venetiani, iquali non ſolamente glie le preſtarono; ma ſi dice anco, che gliene diedero in dono, & molto piu ancora ne promiſero, s'eſi uoleuano lor eſſere in aiuto à racquiſtar la riuiera d'Iſtria, & Zara tante uolte lor ribellata. Ond'eſi non ſolamente ciò conceſſero à i Venetiani, ma fecero ancora patto per un'anno, che i Venetiani armaſſero ſeſſanta galee per quella imprefa, & hauendole fatte a loro ſpeſe ui metteſſero ſopra i ſoldati; & tutto ciò, che ſi racquiſtaſſe in Dalmatia, foſſe della Signoria. Dell'altre terre, ò preda, che pigliaſſero, la metà ſola foſſe de i Venetiani. Eſſendoſi adunque meſſa in punto l'armata, il prencipe Arrigo ſi partì da Vinegia. Alla prima giunta di coſi grande armata, perciò che ſi dice, che furono da CCXL. nauì, i Trieſtini, & gli altri popoli dell'Iſtria, ſbigottiti, dimandarono la pace,

& s'arresero al Doge ; ilquale gli accettò con questa conditione , che gli huomini di Trieste , & d'Umago mandassero ogni anno cinquanta botti di uino per tributo à i Venetiani. L'armata poi passò à Zara ; nella quale impresa , perciò che u'era dentro grosso presidio , si durò gran fatica ; & essendosi sparsa di quà & di là molto sangue , la città fu spesse uolte combattuta. Finalmente la città si racquistò con l'armi , & i primi di Zara autori della ribellione , furono confinati. Mentre che i Venetiani , & i Capitani Francesi s'iuernauano à Zara , Alesso fanciullo figliuolo d'Isacio , sopragiunse quiui scampato dall'empie mani del zio ; & essendosi lamentato molto dell'ingiurie , che il zio gli faceua , cominciò à pregar tutti , che per l'antica affettione di suo padre uerso il zio , & per tutti i beneficij co' quali spesse uolte egli haueua aiutati i Christiani in tutto'l suo Regno , lo uollesero soccorrere ne i suoi trauagli ; & promise loro gran quantità di denari , e di molti premij ; & affermò loro , che racquistato l'Imperio glie l'haurebbe mantenuto. Perche i Venetiani , & i Capitani Francesi , mosi dalle lagrime , & da i prieghi di costui , si partirono di Dalmatia , & s'auiarono uerso Costantinopoli . Come essi furono partiti , i fuorusciti di Zara , scor-

fero trauagliando, & rubando tutta la riuiera  
 d'Istria e di Dalmatia. Perche contra di loro  
 fu apparecchiata una nuoua armata. Onde ini-  
 mici, intendendo, ch'ella si metteua in punto,  
 dimandando la pace, l'ottennero con questa con-  
 ditione, che mandando i figliuoli à Vinegia, i  
 fuorusciti tornassero nella patria, & che la lo-  
 ro Chiesa fosse sottoposta al Patriarca di Gra-  
 do, & che ogn'anno mandassero à donar mille  
 pelli di conigli al Doge di Vinegia. I Venetia-  
 ni, & i Francesi, hauendo passato il Golfo, &  
 l'Arcipelago, & poi il braccio di S. Giorgio,  
 giunsero allo stretto di Costantinopoli; & men-  
 tre che passauano dal l'Isola di Candia, i Can-  
 diotti mandarono loro Ambasciadori, & die-  
 dero l'Isola ad Alesso, ilquale la donò à Boni-  
 facio Marchese di Monferrato suo parente. Es-  
 sendo poi iti con l'armata à Costantinopoli, com-  
 batterono la città per terra, & per mare. Et  
 uolendo Teodoro genero di Alesso il Tiranno  
 uscir fuori, lo ributtarono dentro alle mura con  
 grande uccisione; & hauendo continuato l'assal-  
 to due giorni, presero la città per forza. Era  
 fuggito di notte Alesso, hauendo sotterata gran  
 quantità d'oro appresso Irene sua figliuola mona-  
 ca. Essendo adunque menato nella città Alesso  
 fanciullo, & Isacio tratto di prigione, con gran

fauor del popolo rihebbero l'Imperio. I quali uis-  
 sero poco tempo, perciò che il padre, consumato  
 dalla necchiezza, & dal male, morì, e'l fan-  
 ciullo prima fu auelenato da un certo Mirtillo,  
 & poi tagliato à pezzi. Racquistato, che fu  
 Costantinopoli, & morti gli Imperadori, Bal-  
 douino Conte di Fiandra con l'aiuto de' Venetia-  
 ni, & de' Capitani Francesi, fu creato Impera-  
 dorè. Al quale i Venetiani sottoposero Toma-  
 so Morefìni per Patriarca. In questo mezzo  
 Bonifacio di Monferrato, hauendo acquistato il  
 Regno di Tessaglia, confortandolo à ciò Baldo-  
 uino; & pigliandone una gran quantità di dena-  
 ri, per mantenere à i compagni quel, che gli era  
 stato promesso, diede l'Isola di Candia à i Vene-  
 tiani. In tanto Tomaso Patriarca di Costanti-  
 nopoli ritornato da Roma, poiche egli hebbe ot-  
 tenuto ogni cosa da Papa Innocentio Terzo per  
 hauere la confirmatione di Candia; essendo per  
 andarsene in Grecia, tolte seco quattro Galee,  
 acquistò Ragugia, che s'era ribellata da i Ve-  
 netiani. Et mise presidio in Durazzo, che era  
 stato abbandonato da gli Imperadori Greci.  
 Fatte queste cose morì Arrigo l'anno decimo-  
 terzo del suo Prencipato, & fu sepolto dinanzi  
 alla Chiesa di Santa Sofia.

## PIETRO ZIANI

DOGE XLI.



VCCESSE Doge Pietro Ziani. Costui fu figliuolo del Doge Sebastiano, & essendo Conte d'Arbi, fu creato Prencipe, l'anno MCCV. In questi tempi i Venetiani, ch'erano à

Costantinopoli, vi crearono un Podestà Venetiano, laqual cosa fu approuata in Vinegia dal Doge, & dalla Signoria. Fu fatto adunque Podestà

Marin Zeno primo Podestà in Costantinopoli. I Venetiani, iquali attendevano allhora molto al traffico di mare, non potendo fare ogni cosa del publico, per potere piu commodamente vitenere i luoghi dell'imperio, iquali erano lor tocchi per uigor dell'accordo; mandato un publico editto, diedero la cura ancora à i priuati cittadini, che si pigliassero quelle Isole dell'Imperio, ch'essi uoleuano. Perciò che in quei luoghi, la ragione, che s'hauessero acquistato con l'arme fuor che alcuni pochi, purché stessero in fede, hauerebbero hauuto in perpetuo. Onde molti cittadini occuparono l'Isole dell'Arcipelago, & del Golfo. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro presero Gallipoli.

Marin  
Zeno pri  
mo Pode  
stà, in Co  
stantino  
puli.

Marin Sanuto con alcuni altri , che haueua tolti per compagni, s'insignorì di Nissa, di Paro , di Milo, di Nerina, & d' Andro . Rabaro Carcero hebbe Negroponte , & altri alcuni altri luoghi . In questo mezzo l'armata Venetiana con xxxi. galee, guidata da Renieri Dandolo, & Ruggier Premarino, essendo giunta in alto mare, s'incontrò in Leone Vetrano Genouese, huomo in quel tempo illustre nell'andare in corso, con noue galee ; perche affrontandosi con lui, lo mise in rotta . Il Vetrano preso, fu menato à Corfù, & quiui impiccato . Hauendo racquistato Corfù, i Venetiani, di là partendosi, prima presero Modone, & poi Corone . In questo mezzo Arrigo chiamato per soprannome il Pescatore, Conte della Morea, confidandosi nelle nauì de' Genouesi, s'ingegnò di uoler pigliare Candia . Ma Renieri generale dell'armata, non solamente difese l'Isola, ma ancora ruppe quattro nauì di Genouesi circa la riuiera . Et i Venetiani per mantenere in fede con l'arme la Candia ribella, l'anno MCCXIII. mandati quiui assaisimi cittadini, & caualli di gentil'huomini, & fanteria di plebei, la ridussero in forma di colonia . Giouanni Truiisano fu mandato con noue nauì contra i Genouesi, iquali traugliano molto le marine . Ilquale uenuto alle

mani co' nimici d'intorno la Sicilia, ruppe dodici lor nauì, onde poco dappoi si fece la pace co' Genouesi. Nacque poi guerra co' Padouani per leggierissima cagione. I Triuigiani, essendo stati in lunga pace, si come quei, che si dilettauano di lasciuie, & di giuochi, fecero un castello fornito di pelli in luogo di muraglia nel mezzo della città, & lo diedero in guardia alle fanciulle. I giouanetti nobili combatteuano la rocca, & haueuano ordinato, che l'arme, lequali s'usauano dall'una, & l'altra parte, fossero mele, pere, et cose simili, in foggia di palle. A questa uennero inuitati molti Venetiani, & da Padoua ancora; & mentre che le brigate stauano à ueder combattere il luogo, i Venetiani, essendo i primi à entrare nel castello, erano per piantarui l'insegne; laqual cosa, ueggendo alcuni Padouani, & hauendo inuidia alla gloria de' Venetiani, tolsero l'insegna con la figura di San Marco à colui, che la portaua, & uituperosamente la stracciarono, & subito l'una, & l'altra parte corse all'armi, & sarebbesi combattuto con sangue, se non che i soprastanti del giuoco, disfacendo la festa, partirono la quistione. Nondimenol'una, & l'altra parte si partì adirata. Ma i Padouani, conoscendosi d'hauere il torto, continuando l'ingiuria, presero i Triuigiani per compagni,

Entrati su'l paese de' Venetiani, ne menarono gran preda, & si misero à combattere la torre delle Bebbe. I Venetiani, essendo due uolte ingiuriati, prese l'arme, assaltarono i nimici appresso alla torre, & gli misero in rotta, hauendo presi quattrocento di loro con l'insegne da guerra, iquali furono mandati à Vinegia. Ma à persuasione del Patriarca d'Aquilegia, si fece la pace con queste conditioni, che uenticinque de' quelli, che nella festa di Treuigi furono i primi à fare l'ingiuria, fossero mandati à Vinegia; iquali furono anch'essi poco dappoi lasciati senza riceuere alcun dispiacere. In quel tempo furono mandati alcuni gentil'huomini à Corfù, come in colonia. Furono mandati ancora ambasciadori à Otone Imperadore, à rallegrarsi seco per la uittoria, ch'egli haueua hauuta contra Filippo Duca di Sueuia. Dalquale fu ottenuta la confirmatione de' gli antichi priuilegij. Il Doge Ziani, essendogli morta la prima moglie, prese per moglie la Gostanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, dellaquale hebbe due figliuoli, un maschio, & una femina. Pietro Conte d'Antesiodoro, eletto Imperadore, essendo per andar contra i Turchi, con le galee Venetiane passò in Dalmatia, & per far seruigio à i Venetiani, si mise à combattere Durazzo. Ma Teodoro Duca di

Albania, ilquale teneua la città, fingendo la pa-  
 ee, amoreuolmente alloggiò Pietro, & l'ammaz-  
 zò à tauola. Ruberto suo figliuolo, andando di  
 Vngheria à Costantinopoli, fu creato Imperado-  
 re; ilquale poco dappoi tornando da Roma, dove  
 s'era lamentato al Papa della ingiuria fatta à  
 sua moglie, morì in Acaia. In quel tempo i Ge-  
 nouesi nimici de' Venetiani, spinsero il Conte di  
 Milia à uoler torre lo stato della Isola di Can-  
 dia alla Signoria. Ilquale, fondatosi nell'aiuto  
 de' Genouesi, in poco tempo s'insignorì quasi di  
 tutta l'Isola. Perche i Venetiani, uolendola  
 racquistare, ordinarono una grossa armata; del-  
 laquale fu Capitano Renieri Dandolo, huomo ric-  
 co, & di grande ingegno. Percioche si dice,  
 che costui, essendo parere di molti Senatori, che  
 le città, & i luoghi dell'Isola, che s'hauuano  
 da racquistare, si deuessero spianare, si uantò di  
 difendere à sue spese tutte le terre, che si fossero  
 racquistate. Arriuata, che fu l'armata, la cit-  
 tà di Candia con l'altre terre, & rocche fu rac-  
 quistata, e'l Conte di Milia, reso à pati, si partì  
 dell'Isola, & poco dappoi nacque nuouo disordine  
 nell'Isola, percioche alcuni Greci misero sottofo-  
 pra ogni cosa. Onde, essendo ito Renieri à uole-  
 re affettare quei romori, ui fu morto. Inten-  
 dendosi la sua morte Giacomo Longo, & Leo-

cardo Nauigaiofo, furono mandati alla guardia dell'Ifola con dodici galee, & con efsi anco Giacomo Tiepolo, ilquale haueffe il gouerno dell'Ifola, come Duca, fu mandato ancora nella Morea alla guardia di Modone, & di Corone Raffaello Zeno, & accioche lo ftato dell'Ifola piu ficuramente fi mantenneffe in fede, fu ordinata nuoua colonia in Candia, & molte, & grandi poffeffioni furono diuife fra le perfone. Effen- do menata la colonia, gli Agioftefaniti de' pri- mi ricchi, & nobili di Candia, ribellandofi, oc- cuparono Mirabello, & Scitia. Perche il Du- ca Tiepolo à uoler impedire i lor difegni, mandò innanzi Marco Sanuto con una gran banda de huomini dell'Ifola. Ilquale con poca fatica cac- ciò i capi della ribellione, & racquiftò le terre. Nacque difcordia poi fra il Duca Tiepolo, e'l Sa- nuto, laquale turbò grandemente lo ftato di quel- la Ifola. Percioche parue, che'l Sanuto uoleffe torre l'Ifola à i Venetiani, & farfene egli fi- gnore, & forse farebbenogli riuftiti i fuoi dife- gni, fe Domenico Quirini, & Sebaftian Betani- co, subito non foifero giunti con gran gente in foc- corfo del Duca. Perche il Duca, fortificatofi con quefti aiuti, racquiftò la città di Candia, & gli altri luoghi dell'Ifola. Ne paßò molto, che nacquero nuoui tumulti in Candia, & alcuni luo-

ghi dell' Isola si ribellarono dalla Signoria. Onde Paolo Quirini Duca per raffrenare questi disordini, mandò Pietro Tonisto, & Giouanni Gritti con l'essercito. Iquali, con inganno assaltati da Costantino Seuasto, & da Teodoro Melisino, furono rotti, & messi in fuga, & i Greci fecero grande uccisione de' Venetiani, fra iquali furono molti nobili. Succedendo poi Duca dell' Isola Domenico Delfino, fu fatta la pace co i Greci. Questo è quel, che fu fatto à casa, & fuori, essendo Doge il Ziani. Ilquale, hauendo gouernato la Republica XXII. anni, & essendo molto uecchio, uolontariamente renonciò il Magistrato, & morì nel monistero di S. Giorgio, doue egli uisse poco doppo il Prencipato.

### GIACOMO TIEPOLO

DOGE XLII.



IACOMO Tiepolo, fu creato Doge, l'anno MCCXXVIII. Sotto il Prencipato di costui, le cose di Candia non furono punto piu quiete, che prima. Percioche i Sordilli, & i Melisini, ruinando ogni cosa con le rubberie, confortauano gli Isolani à ribellarsi. Et però il Duca per impedire i lor disegni, mandò à chiamare

Marco Sanuto con le genti . Gli huomini delle  
 Isole, iquali intendeuano di uoler ribellarfi, man-  
 darono à Metelino, à Giouanni Vatacino, & gli  
 promisero la Signoria dell' Isola . Costui man-  
 dò trentatre navi in aiuto de Candiotti , lequali ,  
 appressandosi, Marco Sanuto si partì dell' Isola  
 con tutte le genti . Il Capitan dell' armata adun-  
 que, mettendosi à combattere le città, s' insignorì  
 di Rettimo, di Milopotano, & di Castelnuouo;  
 rendendosi gli d' accordo coloro, che u' erano al go-  
 uerno . Essendosi poi messo à combattere Castel  
 Bonifacio; per la uenuta del Duca , ilquale s' era  
 mosso di Candia con l' essercito, fu costretto à par-  
 tirsi; & perche il corso della uittoria non pareua  
 tanto facile; & che egli non poteua star lungo  
 tempo nell' isola senza pericolo, imbarcato le  
 robbe, & le persone, si partì di Candia . L' ar-  
 mata adunque, hauendo hauuto una teribil burra-  
 sca appresso l' isola di Candia, affogò quasi tut-  
 ta . Et i luoghi dell' isola, i quali s' erano ribella-  
 ti, si rihebbro tutti . Essendosi accomodate  
 le cose di Candia, i Venetiani hebbero un' altro  
 non minor pensiero; percioche il Re Esagorato,  
 & Giouanni Vatacino; hauendo fatto lega in-  
 sieme, apparecchiauano l' armi, & tutte le for-  
 ze loro per combattere Costantinopoli; per la-  
 qual cosa mosso Teosilo gouernatore di Costanti-

nopoli, & Teofilo Zeno Podestà, mandarono al  
 Doge Zeno, facendogli intendere il nuouo, &  
 grande apparato di questi due Prencipi d'importan-  
 tanza. La città adunque, ueggendo il pericolo  
 della cosa ordinò una armata. In pochi giorni  
 furono armate uenticinque galee, dellequali furo  
 no fatti Capitani Leonardo Quirini, & Marco  
 Gussoni. Essendo la nostra armata in alto ma-  
 re, s'intese come l'armata de' nimici combatte-  
 ua Costantinopoli. I Capitani, hauendo hauu-  
 ta questa nuoua, prestamente s'inuiarono uerso  
 Costantinopoli; doue Leone Gaualla Generale  
 dell'armata de' nimici, intendendo la uenuta de'  
 Venetiani, si leuò con l'armata. Perche i Ve-  
 netiani, andando à inuestirla, in poco spatio di  
 tempo, oppressero xxiiii. galee de' nimici,  
 & hauendo sbaragliate l'altre, entrarono nella  
 città liberata dall'assedio; & poco dappoi l'arma-  
 ta fu tornata à Vinegia. Ne però lungo tempo  
 riposarono le forze de' nimici; percioche il Va-  
 tacino, hauendo di nuouo messa insieme una ar-  
 mata di uenticinque galee, si pose un'altra uolta  
 all'assedio di Costantinopoli. Contra del quale  
 mouendosi Giouan' Michiele, ch'era allhora po-  
 destà della città con sedici galee ch'erano appa-  
 recchiate in porto, prese dieci nauì, & ruppe, et  
 mise in fuga l'armata de' nimici. Fu fatta in  
 quel

quel tempo tregua per noue anni co' Genouesi, essendo à ciò molto confortata l'una, & l'altra parte da Papa Gregorio. In quel medesimo tempo ancora Ezzellino huomo nato di basso sangue, & accresciuto di stato, & d'autorità da Federigo, s'acquistò gran tirannide in Italia, ilquale, allettando i Padouani con promesse grandi, mise loro un grauisimo giogo di seruitù. Et perciò ch'egli troppo espramente, & crudelmente gli trattaua; i Padouani, quanto piu tosto ricorsero à Vinegia, come à ultimo rifugio di libertà. Et perche quasi tutta l'Italia era traagliata dall'arme di Federigo, & d'Ezzellino; dicesi, che'l Tiepolo figliuolo del Prencipe, combattendo appresso à Milano, fu preso da Federigo, & mandato in Puglia, doue fu fatto crudelmente morire. Ma Federigo, ilquale haueua molto in odio i Venetiani, perche essi difendeano la parte di Papa Gregorio contra di lui, essendo egli stato scomunicato, & priuato dell'Imperio dal Papa, & anco, perche la naue Ce tea carica di mille huomini, i quali erano al soldo di Federigo, era stata abbruciata, & affondata da' Venetiani nel porto di Manfredonia, entrò come nimico nelle terre de' Venetiani, & uenuto à Sant'Ilario, quindi prestamente se ne andò alla Torre delle Bebbe. Ma essendoui man-

data gran quantità di legni sottili in soccorso, fu costretto leuarsi di quel luogo. In questi tempi, fu ordinato il giudicio delle Petitioni, per decidere le cause ciuili. Dimandando poi aiuto i Genouesi per uigore dell'accordo contra i Pisani, fu messa in punto un'armata di sessanta galee, sotto il gouerno d'Andrea Tiepolo figliuolo del Doge. Costui, essendo prima ito à Pola, laquale s'era ribellata da i Venetiani, la racquistò, & racquistata, che l'ebbe la saccheggiò, & abbruciò quasi tutta. Poi se n'andò à Durazzo. In questo mezzo uenne nuoua, come i Genouesi ha uenano rotta l'armata di Federigo, & de' risani, appresso l'Isola di Corsica. Essendo adunque tornata l'armata à casa, Zara cacciatoe Giovan' Michiele, che u'era rodestà, si ribellò la quinta uolta da' Venetiani. Fu ordinata adunque una grossa armata per racquistarla. Et così s'armarono quarantacinque galee, delle quali fu Capitano Rinieri Zeno, & hauendo passate le genti in Dalmatia, la città fu assediata, & combattuta due mesi, & finalmente fu costretta arrendersi. Poi ch'ella si fu racquistata, fu conuenuto con Bela Re d'Vngheria, ch'egli renontiasse à i Venetiani ogni ragione, ch'egli, & gli altri Re haueuano hauuta in quella città. Morì il Tiepolo poi, hauendo gouernato uenti anni la Republi-

ca, & fu honoratamente sepolto nella Chiesa di  
San Giovanni, & Paolo.

## MARIN MORESINI

DOGE XLIII.



**M**ARIN Moresini, fu creato  
poi Doge. Dicesi, che egli fu  
il primo, che fosse creato con  
la elezione di **XLI.** huomo,  
laqual forma poi di creare il  
Prencipe s'è mantenuta fino al  
di d'hoggi. Al tempo di costui papa Gregorio,  
ò, (come dicono alcuni) Alessandro, mando Filip  
po Fontana Arcivescovo di Rauenna ambascia  
dore à Vinegia, & confortò i Venetiani à pigliar  
l'arme contra **EXZ**elino, promettendo indulgen  
ze, & premij di uita eterna à coloro, che andas  
sero à così santa impresa; per laqual cosa i Vene  
tiani diedero à **M.** Filippo soldati, uittouaglia,  
& nauì, & tutto quello, che bisognaua per far  
guerra. Et prima, hauendo prese alcune terre, fu  
poi menato il campo à padoua. Quiui corse à di  
fendere **Ansedino** nipote d'**EXZ**ellino podestà  
di Padoua. Ma Filippo, & i Venetiani, hauen  
do con grande impeto dato l'assalto à ponte **Cor  
bo**, entrarono nella città. Corsero poi fino alla  
porta **Altina** non senza uccisione, & sangue.

Et da quella parte ancora la città fu presa .  
 Perche Ansedmo, ueggendo le cose disperate,  
 cercò di fuggire, & jaluarsi. Et come egli  
 fu fuggito, i cittadini s'arresero. Hebbesi la  
 rocca ancora il quarto giorno dappoi. In que-  
 sto mezzo Ezzellino, ilquale era intorno à  
 Mantoua, hauendo hauuta la nuoua della perdi-  
 ta di padoua, tutto adirato dicefi, ch'egli fece  
 morir dodeci mila padouani, ch'egli haueua in  
 campo. Fatto queste cose il Doge molto uecchio,  
 si morì, essendo stato prencipe quattro anni. Il  
 corpo suo fu sepolto nell'entrata della chiesa di  
 San Marco.

## RENIERI ZENO

DOGE XLIII.



RENIERI Zeno successe nel  
 prencipato, l'anno MCCLII.  
 A' tempi di costui nacque gra-  
 uissima guerra co' Genouesi,  
 nellaquale l'una, & l'altra par-  
 te diede, & riceuete di grauif-  
 sime rotte. La cagione uenne da Genouesi per  
 la città di Tolemaide in Soria, doue habitaua-  
 no Christiani, i Venetiani, i Genouesi, & i Pi-  
 sani; perciò che haueuano mandat' l'armate loro  
 in compagnia, u'haueuano le piazze, & le

contrade separate ; ne altro , che le chiese era  
communi fra Venetiani , & Genouesi . Nac-  
que differenza del monistero di Santo Sabba ;  
ilquale l'uno , & l'altro popolo diceua , ch'era  
suo. Questa differenza fu rimessa à papa Ales-  
sandro , ilquale per sue lettere dichiarò che'l mo-  
nistero , & tutte le cose sacre , deuenano esser  
communi. Ma i Genouesi , hauendo prima in-  
tesa la sentenza del papa ; confidatisi nella be-  
niuolenza di Filippo di Monforte gouernatore  
della città , occuparono il luogo ; & serratone  
fuora i Venetiani , lo fortificarono , & ridusse-  
ro in modo di rocca. I Venetiani , hauendo ri-  
ceuta questa ingiuria , partirono , & fatto le-  
ga con Manfredi Re di Sicilia , presero l'arme  
contra i Genouesi , & messa in punto una ar-  
mata , ruppero , & abbruciarono l'armata de i  
nimici di uentitre navi grandi , che trouarono  
nel porto di Tolemaide . I Genouesi , adirati per  
quella rotta , misero insieme un'armata di tren-  
tatre galee , & incontrarono i Venetiani appres-  
so à Tiro. Iquali , ritirandosi à studio , ricorde-  
uoli delle cose di Grecia , per soccorre i suoi à Co-  
stantinopoli , entrarono nel mar Maggiore. Ma  
i Genouesi , mosi dalla dishonestà della cosa , per  
uendicarsi dell'armata , ordinarono di nuouo una  
grande armata , & mandarono quaranta galee ,

& dieci nauì in Soria. Et i Venetiani, non pa-  
 rendo lor, che fosse tempo da starsi in così gran-  
 de apparato de i nimici, mandarono fuora quin-  
 dici galee, & dieci nauì grosse, sotto il gouerno  
 d' Andrea zeno; da Tolemaide ancora furono  
 proueduti d'intorno à XL. nauigli minori, &  
 fra Tolemaide, e Tiro, amendue l'armate fat-  
 tesi incontra, subito s'apparecchiarono per com-  
 battere. Dall'una, & l'altra parte fu fatto gran  
 disσιμο sforzo. Ma i Venetiani con l'aiuto de-  
 l'armata Pisana, ruppero, & misero in fuga i  
 nimici. Molte lor nauì furono affondate, &  
 xxv. prese. L'altre paurosamente fuggendo  
 se n'andarono à Tiro. I Venetiani doppo la uit-  
 toria, andando à Tolemaide, & quiui menando  
 le nauì de i nimici con molte migliaia di Geno-  
 uesi, ruinarono tutti gli edificij & publici, &  
 priuati de i Genouesi, & saccheggiarono i lor  
 beni. Vdita questa rotta, dicesi, che l' Papa s'adi-  
 rò in modo; ch'egli non uolle licentiare gli ora-  
 tori de' Venetiani, se prima essi non la ciauano i  
 prigioni Genouesi. In Grecia anco allhora le co-  
 se furon poco quiete; perciò che Michiele paleo-  
 logo tutore de' figliuoli di Teodoro, hauendo cac-  
 ciato Baldouino Imperadore, e'l patriarca Pan-  
 taleone Giustiniano, riceuendolo i cittadini di  
 notte nella città, prese Costantinopoli, laquale

poi ch'egli hebbe acquistata, leuatifi segretamente dinanzi i fanciulli prese per se l'Imperio, cinquantaotto anni poi ch'egli era stato acquistato da' Francesi, & Venetiani. Mandarono adunque i Venetiani Marco Michiele con diciotto Galee, à difendere l'Isole dell'Arcipelago. Et gli comandarono, ch'egli tranagliasse tutto lo stato, ch'el Paleologo teneua. Laqual cosa fu tanto uolosamente fatta, ch'esso per disperatione poco mancò, che non abbandonasse Costantinopoli. Ma i Genouesi, hauendo fatta lega con lui, & dandogli soccorso, mandarono in Grecia tutta l'armata, ch'essi haueuano allhora in Istria; & i Venetiani, hauendo fatto lega con Guglielmo reincipe di Acaia; aggiunsero trenta & sette galee all'armata; ch'era stata mandata in Grecia. Laqual'armata s'incontrò in sessanta navi di Greci, & di Genouesi. Ma non facendo elle niun mouimento, i Venetiani anch'essi inferiori di numero di navi, non uolero attaccare altrimenti la battaglia. Et l'armata, che giunse à Negroponte, hauendo tolta l'Isola delle mani di Federigo figliuolo del Re di Sicilia, se ne insignorì. Ma appresso il golfo di Salonichi, tre navi di Venetiani furono sconfitte dall'armata de i nimici; & tutti i prigionieri parte furono ammazzati da i Genouesi, & parte accecati dal

*Paleologo. L'armata Venetiana, perciò che ne ueniua il uerno, fu ritornata à Vinegia. L'anno seguente poi furono mandate fuori trenta- due galee sotto'l Gouerno di Giberto Dandolo; lequali, essendo giunte in Grecia, s'incontrarono in una grossissima armata di nimici appresso allo stretto di Costantinopoli. Fu combattuto ualorosamente con essa, & prima la battaglia fu asprissima tra l'una, & l'altra parte. Doppo questo i Genouesi, perdute quattro nauì, fuggendo, entrarono nel porto di Maluagia; ma poco dapoi, rifacendo quella perdita, affondarono tre nauì grosse di Venetiani piene di uittouaglia. Di là à poco tempo, i Venetiani armarono quarantacinque nauì contra Genouesi, lequali, essendo ite in Soria, presero la Cetea nauè de i nimici trouata appresso à Tiro. Ma i Genouesi, rendendo loro il cambio, assaltarono nel golfo di Vinegia dieci nauì grosse di Venetiani, cariche di mercantie, & una gran nauè, laquale per la sua grandezza, si chiamaua Roccafranca; & essendo fuggiti in terra i mercanti con parte delle mercantie, acquistarono le nauì quasi uote. Alcuni dicono, che la battaglia si fece in alto mare; & che quasi tutti i Venetiani entrati nella nauè, hauendo perdute le galee con la mercantia, se*

n'andarono à Vinegia . Et non andò molto , che si fece nuoua armata , Capitano Giacomo Dandolo . Percioche di Vinegia uscirono sei galee, di Zara tre , & del golfo di Sicilia tre altre; & oltra ciò ue ne furono aggiunte quattro da Negroponte . Accresciuta adunque in questo modo l'armata, il Dandolo arriuò à Raggugia, & quiui trouò Marco Gradenico con dieci galee; & così accompagnate insieme le galee, passarono in Sicilia . Doue, hauendo trouate tre galee di Genouesi le mandarono in fondo. I Genouesi, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, & essendo auisati dell'armata de' nimici, mandarono fuora uent'otto galee . Lequali prestamente giunte in Sicilia, s'incontrarono ne' Venetiani à Trapani; & quiui, attaccata una terribil battaglia, fu lungamente combattuto senza uantaggio . Ma, finalmente piegando i Genouesi, furono prese uentiquattro galee; l'altre furono arse, & affondate, due mila, & cinquecento Genouesi furono fatti prigioni . MCC. morti, & assaisimi annegati . I Venetiani anch'esì non hebbero quella uitoria senza sangue . Per quella rotta furono talmente afflitte le cose de' Genouesi, che'l Paleologo, rifiutando l'amicitia loro, fece tregua co' Venetiani per cinque anni . In questo mezzo ancora in casa una gran

seditione turbò molto la Republica, percioche, essendo consumato il tesoro publico per la lunga guerra, i Senatori procurarono di mettere nuoua grauezza. Perche il popolo, hauendola udi-  
ta publicare, corse à romore al palazzò. Et, es-  
sendo uscito fuora il Prencipe Renieri per acque-  
tar quel tumulto, la plebe senza hauer rispetto  
alcuno alla maestà del Doge, cominciò à tirargli  
de' sassi. Ilquale, dando luogo alla furia del  
popolo, si trasse da parte. Perche, partendo lui  
la plebe infuriata, tuttauia riscaldandosi piu nel  
disordine saccheggiò alcune case di nobili. Final-  
mente, essendo acquetato il tumulto, i malfat-  
tori furono grauisissimamente puniti. In que-  
sto medesimo tempo ancora appresso à Tolemai-  
de, l'armata di uentitre galee, uscita fuora sot-  
to il gouerno di Marco Gradenico, prese otto  
nauì di Genouesi cariche di mercantie.

Essendosi fatte queste cose in ca-

sa, & fuori, morì il Pren-

cipe Zeno, hauendo

do gouernato la

Republi-

ca

diecisette

anni.

## LORENZO TIEPOLO

DOGE XLV.



LORENZO Tiepolo, successe nel Principato, l'anno MCC-LXVIII. Al principio del gouerno di costui, Papa Clemente quarto confortò molto i Venetiani, & i Genouesi alla pace, & à ciò fecero grandissima instanza ancora i Re di Francia, & di Sicilia, accioche piu commodamente si potesse soccorrere i Christiani, iquali erano in gran nauaglio in Soria. Essendosi adunque mandati ambasciadori dall'una, & l'altra parte à Cremona, non si potendo far pace fra i Genouesi, & Venetiani, si fece tregua per cinque anni. Si rimouò ancora la lega co' Pisani. In questo tempola città fu graueamente astretta da una gran fame, non uolendo i Pugliesi, & Siciliani darci grano. Et, perche i Genouesi ancora nauagliauano il mare, i mercanti di grano non poteuano nauigare senza pericolo. In cosi gran necessità fu mandato con denari à Triuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre città uicine, & pregato, che uoleessero soccorrere la città in cosi gran pericolo. Et specialmente à i Padouani furono ricordati i fre-

schisimi meriti, à i quali era stato leuato il giogo della seruitù della tirannide di EZZELINO .  
 Ma tutto fu inuano, & potè piu la ingratitudine, che i prieghi, i denari, & gli oblighi . I Venetiani adunque, sdegnati per la dishonestà della cosa, misero nuoua gabella à tutti coloro, che traficauano tra il Golfo di Vinegia, & le foci del Pò . Et perciò furono mandati alcuni nauigli à scorrere la marina . Onde i Bolognesi, hauendo ciò molto per male, mandarono ambasciadori à Vinegia, dimandando, che quella legge fosse reuocata, & che i lor mercanti liberamente potessero nauigare . Ma, non l'hauendo ottenuto, denontiarono la guerra . Il Tiepolo adunque, intendendo il loro sforzo, per preuenire i nimici, messe in punto noue galee, prestamente andò alla foce del Pò, che si chiama Primaro . Ma i Bolognesi, fortificando il castello appresso à Sant' Alberto, ui misero guardia di soldati . Et quiui, incontrando il Doge di Vinegia con le genti di mare, fu spesso uolte combattuto con sanguinosa uittoria fra l'una, & l'altra parte . Ma i Bolognesi, essendo superiori di numero di genti, furono uincitori in molte battaglie . Percioche si dice, che hebbero in campo da quaranta mila persone . Durò questa faticosissima guerra ben tre anni . Et final-

mente, essendoui Capitan Marco Gradenico fecefi l'ultimo sforzo, & una terribil giornata. Et cosi i nimici, hauendo riceuuta in quella battaglia una gran rotta, furono sconfitti, & posti in fuga. Per laqual perdita, essendo indeboliti, accettarono la pace con questa conditione, che ruinato il castello, ch'era à Primaro, & conceduto loro, che liberamente potessero menar fuora alcune mercantie, la guardia delle foci del Pò rimanesse à i Venetiani. Gli Anconitani ancora, sdegnandosi, che fosse messa loro nuoua gabella, si lamentarono appresso il papa, ilquale persuase i Venetiani, che leuassero quella grauezza, & lasciassero libera la nauigatione agli Anconitani. Ma i Venetiani risposero, come gli Anconitani non haueuano detta la cosa, come ella staua al papa, ilquale, quando l'hauesse intesa giudicerebbe meglio.

Fatte queste cose, il Tiepolo  
morì l'anno sesto del  
suo principato,  
& fu se-  
polto in San Gio-  
uanni, &  
Paolo

## GIACOMO CONTARINI

DOGE XLVI.



IACOMO Contarini, fu creato Doge, l'anno MCCLXXIII. Nel principio del suo prencipato, due naui di Genouesi, presero una naue grossa de' Venetiani, carica di mercantie. Per la qual cosa si rinouò quasi la guerra co' Genouesi. Ma, essendosi mandati ambasciadori à Genoua à dimandare le cose tolte, poi ch'elle furono restituite, si pacificò ogni cosa. In questo tempo ancora gli huomini di Capo d'Istria si ribellarono da' Venetiani. Fu mandato adunque Andrea Basilio con di molti soldati per tornarli à ubidienza. Ma eglino mandarono al patriarca d'Aquilegia, pregandolo, ch'egli uolesse soccorrere la città uicina, & amica. Perch'egli mosso da' prieghi loro, ragunato in fretta alcuni soldati, s'apparecchiò per soccorrere i suoi uicini. Ma poco giouarono gli aiuti, percioche, essendo eglino uinti, furono sforzati tornare à ubidienza. Di quel tempo ancora si guerreggiò con gli Anconitani. La cagione della guerra dicesi, che nacque per la legge delle gabelle; allaquale pareua, ch'eglino per modo alcuno non fossero

per acquetarsi . Furono armate adunque uentisei galee, & alcune nauì grosse da portar uittouaglie, & altre cose necessarie alla guerra . Di prima giunta i Venetiani si misero per uoler combattere il porto; onde, essendo eglino ributtati, & non hauendo l'armata alcun fermo ricetto, trauagliata da una crudel fortuna di mare riceuette grandissimo danno ne' uicini scogli . Sei galee, urtando in terra nella spiaggia di Sinigaglia, capitaron male; l'altre, passando la burasca, si saluarono in alto mare . In supplimento d'esse furono mandate adunque alcune altre galee . Mentre ch' elle ueniuanò, i nimici di segnarono di far loro un'inganno, & così misero l'insegne de' Venetiani alle lor nauì, inuitando in quel modo i Venetiani, che ueniuanò alla uolta loro; con questo inganno, hauendo tirato à loro due galee, le presero, & con grande allegrezza le menarono in porto . I Venetiani per rispetto di quella impresa, laquale era riuuscita male per ignoranza del Capitano, lo richiamarono con l'altre galee, & lo cacciarono in prigione . Hauendo poi messa in punto nuoua armata, s'apparecchiarono di nuouo per assediare Ancona; per laqual cosa mosi i cittadini mandarono à Papa Nicola terzo creato allhora, à fargli intendere in quanto pericolo i Venetiani haueuano po-

sto lo stato loro. Lo pregauano adunque, ch'egli  
 uollesse soccorrere quella città diuotissima della  
 Chiesa Romana, laquale si trouaua in così gran  
 pericolo. Il Papa adunque, mosso da questi prie  
 ghi, non uolle dare udienza à gli ambasciadori  
 Venetiani, iquali per honorarlo erano iti à Roma  
 per dargli ubidienza, & per rallegrarsi con esso  
 lui; & perciò, essendo eglino richiamati à casa  
 da' Venetiani, mentre ch'erano per partirsi esso  
 mandò per loro, & con grauisime parole li ri  
 prese, & minacciò molto la città di Vinegia; se  
 non si rimaneua da far ingiuria à gli Anconi  
 tani. Essendo giunti gli ambasciadori à Vine  
 gia, quel dì, che furono riceuuti in consiglio, fu  
 rono mandate dieci galee per supplemento in An  
 cona. Perche i nimici, ueggendo la deliberatio  
 ne de i Venetiani, perduti d'animo, mandarono  
 à dimandar la pace per ambasciadori: Ma, non  
 l'hauendo ottenuta, licentiati gli ambasciadori  
 ritornarono à casa, furono mandate quattordici  
 galee appresso all'altre; due dellequali, essendosi  
 allargate un poco dall'altre in mare, furono pre  
 se da' nimici; & poco dappoi seguì la pace con giu  
 ste conditioni. Il Doge consumato dalla uec  
 chiaia, ueggendo di poter poco giouare alla Repu  
 blica per rispetto de gli anni, renontio il Magi  
 strato. Ilquale poco dappoi morì, & fu honorata  
 tamente

tamente sepolto nella Chiesa de' frati Minori.

GIOVANNI DANDOLO

DOGE XLVII.



**G**IOVANNI Dandolo, essendo assente, fu creato Doge, l'anno MCCLXXX. Al tempo di costui, l'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Poco da poi, dice si, che seguì uno spaventoso terremoto. Nacque allhora nuoua guerra col Patriarca de Aquilegia. Erano si ribellati alcuni popoli d'Istria da i Venetiani; perche, apparecchiandosi essi di ridurli à ubidienza con l'armi, & perciò, hauendo mandata quini l'armata con le lor genti, il Patriarca andò in aiuto loro co' suoi soldati; ma ueggendosi inferiore di genti, & di forze, facilmente cedette; & non molto dapoi, hauendo fatto lega col Conte di Goritia, accresciuto di nuoue genti, & fauori, di nuouo si mise à trauagliare ciò, che i Venetiani hauenuano in Istria, & fece ribellar loro alcune terre. I Venetiani adunque à quella nuoua di guerra, subito prouedeuano l'armi, & l'armata. Perciò che si diceua, che in campo de i nimici u'erano da trentasei mila persone. Fu ordinata per tanto

una grande armata, & un gran numero di nauui, & di coloro, ch'erano in età da poter portar armi, la terza parte fu imbarcata. L'armata, come fu giunta in Istria, si mise à campo à Trieste, & cominciò à uolerlo combattere. Ma essendo la città fornita di grosso presidio, non si potè pigliare. Et perche si uedeua, che l'assedio haueua à essere lungo, acciò che tante genti si lungamente non perdessero tempo intorno la città, hauendo fatto alcune fortèzze, & ripari per ritenere gli assalti de' nimici, il resto delle genti fu mandato altroue. Pochi giorni dappoi, essendo giunti i nimici, tentarono di uoler combattere quelle bastie. Ma quelli, che u'erano stati lasciati in guardia, non solo uirilmente difesero il luogo, ma ancora uscendo fuori andarono animosamente ad incontrare i nimici. Fu combattuto gagliardamente dall'una, & l'altra parte; & in quella battaglia morirono molte persone, & fra gli altri il nipote del Conte di Goritia. In quella espeditione Gardamo huomo di gran nome, ilquale era al soldo de' Venetiani, conuinto di tradimento, perciò ch'egli haueua intendimento co' nimici di dar loro nelle mani il presidio, posto sopra una briciola fu scagliato nel campo de' i nimici. Et ueggendo il nimico, che per alcuna uia non faceua nulla, si partì. Parti-

to che fu, i Venetiani diedero un'altro assalto alla città; ma furono ributtati dalle mura, et non senza sangue. Et hauendo poi lasciato il presidio à continuare l'assedio, perche s'intese, come i nimici tornauano, leuato l'assedio subito si partirono. In quel tempo fu fatta tregua in Soria fra il Soldano di Babilonia, & Venetiani. Et poco dappoi, confortando Papa Nicola i rencipi d'Europa à soccorrere i Christiani, ch'erano tra uagliati molto in Soria, hauendo egli dato cinquecento caualli in quella impresa, i Venetiani gli offerfero xx. galee da condurli in Asia. Perciò il Vescouo di Tripoli fu mandato à Vinegia. I Venetiani ancora, per non mancare in così grand'impresa al seruigio della Christianità, oltre la uittouaglia, & i nauigli, che ui misero, armarono cinque galee, oltre l'altre à lor nome sotto il gouerno di Giacomo Tiepolo. Ma quelle prouisioni giouarono assai poco. Perciò che essendo nata discordia fra i Christiani, il Soldano ui mandò il figliuolo con grossissimo essercito, & si mise a combattere Tolemaide; laqual fu difesa alquanto da' Christiani. Mancando poi gli aiuti, coloro, che u'erano in guardia, fuggendo à poco à poco, lasciarono la città uota d'habitatori. Il Soldano, entratoui dentro subito la mise à ferro, & fuoco; CXCVI. anni poi ch'ella

fu presa da' Christiani. Al tempo di costui ancora, si cominciò à battere ducati d'oro. Morì il Dandolo poi l'anno x. del suo Prencipato, & fu sepolto à San Giouanni, & Paolo.

PIETRO GRADENICO

DOGE XLVIII.



PIETRO Gradenico, essendo Podestà di Capo d'Istria assente fu creato Doge, l'anno MCCXC. Costui, hauendo preso il Magistrato, ordinò, che'l giorno di Santa Caterina,

di cui egli era diuotissimo, fosse comandato. Dice si, che in quel tempo Andrea Re d'Vngberia, nato di madre Venetiana di casa Moresini, uenne à Vinegia. Stefano padre di costui, nato dopò la morte del padre d'una figliuola del Marchese di Ferrara, essendogli occupato il Regno da' suoi parenti, poi che fu cresciuto, tolse per moglie Madonna Tomasina Moresini; della quale nacque questo Andrea. Ilquale fu poi Re, & rihebbe il suo Regno. In quel tempo si rinouò la guerra co' Genouesi, laquale fu tanto piu graue, & piu faticosa à i Venetiani, di quella, che s'era fatta gli anni passati; perche i Genouesi, hauendo fatto grossa guerra à i Pisani, gli haueuano

Andrea  
Re de Vn  
garia à  
Venetia

di tal modo consumati con assaiſſime rotte, che le lor forze pareua, che in gran parte fossero rotte; & mancate. Volendo adunque liberarli dal presente pericolo, i Venetiani, perciò che gli haueuano hauuto dianzi per fedeliſſimi compagni nella Guerra Genoueſe, & per ritardare ancora i Genoueſi dal coſo di quella uittoria, apparecchiarono una grande armata di ſeſſanta galee, & fattone Capitano Ruggieri moreſini, la mandarono contra i Genoueſi nel mar maggiore. Et prima giungendo à pera, la preſero, & abbruciarono. Quindi accoſtata l'armata à Fogliauechia, preſero anco queſta terra, & l'arſero per la maggior parte; l'anno ſeguente, eſſendone Capitano Giouanni Soranzo, furono mandate uenticinque galee in quella prouincia; lequali preſero la città di Caſſà in Romania, & quiui, uenendo il uerno, ſi fermò l'armata; & per li grandiffimi freddi, che furon quel uerno, morirono di molte perſone. I Genoueſi anch'eglino, facendo loro ſforzo, paſſarono in alto mare con ſettanta galee, delle quali era Capitano Lamba Doria; & entrati nel golfo di Vinegia, ueniuaſe di lungo uia alla uolta della città. Perche i Venetiani, haueſſe nuoua di quella groſſiſſima armata, in pochi giorni, con grandiffimo ſforzo armarono; & menarono fuora nouantacinque galee. Et coſi

amendue l'armate si trouarono à Curzola con disiderio di combattere. Quiui, essendo infiammati gli animi dell'una, & l'altra parte, si uenue à giornata. Essendo Carlo, & Andrea Dandolo Capitani, si fece gran battaglia, & horribile uccisione. Finalmente fatta di loro grandissima mortalità, i Venetiani furono rotti, & posti in fuga; Riceuettefi una terribil rotta. Ne però i nimici hebbero quella uittoria senza sangue, perciò che di loro anco fu fatta grande uccisione. Scriuono alcuni ancora, che de' Genuesi non morirono punto meno, che de' Venetiani. Alcuni dicono, che trentasei galee di Venetiani fuggirono della battaglia senza uoler combattere. Furono presi da quattro mila huomini, & fra gli altri Andrea Dandolo il generale; ilquale, per uon esser menato prigione à Genova, si morì col battere grauemente del capo nella galea. La città, hauendo riceuuta così gran rotta, uolgendo l'animo à rihauere le forze, acciò che i nimici, insuperbiti per la uittoria, non si dirizzassero uerso Vinegia, mandarono in alto mare uenticinque galee, Capitano Marco Basilio; lequali, affrontatesi co' nimici allo stretto di Costantinopoli, non hebbero punto miglior fortuna di quel, che dianzi haueuano hauuto à Curzola. Perciò che sedici galee furono prese da' ni-

mici, & l'altre rotte, & messe in fuga. Hauendo hauuta quella uittoria, il nimico uittorioso, auinandosi alla uolta di Candia, di prima giunta prese la Canea, che già fu Cidone. A questi danni successero poi le congiure de' cittadini, & prima un certo Marin Boconi popolano, huomo animoso, & pronto à far de i fatti, congiurò di uolere ammazzare il Prencipe, & i nobili. Ma essendosi scoperto il trattato, esso Marino insieme co' compagni fu preso, & impiccato fra le due colonne. Nacque poi nuoua guerra co' Padouani. Perciò che, hauendo costoro fortificato un luogo nelle lagune, che si chiama Petabula; i Venetiani subito lo ruinarono. Guerreggiossi anco col Paleologo in quel medesimo tempo, per denari, ch'egli era debitore à i Venetiani, et gliele negaua. A quella guerra fu mandata una armata di uentisette galee, sotto il gouerno di Belletto Giustiniano; laquale ruppe molte nauì di Greci, ch'ella trouò intorno Candia, & Negroponte. I Greci, iquali erano in esse, furono quasi tutti morti, & poi l'armata dandosi à saccheggiare, mise à ferro, & fuoco tutta la riuiera maritima circa la Grecia; per laqual cosa il nimico prese tanta paura, che pagando i denari, dimandò la pace à i Venetiani; così l'armata tornò à Vinegia, laquale si dice, che menò quindici mila

Marin Boconi.

Fresco  
Ferrare-  
se.

prigionia. In questo tempo i Venetiani aiutando Fresco Ferrarese, ilquale, hauendo cacciato, & morto AZZO suo padre, hauena occupata la Signoria di Ferrara, presero castello Tealdo. Et ciò fatto, Fresco, entrando nella città, l'abbruciò quasi mezza. Onde i cittadini sdegnati per quella ingiuria, cacciadone Fresco, si diedero à i Venetiani. Ma Papa Clemente, hauendo molto per male, che quella città soggetta alla Chiesa, fosse trauagliata dal tiranno, & ridotta sotto la Signoria de' Venetiani, li scomunicò, & interdusse, & saccheggiati i lor beni, ordinò ancora, che douunque eran presi, fossero hauuti per ischiavi. Per laqual cosa la città riceuette di molti danni, & disagi, essendo per tutto saccheggiati i lor beni. Venutoci poi il Legato del Papa con grosso essercito, & con molta caualleria, ch'egli hauea hauuta da' Fiorentini, i Venetiani uolontariamente lasciarono Ferrara. Fece si poi uia terribil congiura contra la città. Perciò che Baiamonte Tiepolo, nato di nobil famiglia, disegnò di uolersi fare Signor della città per tirannie. Costui, hauendo fatto un trattato con molti gentil'huomini, & popolani, si conuenne con loro, che un giorno à ciò ordinato, ammazando à un tratto il Doge co' primi della città, occupassero la Republica. Ora egli auenne, quasi per miracolo,

Baiamon-  
te Tiepo-  
lo.

che quel giorno, ch'egli erano per uscir fuora, si leuò un gran temporale, & una gran furia di uenti, tanto che ogni cosa era pieno di strepito, & di romore. In questo mezzo, essendo scoperta la cosa al Doge, & ai Senatori, fecero gridare per tutta la città, che coloro, iquali uoleuano, che la Republica fosse salua, andassero tosto in palazzò a dar aiuto al Doge, & ai Senatori. Perche i congiurati, correndo già alla piazza di San Marco, haueuano ripieno ogni cosa d'arme. Ma i nobili insieme con molti altri correndo al soccorso, ualorosamente ributtarono la furia de' congiurati, & quiui si fece una crudelissima uccisione. Baiamonte, come uide uoltar la fortuna, uscendo di piazza fu ferito in Marceria con una pietra, che gli fu tratta di sopra da una donnicciuola, & poi fu ammazzato da' suoi. A molti gentil'huomini consapeuoli di quel trattato, fu tagliata la testa. Le case di Baiamonte furono ruinate, & i beni suoi messi in commune. Dellequali dicesi, che furono quelle case, doue si fa hora la Beccaria in Rialto. Guardasi la festa di San Vito martire per la libertà, che si saluò in tal giorno, che la congiura fu oppressa, e'l Prencipe con la Signoria, ogni anno uà alla sua chiesa. Alcuni la contano d'altro modo. Che Baiamonte non fu mor

Dicono alcuni, che delle cose antiche Venetiane hanno libri, che Baiamonte fu sepolto à S. Agostino andandosi uer i frati minori presso quel cantone della chiesa, che ha

ma pittu-  
ra di Ver-  
gine Ma-  
ria, & in  
capo dello  
coperchio  
della se-  
poltura  
ha una  
pietra al-  
ta senza  
alcun tuo-  
lo, il che  
uede an-  
co hoggi-  
di ciascu-  
no, che  
passa di  
la uia.

to, ma scoperto il trattato andò in esilio con gli  
altri consapeuoli, & seguaci suoi. Et per que-  
sto dicono, che allhora fu creato il consiglio de i  
Dieci. In questo tempo ancora Zara si rebel-  
lò la sesta uolta da i Venetiani, essendone caccia-  
to Michiele Moresini Conte. Et per racquistar-  
la ui fu mandato Beletto Giustiniano Generale  
con l'armata. Fatto queste cose il Doge si mo-  
rì l'anno duodecimo del suo magistrato, & fu  
sepolto in San Cipriano.

## MARIN GIORGIO

DOGE XLIX.



MARIN Giorgio, successe Do-  
ge, l'anno MCCCIII. In tut-  
to'l tempo del gouerno di questo  
Prencipe, i Venetiani furono  
scommunicati, & interdetti.  
Con poca uentura ancora si com-  
battè sotto Zara. Haueua menato Giustinia-  
no in Dalmatia le fanterie Venetiane, & con  
esse mille caualli, de' quali era Capitauo un cer-  
to Damaso Spagnuolo, huomo assai ualoroso.  
Con queste genti adunque si misero per assediare  
Zara. In questo mezzo era alla guardia di  
Zara un, che haueua nome Baio; il quale, hauen-  
do tentato la pace con poco honeste conditioni,

Et perciò, non essendo stata accettata, riuolto à gl'inganni, segretamente s'accordò con Damaso, che pigliando due mila ducati d'oro, entrasse nella città, Et quiui fosse Capitano con grossa provisione, quanto gli pareua. Et oltra ciò gli promise nauigli per portarne i suoi, Et le cose sue, quando se ne uolesse partire. Costui, allettato da queste promesse, consigliatosi co' suoi, un giorno ordinato menò fuor le genti, come per uolere combattere la città, Et u'entrò co' suoi. I Venetiani, sbigottiti per quella novità, e temendo di non riceuere qualche maggior danno da quel traditore, ritornarono adietro, Et si ricouerarono alle lor nauì. Ma Damaso per non essere traditore affatto, s'offerse per mezzano della pace fra i Venetiani, Et i Zaratini, Et mostrò, ch'era passato per questo da' nimici. Ma, non hauendo operato nulla, con le nauì, che gli erano state promesse, passò in Puglia. Et poco dappoi fu meritamente castigato del suo tradimento; percioche, hauendo hauuto una gran fortuna di mare, Et rotta la naue in iscoglio, perdè le robe, Et di molti compagni, Et salito sopra un picciol legno, à fatica scampò dal pericolo della uita. Hauendo il Giorgio poi edificata una gran Chiesa à San Domenico, Et dotatola delle facultà sue, poi ch'egli hebbe gouernato la Republica

dieci anni, morì, & fu sotterrato in San Gio-  
uanni, & Paolo .

## GIOVANNI SORANZO

DOGE L.



**I**OVANNI Soranzo., fu  
creato poi Doge.; huomo di  
amabili costumi, & di natu-  
ra molto accommodata à far-  
si uoler bene . Costui, ritornò  
subito i zaratini à ubidienza .  
Furono aggiunti allhora tre Procuratori à gli  
altri . Spalato, Traù, Sebenico, e Nona uenne-  
ro sotto la Signoria . La città fu liberata dall'in-  
terditto del Papa per opera dell'ambasciadore  
Francesco Dandolo . Dicesi , ch'essendosi egli  
messa una catena di ferro al collo alla presenza  
del Papa, stette così prosteso in terra à uso di ca-  
ne, tanto che uinta la colera di lui , egli hebbe  
leuato quel uituperoso carico alla patria; & per-  
ciò fu poi chiamato per soprannome Cane . In  
questo tempo furono mandate fuora xv . galee  
sotto'l gouerno' di Giustinian Giustiniano , &  
fugli comandato, ch'egli scorresse bene tutte le  
marine, per intendere , se i Genouesi faceuano  
alcun mouimento, percioche si diceua, ch'essi tra-  
uagliauano molto allhora lo stato de' Venetia-

ni. Ma, hauendo Giustiniano trouato ogni cosa pacifico, ritornò l'armata salua à Vinegia. In quel tempol' Arsenal uecchio fu in gran parte accresciuto. Essendo Doge costui furono mandate quaranta galee contra i Genouesi nel mar Maggior sotto il gouerno di Giustiniano, le quali ruppero molte nauì de' nimici, che trauegliuano grandemente lo stato de' Venetiani allo stretto di Costantinopoli. L'armata si uoltò poi à combattere Pera. Per laqual cosa i Genouesi spauentati, promisero à i Venetiani, se si rimaneuano da combattere quella terra, che essi erano apparecchiati di rifare i danni lor fatti; & tutto quello, che s'era speso in prouedere à così grande armata. Essendo adunque concessa loro la pace sotto queste conditioni, l'armata fu menata à Vinegia. In questi tempi i Venetiani furono in aiuto à i Padouani contra Mastino della Scala; & così, essendogli leuato il tiranno da dosso, i Padouani rihebbero la loro libertà di prima. E'l gouerno di quella città fu concesso à Marsilio da Carrara. Fatto queste cose in casa, & fuori, morì il Soranzo, hauendo gouernato la Republica sedici anni, & sei mesi, & fu sepolto nella sagrestia di San Marco.

## FRANCESCO DANDOLO

DOGE LI,



FRANCESCO Dandolo, ilquale si chiamò per soprano-  
 me Cane fu creato Doge. Sotto il gouer-  
 no di costui, i Polani, & i Val-  
 lesi, ribellandosi dal Patriarca  
 d' Aquilegia, uennero à diuotio-  
 ne de' Venetiani. Mettendosi adunque in punto  
 il Patriarca per ritenerli in fede, i Venetiani  
 mandarono di molti soldati in Istria sotto il go-  
 uerno del Giustiniano. Il Patriarca d' Aquile-  
 gia, non hauendo hauuto ardire d' affrontarsi  
 con esso loro, lasciò Pola, & Valle sotto certe  
 conditioni à i Venetiani. Otto galee, dellequa-  
 li era Capitan Tomaso Viaro, combattendo con  
 sei Genouesi, perdutone sei furono rotte, &  
 messe in fuga. Il Viaro tornato à Vinegia con  
 tre, che gli erano rimase, percioche si diceua, che  
 quella rotta s'era riceuuta per dapocaggine di  
 lui, fu messo in prigione. In questo tempo i  
 Venetiani, confortandoli à ciò, Papa Giouanni  
 Ventesimossecondo, e' l Re di Francia, armarono  
 gran quantità di navi, & di galee contra i Tur-  
 chi; lequali sotto il gouerno di Pietro Zeno rup-  
 pero assaisime navi di nimici trouate in Soria.

Done il Zeno fece impiccare tutti coloro, che gli uennero uiui nelle mani. Fecefi poi guerra co i Signori della Scala. Percioche costoro haueuano occupato Verona, Vicenza, Brescia, dellequali dianzi erano Signori, & appresso, Parma, ha uendone cacciati i Rosfi. Haueuano tolto ancora Feltro, Ciuidal di Belluno, & Ceneda al Re di Boemia. Et similmente hauendo usurpato Triuigi, s'erano fatti Signori di Padoua, lasciato il gouerno di quella città à i Carraresi à nome loro. Insuperbito adunque Mastino della Scala per tante sue uenture, disegnando di tentare anco i Venetiani, mise grosso presidio in una fortezza, ch'egli hauea fatta nelle lagune appresso à Petabula. Perche i Venetiani, per impedire i suoi disegni, quìui poco lontano fortificarono un luogo; & fecero lega, & accordo co i Fiorentini contra quei della Scala. Fecero poi uno essercito grande. Et, hauendo i Venetiani, chiamato Pietro de' Rosfi Parmigiano, peritissimo dell'arte della guerra, lo fecero Capitan generale. Et prima, hauendo i Venetiani prese alcune castella nel Contado di Padoua, & di Triuigi, s'insignorirono di Padoua, hauendo preso Alberto della Scala, & diedero il gouerno di quella città à Marsilio da Carrara, hauendo mandati quìui proueditori, Marco Loredano di Giu-

stiniano, & Andreazzo Moresini. Hauuano i Venetiani ancora posto l'assedio à Verona, & la strigneuano molto. Et poi, essendosi posti ad assediare Vicenza, l'hauuano ridotta à grandissima carestia di uittouaglia. Ma, essendo morti in quella guerra Pietro de' Rossi, & Marsilio suo fratello, & hauendo Luchin Visconte con un'altro essercito tolto Brescia, & Bergamo à Mastino, & fattosene Signore; i Venetiani, temendo, mentre che spegneuano la grandezza d'uno, di non accrescere quella d'uno altro; diedero la pace à Mastino con queste conditioni, che lasciata Padoua à i Carraresi, & Brescia, & Bergamo à Luchino, Triuigi con le castella fosse de' Venetiani; Feltro, Ciudale di Belluno, & Ceneda, ritornassero à Carlo Re di Boemia; i Fiorentini hauessero quattro castella del Contado di Lucca. Dicesi, che quella pace dispiaque à i Fiorentini, percioche dimandauano d'esser Signori di Lucca. Ma nondimeno, uolendo così i Venetiani, stettero contenti.

Fatto queste cose in casa, & fuori,

il Dandolo felicemente passò

di questa uita l'unde-

cimo anno del

suo Pren-

cipato.

BARTOLOMEO GRADENICO  
DOGE LII.



ARTOLOMEO Gradenico fu creato Doge l'anno MCCCXXXIX. Al tempo suo si cominciò à mandare i magistrati à Pomiglia, à Palestrina, & à Malamocco.

L'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Di quel tempo alcuni Signorotti di Candia, si ribellarono dalla Signoria; iquali, confidandosi nelle montagne, traugliavano molto l'Isola. Furono mandati adunque Nicolò Faliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Moresini con buon numero di fanteria, per ritardare i lor disegni. Iquali, andauo contra nimici, in pochi giorni li ridussero in poter de i Venetiani. Doue i ribelli furono, come meritauano, puniti. Morì il Gradenico, hauendo tenuto il Principato da tre anni. Il corpo suo fu sepolto nell'entrar della chiesa di San Marco.

## ANDREA DANDOLO

DOGE LIII.



ANDREA Dandolo fu poi creato Principe, huomo di singolar dottrina, & eloquenza; ilquale si dice, che con elegante stile scrisse l'Istoria Venetiana. Al tempo di costui s'ottenne dal Soldano di potere sicuramènte nauigar in Egitto, per mezzo di Nicolò Giouanni ambasciadore, laqual cosa fu confermata ancora dal Papa, essendo mandati ambasciadori à ciò Marin Faliero, & Andrea Cornaro; & fu concesso à i Venetiani, che potessero traficare con sei galee circa Alessandria, & Soria. Ora, ribellandosi Zara la settima uolta da' Venetiani, essi mandarono alcune galee in Dalmazia per acquistarla. Furono mandate ancora di molte genti da terra, proueditori Andrea Moresini, & Simeon Dandolo, iquali, tentarono di combattere la città. Ma la uenuta di Lodouico Re d'Vngheria con grandissimo essercito, perciò che si truoua ch'egli hebbe seco conto mila persone; prima fece difficile l'impresa, poi diede occasione di maggior uittoria à i Venetiani. Perciò che si fece con lui una terribil giornata, & essendosi fatta di quà, & di

là grandissima uccisione, i nimici furono rotti, & messi in fuga. Il Re, hauendo perduta gran parte dell'essercito, se n'andò in Vngheria; per laqual cosa spauentati i Zaratini uolti alla misericordia, dimandarono perdono, & s'arresero à i Venetiani. Quei, ch'erano stati cagioni della ribellione, furono confinati. Furono creati allhora tre Auditori per terminare le liti, & chiamaronsi gli Auditori Vecchi. Venne in quel tempo uno horribil terramoto, ilquale ruinò molti edificij. Et doppo questo seguì una grandissima carestia nella città. Del medesimo tempo ancora uenne una terribil peste, che trauagliò tutta Italia; laquale fece anco di molto danno alla città di Vinegia; talche in pochi giorni morirono molte migliaia di persone di quel male. Allhora Capo d'Istria si ribellò da' Venetiani. Perche fu mandato Brancatio Giustiniano con essercito di terra, & di mare, per racquistarla; ilquale con poca fatica la ritornò à ubidienza. Mosse di nuouo guerra contra i Genouesi; & la cagione nacque da loro, iquali si sforzauano di uoler impedire il uiaggio del mar Maggiore à i mercanti Venetiani. Costoro, hauendo prese alcune nauì Venetiane, le menarono à Caffà. Essendosi adunque mandati ambasciadori à dimandar le cose loro, & non le hauendo potuto rihauere,

fu ordinata una grossissima armata contra i Genouesi di xxxv. galee, laquale fu fornita di Dalmatia, di Negroponte, & di Candia, Capitan generale Marco Ruzano; ilquale, partito da casa, hauendo trouato xiii. galee de' nimici à porto Caristo, le ruppe, & mise in fuga. Furono prese x. galee insieme col Generale dell'armata; & un numero grande di Genouesi, de' quali centocinquanta furono posti in prigione. I Venetiani, doppo quella uittoria, andarono in Negroponte; poi, andando uerso lo stretto di Costantipoli, presero alcune nauì de' nimici. In questo mezzo i Genouesi con x. galee, Capitano Filippo Doria, intendendo la partita dell'armata Venetiana; andarono à combattere Negroponte; & assaltando la città, in poco spatio di tempo la presero, & misero à sacco; & finalmente, hauendo rihauuto i prigioni, l'abbruciarono. L'armata Venetiana fu menata à casa con una gran preda. Fece si poi lega col Re d'Aragona contra i Genouesi. Et Stefano michiele fu mandato à conchiudere l'accordo. Fu ordinata poi una grande armata, & fattone Capitan Nicolò Pisani; ilquale, partendo da casa con x. galee, accresciuta l'armata in Dalmatia, & in Grecia, percioche Brancatio Giustiniano, Capitan del Golfo s'accompagnò seco con xxx. ga-

lee, giunte insieme due, andarono alla uolta di Genova; doue, hauendo hauuta una terribile burasca, perderono una galea. Et poi, spinti dalla fortuna, arriuarono à Modone. Quiui, accompagnatosi ancora con l'armata Aragonese, passarono à Negroponte; & con esse, aggiunte le nauie de' Greci, dicesi, che si fece una sanguinosa giornata co' nimici. Laqual battaglia si partì del pari, non hauendo hauuto uittoria ne l'una parte, ne l'altra. Fecesi poi la giornata con tutte le forze fra l'una, & l'altra parte allo stretto di Costantinopoli. Doue subito cedendo l'armata greca, quasi senza esser tocca al nimico, & ualorosamente combattendo i Venetiani, & gli Aragonesi, la battaglia durò sanguinosa per ispazio di molte hore, che la fortuna non piegò da niun lato. Finalmente, essendo durata la zuffa fino à notte, & continuata ancora fino all'altro giorno, dall'una, & l'altra parte fu fatta grand'uccisione. Alla fine, essendoui morto Pontio Capitan generale dell'armata Aragonese, i Barbari cedettero; perche i Venetiani stanchi nõ potendo troppe galee combattere rispetto del luogo, ch'era stretto, anch'essi cedettero à i nimici. Morirono in quella battaglia Brancatio Giustiniano, Stefano Contarini, Giouanni Stefano, & Benenato Bembo. Ma i genovesi anch'essi

non hebbero la uittoria senza sangue. Perciò che alcuni scriuono, che non fu fatta punto minor uisione di Genouesi, che di Venetiani; i qaali, essendo poi prouocati da' Venetiani, non uollero uenire à giornata. Doppo questo furono di quà, & di là date, & riceuute di molte rotte; ma elle non furono molto notabili. L'anno seguente si mise in punto una grande armata, laquale uscendo fuora sotto il gouerno di Nicolò Pisani uenne in Sardigna; dou' ella s'accompagnò con l'armata Aragonese di XL. galee, delle quali era Capitan Generale Bernardo Capraro. I Genouesi anch'eglino quindi poco lontani con un gran numero di galee, Capitano Antonio Grimaldi, incontrandosi appresso à Cagliari in Sardigna, i Venetiani, & gli Aragonesi, strettamente attaccarono insieme l'armate loro, doue di quà, & di là furono alle mani con grandissimo ardire. & si fece una terribil giornata. Finalmente piegando i Genouesi, perderono XLI. galee, le quali, hauendo i Venetiani prese, per cancellare la memoria della passata rotta, come dicono alcuni, così cariche d'huomini affondarono in mezzo il mare. Il Grimaldi con pochi, che si salvarono, se n'andò à Genoua. I Genouesi spauentati per quella rotta, diffidandosi delle forze loro, si diedero con tutto il loro stato à Giouan-

ni Visconte Arciuescouo di Milano. I Venetiani anch'eglino fecero lega co' Signori di Carrara, con quei della Scala, con quei da Este, co' Gonzaghi, & co' Fiorentini in Toscana. Ma i Genouesi, hanendo di nuouo rifatta l'armata, si mossero con xxv. galee, delle quali era Capitano Pagano Doria; & entrati nel Golfo di Vinegia, presi molti nauigli, passarono in Istria, & pigliarono, & misero à sacco Parenzo. In quel tempo i Venetiani rinouarono lega con Carlo Re di Boemia. Fatto queste cose, il Dandolo morì, hauendo gouernato la Repualica dodici anni, & fu honoramente sepolto nella Chiesa di San Marco appresso il battistero.

MARIN FALIERO  
DOGE LIIII.



MARIN Faliero, essendo ambasciadore al Papa, in sua assenza fu creato Doge, l'anno MCCCLIII. In questo tempo, il General Pisani si fermò all'Isola di Sapienza con l'armata di xxx. galee, & con xxii. nauigli minori. Quiui prestamente uenne anco il Doria Generale de i Genouesi, con xxx. ga-

Nella Sala del grã consiglio doue sono dipinte l'una dietro l'altra l'imagini de' Principi di Vinegia; nel luogo, doue si deue uametter quella del Faliero u'è tutto tinto di nero.

lee, con disiderio di combattere. Et quini, attaccatafi la giornata, i Venetiani furono rotti, & messi in fuga. Il General Pisani, con cinque mila huomini preso, & menato à Genoua. In questo mezzo il Faliero, hauendo gouernato noue mesi la Republica; huomo sceuerato, pensò di uolersi far Signore, & tiranno della patria. Et per ottener piu facilmente il suo intento, fece un trattato con assaisimi plebei, di uoler tagliare à pezzi i gentil'huomini. Et diede la cura à xvi. di loro capi della congiura, che ciascuno d'essi con xl. huomini armati, à un' hora ordinata corressero al palazzo, & tagliassero à pezzi quanti gentil'huomini incontrauano; & finalmente gridassero il Faliero non Prencipe, ma Signore. Ora, egli auenne, & ueramente per prouidenza di Dio; che un certo Beltrando, uno de' congiurati, ò che si fosse pentito di così gran delitto, ò spinto dalla paura, conferì tutta la cosa con Nicolò Lioni, gentil'huomo, suo compare. Intendendo ciò il Lioni, mosso dalla crudeltà della cosa, subito andò à trouare i Senatori piu uecchi, & i capi del consiglio de' Dieci, & raccontò loro tutto il fatto; iquali, messisi à liberare la Republica del presente pericolo, procurarono prima de-hauer nelle mani i capi della cõgiura. Quella not-

te furono presi tutti i sedici, esaminati, & conuinti, & impiccati per la gola. Il Faliero anch'egli quel medesimo giorno fu preso, & sopra la scala di pietra della sala grande gli fu tagliata la testa. Et di molti altri furono fatti morire, & alcuni anco affogati in mare. A colui, che haueua scoperto il trattato, fu ordinata prouisione di mille ducati d'oro l'anno, & fu fatto nobile. Il quale, tassando poi i Senatori d'ingratitude, & sparlando di loro, toltogli la prouisione, fu confinato per dodici anni à Ragugia.

## GIOVANNI GRADENICO

DOGE LV.



**G**IOVANNI Gradenico, il quale si chiamò per soprannome Nasone, fu creato Doge. In quel tempo, essendo durata la guerra cinque anni, fu fatta la pace co' Genouesi; fu finita anco la guerra co' Bernabò, & Galeazzo Visconti. I prigioni di quà, & di là furono restituiti. Fornita, che fu quella guerra, un'altra nuoua guerra assaltò la città. Lodouico Re d'Vngheria, nimico à i Venetiani per la Dalmatia, apparecchiaua l'armi, & la guerra. Et per uolere, s'era possibile, distornarla, Marco Cor-

naro, & Marin Grimani furono mandati ambasciadori in Vngheria, iquali senza hauer fatto nulla, perche il Re dimandaua cose poco ragionevoli, se ne ritornarono à casa. Egli assaltò adunque la Dalmatia con grandissimo essercito, assediando in un medesimo tempo Zara, Sebenico, Spalato, Traù, & Nona. Ma i Venetiani, hauendo messa insieme una armata, & un' essercito da terra, fornirono le città di grosso presidio. Ne di ciò contento il Barbaro, fatto lega con Francesco da Carrara, col Duca d' Austria, & col Patriarca d' Aquilegia; passò in Italia con cento mila persone; & entrato nel Triuigiano, preso Conigliano, & Sacile, di là se n' andò à Triuigi. Ma i Venetiani, hauendo mandati quini Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, & Paolo Loredano; fornirono quella città d' arme, & di uittouaglie. Essendo occupata la Republica in così difficil guerra il Prencipe Gradenco morì molto uecchio, hauendo gouernato lo stato un' anno, & due mesi. Fu persona di singolar sapienza, et peritissimo della ragion commune. Fu sepolto nella chiesa de i frati Mino

## GIOVANNI DELFINO

DOGE LVI.



**C**IOVANNI Delfino, da Triuigi, dou'egli era proueditore, fu creato Doge. Ilquale, accompagnato da una banda di soldati, partendo di là, se ne uenne à Vinegia l'anno MCCCLVI. In quel tempo il Re d'Vngheria, hauendo fabricati alcuni edificij da guerra, si mise per combatter Triuigi; & la città fu ualorosamente difesa da' Venetiani. Ma il Re, ueduto, che non faceua nulla, lasciato le genti all'assedio, tornò in Vngheria. In questo mezzo, Marco Giustiniano proueditore, fu mandato con molte genti à Triuigi. Fecesi tregua co' nimici per cinque mesi. Andrea Contarini, & Michiele Faliero furono mandati al Re, à dimandar la pace; iquali tornarono à Vinegia senza hauer fatto nulla. Doppo la tregua i nimici presero Serranalle. In Dalmatia Spalato, Sebenico, e Traù si ribellarono da i Venetiani al Re. Zara anch'ella fu rubbata da' nimici; ma però la rocca si tenne. Essendo lo stato di Vinegia à questo modo in pericolo, i Venetiani mandarono di nuouo Giovanni Gradenico al Re à Triuigi à conchiudere

la pace con quelle conditioni, che si poteua. Laquale s'hebbe con questi patti. Che'l Re Lodouico hauesse tutto quello, che i Venetiani haueua no posseduto dal Quarnaro, fino à Durazzo; & rendesse à i Venetiani tutto quel, ch'egli haueua tolto loro in Istria, & nel contado di Triuigi. Et i Venetiani renontiano il possesso di Dalmatia, si ritenessero la metà delle terre, che era intorno, & di quà dal golfo. Fatta la pace, Marco Cornaro, Giovanni Gradenico, & Lorenzo Celso furono mandati ambasciadori nella Magna all'Imperadore. Il Cornaro, e'l Gradenico, tornando dall'ambascieria, furono presi da un Signorotto Tedesco, & uituperosamente menati in prigione in una certa rocca. Il Celso, pigliando altra uia, ritornò nella patria; & poco dappoi fu mandato Generale dell'armata alla guardia del golfo. Fatto queste cose in casa, & fuori dal Delfino, morì

l'anno quinto del suo Prenci-

pato. Il corpo suo fu

sepolto in San

Giovan-

ni,

& Pao-

lo.

## LORENZO CELSO

DOGE LVII.



**L**ORRENZO Celso assente, essendo Capitan del golfo, & ha uendo ancora uiuo il padre, fu creato Doge. Gli furono mandati incontra dodici gentil'huomini con una galea. Et, appressandosi egli alla città, la Signoria lo riceuete honoratamente col Bucentoro. Vittore Pisani fu mandato in suo scambio al gouerno del mare. In quel tempo, il Duca d'Austria uenne à Vinegia. Ilquale, uenendo fu riceuuto honoreuolmente dal Prencipe, & dalla Signoria; & poco dappoi uenne anco il Re di Cipri con tre galee, & con real compagnia; ilquale fu ancora egli honoratissimamente riceuuto. Nacque dappoi una gran ribellione in Candia, & quasi tutta l'isola si ribellò dalla Signoria. Percioche assaisimi gentil'huomini, uolendo ribellarsi, ha uendo posto le mani addosso al Duca Leonardo Dandolo, & à i proueditori, crearono Duca Marco Gradenico. Presero le nani grosse, che erano arriuuate quiui insieme co' mercanti. I Venetiani, hauendo intesa la ribellione dell'isola, mandarono Pietro Soranzo, Andrea zeno, &

Marco Morefimi ambasciadori à i capi della Colonia; iquali li confortauano à lasciare il loro scelerato disegno, e tornare à ubidienza della Signoria. Ma essi non solamente non ubidirono, ma ne pure ascoltarono l'ambasciata publica. Tornati gli ambasciadori, i Venetiani dichiararono per ribelli, & nimici della Republica i capi della congiura; & prima mandarono ambasciadori al Papa, all'Imperadore, al Re d'Vngheria, à Giouanna Reina di Sicilia, & quasi à tutti i Prencipi Christiani; & li pregarono, che uoleessero aiutare i Venetiani à uendicare la dishonestà ribellione de' lor coloni; ò se pur ciò non uoleuano fare, almeno non facessero ingiuria à i lor Venetiani, & se coloro gli ele dimandauano, fossero contenti di non dar loro alcun aiuto. In questo mezzo i Venetiani ordinarono una grande armata sotto il gouerno di Domenico Michiele, dianzi generale dell'armata. Furono fatte anco di molte genti per terra; sotto la guida di Luchino dal Verme Veronese. Mille caualli, & due mila fanti furono imbarcati. L'armata di trentatre galee, & d'otto navi grosse, partita da Vinegia, arriuò alla città di Candia. In questo mezzo i capi della ribellione, il principale de' quali era un certo Calergo, si risolsero di uoler ammazzare tutti i gentil'huomini Vene-

ziani, iquali non haueuano partecipato in quel trattato, ma fauorinano la Signoria di Vinegia. Furono morti adunque *Andrea Cornaro*, *Gabriel Veniero*, *Marino*, & *Lorenzo Pasqualighi*, *Lorenzo Gritti*, *Zancatio Giustiniano*, *Leonardo Abramo*, & molti altri. Ma il *Calergo* poco dappoi fu meritamente punito della sua crudeltà uerso i gentil'huomini Venetiani; per cioche preso da *Marco Gradenico Duca*, questo huomo scelerato, fu tratto giù dalla cima del palazzo, & così morì, hauendo prima riceuuto di molte ferite. Per la sua morte, sbigottiti i capi della fattione, non hauendo alcuna speranza d'ottenere perdono da i Venetiani, & confidandosi poco nelle lor forze, mandarono ambasciatori à i *Genouesi*, dando se medesimi, & l'isola nelle mani loro. Intesa adunque questa cosa à Vinegia, per *Giorgio Molino Vescouo* di *Corone*, subito furono ordinati ambasciatori à i *Genouesi*, & fatto loro intendere, come essi non poteuano, senza mancare della fede publica, dare aiuto à i *Candiotti*. Iquali, essendo da loro stati uditì, gli ambasciatori de' *Candiotti* furono licenziati senza alcuna speranza d'aiuto. In questo mezzo, mentre che'l *Michiele* sbarcava le genti in terra, da cento soldati furono assaliti in una imboscata da' nimici, & tutti quanti ra-

gliati à pezzì . Essendo poi sbarcate l'altre genti, Luchino si risolse di uolere dar l'assalto alla città; & prima, hauendo fatto animo à i suoi con una bella oratione, mosse brauamente contra i nimici . Quasi nel primo assalto furono rotti i Candiotti, & i uincitori Venetiani hauendoli rotti, attendevano à stringerli, & dar ben addosso . I Greci, spauentati per quella rotta, ueggendosi per terra, & per mare circondati da' nimici, & non hauendo alcuna speranza; mandarono le chiauì della città al Michiele, & à i Proueditori, hauendo riceuuta la fede, che perdonassero à i miseri cittadini, & alle facultà loro. Luchino con pochi, entrò nella città . Il Duca Greco fu fatto morire; & à i capi della ribellione fu tagliata la testa . A i soldati, perche non haueuano hauuto la città à sacco, furono date due paghe . Essendo uenuta la nuoua di questa uittoria à Vinegia, renduto prima gratie à Dio Ottimo, & Massimo, & fatto molte opere pie, i giouanetti nobili fecero per alcuni di giostre, & torneamenti con magnifico apparato su la piazza di San Marco . Nelquale spettacolo il Re di Cipri, essendo tornato di Francia, giostrò col figliuolo di Luchin dal Verme, giouane ualoroso . Essendo tornata l'isola à ubidienza, l'armata fu menata à Vinegia con le genti. Fu fat  
ta lega .

ta legatol Re di Cipri; & à sua istanza fu messa in punto una nuoua armata; dellaquale, ualendosi egli prese, & saccheggiò la città d' Alessandria. Morì il Celso hauendo gouernata la Republica circa à quattro anni, & fu sepolto nella chiesa della Celestria.

## MARCO CORNARO

DOGE LVIII.



MARCO Cornaro, huomo molto sauiò, & eloquente, fu honorato della dignità Ducale, l'anno MCCCLXV. Nel principio del gouerno di costui successe la nuoua ribellione de' Candiotti, & i primi mouimenti d'essa, diceasi, che nacquero da Giouanni Calergo; ilquale, hauendo tolte l'insigne dell'imperio, si fece capo di quella ribellione. Et prima, riuolto alla ruina de' nobili, ammazò Nicolò Dandolo, e'l fratello, & di molti altri nobili. Prese, & saccheggiò castella, & terre grosse; & tolse à i Venetiani quasi tutta l'Isola, in fuor che le città, & alcune pochissime castella. I Venetiani, hauendo inteso quella nouità, mandarono ambasciatori al Papa, dal quale ottennero; che tutti coloro, che pigliauano l'armi contra gl'Isolani rebel-

li, haueffero perdono di colpa, & di pena di tutti i peccati, che haueuano fatto infino à quel giorno. Furono mandati poi proueditori, à ritardare i mouimenti de' Greci, Giacomo Bragadino, Orio Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zane. Iquali, hauendo in diuersi luoghi fatti assaisimi soldati, & fanti barbari, mossero contra i nimici; & combattendo ad Argatia, & Melisia, ruppero, & misero in fuga gli Isolani. Molte, & diuerse fattioni furono poi in quella Isola, & in piu luoghi fu combattuto con uario successo; essendo poi fatti nuoui proueditori, con molte compagnie di fanteria, Pantaleone Barbo, Giovanni Zeno, Nicolò Triuisano, Andrea Zeno, & Nicolò Giustiniano, cresciuto perciò le forze de' Venetiani, molte cose fecero i proueditori contra gli Isolani, & molti sacchi, & incendij seguirono, tanto che ne nacque gran carestia di tutte le cose, per laqual cosa i Lusitani cacciati dalla fame se arresero; & di molti altri luoghi furono tornati à ubidienza. Finalmente, essendo preso il Calergo, & tagliatogli la testa, & leuati d'ogni parte i nimici, la Candia tornò in pace. Molti ribelli parte furono de capitati, & parte confinati. Fatte queste cose, morì il Cornaro, essendo stato Prencipe due anni, & fu sepolto nel-

la chiesa di San Giovanni, & Paolo.

## ANDREA CONTARINI

DOGE LIX.



ANDREA Contarini successe nel Prencipato, l'anno MCCCLXVIII, ilquale, quasi che indouinasse quanti danni la Republica haueua à patir al suo tempo; rifiutò un pezzo la dignità, che gli era offerta, & per questo se ne era ito nel contado di Padoua, finche si facesse nuoua elettione d'un' altro Doge. Ma nondimeno mosso da' prieghi de' parenti, & perche anco la Signoria gli minacciò di confinarlo, & mettergli i suoi beni in commune, se non u'acconsentiuua; ancorche contra sua uoglia accettò il Prencipato, Al principio del suo gouerno, Trieste si ribellò dalla Signoria. Perciò che i Triestini, hauendo presa una galea, laquale si teneua in Istria à guardia delle gabelle, e tagliato à pezzi il Capitano, trassero fuora l'insegne de i Venetiani, & le uoltarono all'ingiu. Perche i Venetiani, hauendo subito fatto genti, per terra, & mare, assediarono la città. Capitano delle genti da terra, fu Domenico Michiele, & dell'armata Creso da Molino. I quali ten-

tarono di sforzare la città; ma i Triestini con  
 l'aiuto de' Furlani, ualorosamente difesero la  
 terra, & spesse uolte fu combattuto con uario  
 successo. Essendosi poi fatte molte genti in sup-  
 plemento, & mandati nuouï proueditori Pie-  
 tro Loredano, & Tadeo Giustiniano, i Trie-  
 stini mandarono à ciò loro ambasciadori, & si  
 diedero insieme con la città loro al Duca d' Au-  
 stria, ilquale poco dapoi uenne con x. mila ca-  
 nalli, & grandissimo numero di fanteria; &  
 uenuto alle mani co' Venetiani, in un tratto pre-  
 se il forte; ma i soldati, & le ciurme, soccor-  
 rendo ualorosamente i suoi, non solamente ribut-  
 tarono i nimici, ma dato loro anco una grossa  
 rotta, li costrinsero à partire. I Tedeschi in-  
 deboliti per quella rotta, non hauendo speranza  
 alcuna di poter tener la città, rimenarono le gen-  
 ti loro in Lamagna. I Triestini, ingannati del-  
 la loro speranza, s'arresero sotto certe condi-  
 zioni. Nacque poi nuoua guerra contra Fran-  
 cesco da Carrara; la cagione della guerra uenne  
 da i confini; perciò che il Carrarese facua ogni  
 dì qualche nouità circa le paludi. Aggiunsesi  
 à questo, che si trouo ancora, come il Carrare-  
 se hauena subornati certi tristi, perche am-  
 mazassero alcuni gentil'huomini de i primi.  
 Alcuni di loro furono presi, & squartati fra

le due colonne , come meritaua il tradimento loro. Fu trouato ancora , che certi gentil'huomini del Consiglio auisauano il Carrarese di molte deliberationi , che si faceuano in esso . Alcuni de iquali , essendo esaminati , & conuinti sopra ciò , furono confinati in prigione à uita. Conchiussa , che fu questa guerra , i Venetiani fecero uenire di Toscana Renieri Guasco peritissimo dell'arte della guerra , & lo fecero Capitan generale; & con esso lui furono mandati proueditori Andrea Zeno , & Tadeo Giustiniano. Et prima il campo si mosse contra i Padouani ; & tutto quanto il contado di Padoua fu saccheggiato. Nacque discordia poi fra Renieri , & i proueditori. Dicesi , che uolendo egli passare il fiume delle Brentelle , fu impedito da' Proueditori; & perciò , adirandosi con esso loro , renonziò il generalato . Ma il Carrarese confidandosi poco nelle sue forze , fece lega con Lodouico Re d'Vngheria. I Venetiani , oltre le genti da terra , ordinarono una grand'armata , & ne fecero Capitano Michiele Delfino. Et in sua compagnia gli furono dati , Proueditori Pietro Giustiniano , & Pietro Cornaro. In questo mezzo , uenendo una gran furia di Barbari d'Vngheria , entrò nel contado di Triuigi , & mise ogni cosa à ferro , & fuoco . Et per impedirli ,

che non faceſſero tanto male, Tadeo Giuſtiniano andò à incontrarli alla Piane, & attaccata la battaglia circa il fiume; al primo incontro gli Vngheri furono rotti. Rimèſſa poi la battaglia, fu molto terribilmente combattuto; doue i nimici furono ſuperiori. I Venetiani, eſſendo uinti, ſi ritirarono; pochi furono preſi, ma aſſaiſimi morti, tra i quali ſi dice, che ui fu il Giuſtiniano. Gli Vngheri poi, tornati nel Friuli, andando alla uolta di Feltro ſi fermarono à Baſſano. I Venetiani poi, hauendo rifatto l'eſſercito, fecero lor Generale Alberto da Coreggio; ilquale con Leonardo, & Andrea Dandoli, & Pietro Fontana, proueditori, uenne in campo; & com'egli fu alla uiſta de' nimici, miſe le genti in battaglia, e traſſeſi auanti. Era Stefano Tranſilvano Capitano della caualleria Vngheria, ilquale anch'egli non rifiutò la battaglia. Attaccataſi adunque la miſchia, il General de' Venetiani, comandò à i cauallieri, che ſcendeſſero, & combatteſſero à piedi; doue, eſſendoſi fatta una terribil giornata, i Venetiani, combatteron con tanto ualore, che rompendo, & mettendo in fuga i nimici, acquiſtarono quel giorno honorata uittoria. Molti de' nimici furono morti in battaglia; e'l Tranſilvano con parecchi barbari illuſtri fu fatto prigione. Furono preſi anco molti gentil'huomini

Italiani, & assaisimi Padouani. L'insegna de  
 Vngheria, & da Carrara furono abbattute, &  
 uennero in mano de' Venetiani. Doppo la rotta  
 hauuta Marsilio da Carrara fratello di France-  
 sco, spinto da' Cittadini, essendosi offerto per au-  
 tore della pace, passò à i Venetiani. Il Re Lodo-  
 uico anch'egli, hauendo intesa la rotta de' suoi,  
 scrisse al Carrarese, che accettasse la pace da i  
 Venetiani, con quelle conditioni, ch'egli poteua  
 hauere, perciò ch'esso non poteua piu sperare al-  
 cuno aiuto dalui. Il Carrarese adunque, man-  
 candogli ogni speranza, dimandò la pace, &  
 l'ottenne con queste conditioni, che cinque genti-  
 l'huomini Venetiani eletti à ciò, giudicassero i  
 confini; che i Padouani pagassero quaranta mila  
 ducati d'oro à i Venetiani; & di là à quindici  
 anni quattordici mila ducati ogn'anno. Che Fran-  
 cesco da Carrara, ò il figliuolo, chiedesse perdo-  
 no in presenza del Doge, & della Signoria.  
 Che'l Castel nuouo si ruinasse. Che la torre di  
 Corano fosse de' Venetiani. Ch'egli mandasse à  
 donar ogn'anno trecento ducati d'oro all'altare di  
 San Marco. Ch'egli non edificasse tre miglia ap-  
 presso le foci de' fiumi. Che i frutti delle posse-  
 sioni di Marsilio si portassero à Vinegia. Venne  
 adunque Nouello figliuolo di Francesco, à con-  
 chiudere questa pace à Vinegia; ilquale nella

chiesa di San Marco giurò, che'l padre, & egli, & tutti i Carraresi hauerebbero offeruato, tutto quello, ch'era espresso nelle conditioni della pace. Doppo la guerra Padouana, Leopoldo Duca d' Austria, uenendo in Italia con quattro mila caualli, entrò subito nel contado di Triuigi, & hauendo messo ogni cosa à ferro, & fuoco, si fermò à uista della città. I Venetiani, mosi per quella nouità, hauendo al primo tumulto fatte alcune fanterie, & riceuuto alcuni leggieri presidij da' Marchesi di Ferrara, andarono contra i nimici. Ma i Barbari partendosi da Triuigi, si ritirarono nel contado di Ciuidal di Belluno.

In questo mezzo i Venetiani, hauendo ritenuti i mercanti Tedeschi, & i loro beni, fecero Capitan generale di tutte le lor genti Giacomo Canallo, huomo eccellentissimo nell' arte della guerra, ilqual hauendo, accettato il gouerno, se ne uenne à Triuigi, & hauendo da ogni parte raccolto aiuti, entrò brauamente nel paese de i nimici, & s' accampò à Onigo, doue, uenendo alle mani co' nimici, & morti molti di loro, & messogli in fuga, spinse fino à Iuttorio; ilqual castello egli prese per forza, & poi s' accampò à Feltro, & poich' egli hebbe dato il guasto al paese, tentò di uolere combattere, & pigliare la città per forza. Molte furono poi le fattioni

fral'una parte, e l'altra. Ma finalmente, interuenendoui il Re Lodouico, i Venetiani fecero tregua per due anni con Leopoldo. Et non molto dappoi, il Re, di nuouo inimicatosi, fece lega co' Genouesi, col Patriarca d'Aquilegia, & co' Carraresi contra Venetiani. I quali, hauendo ciò inteso, fecero pace con Leopoldo, restituen- dosi tutte le cose dell'una, & l'altra parte, ha- uendo mandati à ciò Leonardo Dandolo, & Pie- tro Cornaro. Dicesi, che la cagione della guer- ra tra i Venetiani, & Genouesi fu questa, che facendo Perino Re di Cipri la pompa della sua coronatione in Famagosta, il Balio de' mercanti Venetiani fu messo innanzi à quel de' Genouesi, ilquale ne fu cacciato con uergogna. Et, perche il Re fauoriua piu i Venetiani; che i Genouesi, perciò i Genouesi si sdegnarono molto. Oltra di questo, hauendo Andronico con l'aiuto de i Genouesi, à i quali egli haueua promessa l'isola di Tenedo in premio del seruiigio, cacciato del- l'Imperio Caloianni suo padre, Imperadore di Costantinopoli, i Venetiani lo rimisero in ista- to, & ebbero da lui l'isola di Tenedo; & ueg- gendo, che ueniua lor addosso una terribil guer- ra, ordinarono una grande armata. Della qua- le fecero Capitan Generale Vittor Pisani; & fu- rongli dati per proueditori Pantaleone Barbo,

& Lodouico Loredano. Essendo uscita fuor l'armata, & ritrouato le galee Genouesi à capo di Antio nella spiaggia di Campagna di Roma, delle quali era Capitano Lodouico Fresco, fu fatta fra l'una, & l'altra parte una sanguinosa battaglia. Finalmente i Genouesi piegarono, & furono rotti; tre Galee uscirono salue di mezzo la battaglia, l'altre furono prese insieme con Lodouico, & con essolui fatti prigioni di molti gentil'huomini Genouesi, & da ottocento soldati, morti da seicento. Il Pisani poi, accostandoui l'armata prese Cataro città del Re d'Vngheria. Dapoi, cresciuta l'armata, andò à Pola, doue si diceua, ch'era l'armata de' nimici, & uenuto alle mani con loro, fu rotto da Lucian Doria Capitano generale de' Genouesi, & XIII. galee furono prese da' nimici; furono fatti prigioni da due mila huomini, molti morti, & assasissimi feriti; morì in quella battaglia ancora Luciano generale de' Genouesi. Il Pisani, per essergli riuscita male l'impresa, fatto uentre à Vinegia, fu posto in prigione. I Genouesi poi, hauendo messa insieme un'armata di LX. galee, & fatto Ammiraglio Pietro Doria in luogo del fratello morto, uennero alla uolta di Vinegia, & presero per forza, & abbruciarono Vmago, Grado, & Caorle. Il medesimo fecero poi ancora

di Chioggia picciola . I Venetiani, hauendo riceuuto tanti danni, & non potendo apparecchiarre armata da metter contra à i nimici , si riuolsero à difendere la città, & ordinarono una armata di XI. galee alla guardia del porto; delle quali, fu Capitano Tadeo Giustiniano . Oltre di questo, hauendo fatto due castella di legno , ferrarono il porto, & lo fornirono d'artiglieria, attaccarono poi insieme tre nauì grosse con una catena di ferro, & le fermarono benissimo. Furono poi messe in ordinanza le genti à San Nicolò da Lito, & ne fu dato il gouerno à Giacomo Cavallo Veronese . Fu edificato anco appresso à Malamocco un fortissimo Castello con due nauì, & fornito di buona guardia . I Genouesi, non perdendo punto di tempo in così grande occasione, partendo da Zara, subito spinsero uerso il porto di Chioggia . Poi se n'andarono à Chioggia, laquale fu per un pezzo molto honoratamente difesa dal presidio de' Venetiani ; essendo Podestà della città Pietro Emo , & proueditori, Nicolò Contarini , & Giouanni Mocenigo . Finalmente , uincendo la moltitudine de' nimici (percioche si dice, che furono da uentiquattro mila persone ) la presero per forza, dando loro uittouaglia , & aiuto il Signor di Padoua . In questo luogo furono piantate le in-

segne del Re Lodouico, de' Genouesi, & del Signore da Carrara; & dicesi, che in quella battaglia morirono da seicento huomini, & da nouecento, e cinquanta furono presi; Pietro Emo Podestà si riscattò con tre mila ducati d'oro. Presa, che fu Chioggia, i Venetiani, essendo chiusi per terra, & per mare, cominciarono à patir disagio di uittouaglia, & di tutte le cose. Percirche Loreto, la torre dalle Bebbe, & Capo d'argere, poco dappoi arrendendosi, uennero nelle mani de' nimici. Hebbesi in quel tempo qualche poco di grano solamente da Triuigi, ilquale era portato per lo fiume del Sile. La città, sbiggottita per così gran perdita, ch'ella haueua fatta, non si sapendo risolvere in tanto trauaglio, et disordine, à cui ella deuea dare il carico, e maneggio di quella guerra, il popolo gridò, che solo Vittor Pisani era sufficiente à gouernare una impresa di tanta importanza. Laqual cosa, essendosi anco risoluta dalla Signoria, il Pisani, tratto di prigione, fu restituito di consentimento di tutti alla sua dignità di prima, & solo fatto Generale di mare; ilquale, essendo uenuto con l'armata al porto, col consiglio del Generale del l'essercito, fece fare due torri all'uno, & l'altro capo del porto. Venendo poi Carlo figliuolo del Re Lodouico, con dieci mila barbari, & ferman

dosi à Triuigi, i Venetiani gli mandarono ambasciadori Nicolò Moresini, Giouanni Gradenco, & Zaccaria Contarini, & tentarono la pace; & l'hauerebbero anco accettata con conditioni poco giuste. Ma percioche, i nimici insuperbiti, dimandauano cose fuor d'ogni deuere, i Venetiani si risolsero, che fosse assai meglio patire tutti i disagi, & pericoli del mondo, che vituperare il nome dell'Imperio Venetiano con tanta uergogna. Tentarono poi i Genouesi di combattere la città di Vinegia; ma, essendosi fatte di molte battaglie circa il porto, Giouanni Barbarigo con alcune barchette armate, facilmente li ributtò. Sopragiunse poi Carlo Zeno, huomo peritissimo nella guerra di mare, con quattordici galee, ilquale, hauendo affondate due nau grosse dinanzi al porto di Chioggia, ridusse i Genouesi à tanta necessità, che coloro, che assediavano, patiuano molto maggior carestia di tutte le cose, che gli assediati. Questo fu ancora, che traualgio grandemente le cose de' Genouesi, che Pietro Doria ammiraglio dell'armata Genouese, mentre che combatteua appresso à Loreto, fu morto da un colpo di bombarda, laquale si dice, che fu trouata allhora la prima uolta da un Tedesco. Finalmente i Genouesi assediati in Chioggia, hauendo grandissima fa-

me, & non potendo hauer uittouaglia, s'arrese-  
ro l'anno MCCCLXXX. Furono presi da quat-  
tro mila huomini, & menati à Vinegia in pri-  
gione. Assaisimi morirono di ferro, & di  
fame in quello assedio. Rihauuta Chioggia, suc-  
cesse la ribellione di Trieste; percioche i cittadi-  
ni, hauendo messo in prigione Donato Trono, che  
u'era Podestà, presero, & ruinarono l'una, &  
l'altra rocca. Capo d'Istria anch'ella si diede  
à i nimici, solamente si tenne la rocca. Pola an-  
cora fu presa da' Genouesi, & la maggior par-  
te abbruciata. Ma, essendosi ristorata l'arma-  
ta, & menata in Istria; & andatoui ancora  
Giacomo Cavallo con l'essercito per terra; Capo  
d'Istria si ribebbe, & si mise à sacco. Il Pisa-  
ni, essendo ito con l'armata à Zara, ammalò di  
febre, & quiui si morì con gran dolore d'ogn'u-  
no; nel cui luogo la Signoria fece Carlo Zeno ge-  
nerale di mare. In terra ferma Triuigi fu tra-  
uagliato grandemente dall'armi de' Padouani,  
& quiui, essendo tolte le uittouaglie, si patì gran  
dissima carestia. Et non hauendo i Venetiani  
alcuna speranza di potere tener quella città, per-  
ch'ella non uenisse in mano del Signor da Car-  
rara, mandarono à ciò Pantaleone Barbo, & la  
diedero à Leopoldo Duca d'Austria. Essendo  
finalmente stanchi, & i Venetiani, & i Geno-

uesi per così aspra, & così lunga guerra, col mezzo del Duca di Savoia, il sesto anno, e'l quarto mese, da che la guerra s'era cominciata, fu fatta la pace co' Genouesi, col Re Lodouico, & compagni, con queste conditioni. Che i prigioni fossero restituiti dall'una, & l'altra parte, che i Venetiani lasciassero Tenedo, che pagassero ogni dieci anni sette mila ducati d'oro al Re d'Ungheria; & egli perciò assicurasse la riuiera di Dalmazia à i Venetiani, & non lasciasse far sale in niun luogo. Che'l Signor di Padoua rendendo à i Venetiani Capo d'argere, e'l Morenzano, ruinasse le torri edificate nelle lagune, et nelle foci de' fiumi. Alberto Marchese di Ferrara fu mezzano à porre i termini fra i Venetiani, & i Padouani. In Vinegia da trenta persone, che haueuano aiutato la Republica à spese loro, furono fatti gentil'huomini. Morì poco dappoi il Re Lodouico. Il Signor di Padoua poi assaltando Triuigi, lo strinse di tal maniera, che Leopoldo essendone disperato, gliel' lasciò sotto certe conditioni. Fatto queste cose per terra, & per mare, il Contarini morì, hauendo gouernato quattordici anni la Republica, & fu sepolto in Santo Stefano.

Scrive  
Chinatio  
che anco  
per i suoi  
gran me-  
riti Giaco-  
mo Ca-  
uallo Ve-  
ronefe in-  
sieme con  
questi, fu  
fatto gen-  
til'huomo  
Venetia-  
no, & fin  
hoggidi  
ui sono no-  
bili di que-  
sta casa  
in Vine-  
gia.

## MICHIEL MORESINI

DOGE LX.



*M*ICHIEL Moresini, successe nel Prencipato. Al tempo suo, fu fatta una legge, che à coloro, che haueuano fatto homicidio, fosse tagliata la testa, doue prima s'impiccauano per la gola.

Morì, poi ch'egli hebbe governato la Republica quattro mesi; & fu sotterrato in San Giouanni, & Paolo.

## ANTONIO VENIERO

DOGE LXI.



*A*NTONIO Veniero, essendo Duca in Candia, fu leuato di là, & creato Doge. Fu huomo d'ottimi costumi, & d'animo molto accomodato à farsi amare. Al tempo di costui, facendo grauissima guerra tra loro Antonio della Scala Signor di Verona, & Francesco il uecchio di Padoua, Galeazzo Visconte, instigato à ciò da Francesco da Carrara, mosse guerra à i Signori della Scala. Et hauendoli uinti, prese Verona, & Vicenza; ne contento di questo,

di questo, hauendo fatto lega co' Venetiani, assaltò anco il Carrarese, & con l'assedio di pochi mesi prese Padoua. Pigliò Francesco da Carrara, & lo cacciò nella prigione di Monza. Et hauendo anco preso Triuigi, lo diede à i Venetiani, secondo il patto, ch'era tra loro. Et non molto dappoi, essendo cresciute le forze di Galeazzo, tanto ch'elle metteuano sospetto à tutti i vicini, & hauendo egli mosso guerra à Bolognesi, & à i Fiorentini; i Venetiani, i Fiorentini, Bolognesi, Francesco Gonzaga, il Marchese di Ferrara, & Carlo Malatesta, fecero lega contra il Visconte. Et anco Roberto Duca di Bawiera, à cui era ricorso Nouello da Carrara, fu tolto in compagnia della lega, acciòch'egli scendesse in Italia contra il Visconte. Ma Galeazzo, hauendo assalito Mantoua con gran tumulto, l'assedio per terra, & per acqua. I Venetiani, hauendo proueduta gran quantità di nauigli, ributtarono il nimico dalla città non senza uccisione. Et non molto dappoi Galeazzo, uinto in una gran battaglia à Gouernolo da Carlo Malatesta Capitan generale della lega, fu sforzato partirsi non senza uergogna. Di questa occasione seruendosi Nouello di Carrara, trauestito ritornò in Italia, & col fauor de' Venetiani, entrò in Padoua, prese la città. Doppo lui uen-

ne il Duca di Bauiera, ilquale con grosso essercito si mise à combattere la rocca. I Veronesi anch'eglino mossi da quella nouità, cacciato il presidio del Visconte, mandarono à chiamare Antonio della Scala di Toscana. Ma intendendo, com'egli era poc'anzi morto, mossi à penitenza, tolsero nella città Vgolorotto Biancardo, ilquale era nel contado di Cremona al soldo del Duca di Milano, & ottennero perdono del loro errore, hauendo pagato alcune migliaia di ducati. Ma essendo egli entrato, non potè punto ritenere i soldati, che non saccheggiassero così ricca città. Pure la moglie di Galeazzo, hauendo compassione alla miseria di quella, tre giorni dappoi, fermò il sacco. Il Duca di Bauiera, lamentandosi, che i Fiorentini gli haueuano mancato della sua provisione ritornò in Lamagna. I Fiorentini poi mandarono Giouanni Acuto Inglese con grosso numero di gente in aiuto al Signor di Carrara; & per opera di lui, la rocca di Padoua tosto se arrese. Fu fatta poi la pace per sei anni. In quel tempo, il Duca d' Austria uenne à Vinegia; ilquale con due galee fornite à suo nome, se n'andò al sepolcro di CHRISTO. Il figliuol del Prencipe, che hauea nome Luigi, ilquale, essendo inamorato d'una gentil donna, per dispetto del marito di lei, le haueua attaccato le cor-

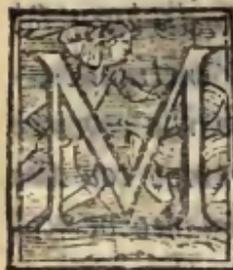
Non è specificato nelle Istorie Venetiane, se

na alla porta, essendo sopra ciò esaminato, & con-  
uinto, per giudicio del padre ancora, fu confinato  
per alcuni anni in prigione. Fatto queste cose,  
il Veniero morì, l'anno diciottesimo del suo  
Prencipato, & fu sepolto in San Giovanni, &  
Paolo.

fu condā-  
nato a ui-  
ta in pri-  
gione ò  
pur per  
pochiāni,  
nondime-  
no dicono  
che'l gio-  
uinetto  
morì in  
prigione,  
& ciò pò  
gono ne i  
sei princi-  
pij del Du-  
cato del  
Veniero.

MICHIELE STENO

DOGE LXII.



MICHIELE Steno, fu creato Do-  
ge, l'anno MCCCC. In honore  
di questo Prencipe quasi per tut-  
to l'anno, furono fatti giuochi,  
ordinati con magnifico apparato.

In quel tempo di sei galee cari-  
che di mercantia, lequali tornauano di Soria,  
Capitano Leonardo Triuisano, quattro cacciate  
dalla fortuna andarono à trauerſo appreſſo il gol-  
fo Taurino; ma nondimeno le robbe ſi ſaluarono  
quasi con tutte le perſone. Et non molto dapoi i  
Genoueſi armarono XXI. galee, facendone am-  
miraglio Bucicardo Franceſe. L'armata, par-  
tita da Genova, arriuò à Scandaloro città della  
Caramania; & di là poi partiti i Genoueſi, &  
andando in Soria, di prima giunta preſero Ba-  
rutti; & quiui, come nimici ſaccheggiarono  
alcune nauti di Venetiani, & d'altre nationi, le-

quali perauentura erano allhora in porto. Di Soria andarono nella Morea. Carlo Zeno, ilquale era Capitan del Golfo con undeci galee, intendendo, come l'armata Genouese era ita nel mar disopra, dubitando, che non si facesse qualche danno allo stato della Signoria, andò alla uolta di essa, laquale era fra Modone, e'l Giunco. Alla uenuta sua s'attaccò una terribil battaglia; doue i Venetiani n'andauano col peggio; perciò che i Genouesi haueuano piu galee, & molti buoni soldati Francesi. Et già le cose de' Venetiani erano in piega, quando Ermolao Lombardo, tornando di mercantia, giunse molto à tempo con due galee; ilquale, hauendo ueduto in quanto pericolo era l'armata della Signoria, inuestì con grandissima furia i nimici, & con così terribil colpo urtò una galea, che la mise sotto sopra con tutta la ciurma, & i soldati. Per questa perdita spauentati i nimici, si perderono d'animo, & fu combattuto per ispatio di quattro hore senza uantaggio; finalmente, essendo affondate tre galee de' nimici, & altrettante prese, l'altre furono rotte, & messe in fuga. In quel tempo Nouello da Carrara, ilquale alcuni anni auanti, con l'aiuto de' Venetiani, haueua racquistata la Signoria di Padoua, ricorrendosi poco de' benefici riceuuti; & senza tenere altrimenti coperto

l'odio, ch'egli portaua à i Venetiani, machinaua tuttauia qualche cosa, per trauagliare la Signoria. Et prima egli auelenò Guglielmo dalla Scala, fatto Signor di Verona, & ammazò ancora i figliuoli di lui presi à tradimento; & così egli s'insignorì di Verona, hauendo leuati uia i Signori dalla Scala. Ne contento à questo, si mise per uolere hauer Vicenza per forza. Ma i Vicentini, iquali haueuano à noi i Signori da Carrara, di uolontà di tutti i cittadini, diedero la città loro alla Signoria di Vinegia. Presa ch'ella fù, fu mandato in guardia di quella città Giacomo Suriano con una grossa banda di ballestrieri. I Venetiani ancora mandarono à fare intendere al Signore da Carrara, ch'egli non si deuesse trauagliare delle cose de i Vicentini, iquali erano uenuti alla diuotione loro. Ma il Carrarese, hauendo contra la ragione del mondo, manomesso l'araldo à ciò mandato, mandò dir à i Venetiani; com'egli si marauigliaua molto della insolenza loro, che non ha uendo eglino ragione alcuna in terra ferma, uollesero terminare i confini à coloro, che merita mente erano Signori; che andassero pure, & non uscissero delle lor paludi, & lasciassero gouernar le città da coloro, iquali haueuano riceuuta quella autorità da' lor maggiori. I Venetiani

sdegnati per così insolente risposta del Tiranno, si collegarono con Francesco Gonzaga, & lo fecero lor Capitan generale. In questo mezzo Feltro, Ciudad di Belluno, & Bassano, uolontariamente si diedero alla Signoria di Vinegia. Fu dato anco il gouerno à Carlo Malatesta, ilquale fu fatto uenire di Romagna, di tutto l'essercito. Ilquale, hauendo fatte alcune fattioni contra i Padouani, l'asciò la condotta in mezzo all'ardore della guerra, & come fu licenziato, i Venetiani diedero il gouerno di tutta l'impresa à Paolo Sauello baron Romano, grande huomo di guerra. Fu risoluto adunque, che Francesco Gonzaga compagno di guerra, à un tratto assalisse Verona. La onde egli senza perdere punto di tempo, fatto gran numero di soldati, assaltò Verona da quella parte, che confina uerso Mantoua. Il medesimo fecero i Venetiani, mouendosi diuerso il Vicentino; per loquale impeto, i Veronesi spauentati, non hauendo alcuna speranza d'aiuto, & anco, hauendo in odio il Carrarese, perch'egli haueua auelenato Guglielmo dalla Scala, & i figliuoli, si diedero alla Signoria. Giacomo da Carrara, ilquale era in guardia quiui, si fuggì à Ostiglia. Essendo poi preso nel passare il Po, fu menato à Vinegia. Ma sù'l Padouano Galeazzo Grumelo Mantouano, ò Gon

Zaga ( come uogliono alcuni ) ilquale morto, che fu il Sauello era stato fatto Generale dalla Signoria in suo luogo, hauendo saccheggiato, & abbruciato tutto'l contado di Padoua, & prese anco di molte terre, andò poi à campo alla città. Et alla porta di Santa Croce, con assedio & quasi con continue battaglie, molto la stringeua.

Da mezza notte poi hauendo messe le scale alle mura, molti ui salirono sopra; & presa la porta, tutte le genti à un tratto furono messe nelle città. Et finalmente la città si prese. Era fuggito nella rocca Francesco da Carrara co' figliuoli, laquale poco dappoi fu presa da' Venetiani, essendo eglino astretti à rendersi per la fame.

Francesco fu preso, & mandato à Vinegia, doue fu fatto morire in prigione insieme col fratello. Et questa fu la fine de' Signori da Carrara.

Presa che fu Padoua, ui fu mandato Podestà Marin Carauello, & Capitano Zaccaria Triuisano.

In quella espeditione uennero sotto la Signoria di Vinegia Vicenza, Verona, Cologna, Feltro, Ciuidal di Belluno, & ultimamente Padoua col suo contado. Gli ambasciadori de' Veronesi, & de' Padouani uennero poi à Vinegia, à giurare ubidenza. Alberto da Este anch'egli, Signore di Ferrara, ilquale haueua dato aiuto à i Signori da Carrara, temendo di non essere cacciato.

Dicono le Istorie, che questo ultimo Signor da Carrara, fu crudelissimo tanto che trasgenua cò alcune balestre piccole, che haueua, quelli che uoleua far morire, le

quali ba-  
lestre fin  
aldi de  
hoggi  
ne sono  
nelle sale  
de l'ar-  
mamèto  
del conse-  
glio di  
Dieci.

to di stato, perciocche già i Venetiani, per dispet-  
to di lui, haueuano fatto uenire di Grecia AZ-  
ZO da Este confinato quivi, uenne humilmente  
à Vinegia à dimandare perdono, & pace; laqua-  
le egli hebbe con queste conditioni. Che non si  
facesse piu sale a Comachio. Ch'egli riceuesse  
un Magistrato Venetiano à Ferrara, & giuras-  
se d'esser perpetuo amico de' Venetiani. In quel  
tempo arse il campanile di San Marco; ilquale  
fu poi rifatto con maggior spesa, & indorato di  
finissimo oro. Et anco allhora il Re Ladislao, es-  
sendo per passare d'Vngheria in Italia, à racqui-  
stare il Regno di Napoli, uendè la città di Za-  
ra con tutto il suo contado, & i confini di quel  
golfo alla Signoria per cento mila ducati d'oro.  
Furono mandati adunque à pigliarne il possesso,  
come proueditori, Francesco Cornaro, Leon Mo-  
cenigo, Antonio Contarini, & Fantin Michie-  
le, con grosso presidio. In quel medesimo tem-  
po ancora, i Fiorentini, sotto la scorta di Pip-  
po, assaltarono lo stato della Signoria, con dieci  
mila caualli; et dicesi, che quella guerra fu mossa  
da Gismondo Imperadore, col cui fauore il Tosca-  
no era sceso in Italia. Alla prima giunta di Pippo,  
gl'huomini d'Vdine s'arresero, passando i Sauor-  
gniani cõ gli adherenti loro à i Venetiani. Quindi  
partèdo Pippo, passò nel contado di Triuigi, e tol-

se à i Venetiani Serraualle, Belluno, & Feltro. Volèdo adunque i Venetiani riparare à quei disordini, si prouidero di soldati, & fecero lor generale Carlo Malatesta, grande huomo di guerra. Fu talhora fatta sanguinosa battaglia nel Triuigiano, & nel Feltrino, doue i Barbari usaronno gran crudeltà contra i prigionii. Dicesi, che Pippo doppo molte honerate fattioni di guerra, corrotto per denari, lasciando l'impresa, se n'andò in Vngheria; & che essendo egli tornato à lui, Gismoudo lo fece morire, col fargli struggere oro in bocca. Essendosi guerreggiato un tempo di questo modo, furono mandati ambasciadori al Re, Tomaso Mocenigo, Francesco Foscarei, & Antonio Cornaro, iquali fecero tregua con essolui per cinque anni. Et poco dappoi morì lo Steno, hauendo gouernato la Republica tredici anni, & fu sepolto nella chiesa de' frati Minori.

## TOMASO MOCENIGO

DOGE LXIII.



TOMASO Mocenigo, essendo ambasciadore in Cremona appresso à Gabrin Fondulo, in sua assenza, fu creato Doge, l'anno MCCCCXIII. Era in quel tempo Patriarca d'Aqui

legia Lodouico Techio, ilquale gouernaua tutto il paese di Friuli, chesi chiama la Patria. Essendo nata discordia fra costui, & gli Udinesi, percioche i cittadini uoleuano rimettere nellacittà gli huomini della fattion Sauorgnana, iquali s'erano accostati alla Signoria, e'l Fecho diceua, che non era mai per comportarlo, i Venetiani presero Sacile. Il Patriarca Lodouico, confidandosi poco nelle sue forze, andò à trouare il Re d'Vngheria, & poco dapoi, giunse con quattro mila barbari. In questo mezzo Ciuidale si diede à i Venetiani. Lodouico adunque gli andò à campo; là doue i cittadini, hauendo riceuuto il presidio da i Venetiani, animosamente riceuettero il nimico, che ueniua lor addosso; & poi che gli Vngheri furono stati quindici giorni à campo alla città, per la furia del freddo, furono sforzati leuar l'assedio. Ma i Venetiani, hauendo racquistato Feltro, Belluno, & gli altri luoghi, che haueuano perduto nella prima guerra, entrarono nella patriai del Friuli, doue hauendo ruinata la terra di Prato, essendo lor Capitan generale il Conte Filippo d' Arcelli, huomo eccellentissimo di guerra, andarono à campo à Udine; & non u'essendo niuna speranza di soccorso, gli Udinesi s'arresero, mandando ambasciadori à Vinegia, iquali diedero la città alla

Signoria. Iquali, essendo stati benignamente riceuuti, fu ordinato, che non solamente gl'Vdinesi, ma tutti i fuor'usciti ritornassero nella patria, & fossero loro restituiti i beni. Tutta la patria adunque si diede poi alla Signoria. A tempo di costui la chiesa di San Marco, s'abbruciò quasi tutta; laquale, struggendosi il piombo; di ch'ella era coperta, à fatica si salvò dal fuoco. Il Mocenigo, huomo di gran bontà, morì, hauendo gouernato dieci anni la Republica, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

## FRANCESCO FOSCARI

DOGE LXIIII.



FRANCESCO Foscarì, fu eletto Doge l'anno MCCCCXXIII. Huomo di singolar sapienza, & eloquenza dotato, & ueramente degno del Prencipato. Sotto il cui gouerno lo stato della Signoria s'accrebbe molto; & prima si fece guerra con Filippo Duca di Milano. Percioche costui, non contento d'hauer racquistato con l'arme grandissima parte perduta dello stato paterno; aggiunse ancora con marauiglioso corso di felicità al suo Imperio alcune città, lequali non erano mai state possedute da' suoi maggiori.

Ultimamente poi dando loro di molte rotte, ridusse i Fiorentini à tale, ch'essi erano in gran paura di perdere la libertà loro. Mandarono adunque i loro ambasciadori à i Venetiani, & con molti prieghi li confortarono à far lega insieme contra il Duca Filippo, onde i Venetiani stanchi da' prieghi de' Fiorentini, & di già, hauendo anco sospette le forze del Duca Filippo, gli mandarono ambasciadori, & lo confortarono, che poste giù l'arme, non guerreggiasse piu co' Fiorentini. Ma il Duca Filippo, dicendo, com'egli hauerebbe fatto ogni cosa per rispetto de' Venetiani, nondimeno senza allentar punto, tuttauia attendeua à stringere le forze di Toscana. Finalmente gli fu mandato Paolo Cornaro, ilquale gli dicesse, che se subito non si rimaneua di guerreggiare, apertamente gli denontiasse la guerra. Furono ancora à ciò spinti molto i Venetiani dall'autorità di Francesco Carmignuola in quel tempo grande huomo di guerra, ilquale, partendosi dal Duca Filippo, era passato allhora da' Venetiani. La Signoria adunque, hauendo fatto lega co' Fiorentini, con Nicolò da Este, con Francesco Gonzaga, & con Amadeo Duca di Sauoia, fecero il Carmignuola Capitano generale di tutte le genti; & fatto sedici mila caualli, & ottomila fanti à commune spesa de' po-

De' Rej Eugenio

poli, & messa in punto armata di fiume, & di mare, disegnarono d'assaltare in un medesimo tempo Filippo da piu lati. Et prima il Carmignuola, hauendo tentato d'hauere la rocca di Brescia per trattato, & non essendogli ciò riuiscito, tenne trattato con molte promesse co' capi della parte Guelfa, iquali contrastauano il Duca, & massimamente con Pietro, & Achille Auogari, che da mezza notte, rotto il muro, egli fosse toltonella città; & hauendola da quella parte occupata, i Venetiani finalmente, con l'assedio di sette mesi, l'ebbero tutta in lor potere. Il Carmignuola poi, uolgendosi à pigliare le castella de' Bresciani, ne tolse alcune à i nimici. Et poco dappoi Papa Martino mandò il Cardinale di Santa Croce, Legato à i Venetiani, ilquale mettesse pace tra il Duca, & la Signoria; & così, essendosi mandati di quà, & di là Oratori, fu data à Filippo sotto certe conditioni. Ma, hauendola di già egli accettata, & poi, non uolendo starui, si cominciò di nuouo la guerra fra l'una, & l'altra parte; & tre uolte si combattè quell'anno. Prima à Gotolengo, castello de' Bresciani, poi à Sommo nel Cremonese, ne' quai luoghi la battaglia passò senza uantaggio dall'una, & l'altra parte. Et la terza giornata, si fece à Maclodio, doue l'essercito del Duca, fu

rotto, & fatta una grande uccisione. Fu preso Carlo Malatesta Capitan generale, & con esso lui da otto mila tra caualli, & fanti, & tutte le bagaglie furono perdute. Carlo, preso dal Carmignuola, & dal Marchese di Mantoua, fu lasciato saluo con tutti i prigioni. Fu cosi grande quella rotta, per quel, che si dice, che se il Carmignuola hauesse voluto ritenere i prigioni, & seguire il corso della uittoria, con poca fatica haurebbe potuto cacciare Filippo di stato. Et finalmente, essendosi egli sbigottito per quella rotta, & percio inclinando alla pace; col mezzo del Legato di Papa Martino, si rauarono in Ferrara gli Oratori de' Prencipi, & delle città, si fece la pace, con queste conditioni; che i Venetiani si tenessero Brescia, & le castella de' Bresciani, & Cremonesi, lequali haueuano già prese. Et che Filippo desse Bergamo, e'l contado suo d'accordo a i Venetiani; & ch'egli non facesse guerra a i confederati de' Venetiani, & de' Fiorentini. Ne però quella pace fu molto lunga; percioche i Fiorentini, hauendo per male, che'l Guinigi Signor di Lucca nella passata guerra hauea seguitato la parte di Filippo; trouando per ciò occasione di stringer Lucca, con Nicolò For-tebraccio lor Capitano, entrarono nel contado di quella, & hauendo prese alcune castella, si mi-

sero ad assediare la città. Perche Filippo mosso da' prieghi del Guinigi, & temendo anco, che sei Fiorentini pigliauano Lucca, non gli fossero troppo potenti nimici, mandò il Conte Francesco Sforza, con una gran caualleria contra i Fiorentini, ilquale, passandol'alpe, & appressandosi à Lucca, mise tanto spauento à i nimici, ch'essi furono costretti di sloggiare, & leuare l'assedio. Ma, essendo poco dappoi partito lo Sforza di Toscana, & con le genti andato in Lombardia, i Fiorentini tornarono di nuouo ad assediare Lucca. Perche Filippo, per impedire i loro disegni, mandò Nicolò Piccinino, con gran numero di gente. Ilquale con gran tumulto andò contra i Fiorentini. I Venetiani, mossi dal pericolo de' loro confederati, mandarono ambasciatori al Duca, confortandolo à mettere giù l'arme contra i Fiorentini. Ilche, non uolendo egli fare, rimouando la lega co' Fiorentini, gli mosse guerra, & ordinarono una grande armata, la quale andasse nel Pò contra il nimico. In questo mezzo il Carmignuola, essendo entrato in isperanza di potere hauere la rocca di Soncino per trattato, & essendosi conuenuto à ciò col castellano, con una buona quantità di denari, gli fu fatta una imboscata dallo Sforza, & dal Conte di Tollerino, doue hauendo perduto piu di mil-

le caualli, à fatica si saluò dalle mani de' nimici. Et non molto dappoi si fece battaglia nauale, appresso à Cremona in Po, essendo Capitano dell'armata Nicolò Triuisano, douo l'armata Venetiana fu rotta, & fraccassata, & riceuette si una gran perdita; percioche d'un numero grande di nauì, essendone i fuggite solamente cinque, tutte l'altre andarono in mano de' nimici. Per uendicarsi di quella rotta, percioche i Genouesi hauuano fornita l'armata del Duca; i Venetiani misero in punto una nuoua armata di uenti galee, sotto il gouerno di Pietro Loredano contra i Genouesi, & hauuto anco cinque galee da' Fiorentini prestamente giunsero à Liorno, hauendo per compagni di guerra, & riceuuti su l'armata Giacomo Adorno, & Antonio Fiesco Genouesi fuor'usciti, per rimetterli nella patria. I Genouesi all'incontro, hauendo armate uentiquattro galee, ammiraglio Francesco Spinola, andarono nel golfo di Rapalo, & à piene vele inuestirono l'armata Venetiana. Ma il Loredano, mostrando di fuggire, prestamente uscì fuor del golfo. Perche i Genouesi, credendo, che egli fuggisse, si mossero à girgli dietro. I Venetiani poi, piegando le prode delle galee contra l'armata Genouese, andarono terribilmente à inuestirla; & così, essendosi uenuto alle mani fra l'una

l'una, & l'altra parte, s'attacò sanguinosa battaglia, & con grandissimo ardore senza uantaggio alcuno, per spatio di parecchie hore. Finalmente, essendosi presa la nave Capitana, otto galee de' nimici uennero nelle mani del Loredano; et l'altre mal trattate fuggendo presero alto mare. Il Loredano; hauendo mandato l'ammiraglio Spinola con otto Capitani di navi à Vinegia, se n'andò à Corfù. Et non molto dappoi, nel contado di Cremona à Sommo, luogo uicino al Po, con grande ardore dell'una, & l'altra parte, si fece giornata con le genti del Duca; doue, non piegando ne di quà, ne di là la fortuna, la battaglia si diuise. In quel medesimo tempo ancora, per industria del Caualcabò condottiere, si prese quasi Cremona, hauendo egli presa una porta di quella città, & tenutala due giorni; & i Venetiani hauerebbero acquistata la città, se il Carmignola, ilquale n'era appresso à tre miglia con cinque, ò sei mila fanti, hauesse lor mandato soccorso. Ma non hauendo egli fatto il debito suo, coloro, ch'erano nella città, perduti pochi di loro, si ritirarono à saluamento. Comincio allhora la fede del Carmignola à esser sospetta appresso à i Venetiani, & tal sospetto nacque, perche l'armata su' gliocchi di lui, era stata rotta da i nimici; & non hauea uoluto dar soccorso à Cre-

mona, ch'era quasi presa; & perch'egli hauea la  
 sciati i prigioni presi à Maclodio. Essendo egli  
 adunque chiamato à Vinegia sotto colore di con-  
 sigliarsi del modo della guerra, fu eseminato, &  
 conuinto per sue lettere di tradimento, & fugli  
 tagliata la testa. Morto lui, fu dato il genera-  
 lato al Marchese di Mantoua; & fatti Proue-  
 ditori Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo.  
 Et fatte poi molte fattioni, & tolti Bordelano,  
 Romanengo, Fontanella, & Soncino à Filippo,  
 i Proueditori acquistarono poi con l'arme la Val  
 camonica, & la Valtellina. Et mentre che il  
 Cornaro era con tre mila huomini in guardia del  
 la Valtellina, il Picinino, chiamato da gli hu-  
 mini della contraria parte, entrò tumultuosamen-  
 te nella ualle, & hauendo colto il Proueditore  
 lo ruppe quasi con tutte le sue genti; & insie-  
 me col Cornaro, furono presi molti condottieri  
 d'importanza. Ma finalmente, andando à Vi-  
 negia Nicolò da Este Marchese di Ferrara, &  
 confortando i Venetiani alla pace, ella fu fat-  
 ta con queste conditioni. Che Filippò lasciasse  
 tutti i luoghi del contado di Brescia, & di  
 Bergamo. Ch'egli restituisse lo stato al Mar-  
 chese di Monferrato. Ch'egli rendesse à i' Fio-  
 rentini le terre nel contado di Volterra, & di  
 Pisa. Che si restituisse i prigioni dall'una, &

*l'altra parte. Fatta, che fu la pace Filippo ri-  
uolse tutta la furia della guerra contra Papa  
Eugenio. In questo mezzo di quà, & di là si  
ferono molte espeditioni, & molte imprese d'ar-  
me; e'l Papa fu di tal modo trauagliato, che fu  
costretto abandonar Roma. In quel tempo,  
Marsilio da Carrara figliuolo di Francesco, spin-  
to, da Filippo, hauendo subornati alcuni citta-  
dini Padouani, si mise à uolere occupare la cit-  
tà; & già trauestlitesì era giunto su'l Vicenti-  
no, per douere entrare l'altro giorno in Padoua;  
quando, essendo conosciuto da certi, fu preso con  
alcuni pochi compagni, & menato à Vinegia,  
doue gli fu tagliata la testa. Furono fatti mo-  
rire ancora i Padouani, iquali haueuano intendi-  
mento con esso lui. Lo Sforza poi, partitosi dal  
Duca, & pigliando soldo da Papa Eugenio, &  
da' Fiorentini, fu fatto lor Generale. Et Ca-  
pitano de' Venetiani era Gattamelata, huomo  
peritissimo dell' arte della guerra; insieme con  
esso lui il Marchese di mantoua era Generale del-  
la Signoria. I quali fecero di molte fattioni con-  
tra il Picinino, & gli altri Capitani di Filippo.  
Quando il marchese, ilquale segretamente s'era  
accordato col Duca, ridusse quasi à manifesto pe-  
ricolo lo stato della Signoria. Perciò che il Pi-  
cinino Capitano dell' essercito di Filippo, hauen-*

do tolto il marchese di Mantoua à compagnia di quella guerra ; poiche egli hebbe preso Forlì , Imola , Rauenna , & Bologna ; tornato nel contado di Parma , & messo insieme una gran caualeria , passò il Pò ; & in breue tempo racquistò Casal maggiore , & tutto quel , che i Venetiani teneuano nel Cremonese . Venendo poi à giornata à Caualcatoe con Gattamelata Generale della Signoria , lo ruppe , & mise in fuga . Et quindi , andando alla uolta di Brescia , si mise per combattere quella città . Ma Francesco Barbaro , che u'era Podestà huomo dottissimo , si ualorosamente la difese , che'l nimico fu sforzato lasciarla , & non senza danno de' suoi . Rioltosi poi il Picinino à pigliare le castella poste all'intorno , acciò che non entrasse uittouaglia nella città , & ogni cosa saccheggiando , non lasciò quasi nulla à i Venetiani , hauendo per la maggior parte occupato il menzo , l'Adige , e'l Lago di Garda , acciò che non si potesse portar nulla nella città , dou'era gran carestia . ma nondimeno essendo state tirate alcune nauì fino al Lago di Sant' Andrea , & quindi nel Lago di Garda à Penetra , & Torboli , con marauiglioso artificio , per opera d'un certo Sorbolo Candiotto , & tirate per le montagne , aiutarono molto le cose della Signoria . Ma i Venetiani , ueggendo lo stato loro in

grandissimo pericolo, se non haueuano qualche honorato Capitan di guerra, ilquale soccorresse alle cose loro quasi poste in ruina; mandarono Giacomo Donato à i Fiorentini, & pregarono, che, s'essi uoleuano saluare lo Stato della Signoria, & la libertà d'Italia, mandassero lor il Conte Francesco Sforza con tutte le genti. Perche i Fiorentini, mosi dal pericolo loro, & de' Venetiani, confortarono lo Sforza, che pigliasse l'arme per la Signoria. Eugenio ancora, per tirare lo Sforza al soldo de' Venetiani, lo fece marchese della marca d'Ancona; onde lo Sforza, inuitato da queste promesse, & essendo anco stato già lungo tempo ucellato dal Duca di uoler dargli la figliuola per moglie, rinouò la condotta per cinque anni co' Venetiani, & Fiorentini, & con la sua caualleria entrando nel Ferrarese, passato il rò, ingrossato nel Padouano con le genti de' Venetiani, con dodici mila caualli, & cinque mila fanti, andò incontra il nimico à Soaue nel contado di Verona; doue per parecchie hore fu gagliardamente combattuto senza uantaggio. Cedendo poi il ricinino, lo Sforza in brieue tempo racquistò tutte le castella del Vicentino, & del Veronese; & sforzandosi di leuar l'assedio da Brescia, ueggendo gli altri passi serrati, passò l'Adige, & entrando nel conta-

do di Trento, giunse à Tenna. Venne anco qui-  
 ui il picinino; doue, essendosi terribilmente com-  
 battuto, il picinino separato dal resto dell'esser-  
 cito, poi c'hebbe riceuuta una gran rotta; si sal-  
 uò fuggendo; & sarebbe stato preso da' nimici,  
 se Carlo Gonzaga framettendosi al nimico, non  
 l'hauesse liberato da tanto pericolo; ilquale, men-  
 tre che si sforzaua di saluare il Capitano, esso  
 fu preso da' nimici, & menato à Verona in pri-  
 gione. Ne per questo s'acquetò la brauura del  
 picinino. Perciò che poco da poi prestamente mo-  
 uendosi col Marchese di Mantoua, prese à un trat-  
 to Verona, hauendo appoggiate le scale alle mu-  
 ra, & di notte, essendo entrato per la Cittadel-  
 la. Ma lo Sforza, intendendo, come i nimici  
 haueuano preso Verona, andò prestamente qui-  
 ui con tutte le genti, & entrando per la roccadi  
 San Felice posta sù'l monte, perciò che ella, e'l  
 Castel uecchio, si teneua ancora per Venetiani;  
 messosi in ordinanza con grande impeto assaltò  
 i nimici; & fu gagliardamente combattuto da  
 quella parte della città, che si chiama l'Isola.  
 Et finalmente, essendosi ritirati il Picinino, e'l  
 marchese di Mantoua con le lor genti al ponte  
 nuouo, & quiui combattendo dall'una, & l'al-  
 tra parte assaisimi soldati serrati insieme, il  
 ponte di legno si uenne à rompere per essere trop

po carico, quasi tutti caderono nel fiume, & affogarono per lo peso dell'arme. Correndo poi lo Sforza al ponte delle nauì, & passando le genti, tre giorni dappoi, ch'ella era stata presa cacciò della città il Picinino, e'l Marchese, non si mouendo punto i cittadini. Andando poi il Picinino in Toscana, per commissione di Filippo contra i Fiorentini, lo Sforza, uinta l'armata del Duca al Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, & Bergamo dall'assedio, ma, rompendo anco le sue genti à Soncino, & presi mille cinquecento caualli, in breue tempo acquistò alla Signoria di Vinegia le castella del Bresciano, & parte del contado di Cremona, & di Mantoua, & tutta la Giaradadda. Et tolse anco al Marchese di mantoua Asola, Lonato, & Peschiera, castella assai grosse, & forti. In questo tempo ancora, Rauenna, uenendo à Vinegia Ostasio da Tolenta, Signor d'essa con la moglie, & co' figliuoli; & dandosi uolontariamente i cittadini, uenne sotto la Signoria. Et Giacomo Antonio Marcello fatto uenire di Lombardia, u'andò con cinque bande di caualli. Lo Sforza incontrò ancora il Picinino à Tignano, & fece giornata con lui; laquale durò un gran pezzo senza alcun uantaggio. Essendo poi ito à Martinengo, assediò quella terra, dou'era dentro grosso, & forte pre-

fidio. Ma Filippo, hauendo riceuuto tante rotte, perciò ch'egli era stato uinto ancora al Borgo San Sepolcro, & quiui hauea riceuuta una gran rotta dell'essercito de' Fiorentini, & del Papa, inchinò alla pace, & rimise Bianca sua figliuola con tutto lo stato nella fede, & arbitrio dello Sforza, essendoui un certo Eusebio Caimo, il quale andaua innanzi, & indietro à tramare questo accordo. La pace adunque segretamente maneggiata un pezzo prima tra il Duca, & lo Sforza, si conchiuse in questo modo à Capriana. Che lo Sforza pigliando per moglie Bianca figliuola di Filippo, hauesse in dote Cremona col contado, & pontriemoli. Che i Venetiani ritenessero Peschiera, Asola, & Lonato del Marchese di Mantoua, & gli rendessero l'altre terre. Che'l Duca non hauesse niuna ragione nel contado di Brescia, & di Bergamo. Et che gli fossero restituite tutte le castella di Giaradadda. Essendosi dichiarata in questo modo la pace, l'anno MCCCXLII. il Conte Francesco uenne à Vinegia con la moglie; iquali furono honoratamente riceuuti dal principe, & da tutta la Signoria. In questo tempo fu cresciuto il numero de' procuratori di San marco, perche doue erano prima sei, ue ne furono aggiunte tre altri. Antiuari città in Albania fu presa per forza,

& acquistata alla Signoria di Vinegia da Antonio Dièdo Generale del Golfo. Doppo la pace fatta con Filippo, il Conte Francesco, hauendo riceuuta Cremona in dote, & raccomandandola alla fede de' Venetiani, andò nella Marca d' Ancona, per passar poi nel Regno di Napoli à racquistare quelle città, lequali il padre suo s'haueua guadagnate con guerra, & con l'arme. Il Duca, hauendo molto per male, che'l genero hauesse raccomandata la guardia di Cremona piu tosto à i Venetiani, che à lui, dirizzò le sue genti contra quella città, & si mise per uolerla combattere. Ma i Venetiani, ricordandosi della fede, che haueuano data al Conte Francesco, mandarono Luigi Foscarini à Filippo, ilquale gli denontiasse la guerra, s'egli non lasciaua stare le cose del Conte; ma, non hauendo il Duca uoluto udirlo, comandarono à Micheletto Arrendalo, Capitano delle lor genti, che subito andasse contra il nimico. Ilquale con sei mila caualli, & altrettanti fanti, passato Oglio, si fermò nel Cremonese à Casalmaggiore, & incontrando il nimico nel Pollesine, fece giornata con lui, lo spogliò de gli alloggiamenti, & prese un numero grande di caualli. Il Capitan della Signoria, hauendo leuato l'assedio da Cremona, & racquistate le castella occupate da' nimici, & accre-

De' Signori Signori Anno 1888 u. Decembre

sciuto anco l'essercito con le genti di Lodouico Gonzaga, passò nella Giaradadda, & non lasciò nulla al Duca fuor che Crema, & Lodi. I Capitani della Signoria poi, passando il fiume con le genti, presero sei cento caualli de' nimici, & riempiendo ogni cosa d'incendij, & di rapine, giunsero fino à Milano. Doue appresso alle porte Giacomo Antonio Marcello, & Antonio Martinengo, per essersi portati ualorosamente, furono fatti caualieri. Il Conte Francesco in questo mezzo, essendo astretto nella Marca dall'arme del Re Alfonso, & di Papa Eugenio, & non potendo sostenere i nimici, passò al Duca Filippo, & fu fatto Generale delle sue genti; confortandolo à ciò il Re Alfonso, & Papa Eugenio, iquali haueuano per male, che lo stato de' Venetiani crescesse; & di quà, & di là furono molto grandi gli sforzi di guerra, quando il Duca Filippo si morì di flusso di corpo; il quale come fu morto, i Lodigiani, desiderosi di libertà si diedero alla Signoria; i Piacentini anch'eglino quattro giorni doppo fecero il medesimo. Furono mandati à Piacenza con Giacomo Antonio Marcello mille, & cinquecento caualli, che fossero in guardia della città. Ma i Milanesi con animo grande presero la guerra contra i Venetiani; & hauendo fatto uenire del

la Marca il Conte Francesco, ilquale era uenuto  
 à gran giornate à Cremona, lo eleffero Capita-  
 no dell'effercito, & di tutte le genti contra i Ve-  
 netiani . Ilquale, hauendo fornito il Pò di castel-  
 li, & di machine, accioche i Venetiani non po-  
 tessero andare à Piacenza, passando l'Adda à  
 Pizzighitone, s'accampò à Caranaggio poco di  
 scosto da' nimici . Per la uenuta di lui, i Paue-  
 si, hauendo preso animo, si diedero al Conte Fran-  
 cesco . Ilquale, quindi partendo, ragunato insie-  
 me quasi tutte le forze de' soldati di Lombar-  
 dia, assaltò Piacenza, laquale era fornita d'un  
 gagliardo presidio de' Venetiani ; & hauendo  
 ruinato parte delle muraglie con l'artiglierie, la  
 combattè per terra, & per acqua, essendo cre-  
 sciuto il Pò, tanto che i nauigli s'accostauano al-  
 le mura, & prese la città, & la diede à sacco à  
 i soldati . I Venetiani ancora, hauendo manda-  
 ta una grossa armata per il Pò, Capitano An-  
 drea Quirini, traugliauano grandemente il con-  
 tado di Cremona . Perche il conte Francesco,  
 hauendo preso prima alcune castella nel Cremon-  
 nese, & in Giaradadda, le mosse contra per ter-  
 ra, & per acqua, & la fece ritirare fino à Ca-  
 salmaggiore; & hauendola seguitato fin quini,  
 con molti colpi d'artiglieria la fraccassò di tal  
 modo, che Andrea Quirini, spinto da dispera-

zione abbruciò l'armata, perch'ella non fosse presa da' nimici, & datosi à fuggire, si ricouerò nel castello uicino. Partitosi poi di là, il nimico si accampò à Carauaggio, ilquale era fornito d'un gagliardo presidio. Quiui andò ancora Antonio Attendolo, capitano de' Venetiani; & fatte alcune scaramucce, si uenne finalmente à giornata, percioche Ermolao Donato, & Gherardo Dandolo Proueditori lo confortauano à soccorrere Carauaggio. Fu combattuto ualorosamente alquante hore senza uantaggio, & finalmente per essere la uia stretta dalle paludi, & per hauere il disauantaggio del luogo, i soldati Venetiani furono tolti in mezzo, talche, non potendo ne combattere, ne ritirarsi in così stretto luogo, stringendoli d'ogni parte i nimici, furono messi in fuga. Allhora il conte Francesco, per seguitando il nimico, che fuggiua, lo spogliò de' ricchissimi alloggiamenti. Otto mila tra caualli, & fanti insieme co' Proueditori, rimasero prigioni de' nimici. Il conte andò poi alla uolta di Brescia, & ui mise l'assedio. Per questa rotta mosi i Venetiani, per leuarsi da dosso tanto peso di guerra, si conuennero col conte, ilquale di già hauea cominciato à essere sospetto à i Milanesi, che lasciando Brescia, egli uolgesse tutte le sue forze à Milano, & gli promisero

aiuto, & gente ad acquistare quello stato. Il Conte adunque s'accordò con la Signoria con queste conditioni; che tutto quello, si pigliaua di là d'Adda, & dal Pò, fosse suo; & di quà, fosse de' Venetiani. Che egli hauesse x. mila ducati ogni mese da' Venetiani, & da' Fiorentini. Fatto l'accordo in questo modo, il còte passato l'Adda, andò contra i Milanesi & in breue tempo pigliò quasi tutte le città loro, & fu allhora, che Crema uenne sotto la Signoria di Vmegia. In questo mezzo il Duca di Sauoia, ilquale haueua fatto lega co' Milanesi contra lo Sforza, scendendo in Italia con sei mila Barbari, de' quali era capitano Compenso, si fermò nel contado di Nouara. Contra di lui si mosse Bartolomeo coglione, mandato da' Venetiani, con Giacomo Antonio Marcello, & uenuto alle manico' Barbari su' l fiume della Sesia, li ruppe, & mise in fuga. Doue furono presi cinquecento cavalli insieme col Compenso. In questo mezzo il conte attendeua à stringere Milano, & a domarlo con la fame; ma considerando i Venetiani, che se egli pigliaua Milano, csi l'hauerebbero hauuto, quando che sia, per troppo possente nimico; tentarono di metter pace fra i Milanesi, & lo Sforza con queste conditioni; hauendo mandati ambasciadori a ciò Pasquale Malipiero, & Orsatto

Giustiniano . Che'l conte Francesco hauesse quasi tutte le città, ch'erano state del Duca Filippo, fuor che Milano, & Lodi . Ma , hauendo egli rifiutata questa pace, la Signoria fece lega co' Milanefi, & richiamò i suoi soldati . Perche il conte con grande animo riuoltosi à far questa guerra da se solo , & continuando l'assedio contra Milano, aiutato, per quel che si dice, co i denari de' Ficrentini, & di Cosmo de' Medici, di mezzo uerno, doppol'hauer date, & riceuute di molte rotte; & hauendo anco contra il Re Alfonso, ilquale diceua, che Milano si spettaua à lui per ragione d'heredità, ridusse i milanefi all'estremo per la fame, doue Leonardo Veniero ambasciadore de' Venetiani fu tagliato à pezzi dal popolo ; & egli finalmente hebbe la città, l'anno MCCCCXLIX . I Venetiani , hauendo fatto lega con Alfonso , & assoldati Gismondo Malatesta, & Carlo Gonzaga , honorati Capitani di guerra & preso per compagni il Duca di Sauoia, e'l marchese di monferrato ; mossero contra lo Sforza . Ilquale, confidatosi nell'amicitia de' Fiorentini, & preso per compagno di guerra Lodouico marchese di mantoua, con animo ualoroso s'apparecchiò alla difesa . In quel tempo Federigo Imperadore , con Leonora sua moglie, uolendo andare à Roma à pigliar la

corona dell'Imperio, uenne in Italia; ilquale, *ri*  
 tornando poi à casa, essendo stato incoronato dal  
 Papa, andò à Vinegia; & fu honoratamente *ri*  
 ceuuto dal Prencipe, & dalla Signoria. I Ve- *giata nel*  
 netiani partendosi l'Imperadore, misero insie- *la casa a*  
 me un grande essercito, colquale, entrando nel *S. Eustac*  
 Cremonese, & ogni cosa mettendo à sacco, pi- *chio, che è*  
 gliarono Soncino, & altri luoghi uicini, & pre- *hora de i*  
 sero alcune bande de' nimici. ma, sopraggiungen- *Giusti-*  
 do Lodouico marchese di mantoua, & passando *niani, &*  
 nel contado di Brescia, il nimico racquistò quei *l'Imp. in*  
 luoghi, fuor che Soncino, & Carauaggio. Fe- *quella del*  
 cesi poi di qua, & di là molte espeditioni, & di- *Marchese*  
 uerse imprese d'arme. ma i Venetiani entrarono *& che ser*  
 in uno altro maggior pensiero. Percioche *uendolo*  
 s'hebbe allhora nuoua, come il gran Turco haue- *un di il*  
 ua preso Costantinopoli; & che tutta la città *prencipe*  
 era stata saccheggiata da' Barbari, molte per- *Foscari*  
 sone morte, assaisimi fatti prigioni, tra iquali, *gli disse,*  
 dicefi, che ui furono quarantasette gentil'huomi- *ch'egli sa*  
 ni Venetiani. Hauua poco dianzi la Signora *rebbe in*  
 mandato moltissime galee in soccorso di quella *perpetuo*  
 città. In questo mezzo il Re Alfonso, hauen- *amico di*  
 do mandato Ferdinando suo figliuolo con grosso *Venetia-*  
 essercito contra i Fiorentini, trauagliaua gran- *ni, ma*  
 damente lo stato di Toscana. Perche il Duca *che augu*  
 Francesco, & i Fiorentini, hauendo con molte *raua, che*  
*da' suoi*  
*descendē-*  
*ti haureb-*  
*ber gran-*  
*disimi*  
*trauagli,*  
*& ruine,*  
*& così fu*  
*il uero,*  
*che Mas-*

similiano  
mise qua  
si in fun-  
do lo sta-  
to lorop  
la Dieta  
di Cam-  
brai.

promesse inuitato il Re Renato à racquistare il Regno di Napoli; ond'egli era stato cacciato, lo solleuarono contra i Venetiani. Onde il Duca, per la uenuta sua accresciuto di molte genti, prese alcune castella del Bresciano, & del Bergamasco. Et finalmente, essendo stanchi i Venetiani, & i Fiorentini per così lunga guerra, & inchinando ancora à cio il Duca, per mezzo d'un F. Simonetto dell'ordine de gli Eremitani, ilquale andaua innanzi, & indietro, l'anno MCCCCLIII. si fece la pace, con queste conditioni. Che tutte le cose, fuor che la Garadadda, si rendessero à di chi elle erano state innanzi quella guerra. Et Alfonso si tenesse Castiglione, ch'era stato de' Fiorentini. Et se fosse poi nata qualche discordia, il Papa fosse quel, che la terminasse. Essendo honoratissimamente fatte queste cose, & accresciuta molto la città di publici, & priuati edificij, percioche s'incomincio in quel tempo à fondare la chiesa di San Giorgio, & quella di San Zaccaria; & fatto il Lazaretto nuouo per purgare la città dalla peste, & fatti di molti altri bellissimi edificij; il Doge Foscarì, poi c'ebbe gouernata la Repubblica da trentasei anni, & per essere molto uecchio, poco giouando à i seruigi dello stato; come ch'egli fosse ancor uiuo; gli fu sostituito Pasquale mali-

le Malipiero. Il Foscari, creato che fu il Prencipe nuouo, per quel, che si dice, poco dappoi si morì di dolore. Et come egli fu morto, essendogli meritamente restituite le insegne Ducali, fu honoratamente accompagnato dal Prencipe, & sotterrato alla chiesa de' frati Minori.

PASQUALE MALIPIERO  
DOGE LXV.



PASQUALE Malipiero, uiedo ancora il Foscari, fu creato Doge, l'anno MCCCCLVII. huomo illustre d'integrità de animo, & di buoni costumi.

Poi ch'egli fu eletto, si fece una legge, che chi una uolta era stato creato Doge, infìn che uiuena, non si potesse priuare di quella dignità, saluo, se non fosse stato conuinto di qualche delitto. Il Malipiero mantenne la pace riceuuta dal Foscari inuiolata in casa, & fuori, fino all'ultimo giorno della sua uita. Fu il Prencipato suo d'ogni parte felicissimo; perciò che il Prencipe sopra ogni altra cosa amaua la pace, manteneua la religione, fauoriua i buoni, & castigaua i tristi, & inuiolatamente osseruaua la giustitia. Al tempo suo si trouò in Italia il modo di stampare i libri; laquale arte

il Sabe. dice, che il Foscari fu Prencipe sol 34. anni, & che ne ha ucaua 90. quādo fu dismesso. Dice si che la, inuentione dello stāpar i libri, uene prima da i popoli del Catauto, ne pae si basai di Lama-gna, ma queste stāpature erano solamente nelle prime faccie de' fogli, i Tedeschi trouarono lo stāparsi, che tutto il foglio fosse pteno, & si seruina

no di car-  
ratteri di  
più, ma  
dappoi si  
trouò lo  
stagno mi-  
sturato co-  
me cosa  
più soda,  
& più du-  
rabile, &  
in Italia i  
primi li-  
bri, che si  
stampasse-  
ro furono  
in Roma.

à lungo andare, poi s'è talmente diuulgata, che ha quasi ripieno tutto il mondo. Morì il malipiero, hauendo gouernata la Republica quattro anni, & sei mesi, & fu honoreuolmente sepolto in San Giovanni, & Paolo.

CHRISTOFORO MORO  
DOGE LXVI.



CHRISTOFORO Moro suc-  
cesse al Malipiero, l'anno  
MCCCCLXII. Il secondo an-  
no del prencipato di costui, si  
prese la guerra col gran Tur-  
co. Perciò che, hauendo egli  
dato di molte rotte à i Christiani in Grecia, &  
in altri paesi d'Europa; s'acquistò ancora con l'ar-  
me la morea. Perche i Venetiani, uolendo fer-  
mare il corso della uittoria di lui, apparecchia-  
rono una armata sotto il gouerno di Vittor Ca-  
pello. Mandarono ancora le genti da terra sotto  
il capitanato di Bertoldo da Este, & con molti  
altri illustri condottieri d'arme sotto di lui, nella  
morea. Iquali prima presero, & saccheggiaro-  
no Argo antichissima città nella Grecia. Ha-  
uendo poi prese alcune altre terre di poca impor-  
tanza, giunsero all'Esamilio con quindici mila  
persone. Giunseui ancora Luigi Loredano con una

grossa armata, & essendosi messi à una difficile impresa, in spatio di quatordecim giorni, fortificarono di muraglia, & di fossa tutto l'Esamilio, ch'è lungo ben quattro miglia; & come hebbero fornito il lauoro ui misero un gagliardo presidio. Bertoldo se n'andò con le genti alla uolta di Coranto; & essendosi messo à dargli l'assalto, mentre che quiui attendeua all'ufficio suo di guerra, rileuò una sassata, dellaquale poco dappoi si morì. Per la morte di lui, sbigottiti i soldati Christiani, furono ributtati da Coranto non senza uccision loro, talche furono costretti abbandonare l'Esamilio. Di questo tempo ancora si presero l'arme contra i Triestini, essendo nata la cagione di ciò per rispetto delle gabelle fra gli huomini di Trieste, & di Capo d'Istria. Et così, essendouisi mandato Antonio da martiano con molti altri condottieri, si cominciò assediare Trieste. Erano proueditori in campo Vitale Landò, & Giacomo Antonio marcello, Luogotenente d'Vdine; iquali, hauendo gettata à terra parte della muraglia, appoggiandoui le scale diedero l'assalto alla città; ma essendo lor poco felicemente riuscito questo assalto, la città fu ualorosamente difesa. Durò l'assedio poi alcuni mesi, & sarebbe ancora molto piu durato. Ma papa pio, mosso à compassione del pericolo de' Triestini,

Così dicono li scrittori, che anco Pirro Re de gli Epiroti, che guerreggiò co' Romani in Italia, fu morto per una leggola tratta gli in capo, combattendo Argo.

lipoli. Doue, essendo arriuata l'armata; auene, che la galea, doue era Capitano Giacomo Veniero, adoperando, & uele, & remi, passò lo stretto con molti colpi d'artiglieria. Perche, essendo ella tutta fracassata, & posta à pericolo manifesto, tutta l'armata perciò sbigottita, & spauentata, si riuolse à dietro. Onde il Veniero, ueggendosi serrato fuori, & abbandonato da tutta l'armata, facendo animo à i suoi, quando fu notte buia si riuolse à dietro, & à poco à poco nauigando malgrado del nimico, contra la speranza d'ogn'uno, ritornò à saluamento à i suoi. Di questo tempo Papa Pio, essendo per adempire la sua espeditione contra i Turchi, laquale era già stata ordinata nel Concilio di Mantoua, se n'andò in Ancona. Et concorrendo gran quantità di persone di Francia, & di Lamagna, alla fama di così santa impresa, il prencipe Christoforo Moro, con dieci galee benissimo armate, per accompagnarsi col Papa, quiui andò ancora egli. All'arriuata sua morì Papa Pio, consumato da una febre lenta. Doppo la cui morte, i Venetiani soli con le lor forze, sostennero sì gran peso di guerra. Et molte fattioni si fecero in mare fra l'una, & l'altra. Ma in terra ferma in Italia, Bartolomeo coglione, in quel tempo eccellentissimo Capitan di guerra, à un subito con gran

numero di caualli, & fanti entrò nella Romagna; spinto da Angelo Acciaiuoli, da Nicolo Soderini, fuorusciti Fiorentini. Et incontrandosi nelle genti di Galeazzo Duca di Milano, di Ferdinando, et de' Fiorentini, dall'una, & l'altra parte si combattè con grandissime forze. Fecefi giornata ancora alla molinella nel contado di Bologna, sotto la condotta di Federigo Duca d'Urbino; talche à fatica mai piu, per memoria d'alcuno, non si combattè in Italia con maggior contrasto, ne doue si facesse maggiore uccisione di persone. Ma i Venetiani, dubitando, quando fossero spente tutte le genti del Coglione, di nõ tirarli addosso tutto'l peso della guerra, gli mandarono per supplemento alcune compagnie di fanteria, & fecero ogni opera, che il Coglione, fatta la pace, tornasse l'essercito saluo in Lombardia. In quel tempo Nicolò Canale, ilquale era successo à Luigi Loredano nel generalato di mare, andò à Modone; & hauendo accresciuto in Negroponte l'armata con nuoui supplementi, passò à Stalimene; & essendosi messo con uentisei galie à combattere Eno, hauendo appoggiate le scale alle mura, & rotte le porte, prese, & saccheggiò la terra, & n'arse la maggior parte. Quiui, hauendo morte molte persone, & fatti assaisimi prigioni, & miserabilmente

trattati maschi, & femine, s'usò contra di loro ogni maniera di crudeltà. Il Canale assaltò ancora poi le nuoue Foglie, la prese per forza, & saccheggiolla. In questo mezzo uenne nuoua, come cento galee, & piu di Turchi erano sopra Tenedo, & ogni giorno quivi s'accresceua l'armata con nuoui supplementi. Mouendosi adunque il Canale da Negroponte, passò à Stalimene. L'armata de' nimici, prima assaltando Sciro, la prese, quindi passò à Negroponte, doue prese, & saccheggiò Scora castello dell'Isola, & Basilico. In tanto il Canale prima, che'l nimico occupasse ogni cosa, mandando innanzi tre galee, uirtouagliò Negroponte; perche il nimico, assaltando poi Negroponte, & uolendo combattere la città, fece un ponte sù'l canale. Et così una grossissima armata, laquale, secondo che si dice, era di piu di trecento nauigli, & fra questi piu di cento galee, prima se accostò alla città; & poco dappoi ui giunse il gran Turco con cento, & uenti mila persone. Fu menato l'essercito per lo ponte nell'Isola, ilquale assediò la città, & hauendo in piu luoghi piantati di grossi pezzi d'artiglieria alla muraglia, l'assedio durò da trenta giorni; nel qual tempo il nimico tre uolte con tutte le sue forze diede l'assalto alla città, & con grandissima ucci-

sione de' suoi, fu ributtato dalle mura. Dicesi, che in quelli assalti morirono piu di trenta mila persone de' nimici. In questo mezzo il Canale, partitosi di Grecia, con sette nauì grosse fornite di uittouaglia, & col resto dell'armata, laquale haueua allhora da quaranta galee, & assaisime nauì; uolendo andare à soccorrere Negroponte, si fermò allo stretto del canale circa Lauretto. Per la cui uenuta, dicesi, che'l Turco si spauentò di tal modo, che cominciò à pensare di leuar l'assedio, & uoler fuggire; et l'haurebbe fatto, se non fosse stato auisato dal Bellerbei della Natolia, il quale gli disse, che s'egli si partiua di là, haurebbe in un medesimo tempo messo in grandissimo pericolo i soldati, & l'armata; ma piu tosto si deuea tentare l'ultima fortuna, & dare un gagliardissimo assalto alla città per mare, & per terra. Onde il Turco, seguendo questo consiglio, nel tramontar del Sole, fatto accostare l'armata alle mura; esso con le genti da terra con tutte le forze diede un grossissimo assalto alla città. In questo mezzo il Canale con tutte le galee, & le nauì, fuor che alcune poche, lequali non erano ancora arriuate, s'accostò al ponte; et perche egli haueua buon uento, e'l bisogno stringeua, quasi tutti gridauano, che non si deuea piu indugiare, ma soccorrere la città afflitta, et posta in tanto pericolo.

Dicesi ancora, che i fratelli Pizzamani, Capitani d'una naue grossa, s'erano uantati, se il Generale hauesse dato loro il segno, che hauerebbero spinto innanzi con la lor naue, & rotto il ponte. Et che il Canale non lo uolle fare, dicendo, che uolea prolungare la cosa all'altro giorno, accioche ui fosse anco il resto dell'armata. Dausi allhora uno asprissimo assalto alla città per mare, & per terra; & molte persone moriuano nella città, parte per la moltitudine delle frecce, & parte per gl'infiniti colpi dell'artiglierie. Era Leonardo Calbo Capitano della città, Paolo Erizzo Podestà, Giouanni Bondumero Proueditore, & molti altri gentil'huomini, iquali correndo intorno alle mura, confortauano i soldati, & i miseri cittadini alla battaglia. Ma, ueggendo, come l'armata non daua loro alcun soccorso; perdutisi d'animo à fatica poteuano piu sostenere il nimico; & finalmente, hauendo nel far della sera piantate in cima della torre l'insegne nere, per fare intendere, com'essi erano all'ultimo pericolo, ne perciò mouendosi punto l'armata, essendo durato l'assalto tutta notte insino al far del giorno senza fermarsi mai; circa à due hore di giorno, i miseri cittadini di Negropon- te, stanchi per le ferite, & per non hauere ne mangiato, ne dormito, non potendo piu, lascia-

rono le mura ignude à i nimici . I Barbari uis-  
 lirono sù, & entrati nella città, tagliando à pez-  
 zi quanti ne incontrauano, fecero una grandissi-  
 ma uccisione di persone . I magistrati, chi fu-  
 rono morti in un luogo, & chi in un' altro . E tutti i  
 giouani ancora furono tagliati à pezzi . Preso  
 che fu Negroponte, & uedutosi l' insegne Tur-  
 chesche su le torri; il Canale in pochi giorni, ma  
 poco à tempo, hauendo accresciuta l' armata, la-  
 quale fu di cento galee; seguì l' armata de' ni-  
 mici carica di preda, fino à Scio . Ma il Tur-  
 co, hauendo lasciata grossa guardia in Negropon-  
 te, facendo la uia di terra, s' era partito dell' iso-  
 la . Inimici, poi scorrendo fino à Tenedo, passa-  
 rono lo stretto di Gallipoli, & ritornarono l' ar-  
 mata salua à casa . In questo mezzo il Canale  
 fece disegno d' assaltare Negroponte, & tentò di  
 racquistar la città col giungerui all' improviso .  
 Fu ordinato adunque à Giovanni Trono, à Ni-  
 colò da Molino, & à Federigo Giustiniano, che  
 accostando l' armata all' isola, smontassero in ter-  
 ra, & assaltassero la città . Ma, essendo eglino  
 troppo tosto mossi contra il nimico, tolti in  
 mezzo dalla moltitudine de' Turchi; & du-  
 gento, & piu di loro, in poco tempo furono ta-  
 gliati à pezzi, & con essi Giovanni Trono .  
 Gli altri ch' erano smontati in terra, messisi in

Scrive  
 Paolo An-  
 dreotto,  
 che l' E-  
 rizzo,  
 sendosi ri-  
 tirato in  
 luogo for-  
 te, si rese  
 alla fede  
 del Tur-  
 co; il qua-  
 le hauuto  
 lo in ma-  
 no lo fece  
 segare in  
 due pez-  
 zi, dicen-  
 dogli, che  
 haueua  
 perdonato  
 al capo  
 & non à  
 fianchi.

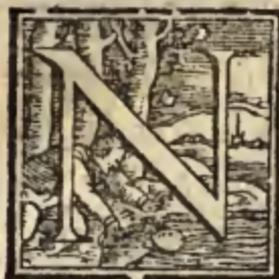
fuga, paurosamente ricouerarono alle nauì. Et così l'armata si partì di là, senza hauer fatto nulla. I Venetiani, hauendo intesa la perdita di Negroponte, richiamarono il Canale à Vinegia, togliendogli il Generalato, & lo misero in giudicio, per essersi portato male in quella impresa. Pietro Mocenigo gli fu dato in iscambio, il quale poco dappoi giunse con tre galee. Et furono gli dati per Proueditori Marin Malipiero, & Luigi Bembo, accioch'egli si consigliasse, & gouernasse l'armata insieme con essoloro. In quel tempo si cominciò à trattare la pace col Turco, hauendo hauuto i Venetiani speranza di poterla fare, per mezzo d'una donna Christiana matrigna di lui, laquale mandò à posta un de' suoi di casa à Vinegia, à fare intendere alla Signoria, che se si mandauano ambasciadori al Turco, hauerebbero potuto hauere la pace da lui con honeste conditioni. Furono mandati adunque Nicolò Cocco, & Francesco Capello; iquali, essendo iti à Costantinopoli, trattarono la pace. Ma, non piacendo le conditioni, furono richiamati à casa. Il Capello ammalando di febre, morì a Costantinopoli. Ora, fatto queste cose, morì il Prencipe moro, hauendo gouernato la Republica noue anni, & sei mesi, & fu sepolto a San Giobbe, il cui conuento ancora egli hauea fatto fabri-

Dice il Sab. che il Canale fu bandito in perpetuo, & che egli particolarmente gli parlò in Porto Gruaro castello del Friua li.

care a sue spese .

NICOLO TRONO

DOGE LXVII.



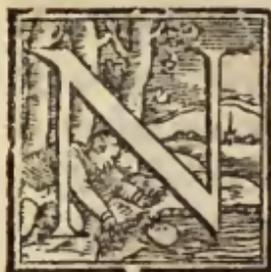
**N**ICOLO Trono successe Doge, l'anno MCCCCLXXI. Al principio del reggimento di costui, i Venetiani mandarono ambasciatori al Papa, et al Re Ferdinando, a pregarli, che mouessero guerra al Turco commune nimico de' Christiani. Iquali benignamente raccolsero gli ambasciatori, & promisero aiuto secondo le forze loro. In questo mezzo Pietro Mocenigo Generale dell'armata, hauendo scorso le isole dell' Arcipelago, mise a ferro, & fuoco alcuni luoghi de' Turchi, & ne menò gran preda. Andarono poi Proueditori a lui Stefano Malipiero, & Vittor Soranzo. Et poco dappoi giunse il Legato del Papa, con una armata di uenti galee. S'ebbero ancora xvii. galee dal Re Ferdinando. Da Rodi due. Et quelle de' Venetiani furono quarantasei. Tanto che tutta l'armata facena il numero d'ottantacinque galee. Ora, essendo giunta sì grossa armata alle riuere de' nimici, i Capitani si risolsero d'andare subito a combattere Sattalia città della Pan-

filia. Ma i lor disegni furon uani ; percioche , essendo entrati nella città, furono ributtati da i Barbari, non senza uccisione de' suoi. Nelquale assalto ui morì d'una sassata l' Ammiraglio dell'armata di Rodi. In questo tempo, Vssuncassano Re de' Persi fece lega co' Venetiani contra il Turco. Et per ciò fare, fu mandato ambasciadore à quel Re Catarino Zeno. In Italia ancora, essendo morto il Duca Borso da Este, i Venetiani aiutarono Hercole suo fratello di nauui, di soldati, & di denari contra Nicolò nipote suo, figliuolo del Marchese Leonello suo fratello, & lo misero in istato. Et in Vinegia si cominciò à battere una moneta d'argento, chiamata Trono, per rispetto del Doge, con la figura del Doge, leuandone un'altra, che si chiamaua grosso. In questo mezzo il Mocenigo insieme col Legato del Papa, prese le Smirne già nobilissima città della Ionia, & quindi menandone gran preda, quella città fu abbruciata. In quel tempo Marco Cornaro, huomo di grande animo, diede per moglie Mad. Caterina sua figliuola, prima adottata per figliuola dalla Signoria di Vinegia, à Giacomo Re di Cipri. Et hauendo il Re mandati suoi ambasciadori à Vinegia, la fanciulla fu mandata con tre galee in Cipri al Re. Et non molto dappoi il Re Vssuncas-

sano fece giornata co' Turchi, & essendoui morto il Prefetto d'Europa, ch'essi chiamano Bellerbei; i Turchi uinti al primo impeto in una gran battaglia, riceuerono una terribil rotta. L'altro giorno il Re de' Persi, assaltando il campo del Turco, molto fornito di machine, & d'artiglierie, ond'egli rileuò infinite cannonate, hebbe una rotta non punto minore di quella, che'l giorno auanti egli hauea data al nimico. I Persiani, abbandonando gli alloggiamenti, rotti, & messi in fuga, si ritirarono insieme col Re loro nelle montagne d'Armenia. Il Mocenigo poi, hauendo intesa la morte di Giacomo Re di Cipri, se n'andò di Caramania in Cipri. Doue egli tenne à battesimo un bambino nato della Reina; & hauendo lasciato presidio nel Regno, & raccomandato il gouerno d'esso, à Giacomo Cornaro Zio della Reina, si partì. Queste cose si fecero al tempo del Prencipe Trono. Ilquale morì, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto mesi, & fu sepolto nella chiesade fratelli  
Minori.

## NICOLO MARCELLO

DOGE LXVIII.



**N**ICOLO Marcello fu honorato della dignità Ducale, l'anno MCCCCLXXIII. Al principio del gouerno di costui l'isola di Cipri si cominciò à trauagliare di nuoui mouimenti. Haue<sup>ua</sup>no conspirato insieme certi di sangue Catelano, fuor'usciti di Cipri, & con essi un certo Vescouo di Cipri, ilquale, al tempo della morte del Re, era ambasciadore appresso al Re Ferdinando. Costui, disegnano di uoler occupare il Regno per tirannide, trattò con Ferdinando, che per mezzo di lui egli tenesse modo di dare per moglie una figliuola bastarda del Re Giacomo à un suo figliuolo, ch'era anch'esso bastardo. Et per conchiudere questa cosa, il Re mandò questo Vescouo con due galee in Cipri. I Cipriotti doppo l'hauere scoperto il trattato fatto col Vescouo, prese una notte l'arme, tagliarono à pezzi Polizapa Cipriotto, & Medico della Reina, in camera propria della Reina. Et ammazzarono ancora Andrea Cornaro, che fuggiua con Marco Bembo suo nipote, fra le due mura della rocca. I congiurati poi,

assaltando il palazzò reale, sposarono la figliuola del Re, ch'era da marito, al figliuolo bastardo del Re Ferdinando. Non però fecero dispiacere alcuno alla Reina. Volsero nondimeno, che ella scriuesse al Mocenigo, come Andrea suo zio per la sua auaritia, & per non hauer uoluto pagare i soldati, era stato morto da loro. Ma, che nondimeno ella haueua libero il gouerno del Regno, & tutti i Cipriotti si manteneuano in fede, & in ubidienza. Il mocenigo, auisato della nouità de' Cipriotti, mandò Vittor Soranzo con alcune galee in cipri. Per la cui uenuta la Reina, pigliando speranza, si rincorò molto. Per lo contrario i congiurati, temendo del fatto loro, assicurati su la fede dal Proueditore, diedero la colpa della sua morte all'auaritia del Cornaro, & promisero lor di deuere continuare, come prima, nella diuotione della Reina, & de' Venetiani. In questo mezzo il mocenigo, mosso dal pericolo della cosa, ritenne le galee, le quali erano uscite in mercantia per Alessandria, & per Soria, & hauendole ripiene di soldati candiotti, mandò insieme con esse in cipri quante nauì grosse egli potè hauere, & tutti i nauigli, ch'egli hebbe dalle città, & Isole uicine. Perche i congiurati, hauendo inteso questa prouision d'arme, & la uenuta di così grossa armata,

mata, spauentati si partirono di Cipri. Et poco  
dopo giunse il Mocenigo, ilquale pacificata, che  
egli hebbe l'Isola, fece morire coloro, che haue-  
uano hauuto colpa nella morte del Cornaro; &  
anco ne confinò alcuni di loro. In questo tempo,  
il gran Turco, ilquale aspiraua al Regno d'Ita-  
lia, si mise à combattere Scutari capo d'Alba-  
nia. Hauendo adunque mandato l'Eunuco, ilqua-  
le gouernaua la prouincia d'Europa, & mandati  
ancora à chiamare tutti i Singiacchi delle prouin-  
cie intorno à Gallipoli; mise insieme da ottanta  
mila persone. Et fatto un ponte sù la Boiana, as-  
sedì la città. Hauendo poi piantati grandissimi  
pezzi d'artiglieria alle mura, cominciò cō infini-  
te cannonate à batter la muraglia. Il mocenigo,  
hauendo inteso l'assedio di Scutari, subito uenne  
à Corfù; & di là passò in terra ferma, et entran-  
do nella foce della Boiana, trouò quiui Tridiano  
Gritti suo successore, con Luigi Bembo Prouedi-  
tore; onde deliberò di gouernare quella impresa  
di commun consiglio con esso loro, i quali, hauen-  
do messo insieme quasi tutte le forze della pro-  
uincia, & fatto lega di guerra col Cernouicchio  
Duca di Lago di Schiauonia, ualorosamente met-  
teuano ad effetto tutto quel, ch'era bisogno per  
liberare Scutari da così graue assedio. Era al-  
hora Podestà della città Antonio Loredano,

huomo d'animo inuitto, ilquale consiglio presente ogni cosa considerando, non lasciava di far nulla, che gli paresse utile à saluare la città, & à tenere i cittadini in diuotione, & ubidienza. Ma i Barbari, hauendo ruinate le mura di Scutari; poiche non poterono costringere gli Scutari à rendersi, si misero à uoler dar loro l'assalto. Et prima, accerchiando la terra, si sforzauano di salir sù i bastioni per le ruine delle mura. Ma gli Scutari aspettando con animo ualoroso i nimici, con la moltitudine delle frecce, & co' sassi, che traheuano dalle mura, & con uasi di uimini accesi scagliati contra i nimici, fecero di loro grandissima uccisione; mentre che'l Podestà Loredano gli confortaua tutti à sostener la battaglia con animo inuitto, & à difendere la patria da' crudelissimi nimici. Alla fine, essendosi gagliardissimamente per molte hore combattuto, & ueggendo i Barbari, che non faceuano nulla; uinti dalla uirtù de' difensori, si tirarono à dietro. Dicesi, che in quella battaglia morirono de' nimici cinque mila persone. I barbari poi uolti à continuare l'assedio si sforzauano di domare la città con la fame. Ma i Venetiani fecero lega con Mattia Re d'Vngheria, contra i Turchi; & per ciò mandarono al Re ambasciadore Francesco Veniero, & Giouanni Emo, con

la paga d'un'anno. Ilquale, hauendo preso l'arme, mise tanto spauento al Turco, che leuò l'Ennucio dall'assedio di Scutari. Il Mocenigo leuato, che fu l'assedio da Scutari, se ne uenne à Vinegia. Et poco dappoi Triadano Gritti, General dell'armata, morì à Cataro. Il Loredano, per hauer saluata Scutari, lodato dal Prencipe, & dalla Signoria, fu fatto Cavaliero. Ma il Marcello, ilquale fu huomo di grandissima pietà, et innocentia morì, hauendo tenuto il Prencipato un'anno, & tre mesi. Costui sopra tutto mise grandissima cura in conseruare l'erario publico. Il suo sepolcro fatto di marmo è nella chiesa di Santa Marina.

## PIETRO MOCENIGO

DOGE LXIX.



PIETRO Mocenigo successe Doge. Sotto il suo Prencipato fu fatto Generale di mare Antonio Loredano. Poco dappoi i Turchi con trenta mila huomini si misero all'assedio di Lepanto. Ilquale prima fu difeso dal ualore de gli huomini della terra. Vi giunse poi il Loredano con una grossissima armata; & quiui si fecero molte scaramucchie co' nimici. Durò l'assedio quattro mesi,

Et in quel mezzo il Loredano deuotiosamente forniua gli huomini della terra di uittouaglia, d'arme, & di soldati. Et il nimico, stanco dalla guerra si partì poi, ueggendo, che non u'era speranza alcuna di pigliare la terra. Ma nello stato di mare l'armata Turchesca assaliò l'Isola di Statimene. Doue, essendosi piantata l'artiglieria alle mura, la terra fu battuta. Ma giungendoui prestamente il Loredano con l'armata, i nimici, leuato l'assedio, si partirono, menando l'armata in alto mare. Il Prencipe Mocenigo, hauendo gouernata la Republica un'anno, & due mesi, morì d'un male, ch'egli haueua acquistato alla Boiana; & fu sepolto in un sepolcro di marmo in San Giouanni, & Paolo.

ANDREA VENDRAMINO  
DOGE LXX.



ANDREA Vendramino fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXV. Al tempo di costui, da otto mila Turchi, andando à campo à Croia in Albania, mantennero l'assedio quasi tutto un'anno. I Venetiani, mandarono da due mila huomini per soccorso di Croia. Fra iquali fu-

rono di molti ualorosi condottieri, iquali uenendo alle mani co' nimici, al primo impeto li ruppero, & misero in fuga, & presero gli alloggiamenti loro. Correndo poi à far preda, saccheggiarono, & rubbarono ogni cosa. Ma quella alle grezza fu breue affatto. Perciò che i Barbari, ritornando contra i soldati Venetiani, & trouandoli sbandati, & senza ordine alcuno sparsi quà, & là, per li campi, & impediti dalla preda, li furono intorno, & facendo di loro grande uccisione, misero in fuga i caualli Albanesi, & poi gl' Italiani. Perche i Barbari, dando loro la caccia per tutta la campagna, li amazzarono, & tagliarono à pezzi. Dicesi, che morirono in quella battaglia piu di mille persone, & con essi il Proueditore Francesco Contarini, & di molti altri condottieri. Et non molto dappoi, i Venetiani hebbero un' altra maggior rotta in Italia; perciò che piu di dieci mila Turchi, Capitano Amarbei Bascià, hauendo passato il fiume del Lisonzo, tumultuosamente entrarono nel Friuli. Ma i Venetiani haueuano fornito due bastie, l'una à Gradisca, & l'altra à Fogliano, circondandole di muro, & di fossa, & mettendoui grossa guardia. Et oltre di ciò haueuano mandato tre mila caualli, & buon numero di fanteria, per impedire le correrie de i nimici; dellequa-

li genti era Capitan generale il Conte Girolamo Nouello Veronese, & erano con esso lui di molti altri ualorosi condottieri. Costoro si risolsero di uenire à giornata co' nimici. Essendo adunque diuisa tutta la caualleria in tre bande, andarono brauamente contra i nimici. Ma i Barbari, hauendo fatta una grossa imboscata, prima mostrarono di fuggire, & come fu attaccata la battaglia, ritirandosi à poco à poco al luogo della imboscata tirarono i caualli Italiani. I Turchi si ritirarono in pruoua, & i Venetiani tennero lor dietro; & erano già quasi giunti al luogo dell'imboscata. Allhora i Turchi, riuoltandosi à dietro, brauamente rimisero la battaglia. Mentre che si combatteua con tutte le forze, una gran quantità di Turchi, uscendo dell'imboscata dal monte di Liciniso, con grande strepito assaltarono i Venetiani. Iquali si spauentarono di tal modo per quello assalto, che in un tratto furono costretti à darsi à fuggire. Perche i crudeli Barbari tennero lor dietro, & fecero di loro grandissima uccisione. Et cosi la prima banda fu rotta, & quasi tutta tagliata à pezzi. L'altre bande, ueggendo la rotta della prima squadra, non essendo rimasa loro alcuna speranza, quasi uinti, si misero in fuga. Perche i Barbari attesero à dar loro la caccia, & à

metterli tutti in rotta. Et così si seguitarono fino alla Mossa, & ne fecero grandissima strage. Morirono in quella battaglia il Conte Girolamo Nouello, Giacomo Badoero, & molti altri huomini illustri; gli altri fuor che pochi, iquali, lasciando i caualli, & gettando via l'armi, fuggirono nelle montagne vicine, furono quasi tutti presi. I Barbari, hauendo data quella rotta, abbruciarono quante uille sono tra il Lisonzo, e'l Tagliamento. Et hauendo fatti molti prigioni, ne menarono grossissima preda. Et perche per terra, & per mare si diceua, che ueniua gente à impedire le correrie de' nimici, essi si partirono subito d'Italia. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandarono contra i nimici alcuni nauigli pieni di balestrieri, & molte bande di caualli dal contado di Triuigi, & d'altri luoghi vicini. Ma essendosi di già partiti i nimici, quiui furono mandati ancora Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giovanni Emo, & Candiano Bolani, huomini honorati; che uedessero, in che modo piu sicuramente si poteua riparare alle correrie de' Barbari; iquali si risolsero di fornire la bastia di Gradisca non solo di grossa guardia, & d'arme, ma ancora di riparo, & di fossa. Il Giorgio morì à Udine in quella legatione. Il Conte Carlo da Montone,

gran Capitano di guerra, ilquale l'anno innanzi era stato licenziato, fu richiamato di Toscana, & mandato quiui; per la cui opera fu la Patria per alquanti anni ualorosamente difesa dalle correrie de i nimici. Ma il Vendramino, benchè al suo tempo la Republica fosse trauagliata da così fatti disordini, fu nondimeno per altro felicissimo in priuato. Percioch'egli fu ricchissimo, & hebbe di molti figliuoli uirtuosi, & costumati, iquali egli arricchì tutti con le sue facultà. Maritò ancora sei figliuole, con grandissime doti, à i primi gentil'huomini. Passò di questa uita, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto mesi, & fu honoratamente sepolto nella chiesa de' Serui.

## GIOVANNI MOCENICO

DOGE LXXI.



**G**IOVANNI Mocenigo, fratello del Prencipe Pietro, fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXVII. Al principio del suo reggimento, i Croiani, domati dalla fame, hauendoui i nimici tenuto l'assedio continuo per piu d'un'anno, s'arresero. Et poco dappoi il Turco assaltò Scutari assai piu terribilmente, ch'egli non haueua fatto quattro

anni innanzi . Percioche Alibei u'andò alquanto prima con quindici mila persone , e'l Bellerbei della Natolia con poco mancogente . Ultimamente poi ui giunse il Turco in persona; ilquale, hauendo subito piantate l'artiglierie per battere le mura, assediò la città . Era quiui Podesta, & Proueditore Antonio da Legge; & erano da ottocento soldati pagati . Fatta, che fu la batteria, i nimici diedero due volte l'assalto alla città, con quasi tutti quegli istromenti, ch'essi haueuano adoperato nell'assedio di prima . Ma tanto maggiore uecisione si fece dall'una, & l'altra parte, quanto maggiore sforzo fecero i nimici per la presenza del gran Signore; & gli Scutarini non temeuano la morte, ne le ferite, ma con animo inuito sosteneuano la furia de i Turchi . Vinta finalmente l'ostinatione de' nimici, poi ch'egli si uide hauere à fare con persone, che piu tosto uoleuano morire, che cedere; fece ritirare i suoi, & così si leuò in tutto, & per tutto dalla battaglia . Continuò nondimeno l'assedio alla città, & per leuare i Veneriani trauagliati in piu luoghi, da dare soccorso à Scutari; furiosamente scorse, con trenta mila persone nella Patria del Friuli, circa la bastia del Lisonzo; & messo le sue genti in ordinanza, sfidò il Conte Carlo da Montone à battaglia . Ma

ricordandosi egli della passata rotta, non s'arrischiò temerariamente à far cosa alcuna; ma, ritenendo i suoi serrati insieme dentro allo steccato, trattenne con uana aspettatione il nimico tutto un giorno intiero. Ilquale, hauendo ueduto, che non hauea potuto tirare i Venetiani à battaglia, non osando di passar piu innanzi, si ritirò indietro alle radici de' monti. In questo mezzo Maumete continuaua l'assedio à Scutari. Durò quello assedio parecchi mesi; nelqual tempo il Bellerbei della Natolia prese Drinasto. Fecce poi menare cinquecento persone di Scutari, & tagliar tutti à pezzi su gli occhi de' lor cittadini. Et poco dappoi il Turco si leuò di là con la maggior parte delle genti. Durò l'assedio poi circa otto mesi, essendoui rimasto Amarbei Bascià con otto mila Turchi; hauendo fatto due castelli al capo della Boiana, & postoui guardia, perche gli assediati non potessero hauer soccorso; quando la pace dianzi tentata per mezzo di Giouanni Dario, si conchiuse con queste conditioni. Che i Venetiani, leuando il presidio, & i cittadini della città, lasciassero Scutari con l'isola di Stalimene al Turco. Et gli pagassero ogni anno otto mila ducati d'oro, con titolo, che i Venetiani potessero sicuramente nauigare al mar Maggiore. Ma in Italia, i Venetiani

presero l'arme per Fiorentini . Era stato morto l'anno dinanzi Giulian de' Medici in Santa Liberata da alcuni congiurati . Doue i Fiorentini , uolendo uendicarsi di questa ingiuria , hauendo messo in prigione in Fiorenza un nipote di Papa Sisto, impiccarono per la gola un de' Saluiati Arciuescouo di Pisa , insieme con molti altri partecipi di quella congiura . Il Papa, sdegnato per la crudeltà di quell'atto , scomunicò, & interdissè i Fiorentini . Et hauendo fatto lega col Re Ferdinando, & co' Senesi, prese l'arme contra di loro, & mandò un grosso essercito in Toscana , sotto la condotta di Federigo Duca d'Urbino . Et era in questo essercito Don Alfonso Duca di Calabria , figliuolo di Ferdinando, glorioso per molte belle cose fatte da lui; & con essolui di molti illustri Capitani di guerra . Ma i Fiorentini oltra i Venetiani fecero lega co' Milanesi, con Hercole Duca di Ferrara, & con Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua; percioche Galeazzo Duca di Milano , pœo dianzi era stato ammazzato nella chiesa di Santo Stefano, da Gio. Andrea Lam pognano . In questo mezzo il nimico , essendo uenuto innanzi con un grossissimo essercito, tolse à i Fiorentini Renzo , la Castellina , Radda , Broda, e' l monte à San Sanino . Perche i Vene

tiani, mosi dal pericolo de' loro confederati, mandarono in Toscana il Conte Carlo da Montone con una grossissima cavalleria; ilquale, quasi come fu giunto, morì in Cortona. Doppo la cui morte, l'impresa si gouernò in quella prouincia sotto la condotta di Roberto Malatesta. Ilquale furiosamente scorse nel Perugino con trentacinque bande di caualli. Et fece giornata a monte Sperello castello nel Perugino contra Matteo Campano nipote di Papa Sisto, ilquale hauea quasi altrettanta cavalleria. Fu combattuta gagliardamente per parecchie hore. ma, essendo sconfitte le prime bande de' nimici, l'altre ancora furono rotte, & messe in fuga. Et tutte le bagaglie furono tolte à coloro, che fuggiuano. Fecesi poi di quà, & di là diuerse fattioni. Finalmente il Duca d'Urbino, & don Alfonso confidati nella discordia de' soldati del Duca di Ferrara, & del marchese di Mantoua, essendosi partiti essi Capitani, pieni di speranza, spinsero alla uolta dell'essercito, ilquale era senza Capitani, & nel far dell'alba, hauendo messe le loro genti in ordinanza, con animo grande spinsero contra il nimico; & cosi, essendo rotta la fanteria, che teneua il luogo piu forte, le genti di Toscana, disordinate si misero in fuga. I nimici, hauendo presi gli alloggiamenti, spinsero il can

po uerso Colle . Ilquale , essendosi preso , i Fiorentini , perduti d'animo , inchinarono alla pace , & per hauerla con migliori conditioni Lorenzo de' Medici , il primo huomo della città , andò à Napoli à trouare il Re . Fatta che fu la pace , i Venetiani richiamarono le lor genti di Toscana . In questo mezzo il turco un'anno doppo la pace , si mise à combattere Rodi per mare , & per terra . Et molte , & diuerse fattioni fecero i Barbari in quello assedio . Doue , essendosi fatta la batteria alle mura , fu piu uolte , & gagliardissimamente datol' assalto alla terra . Ma per la uirtù di coloro , ch'erano alla difesa , il nimico fu ributtato dalle mura con grande uccisione . Et non molto dappoi il turco , aspirando all' Imperio d'Italia , prese in un subito Otranto città della Calabria . Et uedeuasi , com'egli con tutte le forze del suo Imperio era per uenire addosso all'Italia , & perciò i Christiani si trouauano in pericolo grande . Ma , come fu prouidenza di Dio , in mezzo l'apparato della guerra uenne à morte il crudelissimo nimico del nome Christiano . Ilquale , poi che fu morto , il Re Ferdinando , hauendo combattuto un pezzo quella città , la rihebbe insieme col presidio turchesco . In quel tempo i Venetiani accrebbero all' Imperio loro Corita isola della Dalmatia , hoggi chia

*mata Veghia, percioche il Conte, & Signor di quella isola, cacciato da' suoi cittadini, renontio à i Venetiani ogni ragione, che u'hauera. Poco dappoi, accioche la città non s'insingardisse troppo stando in ocio, nacque grauissima guerra con Hercole Duca di Ferrara. Et la cagione di questa guerra uenne dal Duca. Hauera poco dianzi Hercole preso per moglie Leonora figliuola del Re Ferdinando, doue hauendo egli fatto così gran parentado, incominciò contra l'antiche conuentioni à tentare alcune cose contra i Venetiani. Percioch'egli hauera lasciato fare il sale à Comachio. Et hauea fatto ancora certe bestie circa Capo d'argere, quasi ch'egli si uollesse fare certi confini. Et finalmente, facendo carico, et uergogna al Magistrato Venetiano, ilquale i Venetiani, secondo le conuentioni, teneuano in quella città, lo faceua ogni dì piu noioso. I Venetiani, sdegnati per questa ingiuria, lo auisarono per lettere, & per ambasciatori loro, che imitando i suoi maggiori, uollesse continuare nell'antiche conuentioni, ch'egli hauera con la Signoria. Ma, hauendo poco giouato questi ricordi, i Venetiani tentarono, per mezzo di Papa Sisto, di ritenerlo nell'antica amicitia. Ma, non hauendo ancora egli fatto nulla per quella uia, furono sforzati uenire all'arme, per uendicarsi con la*

guerra, poi che non haueuano potuto con la pace, dell'ingiurie fatte loro. Et prima hebbero Papa Sisto non solamente autore di far quella guerra, ma fecero lega ancora in tale impresa con esso lui. Con marauiglioso accordo adunque fu ordinata, & mossa la guerra al nimico. Laquale, come fu denuntiata, s'ordinarono due armate; l'una, che trauagliasse la riuiera di Calabria, caso che Ferdinando tentasse alcuna cosa; l'altra che per lo fiume del Pò molestasse lo stato de' nimici. Della maritima fu fatto Capitano Vitor Soranzo, di quella del Pò Damiano Moro. Hauendo poi fatte due parti dell'essercito di terra, i Venetiani, mouendo contra il nimico, si risolsero di guerreggiare intorno al Pò, per mezzo di Roberto Sanseuerino, ilquale essi haueuano già assoldato con grandissima prouisione. Spinsero poi Roberto d'Arignano, gran Capitano di guerra, contra il nimico in Romagna. Essendosi adunque partita gran moltitudine di nauì da Vinegia, Roberto Sanseuerino, col Proueditore Antonio Loredano, andò à Legnago. Doue, hauendo eglino già considerato i luoghi, si risolsero fra loro di spingere le genti contra il nimico per le paludi del fiume tartaro fra l'Adige e'l Pò. Prima adunque, hauendo eglino circa la Bouara, poco discosto da Legnago, tirate molte

barchette nelle paludi del fiume Tartaro, & postovi dentro tre compagnie di fanteria, prima passarono alla Crocella, & poi à i confini di Mellara. L'altro dì arriuarono il Sansfuerino, e'l Loredano. Et fatto uenire di molti contadini da que' luoghi uicini, giunsero alla riuà del Tartaro, doue hauendo fatto un ponte su'l fiume, con marauigliosa fatica di guastatori, fecero spianar una uia per lo stagno, laquale si chiamò la fascinata. Per laqual uia quel medesimo giorno fecero passare tutte le genti sotto Mellara. Doue il Sansfuerino, hauendole dato l'assalto, subito la prese. Due giorni poi, partendosi di là, si fermò à Bregantino già da loro preso; & quindi se n'andò à campo à Castelnuouo. Quiui, piantato l'artiglierie alle mura, doppo alcuni assalti prese il castello. Passò poi à Ficarolo, ma qui s'hebbe molto piu fatica; percioche, essendosi piantata l'artiglieria per battere le mura Federigo Duca d'Urbino, ilquale dal Re Ferdinando, & dagli altri, che haueuano fatto lega à difesa d'Hercole, era stato fatto Capitan generale, passando con grosso numero di gente da Ostiglia alla Stelata, ch'è su l'altra riuà, si fermò quiui con tutte le genti. In questo mezzo Christoforo da Mula, ilquale haueua il gouerno de' nauigli sottili, assaltò, & prese la città d'Adria. Prese

poi similmente ancora Comachio. Damiano Moro anch'egli nel Pò appresso alla Polifella assaltò gagliardamente per terra, & per acqua tre castelli di legno in mezzo del fiume forniti di grosso presidio, & di gran numero d'artiglieria.

Doùe i Venetiani combatterono con tanto ardore d'animo, che cacciata la cavalleria, & messo gli altri in fuga per tutta la riva, i castelli dopo una asprissima battaglia furon presi. Onde le ciurme de' nauigli insieme co' soldati da terra, datisi poi à predare circa il fiume, saccheggiando le uille, i borghi, & le case, & ogni cosa à ferro, & fuoco mettendo, giunsero fino à Ficaruolo; doue uenne anco il Moro con l'armata. In questo mezzo il Sansouerino attendeua gagliardamente à battere con l'artiglieria Ficaruolo.

Quando il Duca d'Urbino dall'altra riva del fiume, alla Stellata non rifinaua di trauagliare il campo de' Venetiani à colpi di buone cannonate; & in questo mezzo dal luogo dou'egli era uicino prouedeua à tempo gli assediati di soldati, di uittouaglia, & d'arme. Et perche si uedeua, che Ficaruolo non si poteua così tosto prendere; accioche tante genti non perdessero tempo in un luogo, il Sansouerino mandò Gasparo & Anton Maria suoi figliuoli, con parte dell'essercito, & con Pietro Marcello, figliuolo di Giacomo An-

tonio Proueditore, à pigliare le terre del Polesine di Rouigo. Di prima giunta adunque furono presi Castel Guglielmo, & la torre di San Donato, posta nelle paludi. Et dappoi Rouigo, Lendinara, la Badia, & altri luoghi del Polesine, non senza combattere uennero in mano de' Venetiani. Nellaquale espeditione morì ualorosamente combattendo Girolamo Martiano figliuol del Conte. Agostin Barbarigo, Capitan di Padoua, huomo di grande autorità, per ordine della Signoria andò à Rouigo à mantenere i popoli nella fede de' Venetiani. Ilquale, hauendo con la sua destrezza, & mansuetudine d'animo grandemente confermati gli animi de' popoli nella fede, & beniuolenza de' Venetiani, ritornò à Padoua. In questo mezzo Federigo duca d'Urbi- no, essendo grauemente ammalato, fattosi portare da Stellata à Ferrara, passò di questa uita. Ma il Sanseuerino, hauendo hoggimai quasi spianate con l'artiglieria le mura di Ficaruolo, diede un terribile assalto alla terra. Durò questo assalto molto sanguinoso parecchie hore, ma finalmente uinta l'ostinatione de' nimici, i Venetiani presero la terra. Poco dappoi il Sanseuerino, caduto ammalato di febre, che egli hauea acquistata per l'aria cattua di quelle paludi, se n'andò à Padoua. Morì il Loredano anch'egli afflit-

to del medesimo male. Ma i Venetiani mandarono di Romagna Roberto Malatesta con le lor genti à Roma à liberare Papa Sisto dall'assedio. Perciò che ne' primi mouimenti, che i Venetiani haueuano fatti, Alfonso Duca di Calabria con quattro mila caualli, hauea tentato d'andare à trouare il Duca Hercole suo cognato. Ma perche gli era bisogno passare per le terre del Papa, entrando prima nell' Abruzzo, & poi in terra di Roma, con l'aiuto de' Colonesi, & de' Saeli, iquali apertamente contrastauano il Papa, entrò nel paese di Roma, & hauendo tolte alcune castella al Papa, con continue correrie traugiua lo stato della Chiesa. I Venetiani adunque per impedire i suoi disegni, commisero à Vittor Soranzo, che con una grossa armata scorresse, et saccheggiasse la riuiera di Puglia, & di Calabria. Mandarono ancora Pietro Diedo Proueditore appresso Roberto Malatesta, iquali d'ogni parte faceffero soldati, per soccorrere Papa Sisto non solamente di Capitano, ma di soldati ancora. Roberto adunque per andare à Roma, si partì di Romagna con grossa caualleria, & perche lo stato della Chiesa era in gran pericolo, egli se n'andò à gran giornate uerso Roma. Alla sua uenuta, subito si mosse il campo contra i nimici. Perciò che Alfonso, hauendo intesa la uenuta

di Roberto, se n'andò à campo martio nel contado di Veletri, & come fu giunto à uista de' nimici, confortato i suoi, & messo le genti in ordinanza, assaltò il nimico. Et Alfonso, uenendo brauissimamente lo sostenne. Fu còbattuto parecchie hore con grandissima ostinatione d'animi, & dall'una, & l'altra parte si fece terribile uccisione. Ma finalmente soprafacendo il ualore de' soldati del Papa, & de' Venetiani, & con la presenza del Capitano, che gli accresceua forze, Alfonso, com'egli hebbe ueduto le cose sue inclinate, & quasi poste in ruina, mettendosi à fuggire con pochi caualli, uscì della battaglia, & si ritirò in sicuro. Doue molti huomini di conto, iquali non uolsero cedere al nimico, quasi con tutte le genti, furono prigioni di uincitori. Roberto uittorioso poco dappoi, con una gran turba di prigioni, quasi trionfando entrò in Roma. Doue poco dappoi si morì non senza sospetto di ueleno, huomo chiarissimo all'età nostra in pace, & in guerra. Fu sepolto in Roma, & sù la sua sepoltura posto questo epitafio. Venni, uidi, & uinsi. Acquistai uittoria al Papa. In questo mezzo il Sansseuerino, essendo guarito, ritornò in campo. Doue poco dappoi giunsero i promotori Federigo Cornaro, & Francesco Sanuto, nella cui uenuta fuor che le mura di Ficaruolo, le qua

li per industria de' Proueditori di continuo s'attendeuano à rifare, si rimase quasi da ogni fattione di guerra. Perciò che tanta infermità s'apprese nel campo per la cattiuu aria delle paludi, che molto pochi erano quelli, che potessero fare le fattioni della guerra. Et poi che fu alquanto cessata la malignità dell'aere, il Sansseuerino mandò Gasparo suo figliuolo con buon numero di gente à pigliar la bastia, che il Duca Hercole hauea fatta fare à Lagoscuro sù la riuu del fiume. Ilquale, hauendo piantate l'artiglierie sù l'altra riuu, in pochi giorni ruppe di tal maniera i ripari de' nimici, che'l nimico fu costretto abbandonare il luogo. Il Soranzo ancora egli Generale de l'armata di mare, essendo passato sù per il Pò fino appresso Argenta con XXI. galee, & con parecchi altri legni sottili, si mise à combattere Zaniolo. Sbarcò adunque sù l'altra riuu della terra sei cento fanti, & quattrocento caualli, per fare la guardia alla riuu del Pò, contra le corriere de' nimici; accioche eglino quindi più sicuramente battessero le mura con l'artiglieria. Contra di costoro uscirono fuor d'Argenta Gismondo da Este, Nicolò da Coreggio, Vgoda Sansseuerino, & di molti altri ualorosi homini di guerra, con tre mila persone. Et spingendo contra la prima schiera di fanteria, al primo assalto tra-

uagliarono molto i Venetiani. Onde i Caualli, & le ciurme delle nauì, subito prese l'arme, corsero brauamente à combattere. Qui si fece una terribil battaglia; doue molti morirono dall'una, & l'altra parte; quando treceto caualli leggieri, che si chiamano Stradiotti, accerchiarono i nimici, ch'attendeuano à combattere; doue i soldati del Duca Hercole, ueggendosi assaltare per fianco, ebbero tanto spauento, che i Capitani loro à un tratto si misero in fuga. Gismondo, hauendo buon cauallo sotto, correndo giunse quasi solo ad Argenta. Molti ue ne furono tagliati à pezzi, & assaißimi affogarono nel fiume, & parecchi anco furono fatti prigioni. Il Soranzo hebbe quel giorno una gran uittoria. Ma questo si sa ben certo, che se Vittore hauesse seguito la uittoria, con poca fatica haurebbe potuto pigliare quel giorno Argenta. Nicolò da Coreggio, Vgo Sanseuerino, & circa settanta altri caualli, furono mandati prigioni à Vinegia. Ma il Sanseuerino, hauendo uolto l'animo à uoler combattere Ferrara, fatto un ponte sù galeoni, deliberò di passare il Pò con le genti, essendo proueditori Francesco Sanuto, & Giouanni Emo. Hauendo adunque fatto il ponte fin sù l'altra riuà, à Lagoscuro, cinque miglia lungi da Ferrara, & messa sù la riuà grossa guardia di solda-

ti, non comparando il nimico in luogo alcuno, tutto l'essercito passò di là dal fiume. Quindi i soldati subito corsi à predare, straccorsero tutto'l contado di Ferrara, saccheggiando le uille, & i borghi, & misero ogni cosa à ferro, & fuoco. Et essendo passati fino al Barco, ogni cosa rubbarono, & misero à sacco. I soldati Venetiani tornati poi à gli alloggiamenti, s'accamparono circa le mura del Barco, poco discosto dal fiume. Allhora il Sanseuerino riuolto à fortificare la bastia abbandonata da' nimici appresso il fiume, le fece una fossa profonda, & una muraglia à guisa d'un castello. Opera ueramente inespugnabile, & spauentosa al nimico. Per la qual cosa dicesi, che s'hebbe tanta paura in Ferrara, che poco ui pareua mancare, che la città non fosse presa. In tale stato erano le cose de' Venetiani. Quando Papa Sisto, disegnando di uolere riuoltarsi, non solamente tolse di mano à i Venetiani la uittoria quasi presente, ma mise ancora lo stato loro in grandissimo pericolo. Il Papa adunque, leuatosi da essi, fatto ch'egli hebbe lega co' nimici, scrisse alla Signoria, che rimanendosi dalla guerra di Ferrara, restituisse al Duca Hercole tutto quel, che gli haueua tolto infino à quel giorno. Ma i Senatori, difendendo la loro giusta cagione di guerra, mostrarono non solo al

Papa, ma quasi à tutti i Prencipi Christiani, com' essi non haueuano colpa alcuna di quella guerra, che s'era mossa. Et ch'esso Papa Sisto non pure li hauea consigliati, ma spinti à pigliar l'arme còtra il Duca. Et perciò con sua buona gratia uoleuano condurre à fine la giusta guerra, ch'essi haueuano presa à fare à persuasione di lui. Il Papa, poi ch'egli hebbe ueduto, come i Venetiani si manteneuano in proposito; tenendo poco conto della lega, ch'egli hauea prima con esso loro, li scomunicò, et interdissè; & collegossi col Re Ferdinando, & con gli altri à far guerra à i Venetiani. In questo mezzo Don Alfonso Duca di Calabria, se ne uenne con due milia soldati à Ferrara, & lasciati quiui, se n'andò à Mantoua, & poi à Milano; et essendosi fatta una grossa dieta di prencipi, & d'ambasciadori à Casalmaggiore, ordinossi di fare una grandissima guerra à nome di tutta la lega contra i Venetiani. Perche la Signoria, sapendo benissimo quanto gran peso di guerra ella haueua à sostenere, per fare anch'eglino piu gagliarda la parte loro, mandarono à chiamare di Francia Renato Duca di Loreno con grossissima promissione. Ilquale passò in Italia con dugento cavalli, et con mille fanti. In questo mezzo, hauendo il Sansseuerino dato speranza à i Venetiani, che l'essercito passaua l'Adda in milano sarebbesi

leuato qualche tumulto per gli huomini della contraria fattione, fece si consiglio sopra di questa cosa, doue la Signoria ordino, che lasciãdo parte delle genti intorno à Ferrara, Roberto col resto della caualleria passasse in Lombardia. Hauendo adunque mandato innanzi Deifebo dall' Anguillara su'l Bresciano, poco dappoi u' andò ancora esso Sanseuerino, hauendo lasciati assaisimi condottieri all'assedio di Ferrara; doue poco dappoi andò ancora il Duca di Loreno co' suoi. Ma il Sanseuerino, partendosi del contado di Brescia, con Marco Antonio Moresini Proueditore, fatto un ponte su l'Adda sopra Trezzo; s'accampò su la riuà di Adda, non facendo in questo mezzo alcuna ingiuria à persona. Per questa cosa, mouendosi Lodouico Sforza, ilquale di quei giorni haueua cacciato di stato con l'arme i Rosi di Parma, spinse nel contado di Cremona. Quini poco dianzi era uenuto anco Alfonso; iquali, accompagnatisi insieme, passarono l'Adda. In tanto Giovan Francesco, & Galeazzo figliuoli del Sanseuerino, senza saputa del padre, passarono da i nimici. Quindi i nimici, passando nella Ghiara dadda, & poi entrati nel Bergamasco, presero Cologna, & Vgniano. Il Sanseuerino, intendendo la uenuta de' nimici, lasciato buona guardia al ponte di Trezzo, si ritirò circa Bergamo;

poi passatol'Oglio, si fermò à gli Orzi nuoui. Ma il nimico, hauendo sforzato il presidio di Trezzo, ingrossatosi con le genti del Papa, & de' Fiorentini, passò l'Oglio à Quinciano, con un grandissimo essercito, percioch'egli hauea piu di cento compagnie di caualli; & costrinse à rendersi tutte le terre del Bresciano, che trouò tra il fiume Mela, & gli Orzi nuoui. Perche i Venetiani, considerando in che gran pericolo il nimico li hauea messi; subito mandarono al Sanseuerino la maggior parte della caualleria, che haueuano intorno à Ferrara. Ma egli, ueggendosi inferiore al nimico, si ritirò indietro per impedire i suoi disegni; & all'improuiso si presentaua in tutti i luoghi. Alfonso poi, hauendo preso Bagnuolo, & ingrossato con le genti del Marchese di Mantoua, scorse nel Bresciano, & tolse molte terre à i Venetiani. Ma il Duca di Loreno, hauendo circa il Pò, perduti affaisimi de' suoi d'infermità, hauuto nuoua della morte del Re Luigi, con poca caualleria passò in Francia. Ma in mare, percioche si diceua, che Ferdinando, & i collegati haueuano apparecchiata una grossa armata, i Venetiani, per contrastare ancora in questa parte i nimici, crearono Giacomo Antonio Marcello Generale dell'armata in luogo del Soranzo; ilquale poco dapoi, essendo

uscito à fare l'ufficio suo, dimorò un pezzo in Dalmazia à rifare le ciurme delle galee, lequali erano quasi spente nel Pò. In questo mezzo l'armata de' nimici sotto il governo di Don Federigo figliuolo del Re Ferdinando, s'era fermata nel porto d'Ancona. Et assaltando poi Lissa Isola della Dalmazia, la mise à ferro, & fuoco. Da Lissa passò à Curzola. Hauendo adunque il nimico assaltato all'improviso la terra, in un medesimo tempo appoggiò le scale in piu luoghi. Et con gran numero di ballestrieri, & infiniti tiri d'artiglieria, stancò gli huomini della terra. Era allhora Conte dell'isola Giorgio Viaro, huomo d'animo ualoroso, ilquale, facendo cuore à i terrazzani, non lasciaua cosa à fare per sostenere le forze de' nimici. Et tale fu la uirtù del Viaro, & de gli huomini della terra, che non solamente sostennero i nimici, ma con uccisione ancora li ributtarono dalle mura. Il nimico adunque, non hauendo quiui fatto nulla, se n'andò in alto mare. ma intorno il Pò Tomaso Imolano con alcune poche compagnie di fanteria, hauendo passato il fiume inmanzi giorno, subito assaltò i borghi della Stellata, & le bastie fatte intorno alla Rocca, & con poca fatica li sforzò, & mise à sacco. Giunseui ancora Andrea Zancani Generale dell'armata, iquali con le ciurme delle na

ui, hauendo fatto imbarcare l'artiglierie, & l'altre machine da guerra, tolte dalle bastie de' nimici, terribilmente assaltarono la Rocca. Et cosi honoratamente si portarono, che à un tratto presero parte della Rocca. Allhora quei, ch'erano disopra, mentre ch'eglino ragionando d'arrendersi col Zancani, & con l'Imolano, tirauano la cosa à lungo in pruoua; il Duca Hercole si presentò all'improuiso con una espeditissima caualeria circa la Rocca à i Venetiani. Doue, essendosi in un subito attaccata la battaglia, ritirandosi le ciurme alle nauì, l'Imolano co' soldati fu fatto prigione de' nimici, ilquale poco dappoi si morì d'una ferita, ch'egli hauena tocca. In questo mezzo Alfonso, partito da Calcinato, prese Carpeneto, & poi mouendosi di là, uenne à Goito, doue passato il menzo, entrò nel Veronese; & andando à campo à Villafranca, & hauendo battuta parte della Rocca con l'artiglierie, hebbe la terra d'accordo. I nimici poi, scorrendo tutto il Veronese, ogni cosa empierono di preda, & di spauento. Ma il Sanseuerino poco dappoi, passando lungo le riue del Lago di Garda, si fermò con tutte le genti circa Valegio, in un luogo molto rileuato. Alfonso, poi ch'egli uide, che'l nimico non si poteua tirare à battaglia, ne anco muouere di luogo cosi commodo, leuando il cam

po, entrò nel Bresciano, & tumultuosamente assaltò Asola. Doue, tosto ch'egli fu giunto senza alcuno assalto, gli Asolani se gli arresero. Et poco dappoi, la Rocca uenne in mano de i nimici. In quella terra furono piantate l'insegne del Marchese di Mantoua. Ora, perche i Venetiani non allentauano per questo punto l'assedio à Ferrara, il Duca di Calabria si risolse di uolere prouare, s'egli poteua rompere in qualche modo le forze de' Venetiani circa il Pò. Di notte tempo adunque partendosi in un subito da Asola, à gran giornate se n'andò alla uolta d'Ostiglia, hauendo mandati innanzi i caualli; i quali si facessero condurre quini giù per il Pò. Roberto, sapendo benissimo questo disegno, partitosi anch'egli innanzi giorno, prestamente uenne à Verona, con una effeditissima cavalleria doue, hauendo apparecchiati di molti nauigli, circa le riuue dell'Adige, per diligenza di Francesco Diedo Podestà, & di Francesco Marcello Capitano, & postoui sopra i soldati, subito andò giù per l'Adige contra il nimico, & usò tanta prestezza, che quasi in quel medesimo tempo, che'l nimico, si presentò à i suoi. Doue il nimico, spauentatosi per la sua subita uenuta, tornò indietro à Ostiglia, senza hauer fatto nulla. Diverse fattioni poi si fecero fral'una, & l'al-

tra parte. Percioche il Sanseuerino racquistò di molti luoghi, che i nimici haueuano presi nel Bresciano. Quando in quel mezzo Lodouico Sforzo prese Romano castello nel Bergamasco. Venendo poi il uerno, i soldati furono messi alle stanze, & Roberto uenne à Vinegia; ilquale fu honoreuolmente riceuuto dal Doge, & dalla Signoria, & furongli fatti di molti, & grandissimi doni per merito del suo ualore. Tornato poi il Sanseuerino con Nicolò Pesaro Proueditore, se n'andò à gli Orzi nuoui. Hauendo dapoi messo presidio in Pontolio, prese la torre di Tristano; & la fortificò, & fornì di soldati. Et, essendosi data speranza, che la pace si poteua fare con honeste conditioni; la Signoria mandò per questo effetto Zaccaria Barbaro, & Federigo Cornaro à Cesenna. Ma, essendosi fatti sopra di ciò molte pratiche, & ragionamenti, & non piacendo le conditioni, lequali si proponeuano, gli ambasciadori tornarono senza hauer fatto nulla. Et così parue alla Signoria di mandare ambasciadori à tutti i Re di Lamagna, & di Francia, iquali, lamentandosi della ingiuria, che'l Papa facea loro; spingessero i Principi Christiani à chiamare il Papa al publico Concilio. Furono mandati adunque all'Imperadore Federigo Sebastian Badoero; al Re di Francia Antonio

Loredano; à Massimiliano figliuolo dell'Imperadore Nicolò Foscarini; al Duca d'Austria Paolo Pisani. Ne però in questo mezzo mancavano i Venetiani di rinfrescar la guerra con gran diligenza, iquali, oltre le genti Italiane, assoldarono anco con grossa promissione da mille, & cinqueceto cavalli leggieri della Morea; & dell'isole all'intorno, & d'Albania, & di Dalmatia. Et già uscendo fuora la Primavera, Roberto, leuando i soldati dalle stanze, andò à campo à Varolla, & à Scortignano. Ma in mare il Marcello, Generale dell'armata, partito da Corfù, andò à combattere Monopoli, città della Calabria; doue prima, hauendo dimandati gli huomini della terra, se si uoleuano arrendere, & ciò, non essendo giouato nulla; spinse i nauigli à riuu, & sbarcò i soldati, & hauendo dato un terribile assalto alla città, fecesi una gran battaglia fral'una, & l'altra parte. Doue il Marcello, facendo animo à i primi, che combatteuano, & confortando i soldati à stringere animosamente i nimici, mentre che già le scale erano appoggiate alle mura, & molti u'erano saliti sopra, in su la poppa della Capitana, dou'egli faceva ufficio d'ottimo Generale, morì d'un colpo d'artiglieria. Hauuano à pena le ciurme delle nauì intesa la morte del Generale, quando i

*Venetiani, spingendo innanzi presero la città. I vincitori, entrati dentro, la misero à sacco; saluosfi nondimeno l'honor delle donne, & le chiese. Presa che fu la città, & di consentimento di ogn'uno fatto General dell'armata Domenico Malipiero; Narito, & Racalisca, & molte altre terre uicine s'arresero d'accordo. Il Re Ferdinando, hauendo intesa quella perdita, poi che egli uide, come l'arme de' Venetiani gli erano entrate nel Regno, & gli faceuano guerra in casa; dicesi, che allhora cominciò à pensare alla pace. In questo mezzo Alfonso, hauendo armate insieme le forze della lega, tanto ch'egli haueua cento, & uenti bande di caualli, & gran numero di fanteria, mosse il campo, & andò uerso gli Orzi nuoui. Ma il Sansseuerino, ilquale era inferiore di numero di caualleria, per ciò ch'egli haueua da nouantacinque bande di caualli, & lo soprafaceua di numero di fanteria, si fermò con tutte le genti à gli Orzi uecchi. Alfonso adunque assaltò Mela, & la prese. Et, partendo di là, occupò Varola, & Scortarolo. Dapoi si fermò à Bagnuolo. Ma il Capitano de' Venetiani si ritirò à San Zeno, fra Brescia, e' l campo de' nimici. Quiuasi cominciò à trattar la pace, & per conchiuderla, i Capitani istessi si posero per autori, & mezzani. D'una par-  
 te il*

te il Sanseuerino, & Luca Pisani, & Nicolò Pefaro proueditori. Dall'altra lo Sforza mandando mesi innanzi, & indietro; laquale finalmente si conchiuse con queste conditioni. Che i Venetiani rihauessero Asola, & ciò, che haueuano perduto in quella guerra in Lombardia; & ritenessero ancora di quelle cose, che haueuano tolte al Duca Hercole, il polesine di Rouigo; & rihauessero tutte le ragioni antiche di Ferrara. Che leuassero i presidij d'intorno al Pò, & disfacessero le bastie, che haueuano fatte lungo le riuue. Che Monopoli, & ciò, che s'era preso in Calabria, si restituisse al Re Ferdinando. Che'l Sanseuerino seruisse la Signoria, & fosse ancora Capitan Generale di tutti i prncipi, & popoli d'Italia. Per la pace, che s'era fatta, in Vinegia si celebrarono per piu giorni con solenne pompa, giostre, torneamenti, & altri spettacoli; allaqual festa concorse grandissimo numero di persone quasi di tutta Italia, & molti prncipi, & huomini illustri. Et prima Hercole Duca di Ferrara, Giulio Cesare di Camerino. Da Milano Leonardo figliuolo di Lodonico Sforza, & Galeazzo Sanseuerino. I Rosi da Parma, il Signor della Mirandola, & parecchi altri huomini di conto. Roberto Sanseuerino, e'l Duca di Camerino furono giudici. Doue tre figliuoli del

Sanseuerino, iquali si portarono piu ualorosamente che gli altri, furono giudicati uincitori. Il palazzo del Doge poi, ilquale quell'anno era arso per la maggior parte, s'incominciò a rifare con bellissimi marmi, & con maggiore spesa. Entrò poi una terribil pestilenza nella città; onde Vinegia perciò patì grandemente. Aggiunsefi à questa ancora un'altra perdita di fuori. Erano uscite quattro galee per condurre mercantie d'Inghilterra, dellequali era Capitano Bartolomeo Minio. Lequali, essendo cariche, & passando dal capo di San Vicenzo, furono assaltate da Colombo il giouane, famoso Corsale, con sette nauì bene armate, ilquale, doppo una asprissima battaglia, le prese. Molti Venetiani morirono in quella zuffa; quei, che rimasero uiui, menati à Lisbona, & spogliati di tutti i beni, furono lasciati andare, & amoreuolmente riceuuti dal Re di Portogallo, ilquale fece loro di molti doni. Papa Innocentio poi mandò ambasciadori à chiamare il Sanseuerino, per la guerra, ch'egli hauea mossa al Re Ferdinando, & egli andò à Roma co' figliuoli. Queste cose furono fatte al tempo del Mocenigo, ilquale huomo pieno di gran bontà, morì l'anno settimo del suo prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

## MARCO BARBARIGO

DOGE LXXIII.



ARCO Barbarigo fu crea-  
 to Doge, l'anno MCCCC-  
 LXXXV. huomo di singolar  
 bontà, & prudenza. Al tem-  
 po suo furono creati tre huo-  
 mini, per liberare la città dal-  
 la peste, & leuare ogni cagione d'infermità.  
 Furono ordinati ancora ambasciadori à Mas-  
 similiano figliuolo dell'Imperador Federigo, elet-  
 to Re di Romani, iquali furono Domenico Tri-  
 uisano, & Ermolao Barbaro. Fu in quel tempo  
 lo stato della città felice affatto. Perciò che,  
 amando molto il Prencipe la pace, & la quiete,  
 faceua inuiolabilmente offeruar la giustitia da  
 ogn'uno; & era d'animo molto libero in consiglia-  
 re, non hauendo in lui punto di fintione, ne di dop-  
 pio. Ma la Republica stette poco in quella feli-  
 cità. Perciò ch'egli morì il nono mese  
 del suo prencipato, con grandissi-  
 mo dolore d'ogn'uno, & fu  
 sepolto nella chiesa de-  
 la Carità.

R ij

## AGOSTIN BARBARIGO

DIOGE LXXIIII.



GOSTIN Barbarigo successe nel prencipato à Marco suo fratello, huomo di grande ingegno, & di singular memoria. Ilquale ancora per la bella presenza, ch'egli haueua, mostraua in se certa maestà con barba lunga, & canuta, laqual cosa lo faceua appresso alle persone degno di molta riuerenza. Al principio del suo reggimento, il palazzo Ducale già prima cominciato, fu finito la maggior parte con grandissima spesa. Sebastiano Badoero, & Bernardo Bembo, mandati ambasciadori à papa Innocentio, fecero lega con esso lui à nome della Signoria. Nacque poi la guerra di Lamagna per differenza de' confini. Perciò che quasi tutti i prencipi Tedeschi s'accordarono insieme contra i Venetiani; iquali, hauendo messo insieme un grande essercito di Barbari, senza hauere altrimenti prima denontiatà la guerra, passatol' Adige appresso à Trento, scorsero subito fino à Rouerè, & piantate l'artiglierie alle mura, cominciarono à battere la terra. Eraui allhora podestà Nicolò priuli huomo d'animo ualoroso, &

con lui Francesco Grasso, & alcuni altri Capitani di fanteria. Hauendo adunque i Tedeschi consumati quivi parecchi giorni in batter le mura, finalmente si misero a dar l'assalto alla terra, doue non senza contrasto costrinsero i terrazzani a rendersi. Il Priuli col Grasso, & molti altri si ritirarono nella rocca, per impedire i disegni de nimici, & per tenersi finche i Venetiani gli mandauano soccorso. Iquali, sbigottiti per quella non aspettata guerra, quanto piuttosto mandarono Roberto Sansenerino, ilquale poco dianzi, essendo al seruigio del papa, era stato licenziato da lui, & uenuto a Vinegia, con grossa cavalleria, con Luca Pisani, & Girolamo Marcello proueditori, nel contado di Verona, a contrastare la furia de' Tedeschi. Ilquale poco dappoi, andando alla uolta di Rouerè, si fermò con tutte le genti cinque miglia appresso la terra. In questo mezzo i Tedeschi innanzi la uenuta del sansenerino, doppo lunga battaglia, hebbero d'accordo la rocca di Rouerè. Nicolò Priuli, e'l Grasso insieme con molti altri furono menati prigioni in Lamagna. Essendo poi nata discordia fra i Capitani Tedeschi, perciò che erano mal d'accordo circa il modo di rinfrescar la guerra, lasciata la terra, passarono in Lamagna. Onde il Sansenerino doppo la partita loro, la rihebbe con poca

fatica. Poi, riuolgendo l'animo à combattere Trento, fatto un ponte su l'Adige passò quasi tutte le genti; & essendosi disauedutamente fermato su la riuua del fiume, & mentre che quasi tutti i soldati disarmati, non hauendo alcun sospetto de nimici, s'erano qui & là sbandati senza ordine ueruno; auenne, che alla nuoua di quel passaggio alcune compagnie di fanteria uscirono di Trento, & d'altre castella all'intorno, piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere; perche i soldati Venetiani, hauendoli all'improviso ueduti, presero tanto spauento, che in un tratto, senza altrimenti combattere, si misero in fuga, & rompendosi il ponte, affaissimi huomini armati gettatasi nell'acqua, affogarono insieme co' caualli. Pochi ne furono presi da' nimici, & molti meno uccisi, perch'essi à fatica uennero alle mani con esso loro. Il Sansouerino anch'egli, quasi con tutti i suoi, sbigottito dal medesimo furore, affogò nel fiume; il cui corpo, essendo poi trouato, fu portato da' nimici à Trento, & quiui honoratamente sepolto. Il Rosso da Parma, ilquale con alcune bande di soldati, s'era ritirato in un certo luogo rileuato, hauendo tagliato à pezzi molti de i nimici, si saluò quasi con tutti i suoi. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandando nuoui supplemen-

ti, si sforzauano di rifare le lor genti; quando poco dappoi, uenendo ambasciatori di Lamagna à Vinegia, si trattò la pace. Laquale si fece con queste conditioni, che, rendendosi i prigioni dall'una, & l'altra parte, Papa Innocentio giudicasse de' confini, & delle castella, che i Venetiani haueuano prese. Ma nelle contrade maritime essendo nato sospetto, che alcuni fossero nell'Isola di Cipri, iquali disegnauano di far tradimento alla Reina Caterina, & al Regno, per liquali s'hauea da dubitare, che quel Regno non fosse posto in qualche pericolo; la Signoria ordinò, che per maggior sicurezza del Regno, piantandosi l'insegne di San Marco ne' luoghi del Regno, la Reina fosse ritornata nella patria. Et così mandò quìuì Francesco Priuli General dell'armata, ilquale, posto buon presidio nel Regno con fermasse gli animi de' popoli in fede, & beniuolenza de' Venetiani. Et per rimaner la Reina con maggior dignità, & honore, la Signoria diede la cura à Giorgio Cornaro suo fratello, huomo di grande animo, che andasse in Cipri à trouare la sorella. Ilquale, nel mezzo del uerno andando quìuì, con la sua prudenza, & destrezza, operò di tal modo con la Reina sua sorella, ch'ella giudicò, che fosse assai meglio, & piu utile per lo stato suo, uiuere nella patria co-

suoi senza pericolo, che con pericolo nel Regno; perciò che la Signoria di Vinegia, era per hauerla per Reina, & per figliuola così nella patria, come s'ella stesse nel Regno. Venendo adunque la Reina nella patria, accompagnata da molti Baroni nel Regno, mentre ch'ella s'appressaua alla città, il Principe con tutta la Signoria, per honorarla, le andò incontra col Bucentoro; & come ben conuenne à Reina, le fece ogni maniera d'honore; & fece ancora cavaliere Giorgio suo fratello, laqual dignità si suol dare à pochissimi gentil'huomini, se non à coloro, che hanno fatto qualche singular beneficio alla Republica. Venne dappoi una gran ruina in Italia. Perciò che Carlo Re di Francia, confidatosi nel fauore di Lodouico Sforza, allhora gouernator di Milano, se ne uenne in Italia con grandissime forze, per acquistar si il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione. Mandando adunque prima ambasciadori al Papa, & à i Venetiani, fece loro intendere, come egli ueniua all'acquisto del Regno, ch'era suo, & ch'egli non cercaua altro in Italia. Et acquistato ch'egli hauesse il Regno, promise, ch'egli hauerebbe ruolto tutte le sue forze contra i Turchi, & i nimici del nome Christiano. Perche il Re Ferdinando tutto turbato per questa nuoua, morì (per quel che si dice) di dolor d'animo.

Carlo adunque, entrato prima in Italia pacificamente, incontrò Ferdinando Duca di Calabria con l'essercito appresso à Cesenna, & facilmente lo fece ritirare, & fuggire indietro à Roma. In questo mezzo, partendosi il Re Carlo dello stato di Milano, lo Sforza prese l'occasione, & lenatosi dinanzi il Duca di Milano suo nipote, non senza sospetto d'hauerlo auelenato, usurpò il Ducato, & caualcando la città con huomini armati, di Governatore ch'egliera, si prese il nome di Duca. Ma Carlo, passando in Toscana, occupò Serezana, & Serezanello terre de' Fiorentini, dandogliele nelle mani Pietro de' Medici. Et poi, andando à Pisa, ridusse quella città in suo potere. Et quiui fece stare la sua armata à Livorno, ch'egli hauea fatta fare à Genoua. Andò poi à Fiorenza; & come fu entrato nella città, prese gran quantità di denari da' Fiorentini; & mutati, ch'egli hebbe quiui i Magistrati, secondo che gli parue, se n'andò. Et passando à Siena, quiui fece anco di molti danni, & disordini. Entrato poi nel paese di Roma, & accresciuto col fauor de' Colonesi, & del Cardinale Ascanio, entrò nella città; essendosi in quel mezzo Papa Alessandro ritirato in Castel Sant' Angelo. Poi che Carlo fu partito di Roma, & entrato nel Regno di Napoli, subito

Non fu Carlo in persona in Romagna, ma i suoi Capitani.

il Re Alfonso cacciato dalla paura, venentiò la corona del Regno à Ferdinando suo figliuolo, et egli con quattro galee andò in Sicilia. Ma Carlo, seguendo il corso della vittoria, in ispazio di dodici giorni prese Napoli, & tutto'l Regno; percioche senza contrasto alcuno, tutte le città, & castella si gli diedero, fuor che Brindisi, & Monopoli, iquali soli fra tutti gli altri luoghi stettero alla diuotione di Ferdinando. Per così grandi, & felici successi di Carlo pareua; che tutta Italia fosse in pericolo; quando Papa Alessandro, Massimiliano Re di Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & Lodouico Duca di Milano, accordati fra loro, perche i disegni di Carlo non andassero piu innanzi, fecero lega insieme; & prima i Venetiani, hauendo messo in punto un grossissimo essercito, nel contado di Parma, hauendo per lor Capitano Francesco Gonzaga Marchese di Mantona, trouandosi ancora quui il Duca di Milano con l'altre genti della lega, si fermarono à Fornuouo, & aspettarono Carlo; non essendo per fare altro, se prima non uedeuano, che'l Re facesse alcuna cosa come nimico. Ilquale, partendo da Napoli, & lasciando in quel Regno cinque mila caualli, esso col rimanente dell'essercito caualcò uerso Roma, & costrinse il Papa partirsi, & andare à

Oruieto . Perche Carlo entrò in Roma , laquale era quasi abbandonata da ogn' uno . Andò poi à Siena, & fatto quiui di molti danni , partendosi saccheggiò Toscanello , & Monte Fiascone terre della Chiesa, & poco meno, che non le diffece , hauendoui crudelissimamente tagliato à pezzi di molte persone . Andò poi à Pisa, & à Lucca, & carico delle spoglie d' Italia, prese finalmente Pontremoli terra del Duca di milano, & saccheggiollo, & passando i monti, come fu sceso al piano , incontrò l' essercito Venetiano appresso à Fuornuouo . Hauera il marchese di Mantoua da dodici mila caualli , & da due mila caualli leggieri, che si chiamano Stradiotti , & grandissimo numero di fanteria . Et erano in campo Proueditori, Marco Antonio Moresini, et Melchiore Treuisano . Essendosi ddunque diuisa tutta la caualleria grossa in cinque schiere , fu commesso à Giouanni Francesco Sansseuerino , che era al soldo del Duca Lodouico , che fosse il primo ad assalire il nimico . Et l' altre schiere poi dato il segno, entrassero in battaglia . ma il Sansseuerino, ritenendo i suoi in pruoua, non pure non s' affrontò col nimico, ma ancora, uenendo egli innanzi si ritirò à dietro . ma il marchese di Mantoua con Ridolfo suo Zio , ueggendo le schiere in disordine, spinse brauamente contra

il nimico. Iquali furono seguiti dal Conte Bernardin da Montone con un'altra schiera di caualli. I Francesi animosamente li sostennero, & attaccata la battaglia fu per parecchie hore dall'una, & l'altra parte combattuto con grandissima uccisione; talche di quà, & di là morirono di molte persone, & prima de gli Italiani morì ualorosamente combattendo Ridolfo Gonzaga. Per la cui morte auenne, che due schiere di caualli, lequali aspettauano il segno da lui, non si mouendo punto, non entrarono altrimenti in battaglia. De' Francesi dicefi, che ne morì molto maggior numero; in questo mezzo i caualli leggeri, assaltando dall'altra parte i cariaggi, & le bagaglie del Re, le guadagnarono quasi tutte. Finalmente partita la battaglia, i Francesi ritirandosi, ritornarono alle radici de' monti. I Venetiani tornarono anch'essi à gli alloggiamenti loro, & due giorni doppo, Carlo, hauendo prima abbruciate quasi tutte le bagaglie, segretamente innanzi giorno col rimanente dell'essercito con gran fretta marchiando uerso il suo Regno, si saluò in Asti. Il Gonzaga poi, spingendo con l'essercito alla uolta di Nonara, laquale era già stata presa da' nimici, & quiui andando ancora il Duca Lodouico con gran numero di gente, mise l'assedio intorno alla città;

Et già l'hauea ridotta à tale, che poco piu poteua indugiare à rendersi. ma poco dappoi il Re Carlo, hauendo fatto tregua con Lodouico Duca di Milano, lasciategli Nouara, passò in Francia. Essendo poi richiamate le genti de Venetiani, passato il Pò, Et l'Adda entrarono nel Bresciano. ma circa le cose di mare, la Signoria comandò ad Antonio Grimani Generale dell'armata, che egli assaltasse le città di Puglia, Et di Calabria, ch'ubidinano al Re Carlo. Ond'egli non gli parendo da perder tempo, partendo con una grossa armata, assaltò Monopoli città della Puglia fortissima, Et benissimo fornita, Et con grande sforzo tentò di uolerla pigliare; laquale, come che fosse un pezzo ualorosamente difesa da' terrazzani, essendoui morte molte persone dell'una, Et l'altra parte, finalmente per uirtù del Generale, ilquale in quella impresa non lasciò à dietro alcuno ufficio di fortissimo capitano, Et per ualor delle ciurme, uenne in poter de' Venetiani. Con quella medesima fortuna prese, Et acquistò alla Signoria Polignano, et Mola terre fortissime. In questo mezzo Ferdinando il giouane, ilquale, perduto che hebbe il Regno, s'eravitirato all'isola d'Ischia, Et appressandosi à Napoli con alcune galee, cacciato i Francesi, fu riceuuto nella città da' cittadini;

& doppo alcuni affalti hebbe anco le castella della città. Voltando poi l'animo à racquistare tutto il Regno, perche le forze sue non erano tanto gagliarde, che potessero bastare à cacciare i nemici del Regno, fatto lega con la Signoria, si conuenne. Che i Venetiani gli mandassero il Marchese di Mantoua con tre mila caualli, & egli pagherebbe à i Venetiani tutto quello, che hauessero in ciò speso. Et perciò consegnò alla Signoria d'accordo Trani, Otranto, & Brindisi; finche li hauesse sotisfatti de' danari spesi. Entrando adunque il marchese di Mantoua con buon numero di genti nel Regno, Ferdinando accresciuto di forze, & accompagnandosi col marchese, doppo alcuni mesi, parte per forza, & parte d'accordo con l'aiuto de' Venetiani racquistò tutto'l Regno. Essendo poi nata guerra tra i Fiorentini, & i Pisani, percioche i Pisani, partendo il Re Carlo d'Italia, col fauore d'esso Re s'erano messi in libertà, i Venetiani per la libertà de' Pisani, presero l'arme contra i Fiorentini, & molte, & diuerse fattioni tra l'una, et l'altra parte passarono in quella impresa. Finalmente questa cosa sdegnò grandemente Lodouico Duca di Milano contra i Venetiani. Percioche prima esso Duca Lodouico prese l'arme insieme con la Signoria per li Pisani contra i

Florentini . Poi d'amico fatto nimico, fauorina apertamente i Florentini contra i Pisani. Morto poi Carlo Re di Francia, senza herede, & con gran consentimento de' popoli creato Re Lodouico Duca d'Orliens, i Venetiani rinouando l'amicitia di prima, non solamente s'accordarono col Re, ma fecero ancora lega con essolui, collegandosi insieme con perpetua, & inuiolabile unione. Et perche il Ducato doppo la morte del Duca Filippo di ragione toccaua alla casa d'Orliens il Re Lodouico deliberò di uolerselo acquistare con l'arme. Fatto adunque l'accordo co' Venetiani, si conuenne tra loro, che cacciando il Duca Lodouico Sforza di stato, il Re fosse Duca di Milano, & dell'altre città del Ducato, la Signoria hauesse Cremona col contado, & tutta la Ghiaradadda. Il Re adunque, scendendo in Italia con grande essercito, prima assaltò, & prese Alessandria. Dapoi, andando à campo à Milano, il Duca Lodouico, si come quel, che si confidaua poco nelle sue forze, cacciato dalla paura, si partì di milano, & andò in Lamagna. Il Re poco dapoi, hauendo hauuto il castello d'accordo, entrò nella città, & in breue tempo hebbe l'altre città, & tutto'l Ducato. I Venetiani anch'essi dall'altra parte mouendo con grosso essercito, s'impadronirono di Cremona, & di tut

Et questa ragione d'Orliens nel Ducato di Milano ueniva dalla Valentina, figliuolo di Gio. Galeazzo Visconte, laquale fu moglie di Luigi Duca di Orliens, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna padre di Carlo,

che fu pa  
dre di  
Luigi duo  
decimo  
re di Frã  
cia, perciò  
che gli  
Sforze-  
schi non  
haueno  
in quel  
Ducato  
ragione  
alcuna, se  
non de le  
arme, &  
ancora lo  
hodierno  
re di Frã  
cia richie  
de con  
l'arme  
questara  
gione di  
sangue cõ  
tra l'im-  
peratore.

te le castella di quà dall' *Adda*, lequali lor toc-  
cauano per l'accordo. ma in mare di quel tem-  
po, la *Repub.* hebbe una gran rotta. Il *Turco*.  
apparecchiava una grande armata. Erano sta-  
ti i *Venetiani* in pace molti anni con essolui.  
Onde doppo la pace fatta col padre suo, essi, so-  
spettando di uedergli apparecchiare cosi grande  
armata; mandarono *Andrea Zancani* amba-  
sciadore à *Costantinopoli* à intenderel' animo del  
gran Signore, & à confermarlo nell'amicitia  
de' *Venetiani*. Ilquale, hauendo amoreuolmen-  
te raccolto il *Zancani*, mostrò come egli non  
era per muouer nulla contra i *Venetiani*, ma per  
mantenere loro la pace, laquale essi haueuano  
fatta col padre. ma la *Signoria*, hauendo sospe-  
sa la pace di lui, & perciò, non le parendo, che  
fosse da perder tempo, ueggendogli fare cosi gran-  
de apparato, ordinarono una grossissima arma-  
ta, & la seconda uolta fecero *Capitan generale*  
*Antonio Grimani*. Ilquale, uscendo di *Vine-*  
*gia* con alcune galee, andò prima à *Corfù*, & poi  
à *Modone*. In questo mezzo gran numero de  
*Turchi* stracorse il contado di *Zara*. Iquali,  
mettendo ogni cosa à sacco, empierono tutta la  
riuiera di *Dalmatia* di spauento. Per laqual  
correria auenne, che'l *Turco* apertamente si mo-  
strò nimico à i *Venetiani*. La *Signoria* adun-

que comandò al Generale Grimani, che facendo tutto quel danno, che si poteua fare à i Turchi, facesse ogni opera, per difendere lo stato della Signoria dalle ingiurie del profidissimo nimico. Là onde, hauendo egli ritenute molte nauì, fatte uenire da tutti i luoghi uicini, & con gran diligenza ancora prouedute moltissime galee di Cãdia, & fatto uenire quindi gran numero di ballestrieri, accresciuta l'armata, laquale si dice, che fu di sessanta galee, di uenti nauì grosse, di cinquanta altre nauì, d'assaisime fuste, & d'altri ogni sottili, deliberò di far giornata col nimico.

Eran proueditori dell'armata, Nicolò pesaro, Domenico Malipiero, & Simeon Goro. Capitan delle nauì era Lodouico Marcello. Il General Grimani, hauuto consiglio co' Proueditori, & co' Capitani, perciò ch'erano superiori di numero di nauì, ma bene haueuano manco galee, che i nimici, deliberò d'assaltar l'armata de' nimici in alto mare. Et prima fu comãdato à dir alle nauì, ch'elle inuestissero i nimici, poi seguitasserò le nauì grosse; & al'ultimo il Generale con le galee, & col resto dell'armata era per entrare in battaglia. Ma il Turco, hauendo messa insieme un'armata di trecento nauigli, nellaquale furono piu di cento galee, & altrettante fuste, & da uenti nauì, & assaisimi altri legni sottili, andò in al-

to mare per ruinare le forze de' Venetiani. Ha uendo anco apparecchiato grande essercito per terra, perciò che si trouò, ch'egli hebbe seco da cento mila Turchi; il gran Signore in persona, uscito di Costantinopoli, caualcò uerso Modone. Ma l'armata, hauendo passato lo stretto di Gallipoli, arriuò à Negroponte, quindi nauigando uerso Modone, il nimico incontrò l'armata Venetiana, & non hauendo ardire d'affrontarla, si ritirò in porto lungo. Doppo alcuni giorni partitosi di là, si fermò appresso il Giunco, & essendo sù l'ancore, & deliberando i Venetiani di far giornata seco, prima Albano Armero, capitano d'una naue, assaltò brauissimamente una grandissima naue de' nimici. Perche Andrea Loredano, seguendolo con un'altra naue, dall'altro lato ualorosamente assalì la naue de' nimici. Et attaccati con essa con catene, & rampiconi, per parecchie hore fecero una battaglia molto sanguinosa. Doue i Venetiani mostrarono tanto ualore, che i nimici spinti dalla disperatione, perciò ch'erano già quasi che uinti, per non esser presi da' Venetiani, cacciatoui fuoco abbruciarono le nauì quasi con tutte le persone. Pochissimi, che si gettarono in mare, nuotando arriuarono à saluamento. Così horrendo spettacolo mise tanto spauento quasi ne gli animi di tutti, che pochi poi heb-

bero ardire d'affrontarsi. Et prima il Generale delle nauì, essendo quasi già per assaltare l'armata de' nimici, ritirandosi se n'andò in alto mare. I Capitani delle nauì grosse anch'eglino entrano in alto mare, pigliando altra uia de' nimici. Vicenzo Polani con una nauè grossa entrato in mezzo l'armata de' nimici, acerchiato da assaisime galee, doppo una asprissima battaglia, aiutato da un buon uento, ritornò à saluamento à i suoi. Dicesi per ogn'uno, che se i Capitani Venetiani quel giorno haessero uoluto ubidire à quel, che era lor comandato, & fare il debito loro uerso la patria, hauerebbero potuto rompere tutta l'armata de' nimici con grandissima gloria della Signoria di Vinegia; perciò che al primo assalto de' Venetiani, i nimici haueuano già cominciato à pensare di uoler fuggire. Quindi l'armata Venetiana, hauendo perduta sì grande occasione di far bene i fatti suoi, s'auò alla uolta di Corfù; poi si fermò appresso à Chiarenza, per assaltare l'armata de' nimici, che ueniua quui. Ma essi, menando l'armata poco discosto da terra, accompagnandola le genti da terra per le riuiera del mare, giunsero à Chiarenza. Doue, hauendo i Venetiani prese due galee, & fraccasfatene molte altre à colpi di cannonate, di là passarono à punta di rapato. Et quui ancora, assaliti

dall'armata Venetiana, oltra i molti nauigli, che furono rotti dal'artiglieria, perderono quattro galee prese da' Venetiani; & finalmente si ritirarono nel golfo di Lepanto. Ma i Venetiani, temendo lo stretto del luogo, si ritrassero, & andarono all' Isola del Zante. Essendo adunque arriuata l'armata de' nimici à Lepanto, et quiui giunto ancora il Gran Turco con l'essercito da terra, i Lepantini, ueggendosi assediati per terra, & per mare, & che l'armata Venetiana non compariua, si arresero d'accordo. I Venetiani, hauendo perduta quella terra, priuarono il Grimani del generalato, & lo fecero chiamare à Vinegia à difendere la sua ragione. In suo luogo fu fatto General di mare Melchiore Triuisano. Di quel tempo, ò l'anno innanzi, di dieci galee, lequali tornauano di Soria, & d' Alessandria da traficare, l'una di Soria, & l'altra d' Alessandria, cacciate dalla fortuna andarono à trauerso appresso il porto delle Cicale. Le mercantie, ch'erano di Soria, insieme con' le persone, perciò che erano poco lungi da terra, si saluarono per la maggior parte. Ma la galea, laquale uenne d' Alessandria, saluandosi quasi tutti gli huomini, carica di grauissime mercantie, andò in fondo del mare; ma, dopò alcuni mesi con mirabile ingegno d'artefici tratta sù, si rihebbe con tutte le merci. In terra

ferma ancora la Republica hebbe di molto danno. Perciò che da dieci mila caualli Turchi, entrarono nel Friuli, & saccheggiando ogni cosa, misero tutto'l paese à ferro, & fuoco, ammazzarono di molte persone, & fecero assaisimi prigioni; & non uscendo i soldati Venetiani fuor di Gradisca, i Barbari, menandone la preda, se ne andarono à saluamento. Ma il General Triuisano, come fu giunto à Corsù, per rifare in qualche parte la rotta, ch'egli hauea dianzi riceuuta, assaltò con l'armata l'isola della Cefalonia, & si mise per combattere la terra. Hauendo adunque sbarcati in terra i soldati, & le ciurme delle nauì, & piantate l'artiglierie alle mura, & fatta la batteria, diede poi l'assalto alla terra. Ma perche u'era dentro grossa guardia di Turchi, & d'huomini ualorosi, fu ualentissimamente difesa da' nimici, & assaisimi dall'una, & l'altra parte morirono in quell'assalto. Stette poi quiui l'assedio per molti mesi, quando in quel mezzo i soldati Venetiani, & le ciurme delle nauì consumati da' disagi, & dalla carestia delle cose, & trauagliati ancora dall'aria cattiuà, moltissimi di loro ne morirono d'infermità. Et finalmente, hauendo dati piu assalti alla città, doue i Venetiani furono ributtati dalle mura con uccisione, essi se ne partirono senza hauer fatto

nulla. Per questo fecerò le cose de' Venetiani perdita grande, perciò che, essendo per così fatto d'ano in disordine quasi tutta l'armata, l'ostinatissimo nimico, trouata l'occasione di far bene il fatto suo, la state prosima menò l'armata fuor del golfo di Lepanto, & con un'altra, che uscì dello stretto di Gallipoli, andando nella Morea, & si mise à combattere Modone. Giunta che fu quiui questa grossissima armata, ui giunse il Turco ancora con grandissimo essercito perciò che si dice, ch'egli hebbe in campo piu di cento mila persone, & piantato l'artiglieria alle mura, & fatta la batteria, durò l'assedio parecchi giorni; nel qual tempo il nimico con tutte le sue forze diede due assalti alla città, & con grandissima uccisione de' suoi fu ributtato dalle mura. Ora auenne, che quattro galee Venetiane cariche di uittouaglia d'istrumenti da guerra, mandate dalla Signoria in soccorso di Modone, giunsero quiui à saluamento; perche tutta la città con troppa alle grezza corse fuora à riceuerle, & coloro, ch'erano in guardia, abbandonando anch'essi l'ordine loro trassero al porto, & lasciarono le mura. Perche il nimico, seruendosi di quella occasione, salì sù le mura, & senza alcuna battaglia entrò nella città, & tagliò à pezzi quanti ne incontrò; et la città fu quasi presa, prima che i Venetiani sa-

peffero d'esser combattuti da i nimici. De' Magistrati alcuni furono morti, & alcuni fatti prigioni. Preso Modone, il nimico, seguendo la uittoria, andò à Corone, & assaltando la città per mare, & per terra, l'hebbe con poca fatica. Andando poi à Napoli di Romania tentò d'hauerla d'accordo; ma non hauendo trouato quini niuna buona risposta, affermando i cittadini, com'essi intendeuano per ogni modo di mantenersi in fede de' Venetiani, & intendendo egli ancora, come tosto sarebbe giunta l'armata della Signoria; si partì di là, & passato lo stretto di Gallipoli giunse à saluamento con l'armata à Costantinopoli.

In questo mezzo essendo morto il Triuisano Generale dell'armata, i Venetiani fecero Generale di mare Benedetto Pesaro; ilquale uscito di Vinegia, rifatta l'armata, con grande sforzo s'ingegnaua di nauigare uerso Modone, à dare soccorso alla città, & cōtrastare il nimico. Ma essendo auisato della perdita della città, & della partita del nimico, assaltò, & riprese il Giunco, ilquale era già stato dianzi occupato da' nimici; quindi partendo s'accompagnò con una armata di sessanta nauì del Re di Spagna, & con loro si mise à combattere la Cefalonia. Essendosi adunque sbarcati i soldati, & le ciurme, & fatta la batteria alle mura, diede l'assalto alla terra, ilquale du-

rò parecchie hore con grande uccisione. Ma finalmente i soldati Venetiani, & quei del Re si portarono con tanto ualore, che uinti, & morti per la maggior parte i nimici, presero parte della terra. Quei, che rimasero uiui, ritirandosi nella rocca, s'arresero poi. Et così la terra con tutta l'Isola uenne in potere de' Venetiani. Ma in Italia, perciò che quasi tutte le genti del Re, lequali erano state à Milano, erano in Romagna al soldo di Papa Alessandro, & del Duca Valentinò, Lodouico Sforza, pigliando quella occasione, si partì di Lamagna con buon numero di gente, & passò nel contado di Como. Assaltando poi Como, prese quella città con poca fatica. Di là andò à Milano, & quasi senza alcun contrasto entrò nella città; & poi piantò l'artiglieria per battere il castello. Il Re, intendendo quella nouità, leuò le sue genti di Romagna, & mandò ancora di Francia gran caualleria, & buon numero di fanteria, & la Signoria ui mandò le sue genti in aiuto. Ma Lodouico, essendo per combattere con le genti del Re, uscì di Milano, & entrò in campagna, & uenendo à giornata col nimico nel contado di Como, doppò una asprissima battaglia, essendo hoggimai quasi che uinto, & piegando la uittoria à i Francesi, preso da' suoi fu dato nelle mani al Re, et menato prigionie in Francia.

Il Cardinale Ascanio suo fratello, ilquale era in Milano, intendendo la presa del suo fratello Lodouico, cercò di fuggire, & di salvarsi anch'egli; perche, essendosi trauestito fu fatto prigione nel contado di Parma da Sonzin Benzone, che era al soldo de' Venetiani, & menato à Vinegia; ma, dimandato poi dal Re fu mandato in Francia. Et non molto dappoi il Re Lodouico, hauendo mandato grossissimo essercito in Italia, cacciato il Re Federigo, s'acquistò il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione, hauendo dato parte della Puglia, & della Calabria al Re di Spagna. Essò Federigo con alcune galee andò in Francia à trouare il Re. In quel tempo la Signoria fece lega col Re d'Vngheria, dandogli ogni anno gran quantità di denari per far guerra al Turco. Mutosfi poi il modo di creare i Procuratori, per loqual modo tutti coloro, ch'aspirano à quella dignità, piu facilmente ui possono arriuare; & doue prima quattro soli al piu eletti, s'ammetteuano à dar le uoci, hora da trentasei si possono ammettere à quella elettione. Queste cose furono fatte in casa, & fuori, al tempo del Barbarigo. Ilquale, essendo molto uecchio, & cadendo ammalato, & perciò non potendo attendere à i seruigi della Republica, renontio il Prencipato. Ma, non essendo accetta-

to ciò dalla Signoria, doppo alcuni giorni morì, l'anno quintodecimo del suo Prencipato, & fu sepolto alla Carità. Doppo la sua morte, fu fatta una legge, che s'eleggessero tre huomini, i quali, se il Prencipe hauesse fatto cosa alcuna contra il suo giuramento, potessero riferir ciò alla Signoria; & questo si cominciò à fare in esso Barbarigo. In luogo suo successe Leonardo Loredano con grandissimo consentimento di tutti gli ordini; huomo di gran bontà di uita, & dotato d'eccellentissimi costumi. Per la cui singolar sapientia, grandissima affettione uerso la Republica, ragioneuole giustitia à tutte persone, honorata liberalità, & finalmente illustre santimonia di uita; habbiamo tutti à sperare ogni felicità, & bene nello stato. Nel cui feliciss. Prencipato, loquale piaccia à Dio, che sia bene auenturoso, & lunghissimo per utile della Republica, se cosa alcuna accaderà degna di memoria, s'io sarò uiuo, la scriuerò piu, che uolontieri.

VITE DE' PRENCIPI  
DI VINEGIA.

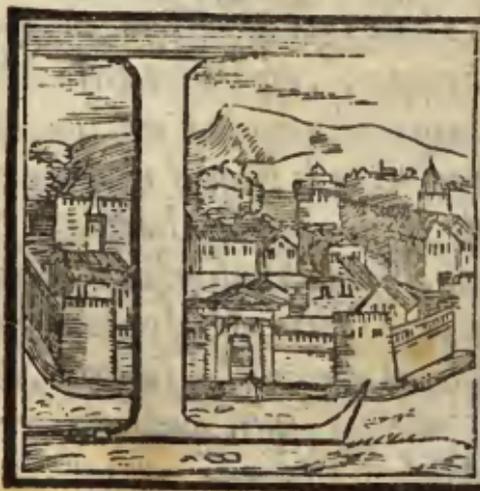
LEONARDO LOREDANO,  
ANTONIO GRIMANI,  
ANDREA GRITTI, ET  
PIETRO LANDO.

SCRITTE DA SALVESTRO  
GIRELLI D'URBINO.

TRADOTTE PER LODOVICO  
DOMENIGHI.



LEONARDO LOREDANO  
DOGE LXXV.



LEONARDO Loredano ha-  
uendo finito il  
corso di tutti  
gli honori della  
Republica, i  
quali merita-  
mente sono sti-  
mati grandi, fu  
del mese di Ot-  
tobre creato Doge in luogo di Agostin Barba-

rigo, à punto in quel tempo, che la Republica oppressa da grandissimi trauagli hauea bisogno di un Governatore, come lui; perche oltre la guerra, ch'ella haueua hauuta agli anni passati con Baiazete Signor de' Turchi, del cui trauaglio, & paura non era ancora liberata, non fu punto meno pericolosa questa altra guerra, per laquale al tempo di costui fu trauagliata, & fuor di modo afflitta, quando quasi tutta l'Europa congiurò contra la Signoria di Vinegia. Percioche, disiderando molto Papa Giulio Secondo acquistare Rauenna, Faenza, & altre città nella Romagna, lequali erano allhora sotto la Signoria; Massimiliano Imperadore Padoua, Vicenza, Verona, & tutto'l Friuli; Lodouico re di Francia, sforzandosi d'aggiungere allo stato di Milano, ch'egli s'hauea già acquistato, Cremona, Brescia, Bergamo, & l'altre città della Lombardia, lequali ubidiuano à i Venetiani; & similmente uolendo il re di Napoli ricuperare i porti, & i luoghi, che la Republica haueua in Puglia; & oltre ciò, essendo Massimiliano adirato co' Venetiani per la rotta, ch'egli haueua hauuta à Cadore, doue l'essercito suo fu rotto, & fraccassato da' Venetiani; tutti questi Prencipi insieme col marchese di Mantoua, & col Duca di Ferrara, promessi ancora à loro i premij del-

la guerra, conuennero insieme d'accordo d'assal-  
tare lo stato de' Venetiani, essendosi conuenuti  
di partir fra loro tutte le città, & luoghi, che  
lor togliessero; cioè, che quelle, ch'erano in Ro-  
magna, s'idessero al Papa, nella Marca Triui-  
giana all'Imperatore, in Lombardia al Re Lo-  
douico, d'intorno al Pò al Duca di Ferrara, su'l  
Mantouano al Marchese di Mantoua; & tutte  
quelle cose, che i Venetiani possedeuano in Pu-  
glia, s'acquistassero al Regno di Napoli. Pro-  
posta adunque speranza di premio à ciascuno,  
ogn'un di loro fu pronto, & apparecchiato alla  
guerra. Laqual cosa, hauendo conosciuta la Si-  
gnoria, per difendere lo stato loro, deliberarono  
d'impiegar tutte le lor forze alla guerra; &  
non haueuano aiuto di persona, poi che tutti i  
Prencipi Christiani faceuano contra di loro; &  
benche si potessero ualer molto delle forze de i  
Turchi, non perciò lo uolsero fare; riputando, che  
ciò non fosse cosa troppo honorata a huomini Chri-  
stiani. Hauendo adunque messo insieme l'es-  
ercito, sotto la condotta del Nicola Orsino Con-  
te di Pitigliano, & di Bartolomeo d'Aluiano,  
iquali s'haueuano presi per Capitani, lo manda-  
rono in Lombardia, contra le genti del Re Lo-  
douico, hauendogli dati per Preueditori An-  
drea Gritti, & Giorgio Cornaro; doue saccheg

giò, & spianò il castello di Treui, ilquale poco dianzi s'era dato à i Francesi. Laqual cosa, come l'intese il Re, ch'era allhora à Milano, si partì con grosso essercito, che già molto prima egli hauea cominciata à mettere insieme, & messosi in uia saccheggiando tutte le terre, & luoghi, ch'egli trouo contrarij alla sua parte, giunse in Ghiaradadda, dou'era l'essercito della Signoria; & quiui à quattordici di Maggio si fece quella giornata, doue la Republica hebbe così gran rotta. Di prima giunta l'Aluiano, ilquale era stato il primo, che ualorosamente con le sue genti haueua assaltato il nimico, lo sbigottì di tal modo, che lo costrinse ritirare, & uscir d'ordinanza. Et di già era giunto fino alla banda del Re, quando alcuni Capitani poco fedeli, iquali, essendo sotto l'Aluiano, ma fauorendo le cose de' Francesi, & tradimento facendo alla Signoria, incominciarono apertamente à fare contra i Venetiani, & uoltarono l'arme contra coloro, da iquali haueuano riceuuto soldo, gridando, comel'essercito de' Venetiani era rotto, & messo in fuga; accioche ogn'uno fuggendo cercasse di salvarsi, & abbandonasse l'ordinanza, & così il Re hauesse uittoria. Laqual cosa auenne. Perche i Venetiani, sbigottiti molto per queste uoci, uoltarono le spalle, doue alcuni furo-

no tagliati à pezzi, altri presi da' nimici, & altri fuggendo si salvarono à gran fatica. L'Aluiano grauemente ferito fu fatto prigione insieme col Citolo Perugino, huomo fortissimo. La rotta fu grande, & la Signoria ricevette grandissimo danno. Dell'uno, & l'altro essercito morirono piu di diciotto mila persone. Il Re Lodouico, com'hebbe la uittoria uenne con l'essercito à Brescia; laqual città, essendo rotto l'essercito Venetiano, non riputando niun presidio sufficiente contra il uincitore, s'arrese. Il medesimo fecero Bergamo, & Cremona, & l'altre città di quel paese, lequali si diedero à Francia, fuor che Peschiera, laquale per opera di Latantio da Bergamo, ilquale con una grossa banda di ualorosi soldati uecchi saluatasi dalla rotta, s'era ritirato in quella terra, & col ualore di Antonio Buono, & di Andrea da Rina Capitani, fu lungo tempo tenuta, & difesa. Ma il Re, non la potendo hauer d'accordo, deliberò di pro-uare ogni fortuna di guerra, per pigliarla alla fine; & così da molte parti, & in uari modi le diede l'assalto. Ma, perche lungo tempo, & senza alcun uantaggio ui si fu combattuto, di maniera, che dall'una, & l'altra parte ui morì gran quantità di soldati, finalmente il Re di Frãcia prese la terra. Andrea da Rina fu preso,

& morto . Latantio, e'l Buono si saluarono fuggendo . Il Re hauendo acquistata una gran vittoria, tutto lieto se ne andò con l'essercito à Milano . Quiui si fecero giuochi di uarie sorti, & andarono procesioni per la città con grandissimo popolo . L'Imperadore, ueggendo, che'l Re di Francia haueua già ottenuto quel, ch'egli uoleua, & quel, che egli hauea domandato nelle conuentioni, che gli fosse dato, deliberò di tentare anch'egli il medesimo . Mandò adunque il Duca di Francfort con l'essercito nel Friuli, accioche egli pigliasse tutte quelle terre, che egli poteua in quel paese . Andò costui prima à Goritia, & poi à Trieste città dell'Istria; lequali, perche non erano fornite di presidio alcuno, subito s'arresero . Entrò poi nel Friuli, & essendo intorno à Ciuidale, l'Imperadore gli scrisse, che si leuasse . Et egli affrettò ancora tanto piu la sua partita, percioch'era già uenuto quiui GiovanPaolo Gradenico mandato dalla Signoria con alcuni caualli leggieri scelti; ilquale hauerebbe facilmente difese le terre, & tutta la prouincia dal furor de' Tedeschi, se si fosse tentata alcuna altra cosa . Fatte queste cose, Padoua si diede all'Imperadore, e'l medesimo fece ancora Vicenza, & Verona . Tumultuosi ancora in Triuigi; ma per l'opera d'un certo Marco, huomo plebeo,

plebeo, ma molto affettionato alla Signoria, il quale gridando ad alta uoce, & mostrando la sua fede, il popolo seguì, come capo, tutta la paura fu acchetata, & la città si salvò à i Venetiani. Costui, essendo stato autore di sì honorata fattione, se ne uenne à Vinegia à trouare il Prencipe, & la Signoria, & fu da loro amoreuolmente raccolto, lodato, & premiato. Essendosi perdute tante, et tali terre, e tanto abbassate le cose de i Venetiani, nondimeno la fortuna, ch'era stata loro tanto contraria, quasi mutando consiglio non mancò loro, si che Padoua fu racquistata con l'aiuto d'un certo Saccardo Soncino. Costui fece, che i Venetiani segretamente di notte menarono le lor genti appresso alla città promettendo, ch'egli hauerebbe menati molti carri pieni di fieno, iquali ingombrarebbono la porta della città, & egli hauerebbe fatto sì, che quando un di quei carri fosse stato sù la porta, la ruota si romperebbe, si che la porta non si sarebbe potuta serrare, & allhora i soldati, iquali erano imboscati per condurre la cosa, hauerebbono presa la porta, & fatto entrare il resto dell'essercito. Et tutte queste cose felicemente riuscirono, di maniera, che in quel modo, che s'era ordinato, Padoua si rihebbe. Questa cosa si fece à diecisette di Luglio, il dì di Santa Marina; ilqual giorno è perciò coman-

dato, & si guarda in Vinegia. Essendo entrato uno essercito grande nella città, non si fece dispiacere à ueruno, fuor che à Giudei, i cui beni furono saccheggati da' soldati. Poi che fu racquistata Padoua, il Conte di Pitigliano, che era General dell'essercito, fatto ruinare i borghi, la fece fortificare di bastioni, di fosse, & d'ogni sorte di presidio, che possibil fosse. Adoperossi ancora in ciò la diligenza di Andrea Gritti Proueditore; ilquale si come sempre fu ottimo cittadino, così in quel tempo ualorosamente seruì la Republica. Mentre che si faceuano queste cose, Papa Giulio, alquale per le cõuentioni erano state promesse tutte le terre di Romagna, che ubidiuano à i Venetiani, hauendo messo insieme grande essercito, et fattone Capitano Francesco Maria Duca d'Urbino, s'ingegnaua d'acquistarsi quella prouincia; et mentre che i Venetiani erano occupati in grandi imprese in Lombardia, & nella Marca Triuigianna, lo mandò con l'essercito in Romagna à fornire questo negotio; ilquale, hauendo prima assaltato la terra di Conuento, ualorosamente combattendo, la prese, & datola à sacco à i soldati lo abbruciò poi; tentò poi ancora de gli altri luoghi, iquali ò prese per forza, ò per paura costrinse à rendersi. Hebbe finalmente ardire de' assaltare, & combattere Ranenna, doue, essen-

dosi lungo tempo affaticato inuano, alla fine fu sforzato ritirarsi. Il Prencipe, & la Signoria hauèdo riceuuta così graue ferita in Lombardia, & essendo sbigottiti per le grandi, & diuerse forze de' nimici, deliberarono di dare le terre di Romagna al Papa; pur che potessero hauer la pace da lui; & per questa cosa mandarono sei ambasciadori à Roma; laqual pace, essendo stata lungamente trattata, & posto innanzi i grandissimi pericoli al Papa, quando egli hauesse lasciato abbassare la Signoria di Vinegia, finalmente s'ottenne con questa conditione, che i Venetiani consegnassero a Papa Giulio tutto quello, che haueuano in Romagna. In questo mezzo il Conte di Pitigliano, ilquale era in presidio à Padoua, & di di, & notte uegghiaua per mantenere alla Republica la città racquistata, massimamente perche Massimiano si recaua à uergogna, poi che gli altri compagni haueuano ottenuto ogni cosa, ch'esso solo non potesse acquistare con l'arme quel, che uoleua, & quel, che gli era assegnato per le conuentioni, & ch'egli hauesse perduta quella fortuna, che già haueua acquistata; scrisse al Prencipe Loredano, & alla Signoria, che deuessero aiutare quella città di uitrouaglia, di soldati, & di tutto quel presidio, che poteuano. Per laqual cosa, essendo il tesoro per lunga, & uaria guerra

quasi consumato, il Prencipe fece una oratione à tutto'l Senato, nellaquale confortò la Signoria che uolessse recuperare l'imperio, che per la maggior parte era stato perduto, et la dignità, & lo splendor della Republica, ilquale s'era perciò oscurato. Et che con ogni sforzo, & con tutti quei modi, che poteuano, cercassero di mantenersi Padoua, la quale per beneficio di Dio era tornata nelle lor mani; & perche non u'eran denari, pregaua, che ciascuno, come buon cittadino, prestasse alla patria quel, ch'egli poteua, & lei, ch'era già quasi abbattuta, & cominciua à rileuarsi, aiutasse.

Massimamente, poi che Papa Giulio, ilquale dianzi era stato auersario alla Republica, pareua, che hor la fauorisse, & hauea hauuto à dire, che egli hauerebbe messo per la Signoria non solamente tutte le facultà, ma ancora, & la propria uita, doue le hauesse potuto giouare. Per questo ragionamento si mosse la Signoria, tanto che promisero di fare ciò, che'l Prencipe lor richiedeuà, affermando com'esì erano tenuti à fare ogni cosa per seruigio della patria, & perciò erano apparecchiati à far tutto per la riputatione, & salute di essa. Et essendosi ciò fatto, ragunaronsi denari, co' quali, si fece gran numero di soldati, & mandossi à difender Padoua. Qui ui trouosì ancora Giouan Paolo Gradenico, il-

quale hauea difeso il Friuli da' Tedeschi; & ui uennero ancora coloro, ch'erano auanzati dalla rotta riceuuta in Ghieradadda. In quel tempo Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale seguua la parte dell' Imperadore, uenne all' Isola della Scala, ch'è un luogo sù'l Veronese, con una bella banda di soldati, & di ciò ne fu auisato per le spie il Conte di Pitigliano. Costui mandò adunque quìui Lucio Malvezzi, ilquale nuouamente era uenuto al soldo della Republica, con altri fortissimi Capitani, & con buon numero di caualli, & di fanti; iquali, assaltando di notte le genti del Marchese, & ualorosamente combattendo, ammazzarone molti, finalmente le misero in rotta. Il Marchese, ilquale, essendo in casa d'un contadino à quel romore s'era desto, fuggendo s'era nascoso in una alta biada, ma ueduto da quattro contadini di quel luogo, fu preso, et prima fu menato à Padoua al Conte de Pitigliano, & à Proueditori, poi condotto à Vinegia à i dieci d' Agosto, fu posto in prigione, & datogli un cittadino, ilquale lo trattenesse, & facessegli compagnia. Doue fu molto honoreuolmente, & con amoreuolezza trattato, tanto che non pareua un nimico prigione, ma un forestiero. Era allhora Massimiliano in Verona. Ilquale, intendendo, come i Venetiani haueuano ra-

quistata Padoua, & diligentemente la fortificauano, raccolse d'ogni parte insieme un grande essercito, con le sue forze, & con quelle de gli amici, tanto, che quando si fece la rassegna, si trouarono piu di cento uenti mila persone. Con queste genti adunque, lasciata Vicenza, doue poco dianzi era uenuto, deliberò d'andare à Padoua, laquale essendo fornita di bastioni, & di fosse, ma molte piu guardata dal ualor de' soldati, & dalla prudenza de' Capitani, fu da lui speffe uolte tentata, ilquale gli faceua intendere, che si deuesero arrendere, & dargli la città, ma ne con promesse, ne con minaccie egli non ottenne mai nulla tanto che, hauendo egli fatto indarno ogni suo sforzo, fu finalmente costretto partirsi senza hauer fatto niente. Hauendo adunque l'Imperadore tenuta assediata la città per piu di due mesi, ueggendo che non faceua nulla, licentiò i Francesi, gli Spagnuoli, & gli Italiani, & egli col rimanente dell'essercito, ch'erano Tedeschi, lasciato grã presidio in Vicenza, si ritirò à Trento, & di là se n'andò in Lamagna. Pochi giorni dappoi il Conte di Pitigliano, consumato dalle uigilie, dalle fatiche, ch'egli hauena durate in difendere Padoua, & da gli anni, caddè grauemente ammalato, per laquale infermità, maucando in poco tempo, uenne à morte, d'ottanta anni;

huomo oltra la nobilità del sangue, dotato di grã prudenza, di fortezza, & di tutti gli honori della militia, & benemerito della Signoria di Vinegia. Il suo mortorio fu honorato dal prencipe; dalla Signoria, & quasi da tutta la città di Vinegia, & fatto sepellir in San Giouanni, et Paolo. Fece una oratione in sua lode Giouan Battista Egnatio, huomo eloquentissimo, & gli fu fatta una statua à cavallo indorata, in memoria della fortezza, & della uirtù sua. Il medesimo honore fu fatto à Dionigi Brisighella, morto in quei giorni in quella istessa chiesa. Perduti questi Capitani, la Signoria pose al gouerno dell'essercito Andrea Gritti Proueditore, huomo di singolar ualore; ilquale, essendo per ordine della Signoria andato à Vicenza, partendosi Fracasso Sansfeuerino, ilquale gouernaua quella città à nome dell'Imperadore, l'hebbe con poca fatica. Andò poi à Verona, per uedere, s'era possibile di racquistarla, doue s'era ritirato il Sansfeuerino con molti Francesi, ch'egli hauea tratti di Peschiera; laquale, hauendo egli lungo tempo, & in piu modi tentata il Gritti, datoni di molti assalti, & non isperando di poterla hauere, massimamente perche ne ueniua il uerno, menò l'essercito alle stanze à Soaue castello uicino, doue egli poteva impedire, che non si portasse uittouaglia

nella città, per assaltarla di nuouo alla primavera, quando ella fosse stanca dall'assedio, & dalla fame. Passando le cose di questo modo, perche Alfonso da Este Duca di Ferrara, haueua fatto contrala Signoria, & ne' pericoli suoi l'era stato nimico, i Venetiani deliberarono di farne uendetta. Perciò fu mandato Angelo Triuisano nel Pò, con una buona armata di galee, di fuste, & d'altri diuersi nauigli, perch'egli saccheggiasse tutte le terre, & luoghi di lui, & finalmente assaltasse anco Ferrara; ilquale, essendo ito innanzi guastando ogni cosa intorno il Pò, arriuò fino à Stella, & Comachio, ch'egli saccheggì, & arse. Hauendo ciò inteso il Duca, raccolto d'ogni parte fanterie, & anco buonissima caualleria, & con di molti pezzi d'artiglieria, con gran furia assaltò di notte l'armata, laquale era in Pò, doue, combattendo con fuoco, con artiglierie, con palle, & con ogni sorte d'arme, alcuni ne ferua, & alcuni ne ammazzaua; molti furon presi, molti u' affogarono, et pochi furon quei, che si saluarono. Il Triuisano, hauendo tentato di uoler fuggire con l'armata, perche l'acqua del Pò era troppo bassa, nõ potè far nulla. Subito adunque presa l'insegna di San Marco, perch'ella non andasse in man de' nimici, abbãdo nõi nauigli, et fuggendo à fatica si potè saluare, e

tornare à Vinegia. Questa ancora fu gran rotta, & grandissima perdita percioche oltre un buon numero di gente, & una grande armata, laqual andò in poter de' nimici, & accrebbe le lor forze, pareua, che ciò fosse stato graue dishonore, non solamente del General Triuisano, ma ancora della Signoria; che non punto minor dolore arrecaua à i Senatori. Intesa che fu la rotta; Andra Gritti, uscendo, dalle stanze, ritornò con l'essercito à Padoua doue anco fu chiamato Giouan Paolo Gradenico, ilquale daua il guasto al paese di Ferrara; & ciò si fece, perche l'essercito Francese, ilquale era à Verona, si diceua, ch'ogni dì andaua ingrossando, & di dì in dì, quui concorreuano soldati da Milano, da Peschiera, & quasi d'ogni parte; ne chiaramente si poteua intendere, o sapere quel, che'l Re fesse per fare; e ogn'uno stimaua, ch'egli deuesse assaltar Padoua con ogni suo sforzo. La onde il Gritti attese à furnirla di uittouaglia, di soldati, & di tutte le cose. Il Marchese di Mantoua, ilquale era prigione à Vinegia, à istanza del Papa fu liberato, & honoratamente accompagnato alla patria con grande allegrezza de i suoi. Il Papa, accioche i Francesi non andassero à Padoua già lungo tempo trauiagliata, & non dessero noia à i Venetiani, iquali hauendo egli

cambiato opinionone, desideraua d'aiutare, mandò Francesco Maria Duca d'Urbino con l'essercito à Bologna, à cacciarne i Bentiuogli, iquali erano in quella città come Signori. Perche il Re Lodouico, hauendo ciò inteso, lasciata Padova, dirizzò quini il suo essercito; accioche i Bentiuogli, iquali fauoriuano la parte sua, non ne fossero cacciati, & esso in quel modo uenisse à scemar di forze. Fu combattuto spesse uolte infra loro; & dall'una, & l'altra parte molti ne furon morti, ma però non si fece niuna notabil battaglia. Et finalmente il Duca d'Urbino, per non mettersi à maggior pericolo, percioche era inferior di numero à i nimici, si ritirò à Rauenna. Paolo Capello Proueditore dell'essercito della Signoria, ilquale era uenuto quini in aiuto del Papa, tolto in mezzo da' Francesi, fu rosto con tutte le genti; alcuni morti, alcuni prigioni, & altri furono spogliati, & lasciati ire; & egli con alcuni pochi fuggendo entrò in Padova. In questo tempo, un certo chiamato F. Leonardo, huomo fortissimo, ilquale specialmente in quella guerra haueua benissimo seruito la Signoria, mentre che spesse uolte co' suoi caualli saccheggiua, & guastaua il paese di Ferrara, uenuto alle mani co' nimici, & ualorosamente combattendo, fu finalmente da loro ammazato. La cui

morte dolse molto alla Signoria ; percioche eran priui d'un Capitano, non meno affettionato alle cose loro, che ualoroso . Il suo mortorio fu honoratamente fatto à Vinegia in S. Giouanni, & Paolo, & postagli una statua à cavallo . Grande honore anco fu fatto in quel tempo à Lucio Maluezzì stanco dalle fatiche grandi , che egli hauea durate in Padoua , & quìi morto . Pochi giorni dappoi, il Citolo da Perugia , combattendo sotto le mura di Verona , fu morto da Tedeschi, & in quella medesima chiesa di San Giouanni, & Paolo, fu honorato d'honoreuoli esequie . I Francesi, à cui le cose di Bologna erano in tal modo felicemente riuscite , hauendo per ciò preso ardire , diseg nauano d'assaltare un'altra uolta Padoua . Ma, ueggendo la città molto forte, lasciarono l'impresa ; & uolti à Triuigi , & trouatolo fornitissimo d'artiglierie , di bastioni, & di fosse, non hebbero pure ardimen to di tentarlo . Et oltra ciò furono sbigottiti ancora, perche fu fatta allhora una lega , nellaquale Papa Giulio, il Re di Spagna , & la Signoria s'accordarono contra i Francesi ; ilche intendendo il Re Lodouico li mandò à Verona. I Bresciani, iquali alla prima rotta de' Venetiani in Ghiaraddada, s'erano dati à Francesi, spauen tati per quella nuoua lega cominciarono à pensa-

re di uoler tornare in gratia della Signoria; & così deliberarono di dimandare saluocondotto, per poter mandare ambasciadori. Ilquale, hauendo ottenuto, il Conte Luigi Auogaro, un de' primi gentil'huomini della città, fu mandato con la commissione del commune, ch'egli desse Brescia, & promettesse ciò, che poteuano à loro nome, ilquale fu riceuuto amoreuolmente dalla Signoria, & perdonata tutta la colpa alla città. Fu mandato poi Andrea Gritti con l'essercito, che riceuesse la città offertagli, & riceuuta l'hauesse in guardia. Ciò fatto, tutti i Francesi, che u'erano si ritirarono con tutte le loro cose nella Rocca; ne uollero arrendere altrimenti se stessi, ne la Rocca, percioche aspettauano soccorso da' suoi. Ilqual soccorso fu molto piu presto, che alcuno non hauerebbe stimato. Percioche, essendosi inteso, come Brescia s'era data alla Signoria, Gio. Giacomo Triuultio, ilquale era Capitano dell'essercito Francese in Verona, subito giunse quiui con tutte le genti, & assaltando la città da due parti, attendeua gagliardamente à batterla con l'artiglieria, & con tutte le forti d'arme; & benchè il Gritti diligentemente la difendesse, & con artiglierie, fuochi, & zolfo tenesse discosto molto il nimico, talche spesse uolte il ributtasse; nondimeno, essendo con-

rinuo, & molto terribil l'assalto, & sempre crescendo il numero de' nimici; fu finalmente uinto, & la città perduta, & messa à sacco. I caualli Greci, ueggendo, che la città era presa; fuggirono ruinando parte della muraglia, per laquale poi i nimici piu facilmente poterono entrare. I soldati Venetiani, iquali difendeuano la città, furono la maggior parte tagliati à pezzi; molti presi, tra iquali furono Babon di Naldo, Caliscione, & Giouan Paolo Manfrone, Capitani illustri; iquali furono menati prigioni nella Rocca. I cittadini, ueggendo la città presa, talche non u'era piu speranza alcuna, gettando l'arme in terra andarono in piazza, di mandando perdono à i Francesi; il Gritti, abbandonato da ogn'uno, perche alcuni erano stati ammazzati, altri fatti prigioni, & altri sbigottiti per la paura; stanco dalle fatiche, & dal dolore del l'animo, fu preso, & al Capitano del Re menato à Milano; dalquale honoratamente, & con amoreuolezza riceuuto, fu mandato al Re in Francia. La Signoria, intendendo, che Brescia era presa, & messa à sacco, & hauendo molto per male, che'l Gritti con parecchi huomini ualorosi fosse prigione, per riparare alle cose sue, trattò con l'essercito della lega, ilquale combatteua Bologna, che lasciando quella impresa andas

se à dare il guasto al Ferrarese; percioche il Duca di Ferrara fauoriva i Francesi, onde tutto quello essercito si riuolse contra di lui; da Vinegia ancora molti nauigli, & massimamente fuste, furono menate su per il Pò; ma non però alcuna galea; percioche s'era già conosciuto nella rotta passata, & con gran danno della Republica, ciò che potena fare tal maniera di nauigli in quel fiume; quiui andò ancora una grossa banda di soldati per terra; laquale tutti quei luoghi, che potè, saccheggiò, guastò, & arse; tanto che quella contrada, assalita con ogni maniera di guerra, riceuette gran danno. Argenta fu presa, & posta à sacco; dappoi la Mirandola ancora essendo tentata, & lungo tempo combattuta, uenne finalmente nelle lor mani. La bastia di Crispino, ch'era stata fatta dal Duca Alfonso, fu combattuta poi con grandissime forze da gli Spagnuoli; & parendo, che per alcun modo non si potesse pigliare, si ritornò à Bologna; di ciò auisato il gouernatore di Milano da' Bolognesi, & pregato, che quanto prima li deuesse soccorrere, accioche non fossero preda de gli Spagnuoli, ui mando Giovan Giacomo Triuultio col campo. Et quiui andò ancora il Duca di Ferrara con le sue genti, per uendicare le sue ingiurie. Il Generale de gli Spagnuoli, ueggendo un gran

de' effercito de' Francesi, accompagnato con quel di Ferrara, & hauendo la città contra, ch'era come un'altro effercito; temendo di non essere assaltato à un tratto da piulati, & rotto, si ritirò nel piano uerso Rauenna. Quiui, fattosi forte, deliberò d'aspettare il nimico con uantaggio. Così partito di là l'effercito della lega, il quale era la maggior parte di Spagnuoli; i Bolognesi, pigliando di ciò grande allegrezza, uscirono in gran numero fuor della città loro, per prouare ogni fortuna contra il nimico, insieme co' Francesi, iquali erano uenuti in aiuto loro.

Andarono adunque con essi à Rauenna. Il Triuultio disideroso di combattere, per torre in mezzo i nimici, mandò una grossa banda de' suoi à combattere la città, per leuare gli Spagnuoli fuor de' gli alloggiamenti à uenirgli incontra, & così assaltare da molte parti. Il che se si fosse fatto, speraua di deuerè hauer uittoria. Ma ciò, non hauendo ottenuto, come che spesse uolte il tentasse, non uscendo i nimici fuor de' gli alloggiamenti, percioche, essendo eglino pratici della guerra conosceuano gl'inganni, deliberò finalmente di combattere in ogni modo. Il giorno adunque di Pasqua d'Aprile, l'undecimo anno del Prencipe Loredano, l'uno, & l'altro Generale confortò i suoi, che si portassero ualorosa-

mente. Fabritio Colonna, ch'era nella città, la mattina per tempo uscì con una grossa banda di soldati, & s'accompagnò col campo della lega. Essendosi adunque mosse le genti in ordinanza, si uenne à giornata, & lungamente durò la battaglia molto aspra. Et hauendogli Spagnuoli messi alcuni carri contra i nimici, iquali impediuanò lor molto, che liberamente non poteuano combattere, i Francesi furono in gran pericolo, talche temerono di essere in quel modo rotti. Et già erano ributtati da gli Spagnuoli, se non li hauesse soccorsi una gran banda di cavalleria, con laquale fu ributtata la furia loro. Vario fu il modo della battaglia; perche talhora non u'era uantaggio alcuno, & talhora anco pareua, che la cosa fosse per piegare hora da una parte, & hora dall'altra. Il Duca di Ferrara, ilquale temeuà del suo stato, uincesse qual si uolesse di loro, & hauendo l'una, & l'altra parte per nimici (come giudicarono alcuni) tirò l'artiglieria per fianco à l'uno, & l'altro, con tanto impeto, che niuno conosceua, onde quella furia uenisse. Per laqual cosa gli Spagnuoli disordinati si tirarono à dietro; & così si partì quella battaglia. La mortalità fu grande, per cioche si dice, che fra l'una, & l'altra parte morirono **xxii.** mila persone. I Francesi, an-

cora che non si sapeſſe chi haueſſe hauuto uittoria; nondimeno come uincitori aſſaltando Rauenna, la preſero per forza, & ſaccheggiarono. Per laqual coſa, mouendoſi Forli, Faenza, & Imola città uicine ſi diedero à i Franceſi. Papa Giulio, hauendo inteſa la rotta, & di ſe medefimo, & de i ſuoi compagni temendo, perciò che uedeua, che la fortuna de i nimici aſſai piu felicemente riuſciua, che non s'haueua penſato procaccio d'aggiungere lo Imperadore, & i Genoueſi nella lega, che egli hauea già fatta. Laqual nuoua diede grandiffima allegrezza al prencipe Loredano, & à tutta la Signoria; e'l dolore, che s'era riceuuto per la rotta di Rauenna, s'alleggeri con la nuoua allegrezza; & perciò ſi fecero proceſſioni per tutta la città. Del meſe di Maggio i Suiſzeri chiamati in Italia dal Papa, & dalla lega, paſſarono ſul Veroneſe, & giunſero al fiume del rò, doue s'incontrarono ne' Franceſi, iquali ſi sforzarono di non laſciarli paſſare; & quiui feceſi una gran battaglia, & molti ue ne morirono dall'una, & l'altra parte; & i Franceſi rimanendo uinti furono coſtretti ritirarſi nel piemonte. Et perche pareua che ſi uoleſſero fermare à Nouara, & fortificar la terra, i Suiſzeri di ciò auſati, deliberarono d'andare quiui. Perche eglino di ciò molto temendo, & sbigottiti per

la rotta fresca, che haueuano hauuta, subito pas-  
 saron l'alpe, hauēdo però lasciato guardie in Ita-  
 lia nel castello di Milano, di Brescia, & di Cre-  
 mona. In questo tempo Francesco Sforza figli-  
 uolo di Lodouico ancor fanciullo fu dichiarato Du-  
 ca di Milano da Massimiliano Imperadore. Es-  
 sendo tornati i Francesi nella patria, un certo sol-  
 dato chiamato il Criuello, ilquale difendeua una  
 porta di Crema, hauendo ammazato un suo  
 compagno, diede quella porta della terra à Paolo  
 Capello proueditore dell'essercito Venetiano, il-  
 quale era ito quini per questa cagione; & così la  
 Signoria racquistò Crema. Costui, essendo ito à  
 Vinegia hebbe in dono certa somma di denari, &  
 alcune possessioni. I Venetiani, hauendo hauuta  
 Crema, deliberarono di uolere anco rihauer Bre-  
 scia, promessa loro nelle conuentioni; doue, essen-  
 do eglino andati con gli Spagnuoli, quei ch'erano  
 stati lasciati in guardia, fatti auisati della rotta  
 dell'essercito Francese, le cui reliquie dianzi se-  
 erano partite d'Italia, diedero la città senza al-  
 cun contrasto. Gli Spagnuoli, hauendo riceuuta  
 Brescia da' Francesi, securi per essersi i lor nimi-  
 ci partiti fuor d'Italia, presero la rocca, & co-  
 me se la città fosse stata loro, riteneuano ogni co-  
 sa contra ragione; senza uolere altrimenti resti-  
 tuirla à i Venetiani, di cui ella era per uigor delle

conuentioni, dimandando per ciò gran quantità di denari. In questo tempo morì papa Giulio, essendosi prima grauemente ammalato. Et fu creato in suo luogo il Cardinale Giouanni de i Medici, & chiamato Leon Decimo, ciò fu à gli undeci di Maggio, l'anno duodecimo del principato del Loredano. Il uerno, che uenne appresso, i bellissimi edificij, ch' erano in Rualto, essendosi per isciagura acceso fuoco à i dieci di Gennaio, arsero quasi tutti insieme con le mercantie, che u'erano, con danno grande de' mercanti, & di tutta la città; doue molti fallirono, ch' erano prima ricchi. La medesima perdita fecero i Crocchieri, doue l'istessa notte arse tutto il monistero, essendosi à fatica saluata la chiesa. In questo mezzo il Doge, & la Signoria, uegghendo, come gli Spagnuoli mancauano della fede de la lega, & ch' essi non poteuano hauer da lor Bre scia, benchè piu uolte gliele hauessero dimandata; deliberarono di trattar la pace col Re per mezzo di Andrea Gritti, & di Bartolomeo d' Aluiano, iquali erano già stati menati prigioni in Francia; ilqual Re per rihauere lo stato di Milano, che s'era perduto, facilmente fece pace; & conchiuse l'accordo, per loquale liberò il Gritti, & l' Aluiano autori della cosa, & si conuenne di muouer guerra contra gli Spagnuo-

li, ch'egli uenisse un'altra uolta con l'essercito in Italia, perche si facesse lega contra il nimico. Essendo adunque tornati à Vinegia il Gritti, & l'Aluiano, subito fu dato loro il gouerno dell'essercito; & questi fu fatto Generale, & quel proueditore, iquali, hauendo messo insieme l'essercito, accompagnati co' Francesi, iquali erano già passati in Italia, & con l'aiuto de' SuiZZeri, & della Signoria haueuano racquistato quasi tutto lo stato di Milano andarono à Brescia, & cominciarono assediare la città à di primo di Gennaio, laquale, hauendo assediata quattro mesi hebbero finalmente d'accordo. Perciò che gli Spagnuoli stanchi dalla fatica, & dalla fame, non aspettando piu niun soccorso, diedero la città à i Francesi; iquali subito, che l'ebbero, la restituirono à i compagni. Lasciato poi presidio in Brescia, tutti se n'andarono à Verona, per racquistarla, se possibile era. Hauendola con ogni artificio, & lungamente tentata, ueggendo, che ella non si poteua hauere per alcun modo, perciò che l'Imperadore l'hauea rinfrescata di soccorso, l'abbandonarono per la difficoltà dell'impresa, & si ritirarono à Padoua, massimamente, perche i Venetiani temeano grandemente dello stato loro. Gli Spagnuoli, raunati insieme, & congiunti co' Tedeschi, iquali poco dianzi era-

no stati mandati dall' Imperadore , fatto di loro un grande essercito , incominciarono à predare, & mettere à ferro, & fuoco le terre, le uille, & tutti i luoghi della Signoria; e trauagliando hora il contado di Padoua, & hora quel di Triuigi, giunsero fino à Mestre, uicino alle lagune di Vinegia, & l'abbruciarono tutto. In quel tempo molti padri di famiglia di terra ferma con le mogli, & co' figliuoli fuggirono à Vinegia, temendo l'incendio di quella guerra, talche non solamente haueuano ripiene le case, ma le uie ancora. ne però in tanta moltitudine di forestieri, la uittouaglia era punto cara, atteso che d'ogni parte ueniua portato grano. Per loqual concorso di gente la città cominciò appestarfi, & già questa sciagura audaua molto crescendo. Ma con la prudenza, & auttorità della Signoria, uì si fece tal prouisione, che mandati fuora tutti coloro, ch' eran sospetti di tal male, & purgato i luoghi, tutta quella infermità cessò. Mentre che i Spagnuoli di questa maniera guastauano il paese, & le terre de' Venetiani, l'Aluiano, e' l' Gritti, iquali erano alla guardia di Padoua, risentendosi per lo successo de' nimici, fecero maggior numero di soldati; & uscendo della città, giunsero à un luogo, che si chiama la mota, nel contado di Vicenza, doue i nimici era-

no per passare, & quiui misero le genti in battaglia, & s'apparecchiarono per combattere. Gli Spagnuoli cercavano el passo per poter fuggire. Et poi che hebbero tentato ogni cosa, si ritirarono finalmente à i monti, luoghi malageuoli à combattere. L'Aluiano, come uincitore tutto allegro, non s'essendo ancora attaccata la battaglia, comandò à i suoi, che niuno si facesse prigione, ma s'ammazzassero tutti. All'incontro Prospero Colonna, ilquale guidaua l'essercito de gli Spagnuoli, mandò il bando, che tutti coloro, che s'arrendeuano, fossero saluati; acciò che i nimici mosi per questa clemenza, non fossero ostinati à combattere; là doue i suoi erano costretti à uincere, ò morire. L'uno, & l'altro dapoi confortò i suoi soldati. L'Aluiano li pregaua, che non uoleessero perdere allhora quel, che la fortuna haueua lor presentato, & che attendessero à uincere non à spogliare; ricordandosi, che, poi che haueessero uinto, hauerebbero hauuto intiero il frutto della uittoria, & non uoleessero esser piu bramosi di preda, che di gloria. D'altra parte il Colonna confortaua i suoi à star di buono animo, & li pregaua, che non lasciassero uincere la uirtù loro dall'asprezza de i luoghi; assicurandoli, che quanto essi haueuano à combattere con piu disauantaggio, tanto maggiore sa-

rebbe stata la gloria loro, se haueſſero uinto. Così l'una, & l'altra parte si mise in punto. I Venetiani, eſſendo ſtati i primi ad aſſalir i nimici, cominciarono à combattere molto ualoroſamente, con gran numero di caualli, & fanti. Et al primo impeto faceuano ritirare il nimico, quando in un ſubito un groſſo ſquadrone di Te-deſchi li aſſaltò, & miſe in rotta; & non eſſendo eglino ſoccorſi da parte alcuna, & ritrouandoli l'Aluiano ſenza artiglieria, Proſpero, com'hebbe ciò ueduto, ſpinſe innanzi tutto l'eſſercito, talche i Venetiani cominciarono à eſſere ributtati, & poſti in fuga; & così furono rotti, & fraccàſſati; la mortalità fu grande, perche in quella battaglia morirono piu di quattro mila perſone; & pochi ſi fecero prigioni; quei, che auanzarono alla rotta, tornarono quaſi tutti à Padoua. In quel tempo Maſſimiliano Sforza figliuolo di Lodouico Duca di Milano, à cui poco dianzi lo Imperadore haueua dato quello ſtato, hebbe d'accordo il caſtello di Milano da i Franceſi, iquali haueuano careſtia di uittouaglia. L'altro anno Lodouico Re di Francia, riſentendoli per le coſe ſue, lequali infelice-mente gli erano riuſcite, hauea deliberato di paſſare un'altra uolta in Italia con l'eſſercito, & tuttauia attendeua à far gente, per far l'impre-

Sa al primo buon tempo, quando in un subito cadde grauemente ammalato; delqual male si morì in quattro giorni, & in luogo suo fu fatto Re Francesco d' Angulemme suo genero; ilquale seguendo il consiglio del suocero, trouandosi proueduto di tutte quelle cose, che gli paruerono necessarie all'impresa, poi che hebbe dato soldo ad alcuni Suiizzeri, passò in Italia; hauendo di ciò prima auisati i Signori Venetiani, iquali hauea designato di uolere per amici, & compagni; acciò che si come egli era herede del Regno di Lodouico, così fosse anco dell'amicitia, & della lega. Passato adunque l'Alpe se n'andaua ratto uerso Milano. Ma gli Spagnuoli con ogni artificio, che poteuano, si sforzauano d'impedirlo. Et così attaccarono certe scaramucce, ma non si fece cosa alcuna degna di memoria. L'Aluiano, ilquale dianzi s'era fermato con l'essercito lungo il Pò, tutto di traouagliando gli Spagnuoli, iquali designauano di ritirarsi à Piacenza, auisato della uenuta del Re se n'andò à Lodi; doue era allhora à campo Renzo Orsino suo condottiere, per uedere la cosa. Di là poi se n'andò à Marignano à far riuerenza al Re, dieci miglia appresso à Lodi; dalquale fu amoreuolmente riceuuto; quiui si ragionò sopra la guerra; doppo la consulta l'Aluiano si partì, per andare à stringer Lodi; acciò che

gli Spagnuoli, ch'erano quiui, non si congiungessero con i Suizzeri, iquali si diceua, che erano per uscir di Milano; & il Re con tutte le sue genti spinse alla uolta di Milano. S'accampò adunque sei miglia discosto dalla città. Et ogni dì dimandaua aiuto à i Suizzeri con promesse grandi. Iquali sollecitati da molte ambasciarie, e tirati dalle grosse paghe, che'l Re prometteua loro, pareua, che fossero per seguirarlo; se la cosa non fosse stata turbata dal Cardinale. Sedunese Suizzero, ilquale era uenuto da Piacenza, & hauea consigliato i Capitani loro, che non fauorissero Francia; & diceua, come essi haueuano à combatter lor contra ualorosamente; s'essi erano uinti, non hauerebbero perduto altro, che la uita, laquale finalmente ogn'uno haueua à perdere, doue se uinceuano, oltra la gloria immortale, che s'hauerebbero acquistata, facilmente erano per guadagnare l'Imperio di tutta Italia, & di Francia; percioche il Re era uenuto allhora in Italia con tutto'l fiore de' soldati Francesi. Perche i Suizzeri infiammati per queste sue parole, rifiutarono le conditioni del Re, & uscendo fuor della città contra di lui, se n'andarono uerso Marignano, leuando una nuoua falsa, come l'essercito Venetiano era stato rotto da gli Spagnuoli; iquali poco dappoi sarebbero uenuti

contra i Francesi; & ciò diceuano essi, perche il Re, non aspettando da loro alcuno aiuto, si hauesse à sbigottire, & così con poca fatica si rompesse. Essendo adunque giunti all'essercito Francese, à i quattordici di Settembre, l'anno quattordicesimo del Doge Loredano, messisi in battaglia, essendo già dieci hore di giorno, diuisi in tre schiere, assaltarono il nimico da tre lati, hauendo soprattutto appostata quella hora, per hauere à combattere di notte; quando i caualli, ne quali pareua, che i Francesi si confidassero molto, uagliò manco in battaglia. I Francesi si portarono ualorosamente, & opponendo loro una braua cavalleria, spesso ributtauano i nimici; durò la battaglia fino à gran pezza di notte, doue il Re oppresso da tante parti, & per esser buio, aiutato poco dalla cavalleria, era in gran pericolo, & senza dubbio alcuno hauerebbe ceduto alla fortuna, se l'Aluiano auisato, come passaua la cosa dalle spie, & dal Re, ilquale haueua conosciuto, che quella nuoua dell'essercito Venetiano rotto da gli Spagnuoli era stata uana, pregato, che gli desse aiuto, non l'hauesse soccorso; ilquale, hauendo comandato à tutto l'essercito, che s'auiasse quiui, spinse prestamente innanzi con cinquanta gentil'huomini à cauallo; & già uenuto il giorno aiutò l'essercito, ilquale

tuttavia combatteua , mostrando grandissimo ualore . Veggendo ciò i Francesi , si portarono molto piu ualorosamente . Il Re allegro per lo nuouo soccorso, confortaua i suoi alla battaglia. Et i caualli, benchè pareffero stanchi per la fatica della notte, nondimeno uenendo il giorno furono di grande importanza ; & così la battaglia durò un gran pezzo . Finalmente i SuiZZeri, spinti dalla uirtù de' Venetiani , cominciarono à uoltar le spalle . Poi nel leuar del Sole giunse tutto l'essercito della Signoria , & con grande animo, & forze combattè per gli amici . I Francesi, rileuati per quel soccorso, combatterono anch'egliu con maggiore ardire . I SuiZZeri stanchi, & spauentati per l'altro essercito de' nimici, essendoui tagliata à pezzi gran parte di loro, furon rotti, & messi in fuga; talche, alcuni d'essi fuggirono ne' boschi uicini , alcuni furono ammazzati da' contadini , & alcuni fatti prigioni; pochi si ritirarono à Milano. la rotta fu grande; dicefi, che ui morirono uenti mila SuiZZeri, & piu di sei mila Francesi . I Milanesi , hauendo intesa la uittoria del Re, gli mandarono ambasciadori à dargli la città, & dimandargli perdono . A iquali egli perdonò, & l'altro giorno trionfante, & glorioso entrò in Milano, doue uenne anco l'Aluiano, & Angelo

Contarini Proueditore à rallegrarsi della uittoria col Re, iquali egli ringratiò molto, & affermo, come egli riconoscena da loro lo stato racquistato, & la salute sua, che in quel tempo l'hauano soccorso. Hauendo il Re Francesco recuperato Milano, Papa Leone, ilquale hauea già fatta lega con l'Imperadore, & col Re di Spagna, dubitando per la nuoua uittoria di Francia; dalla cui amicitia egli s'era partito, andò da Fiorenza, dou' egli era stato molti giorni, à Bologna; doue egli inuitò ancora il Re Francesco, che uenisse à trouarlo. Ilquale, subito u'andò, & doppo i primi saluti, molti ragionamenti passarono tra loro; tornato poi il Re à Milano, ui fece suo gouernatore Monsignore di Lotrecco, huomo essercitato; di cui egli s'era seruito molto nella guerra passata, & egli se ne tornò in Francia, lasciando parte dell'essercito in Italia; laquale insieme con l'essercito de' Venetiani ò pigliasse, ò almeno assediasse Verona, che non era ancora stata restituita dall'Imperadore alla Signoria. Allaquale città, essendosi lungamente tenuto l'assedio, non si fece nulla. Per laqual cosa al Re, al Doge Loredano, & alla Signoria, parue, che fosse ben fatto far tregua con l'Imperadore; laqual tregua, essendosi lungamente maneggiata dal Re, finalmente uenendo la pri-

manera si conchiuse . Et così poi tutta Italia stette quieta , & tranquilla fin alla morte di Masimiliano Imperadore; ilquale morì à i tredici d' Ottobre , l'anno xix. del Prencipe Lorezano; à cui successe nell' Imperio Carlo quinto suo nipote figliuol di Filippo, eletto già Re di Romani . Morì in quel tempo ancora Bartolomeo d' Aluiano Generale della Signoria. Il cui mortorio fu honoratamente fatto dal Prencipe , & dalla Signoria nella chiesa di Santo Stefano in Vinegia; & quivi Andrea Nauagero, huomo honorato, & graue , & eloquentissimo fece una oratione in sua lode; & egli fu sepolto in quella chiesa, & fattogli degna memoria del suo ualore . In questi tempi Martin Lutero Tedesco si ribellò dalla religion Christiana , rinouando le false dottrine de gli antichi heretici , già piu uolte state ributtate, & condannate ne i Concilij de' Santi padri; & ciò fece egli mosso da colera, & da ambitione, ilqual ueleno non solamente ammorbò la Sassogna, ma assaisimi altri popoli di Lamagna, & passò in molte provincie . Fu per alcuni anni quieta dalla guerra non pur l' Italia, ma ancora quasi tutta l' Europa; & pareua, che quella fosse per deuer durare lungo tempo; se il Re d' Inghilterra, spinto per non sò qual cagione, non hauesse deliberato di

muouer guerra contra il Re Francesco. Laqual cosa auenne contra l'opinione di molti, perche poco dianzi amendue s'erano trouati insieme à parlamento presso Ardes sotto un padiglione, et haueuano ragionato molto fra loro, & fattosi l'un l'altro di molti presenti; iquali tutti deueuano esser degni d'amicitia, & di beneuolenza.

Il Re d'Inghilterra adunque mosse guerra, hauendo prima fatta lega con Carlo Imperadore, ilquale hauea nuouamente preso l'Imperio; & in quella lega ancora, benchè prima fosse collegato col Re di Francia, entrò Papa Leone; non perche egli fosse affettionato loro; ma desiderando egli d'usurparsi lo stato d'Urbino, ch'era allhora del Duca Francesco Maria, persona di molto ualore, riputò, che quel fosse buon disegno per ottenere il suo intento. L'Imperadore adunque, hauendo fatta questa lega, fece Capitan Generale di tal guerra Prospero Colonna nuouamente tornato di Spagna. Ilquale subito andò à Bologna, dove egli fece uenire ancora il Vicerè di Napoli con tutte le genti. Mentre che si faceuano questi apparecchi, Monsignor di Lotrecco, ch'era allhora gouernatore di Milano, auisò il Re di quelle cose, che si tentauano in Italia. Perche il Re, hauendo hauuto questa nuoua dimandò aiuto à i Venetiani, ilquale essi haueuano promesso per

conuentioni di deuere dare à difendere lo Stato di Milano . La Signoria adunque , mandò quìui Andrea Gritti, e Teodoro Triultio con cinquecento huomini d'arme, & sei mila fanti , i quali soccorressero il Re . Lotrecco , ueggendo , che Prospero ogni dì faceua gente , fornì Parma uicina à Bologna , mandando quìui suo fratello Monsignor. Lescù , & Federigo Gonzaga , con nuouo presidio; accioche ella non fosse à un tratto occupata da' nimici . Mentre che si faceuano queste cose in Lombardia , il Prencipe Lore-dano stanco da' grandi trauagli della Republica, da gli anni, & da una infermità molto graue , morì il mese di Maggio, huomo di gran prudenza, fortezza, giustitia, & carità uerso la patria . Fu Doge diecenoue anni, otto mesi, & uenti giorni . Il suo mortorio fu fatto in San Gio-uanni, & Paolo , con grandissima frequenza, & dolore di tutta la città . Et Andrea Nauagero, huomo nobilissimo, honorato, & molto eloquente , fece l'Oratione in sua lode. Fu sepolto nella me desima chiesa .

## ANTONIO GRIMANI

DOGE LXXV.



**M**ORTO che fu il Loredano, fu creato Doge in suo luogo Antonio Grimani à i sei di Giugno, ilquale, essendo stato poco dianzi, conosciuta la bontà della sua vita dalla Signoria, era stato richiamato d'esilio, & fatto Procuratore di San Marco. Costui giouò alla Republica in tutto l'età sua, & sopra tutto, quando egli si trouò fuor della patria, allhora, ch'ella era trauagliata da tante tempeste di guerra. Percioche, quando egli era confinato à Roma, egli sollecitaua le facende della Republica, non altrimenti, che s'egli fosse stato ambasciador suo per autorità della Signoria; talmente, che non meno costui, che quel Furio Camillo, mentre egli era in esilio, giouò à i suoi cittadini; quel, uincendo i nimici in battaglia, & questi aiutò la patria riconciliandoli con la pace. Al tempo di costui fu fatta la guerra, laquale dianzi l'Imperadore hauea mosso à i Francesi per lo stato di Milano, doue già la Signoria hauea mandato genti in aiuto del Re. Percioche Prospero Colonna, ilquale era Generale dell'esercito

esercito dell' Imperadore, hauendo raccolte insieme le sue genti con alcune altre di Papa Leone, à i uentiquattro di Luglio uscì di Bologna; & accompagnatosi con Federigo Gonzaga fatto nuouamente Generale dell' essercito del Papa, andò à Parma. Et quiui accampatosi cominciò à batterla con l' artiglierie, & con ogni altra sorte di machine, & d' arme. All' incontro i Francesi con gran forza, & con tutto quello artificio, che poteano, si sforzauano di tener discosto i nimici; ma finalmente, essendouisi molte uolte combattuto, gli Spagnuoli uincitori entrarono combattendo nell' città. Parma è diuisa in due parti; l' una dellequali fu presa da' nimici, nell' altra, ch' era piu forte ritirandosi i Francesi, con ogni loro sforzo deliberarono di difenderla. Di ciò auisato Lotrecco dalle spie, s' era risoluto di soccorrere i suoi, quando il Papa fece intendere à Prospero, che leuasse l' assedio, & soccorresse Modona, & Reggio, lequali città erano all' hora della Chiesa; doue si diceua, che il Duca di Ferrara andaua con l' essercito, per insignorirsi d' esse. Lasciando dunque Parma andò ratto à difendere le città del Papa, mouendosi anco per l' aiuto, ilquale si diceua, che Lotrecco mandaua. Là onde auenne, che'l Duca di Ferrara si leuò dall' impresa, & Prospero finse d' andare à Mi

lano. Nelqual uiaggio s'incontrò perauentura in una gran caualleria di Francesi, ch'andaua à Parma, laquale ualorosamente combattendo alla fine fu rotta da lui; n'ammazzò però pochi, molti ne prese, & molti ne spogliò, & lasciò andare. Essendo giunto à Ostiano, fu auisato come ueniua il Cardinale Suiuzzero con otto mila soldati Suiuzzeri, iquali haueuano preso soldo dall'Imperadore, e ueniua in Italia à crescere le sue forze. Veggendo egli dunque, che le sue forze cresceuano, & per contrario quelle de' nimici scemauiano, doppo alcune scaramucchie fatte sù l'Adda, doue egli hauea fatto uista di uoler gettare il ponte, assaltò finalmente Milano. Quiui era Andrea Gritti, mandato dalla Signoria con l'essercito à conseruare la città al Re; ilquale insieme co' Francesi, ualorosamente combattendo faceua contrasto al nimico. Ma, perche i Venetiani, & i Francesi erano di gran lunga inferiori di numero, furono finalmente costretti à ritirarsi; & così Prospero uincendo prese la città, laquale però con marauiglioso artificio, & humanità difese dall'ingiuria, & dal sacco; acciò che i cittadini, quando fossero stati ingiurati, non uenissero perciò à mancare di diuotione, & di fede all'Imperadore, & al Duca Francesco Sforza, à cui s'haueua à restituir la città, & lo

stato. I Francesi, essendo morti assai di loro, disperate le cose, perduta che fu la città, si raccolsero tutti insieme, & fuggirono à Como, onde tre giorni da poi si partirono per Francia, hauendo però lasciato presidio in Como. Quivi Prospero mandò gli Spagnuoli, iquali, combattendo la città, l'ebbero finalmente d'accordo da' Francesi. Et la saccheggiarono poi, ò perche si riputauano d'hauer riceuuto ingiurie da gli huomini della terra, iquali s'eran troppo tenuti, ò per qual si uoglia altra cagione, contra la uolontà però di Prospero. A' uentitre di Nouembre, hauendo gli Spagnuoli hauuto, & saccheggiato Como, i Cremonesi, temendo del fatto loro s'arresero, si come quelli, che non aspettauano niun soccorso; benche la rocca loro fosse ancora in poter de i Francesi. Laqual cosa; intendendo Monsignor Lescù, ilquale era alla guardia di Parma à nome del Re, subito andò quivi con le sue genti, & cominciò à stringere la città con le sue artiglierie, & con quelle della rocca, & con tutte quelle forze, ch'egli poteua. I Francesi combatteuano con gran forza, doue i cittadini, perch'erano astretti dall'una, & l'altra parte, dimandando misericordia, diedero loro la città un'altra uolta. Del laqual cosa, essendo auisato Prospero, s'era risoluto d'andar quivi con l'essercito, & già era

uscito di Milano insieme col Marchese di Mantoua, quando gli uenne la nuoua, come papa Leone confederato dell'Imperadore era morto à i trenta di Nouembre; per laqual cosa egli fece un'altro disegno; & diliberò di uolere piu tosto mantenere le cose acquistate, ch'acquistarne delle nuoue; ma però di quei giorni Parma si diede à gl'Imperiali. In luogo di Leone fu fatto papa Adriano nato in Fiandra, ilquale si trouaua allhora in Ispagna, à i sette di Gennaio, huomo graue per eta, per dottrina, & per integrità di uita; ilquale à i trentauno d'Agosto giunse à Roma condotto sù l'armata dell'Imperadore.

Essendo quieta Italia per il nuouo papa, nondimeno la Christianità riceuette un grandissimo danno. Perciòche, hauendo il Turco preso Belgrado in Vngheria, & essendo trauiagliate ogni di le sue nauida' cauallieri di Rodi, & dall'armata loro, & perciò, essendo molestati molto i Turchi da quel lato, egli riuolse quini tutte le sue forze. Et così, essendo passato nell'Isola con una grande armata, & con un grandissimo esercito, & assaltò la città con gabbioni, trincee, artiglierie, & con ogni maniera d'arme; & poi che l'hebbe tenuta assediata piu di cinque mesi, l'hebbe finalmente d'accordo à i uent'uno di Dicembre. Doue, lasciato presidio, pochi giorni

dapoi ritornò à Costantinopoli. In questo mezz' il Re di Francia, ilquale hauea molto per male, che le sue genti fossero state cacciate di Milano, & ciò si recava à gran uergogna, deliberò di far passare un'altra uolta il suo essercito in Italia; & prima assoldò i Suiizzeri; onde fece di loro uenti due mila fanti; iquali, poi che furono accompagnati col rimanente del suo essercito, con la condotta di Lotrecco, si mise à quella impresa con animo grande. Haiendo adunque mandate in Italia tutte queste genti, & subito accompagnate co' Venetiani, & essendo stati richiamati i Suiizzeri, iquali dianzi haueuano seruito l'Imperadore, da' loro magistrati à casa, fu tentato Milano. Prospero Colonna, quasi spauentato da così grande essercito de' nimici, era uenuto à Milano, & quiui chiamati à sè i cittadini piccioli, & grandi, dimandò loro quel, che pareua loro, che fosse da fare. Varie, & diuerse erano l'opinioni de' gl'huomini; ma nondimeno la maggior parte era di parere, che la città s'abbandonasse, perciò che le loro genti erano molto meno, che quelle de' nimici. Prospero con molte belle parole confortò il popolo, che uolesse piuttosto morire, che abbandonar la patria, & uirtuerosamente lasciarla nelle mani de' nimici. I cittadini, rincorati per queste parole, segui-

tarono il consiglio di lui; & la città, come si potè il meglio, fu fortificata di riparo, & di fossa; & furono tolti dentro quattro mila soldati Tedeschi; & tutta la moltitudine de' cittadini s'armò, & si mise in punto per combattere. Prospero spesse uolte & di dì, & di notte fece dare all'arme, dicendo, che i nimici erano alle mura, per prouare in questo modo gli animi della città; & hauendo ueduto, che tutti erano pronti, & apparecchiati, anch'egli fu di migliore animo. Combattendo adunque i Francesi la città spesse uolte, morirono di molte persone dall'una, & l'altra parte; Marco Antonio Colonna, Camillo Triuultio, iquali erano allhora al soldo di Francia, essendo iti à i riconoscere i luoghi più deboli della città, furono morti da un colpo d'artiglieria; il Triuultio subito fu ammazzato; il Colonna anch'egli poco dappoi portato col corpo morto del Triuultio al padiglione di Lotrecco, morì. Ora, essendo morti questi due gran Capitani, & hauendo ueduto Lotrecco, ch'egli non poteua hauere alcuno aiuto dalla rocca, laquale si teneua da' suoi, perciò che per rispetto della fossa, & della trincea, quindi non si poteua fare ingiuria, ne danno ueruno al nimico; si partì con l'essercito, sempre però trauiagliando il nimico; per tirarlo, se possibile era, fuor della città à

combattere. Ma non gli essendo riuscito nulla, andò finalmente à Cassino; ilqual luogo era à proposito à impedire la strada à i nimici da Milano à Parma. Prospero, accio che gli animi de i cittadini fossero meglio disposti, fece uenire da Trento Francesco Sforza; à cui lo Imperadore hauea promesso lo stato di Milano. Costui con buona caualleria, & con fanteria ancora, ch'egli hauea fatto uenire di Lamagna, & assoldata per bisogno della impresa, se n'andò à Pavia. Prospero uscì la notte di Milano con l'essercito, & mandò à dire ancora allo Sforza; ch'uscisse di Pavia. Laqual cosa fece egli con mirabil silentio; talche, passando per li nimici di notte, non fu conosciuto; pensando eglino, che fossero de' soldati loro, iquali erano in guardia. Ne però prima si seppe, ch'egli fosse passato, & entrato in Milano, se non quando s'udi il grido della città, & la festa di coloro, che s'allegrauano della sua uenuta. Ma nondimeno, dubitando prospero di Pavia, ui mando una grossa banda di Spagnuoli, iquali difendessero quella città. Laqual cosa ancora fu fatta con grande artificio, perche, essendo eglino passati appresso i nimici, non furono conosciuti da loro. Finalmente i Francesi u'andarono à campo; & combattendo con gran forza ruinarono con l'artiglierie buona parte della mura-

glia. Grande uccisione fu fatta dall'una, & l'altra parte; & finalmente Prospero, ueggendo, che u'era pericolo, deliberò di soccorrere i suoi. Vscendo adunque con tutto l'essercito fuor di Milano, andò à Casfino, acciò che di là, à poco à poco accostandosi, potesse soccorrere pavia. I Francesi, auisati di ciò, leuandosi dall'assedio, si tirarono à dietro; diuerse scaramucce si fecero tra gli esserciti, & molti ne morirono dall'una, & l'altra parte; alcuni caualli Venetiani furono presi da i nimici, & finalmente l'uno, & l'altro essercito spinse uerso la Bicocca luogo lor uicino, per far giornata. Prospero, hauendo ueduto, che i nimici erano appresso, fece intendere allo Sforza, che subito uenisse à Milano à lui con tutti i cittadini, & con quel soccorso, che poteva; attaccossi adunque la giornata, & l'una, & l'altra parte combattè ualorosamente. Giunse lo Sforza con trenta mila huomini armati; & con furia assaltando i nimici, li fe ritirare; benchè ancora egli ui perdè gran numero de' suoi. I Capitani Venetiani, iquali haueuano honoratamente combattuto, intendendo, che le cose de Francesi, iquali essi haueuano aiutati con tutte le lor forze, erano in piega, raccolto insieme tutte le genti loro, se n'andarono à Milano; onde passarono poi l'Adda. Pro-

spero haueua deliberato di perseguitar le reliquie de' Francesi, & l'hauerebbe fatto; se i Tedeschi, de' quali egli haueua una grossa banda, non hauessero rifiutato di combattere, dolendosi, che non haueuano hauuto le lor paghe. I Francesi, ciò ueggendo, confidati nella discordia de i nimici, tutti si strinsero insieme, & si ritirarono à Cremona; fortificando diligentemente la città, & hauendo mandato presidio à Lodi, acciò che non fosse oppresso dal nimico, ilquale era insuperbito per la vittoria. Il Colonna vincitore, si ritirò à Marignano, doue, dato le paghe à i soldati Tedeschi, & fatto tornare à casa i Milanesi, esso col suo esercito se n'andò à Lodi. Et, assaltandolo con gran forza, benche lungo tempo contrastasse, finalmente lo prese, & mise à sacco, & tagliò à pezzi quasi tutti i Francesi, & riformò la città con nuoui magistrati Imperiali. Essendo poi ito à Pizzichitone, hauea deliberato di spianarlo, se gli huomini della terra spauentati dal sacco di Lodi, subito non si fossero arresti. Con questo buon successo se n'andò à Cremona; laquale, essendosi risoluto di stringere, i Cremonesi gli mandarono ambasciatori, pregandolo, che facesse lor tregua quaranta giorni, con queste conditioni, che se in quello spatio di tempo il Re non mandaua lor aiuto di Fran-

cia, la città si desse all'Imperadore; saluata però la Rocca, laquale non era in poter loro, ma del Re. Laqual cosa Prospero concesse loro per tentar cose maggiori, ch'egli hauea in animo di fare. Si ritiro poi à Pavia, doue raccolto insieme tutte le genti, col Marchese di Mantoua, & con gli altri Capitani, iquali erano stati chiamati à consiglio, deliberò d'assaltar Genoua; laquale fauorua la parte Francese. Rinolse adunque quiui tutte le forze; & non l'hauendo potuta hauer d'accordo, finalmente la prese per forza, la saccheggiò, & la ridusse alla diuotione dell'Imperadore. Passata poi la tregua, hebbe d'accordo Lecco, & Cremona. I Francesi, iquali erano stati in quelle terre, furono lasciati tornare nella patria, & accompagnati col presidio di Prospero fin à Nouara. Mentre che la Lombardia era afflitta da questi trauagli, & poi che i soldati Venetiani, iquali haueuano aiutato il Re, fin che s'era potuto, essendo le cose sue disperate, s'erano ritirati à i luoghi loro; il Doge Grimani, hauendo sauia, & giustamente gouernato la Republica uno anno, dieci mesi, & due giorni, morì in età di ottanta otto anni, à i sette di Maggio. Il suo mortorio fu celebrato da' cittadini tutti addolorati à San Giouanni, & Paolo. Fece l'Oratione in sua lode Federigo Valaresse,

huomo nobilissimo, & dotato di buone lettere ;  
& esso fu sepolto in Sant' Antonio appresso al-  
l'altar maggiore .

## ANDREA GRITTI

DOGE LXXVI.



OPPO la morte del Grima-  
ni , Andrea Gritti , ilquale  
interuenne , & maneggiò tut-  
te le guerre , lequali tra uagliò  
la Republica al suo tempo , per  
sona illustre , per li magistra-  
ti , ch'egli hauea hauuto in casa , & fuori ; fu  
creato Prencipe in suo luogo à i uenti di Mag-  
gio . Ilquale , si come sauamente , & ualoro-  
samente s'era portato in tutti i maneggi della Re-  
publica , ch'egli hauea hauuto dianzi , cosi , essen-  
do chiamato alla suprema dignità , mostrò in lui  
una certa singolar maniera di gouernare . Doue  
non fu punto men forte , che giusto , & amoreuo-  
le della patria . La bella sua presenza mostra-  
ua la uirtù dell'animo , tanto che ueramente pa-  
reua degna di Prencipato . Al tempo di costui  
la Republica non fu senza tra uagli , da iquali el-  
la fu molestata per rispetto delle guerre ; lequali  
il Re Francesco fecè contra gli Spagnuoli per lo  
stato di Milano ; con liquali Spagnuoli la Signo-

ria hauea fatto lega; hauendo prima tentato di confederarsi con Francia. Ma, non hauendo ciò potuto ottenerne, s'accompagnarono con l'Imperadore, che lo desideraua, con Papa Adriano, col Re d'Inghilterra, & col Duca di Milano, ne perciò parue, che'l Re temesse punto questa lega. Ma ragunato insieme un grande essercito tornò in Italia del mese d'Ottobre, l'anno primo del Gritti; per cancellare, se possibile era, con cose nuoue la macchia della infamia passata. Aggiunse a questo la morte di Papa Adriano; ilquale gli era contrario; & in luogo suo fu creato Papa Clemente Settimo nel mese di Nouembre; ilquale da principio parue, che fosse neutrale. Hauuta si la nuoua della uenuta del Re, la Signoria mandò l'essercito in aiuto dell'Imperadore, hauendo fatto suo Capitano Francesco Maria Duca d'Urbino. Laqual cosa, intendendo il Re di Francia, ilquale hauea già messo il campo à Milano, se ne leuò. Gli Spagnuoli, iquali difendeano la città à nome del Duca Francesco Sforza, aiutati dalle forze de' Venetiani uscirono fuora con grande impeto; andarono contra i nimici, & fecero molte, & diuerse scaramucchie; doue molti Francesi à un tratto furon morti. Essi furono piu uolte colti nell'imbofcate, & spesso ancora battuti con l'artiglierie. Tal-

che alla fine, hauendo riceuuta una gran rotta, furono costretti abandonar l'Italia . Et cosi buona parte d'essi andò in Francia ; & molti si ritirarono in Nouara; tanto che à i uentisette di Maggio ogni tumulto fu acquetato . Et quella state Italia stette quieta . Fatto felicemente questa guerra, Francesco Maria , ilquale s'era portato ualorosamente , fu fatto dalla Signoria Generale di tutto l'essercito , & prese l'insegne del generalato dal Prencipe Gritti nella chiesa di San Marco, secondo che si costuma . Costui, tornando un'altra uolta il Re Francesco in Italia , fu mandato con un brauissimo numero di soldati à guardare le terre della Signoria, essendogli dati, come s'usa, i Proueditori . Il Re, hauendo assaltato Milano con grande sforzo, e trouatolo poco fornito, l'ebbe d'accordo insieme con tutte le terre dello Stato, fuor che Pauia ; doue era in presidio Anton da Leua , ualentissimo Capitano di guerra con una grossa banda di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani . Ilquale si risolse di non uolere dar la città à patto alcuno . Giunse adunque quiui il Re con tutto l'essercito à i dieci otto d'Ottobre, & cominciò à combattere la città con artiglierie, & con ogni altra maniera d'arme; & tenneui l'assedio due mesi, & piu; doue furono fatte molte, & diuerse batta-

glie. Et hora i Francesi, hora gli Spagnuoli uinceuano, talhora la cosa andaua del pari; & molti ne furono morti dall'una; & l'altra parte. Finalmente gli Spagnuoli, aiutati col nuouo essercito del Duca di Borbone, ilquale era uenuto in loro soccorso, à i uentiquattro di Febraio uscirono fuor della città, assaltando il nimico con grandissime forze; dall'altra parte Borbone assalì ancora egli; & fece si giornata, laquale durò un gran pezzo; alla fine i Francesi, essendo male ordinati, percioche la cosa era stata all'improuiso, furono rotti, & posti in fuga. Il Re, ancor che lungo tempo ualorosamente si difendesse; nondimeno essendogli morto sotto il cauallo, fu sforzato rendersi al Vicerè di Napoli. Il Re di Nauara, ilquale combatteua in sua compagnia, fu fatto prigione, & dato al Marchese del Vasto. Oltra di ciò molti Baroni Francesi, & Capitani grandi furono fatti prigioni insieme col Re. Ilquale, pochi giorni dappoi, fu menato à Genoua, & condotto con le galee in Ispagna all'Imperadore, ilquale così hauea commesso per sue lettere. I soldati Imperiali con grande sforzo perseguitarono le reliquie de i Francesi fino in Piemonte. Ma nondimeno egli no, passando prestamente l'Alpe, si saluarono. Essendo di questo modo rotti i Francesi, non pa

rendo, che ui fosse piu niuno pericolo di guerra, il Duca d'Urbino, con commisione della Signoria licentiò le genti. Ai sei di Luglio poi uenne la nuoua al Prencipe Gritti, come il Re Francesco haueua preso per moglie la sorella dell'Imperadore, & ch'egli haueua lasciato il Re, & con grandissimo honore rimandatolo in Francia, hauendogli date il Re due suoi figliuoli per istatichi. Laqual cosa fu di grande allegrezza al Doge, & alla Signoria; sperando eglino, che di qui deuesse uenire la pace, & la quiete d'Italia. Fu turbata questa allegrezza da una mala nuoua, laquale uenne pochi giorni dopo, che Lodouico Re d'Vngheria à i uent'otto di Agosto, essendo uenuto à giornata co' Turchi su'l Danubio, si come quel, che di gran lunga era loro inferiore di numero di soldati, era stato rotto da loro, & quasi tutt'ol'essercito stato tagliato à pezzi; & ch'esso Re fuggendo, essendogli per isciagura caduto sotto il cavallo, era affogato, & miseramente morto in una palude. In questo tempo Anton da Leua assaltò Milano con le sue genti, hauendo deliberato di spogliare il Duca Francesco dello stato; ilquale, essendo ito in castello, esso ue l'haueua rinchiuso, & assediato. Laqual cosa, hauendo intesa la Signoria, l'ebbe molto per male; & di-

liberò di soccorrere il povero Duca assediato .  
 Fu ordinato adunque al Duca d'Urbino, che fa-  
 cesse gente, & andasse alla volta di Milano . Et  
 questo consiglio ancora seguìto Papa Clemente ;  
 ilquale per prouedere alle cose d'Italia, lequali  
 spogliato, che fosse stato il Duca Francesco del-  
 lo stato, conosceua, che sarebbero state in gran  
 trauaglio, ui mandò il suo essercito in aiuto; &  
 diedelo in gouerno à Francesco Guicciardini Fio-  
 rentino, & al Conte Guido Rangone . Quiui  
 andarono ancora le genti di Federigo Marchese  
 di Mantoua . Il Duca d'Urbino, hauendoraſse-  
 gnato l'essercito à Verona, se n'andò prima à Lo-  
 di . Doue si trouarono ancora le genti del Papa,  
 & di tutta la lega . Cominciarono adunque à  
 combattere la città, & con l'aiuto d'un certo cit-  
 tadino, subito la presero, & misero à sacco .  
 Andarono poi à Marignano; doue si consigliaro-  
 no, se si doueva andare à combattere Milano ; i  
 Capitani dissero il parer loro; finalmente si risol-  
 sero di tentare tutti insieme l'impresa . Essen-  
 do adunque iti quiui, stringeuanò gagliardamen-  
 te la città . Eravi dentro Borbone, ilquale nuo-  
 uamente era uenuto di Spagna, & u'era entra-  
 to col marchese dal Vasto con grossa, & buona  
 cavalleria . Colqual soccorso, essendo aiutati à  
 tempo gli Spagnuoli si difendeano con maggio-

re animo; e, tirando di molte cannonate à i nimici, gli teneuano discosti dalle mura. Hauendo egli adunque tentato l'impresa in piu modi, et ueggendo, che non faceuan nulla, si ritirarono à Marignano. Il Duca Francesco, perche non haueua piu uittouaglia, diede la rocca à i nimici con queste conditioni, cioè di potersene andar saluo con tutte le sue robbe, & persone. Ilqual subito come fu uscito fuora, andò nel campo della lega all'alloggiamento del Duca d'Urbino, & con esso lui trattò, che s'assaltasse Cremona. Et ciò gli parue, che fosse da tentare con tanto maggiore sperauza, perciò che egli teneua ancora il castello. Vi fu mandato adunque Malatesta Baglione con otto mila fanti, & Giulio Manfrone con una grossa caualleria, iquali cōbatterono gagliardamente la città. Era allhora difesa Cremona da Corradino, Capitano illustre dell'Imperadore con due mila fanti Tedeschi, & con gran numero ancora d'Italiani; & dall'una, & l'altra parte fu fatta grande uccisione. Giulio Manfrone, & Alessandro Marcello furono morti combattendo. Il Duca d'Urbino poi con tutto l'essercito, & con grande impeto gli diede l'assalto. Corradino, spauentato dal ualor del nimico, essendo disperate le cose diede la città à patti, cioè di poterne trarre i suoi soldati. Et così lo Sforza

hebbe Cremona. Poco tempo dappoi Giorgio Fran-  
 nispergo uenne in Italia con trenta mila fanti  
 Tedeschi. Era con esso lui Nicolò Varolo Cre-  
 monese, con dugento caualli legoieri. Per laqual  
 cosa il Duca d'Urbino, ch'era tornato sù le ter-  
 re della Signoria, & Camillo Orsino di comis-  
 sione del Senato furono mandati à Vicenza con  
 tutte le genti, & fu fatta la rassegna sù l'Ad-  
 da, accio che, quando fosse il bisogno, tutti fos-  
 sero apparecchiati. L'essercito del Papa si riti-  
 rò à Parma. Il Duca d'Urbino passò il fiume, et  
 scorse fin sù'l contado di Mantoua; scaramucciò  
 piu uolte co' Tedeschi; ma non si fece però cosa  
 alcuna degna di memoria. Finalmente i Tede-  
 schi, giunsero sù'l contado di Parma, doue Bor-  
 bone li aspettaua. In quel tempo il Cardinal Co-  
 lonna, & Ascanio, & molti altri della mede-  
 sima famiglia, hauendo tolto con esso loro Don  
 Vgo di Moncada Spagnuolo, gran Capitano di  
 guerra, cominciarono à far di molti genti contra  
 il Papa, per mettere in disordine le cose, che si  
 faceuano allhora in Lombardia contral'Impera-  
 dore. Veggendo ciò Clemente fece sei mila fanti  
 per la guardia di Roma. Onde Vespesian Colonna,  
 ilquale hauuea fatto nuoue genti col Cardina-  
 le, essendo ito à trouare il Papa, gli promise, che  
 le hauerebbe mandate tutte nel regno di Napo-

li, & lo fece. Papa Clemente, liberato dalla paura licentiò l'essercito; onde Vespesiano, & Don Vgo, hauendo fatto tornare à dietro tutti i soldati, entrarono segretamente in Roma; corsero al palazz del Papa, & saccheggiarono ogni cosa. Papa Clemente paurosamente si ritiro in Castel Sant' Angelo; et s'accordò con Don Vgo, ch'egli si partisse di Roma con tutti i soldati; & esso gli promise, che hauerebbe casso tutto l'essercito, ch'egli haueua in Lombardia. Et così Roma si libero dal tumulto; & l'essercito di Lombardia subito fu licenziato. Papa Clemente fece poi nuoue genti, et andò addosso i Colonesi, iquali s'erano leuati contra di lui. Et egliino all'incontro si difesero, & quanto era possibile, non si lasciarono fare ingiuria. Fecero adunque uenire Borbone con l'essercito, ilquale subito giunto, assaltò Roma, & dall'una, & l'altra parte si combattè ualorosamente. Borbone fu morto nel primo assalto alle mura. Il Papa fuggì un'altra uolta in castel Sant' Angelo, doue si ritirarono anco di molti Cardinali. Roma, ch'era mal fornita, fu presa, & posta à sacco. Vssosi crudeltà contra ogni sorte di persone, senza hauer rispetto ne à dignità, ne à religione; furono manomesse tanto le cose sacre quanto le secolari; le monache, & l'altre uergini furono sforzate; & molte per

saluare l'honestà loro, si gettarono da loro stesse nel Teuere. Il prencipe Gritti, e tutta la Signoria hebbero di ciò grandissimo dolore; non solamente, che'l papa loro confederato fosse assediato, ma ancora, che quella città, laquale era stata Reina di tutte le nationi, & popoli, hauesse riceuuto allhora tanto danno. Il Papa molti giorni dapoi, non aspettando alcuno aiuto, stanco dall'assedio, & costretto dal disagio della uittouaglia, si riscattò per quattrocento mila scudi; & hauendo dato il castello à i nimici, se ne andò à Oruieto. In questo tempo il Re Francesco, essendo stato lasciato dall'Imperadore, & ritornato in Francia con grande allegrezza de i suoi, si come quel, che hauea molto per male la passata uergogna, mandò nuouo essercito in Italia sotto la guida di Lotrecco; ilquale fece prima uista d'andare uerso Milano; poi andò à Pavia; laqual città fu da lui combattuta, & poi miseramente presa, & posta à sacco, & la maggior parte abbruciata. Costui, lasciando guardia in Pavia, & passando per la Romagna, s'auiò con tutto l'essercito nel Regno di Napoli, per acquistarlo al Re. Fu mandato con lui dalla Signoria Camillo Orsino Capitano, & Giovanni Vitturi Prouediore con le genti da terra. Anton da Leua, ilqual era alla guardia di Milano,

hauendo trouato l'occasione andò à racquistar  
Pauia. Laquale, essendò quasi ruinata, & la  
maggior parte sfasciata di mura, hebbe senza  
fatica. Poi lasciatoui presidio ritornò à Milano.  
Furono mandate ancora due armate à Napoli,  
l'una Francese, di cui era Capitano Andrea Do-  
ria, & l'altra Venetiana, di cui prima fu Ge-  
nerale Girolamo Contarini, & poi Pietro Lan-  
do. Ilquale Pietro prese prima Monopoli, poi  
tentò altre terre, dellequali alcuni s'arresero, &  
alcune altre difficili à pigliarsi si lasciarono sta-  
re. S'andò poi à Napoli, doue s'erano ritirati gli  
Spagnuoli, & i Tedeschi, che haueuano saccheg-  
giato Roma. La città fu assediata per terra, &  
per mare; & per mare, & per terra ui si fecer  
molte battaglie. Ma quella fu notabile, quando  
l'armata Imperiale fu uinta, & fraccassata ap-  
presso à Salerno dal Conte Filippin Doria. Don-  
Vgo di Moncada fu morto con un gran numero  
di soldati. Ascanio Colonna, e'l Marchese del  
Vasto, & altri Capitani di conto furono fatti  
prigionieri. Pochi giorni dappoi col mezzo, &  
con l'autorità de i Capitani prigionieri, Andrea  
Doria, ilquale haueua seruito Francia, si ribel-  
lò dal lui all'Imperadore; dalquale gli fu donato  
il Prencipato di Melfi. Costui, poi che si fu ri-  
uolto, sparò di molte cannonate alle galee Ve-

netianie, lequali difendevano i lor compagni Francesi; & perche niun di loro desideraua di combattere, non fu fatta cosa alcuna, che ci paia degna di memoria. In questo tempo Camillo Orsino fu mandato da Lotrecco con una grossa banda di soldati à combattere Manfredonia; doue dagli Imperiali era stato messo in guardia Pier Luigi Farnese. Fu la città lungamente tentata con l'artiglierie, & ogni artificio. Ma perche non ui si faceua nulla, si parti. Gran carestia di uittouaglia fu nell'essercito della lega, ilquale stringeua Napoli, & gran peste ui fu ancora, talche ne morì la maggior parte. Lotrecco Generale de i Francesi ui morì con molti altri huomini di conto. Di ciò auisati gli Spagnuoli, iquali difendevano la città, assaltando spesse uolte i nimici, li trauagliauano, li sualigiauano, & tagliauano à pezzi; ricuperarono le terre, che s'erano perdute. Et con gran danno de i nimici scorsero molti luoghi del Regno di Napoli; ne prima si fermarono, che le reliquie de i Francesi se ne partirono; & essi hebbero commissione dall'Imperadore all'impresa di Fiorenza, à i prieghi di papa Clemente; ilquale riuolse anch'egli quiui tutte le sue forze, e, tenendo luogo tempo l'assedio alla città, l'ebbe finalmente d'accordo, hauendo creato Duca della Republica Fio-

rentina Alessandro de' Medici suo nipote. Essendosi consumato l'essercito Francese à Napoli di fame, & di peste, il Re Francesco ne fece un'altro, & lo mandò in Italia sotto il gouerno di Monsi. di San Polo, ilquale s'accompagnò col Duca d'Urbino Generale de' Venetiani. Anton da Leua, ilquale gouernaua lo stato di Milano, spauentato da due esserciti nimici, si ritirò dentro alle mura di Milano, hauendo lasciato presidio in Sant' Angelo, ch'egli hauea già difeso, & in Pavia. Lequali terre, essendo combattute da' Venetiani, & Francesi, furono prese, & ruinate con gran mortalità de' gli Imperiali. Dicesi, che pin di tre mila Tedeschi, iquali erano alla guardia di Pavia, furono tagliati à pezzi. Ciò fatto, il Duca d'Urbino si ritirò con l'essercito nel contado di Brescia. Il General di Francia andaua à Rirolta, quando fu assalito alla coda da Anton da Leua, & con la maggior parte dell'essercito rotto, & fraccassato. Saluossi à fatica il Conte Guido Rangone con la sua banda di soldati, fuggendo à Pavia. In questo tempo, essendo uenuto l'Imperadore di Spagna à Genoua, per ordine di lui passò gran moltitudine di soldati di Lamagna in Italia. La qual cosa, benche da principio mettesse paura à gli huomini Italiani; nondimeno passò poi in mi

glior parte; perciò che poco dappoi l'Imperadore  
 fece pace col Re Francesco, hauendo rilasciati i  
 figliuoli di lui, ch'egli haueua in Ispagna statichi  
 per il padre. Andò poi à Bologna à trouar papa  
 Clemente, ilquale di là à due mesi l'incoronò à i  
 uentiquattro di Febraio. Ne passò molto tempo,  
 ch'egli andò à Mantoua, doue, essendo stato rice-  
 uuto con grandissimo honore, creò Duca Federi-  
 go Gonzaga Marchese di mantoua, ilche non hauea  
 piu hauuto niuno altro de' suoi maggiori. In quel  
 tempo Solimano Signor de' Turchi assaltò l'Un-  
 gheria con grande essercito, prese, & saccheggiò  
 molte terre. Assaisimi furono i morti, & mol-  
 ti ancora fatti prigioni. Finalmente assalì Vien-  
 na con tutte le sue forze; laquale, poi c'hebbe lun-  
 go tempo indarno combattuta. perdutoi gran nu-  
 mero de' suoi, tanto che i soldati, mosi dalla  
 grande uccisione de' lor compagni, non ubidivano  
 piu à i comandamenti de' Capitani, fu sforzato  
 abbandonare. Fatta la pace tra i Francesi, & gli  
 Spagnuoli, s'hebbe nuoua, come la Reina Luigia  
 madre del Re Francesco era morta; l'anno nono  
 del Gritti à i uent'otto d'Ottobre. Ora, parendo,  
 che le cose de' Christiani fossero in quel tēpo assai  
 tranquille, solimano, si come quel, che haueua mol-  
 to per male la uergogna, ch'egli haueua già rice-  
 uuta à Vienna, ui ritornò ancora con tutte le sue

forze. Ma, intendèdo, come in Lamagna s'appa  
recchiaua grande essercito contra di lui, per ista  
bilir meglio le cose sue, mandò ambasciadori al  
Re di Polonia, per far nuoua amicitia, & lega  
con essolui, & per non hauere ancora lui nimico  
in guera di tanta importanza; laqual cosa fa  
cilmente ottenne. Gli ambasciadori Venetia  
ni, ch'erano à Costantinopoli, non seguitarono al  
trimenti Solimano in quella impresa, ma tolse  
ro licenza da lui, quando egli si partì d'An  
drianopoli, dicendo, com'essi non poteuano anda  
re con esso lui, quando egli moueua guerra à i  
Christiani, per non parere, che acconsentissero  
alla calamità loro. L'Imperadore, hauendo mes  
so insieme grande essercito non solamente di Te  
deschi, de' quali principalmente era l'interesse,  
percioche il male era lor uicino, ma ancora di  
Spagnuoli, & d'Italiani, se n'andò à Vienna.  
Eraui Ferdinando Re di Romani suo fratello.  
Papa Clemente anch'egli riuolse quini tutte le  
sue forze. Il Prencipe Doria, ilquale poco di  
anzi era uenuto al seruigio dell'Imperadore, ha  
uendo messa insieme una grande armata, & in  
teso, come Solimano era occupato in Vighe  
ria, andò nella Morea; & assaltando Corone, la  
prese per forza, tagliando à pezzi tutti i Tur  
chi, che u'erano dentro. Il Turco, intendendo,

come s'era fatto grande essercito contra di lui, & Corone presa, temendo delle cose sue, percioche ancora l'essercito suo patiuua di fame, & di peste, lasciò quella impresa. Micalogle, ilquale era Capitano d'una parte de' suoi caualli leggieri, & spesse uolte con le correrie traouagliaua il paese de' Christiani, fu da loro tolto in mezzo, rotto, & fraccassato, alcuni furono tagliati à pezzi, & alcuni fatti prigioni; & egli, sentendo il pericolo, fuggì con dugento caualli all'essercito. Il Turco adunque, essendogli riuscite mal le sue cose, tornò à Costantinopoli. Per laqual cosa l'Imperadore uenne in Italia; & entrò in Mantoua con grande honore, & festa; doue per molti giorni la città fece grandissima allegrezza. Fecesi giuochi di piu sorti; doue egli fece alcuni cauallieri, & Conti, & Duchii. Molti giorni poi l'anno decimo del Gritti, egli se n'andò à Bologna, doue erano ancora Papa Clemente, & gli ambasciadori Venetiani. Quini si trattò delle cose d'Italia, & con nuouo accordo, & lega fu stabilito, & conchiuso à i uentisette di Febraio, che'l Papa, l'Imperadore, i Venetiani, & gli altri Prencipi d'Italia fossero confederati insieme; che difendessero Italia con le lor forze communi, & à ogni mouimento ui fosse l'aiuto commune. Hebbe di

ciò l'Italia grande allegrezza; laquale s'accrebbe ancora per lo soccorso, che'l Prencipe Doria diede à Corone, ilqual soccorse, & quasi liberò la città, ch'era assediata di uittouaglia, d'arme, & di soldati. L'undecimo anno del Gritti ài x. di Settembre morì Papa Clemente, & in luogo suo fu creato Paolo 111. Romano ài xiiij. d'Ottobre. Pochi giorni dappoi morì ancora il Duca Alfonso di Ferrara, huomo grande di consiglio, di prudenza, & di cognitione di guerra, & già buon tempo prima tornato amico della Signoria. Era in quel tempo l'Italia quieta. Ma non andò molto, che Francesco Re di Francia, hauendo messo insieme un grande essercito, entrò nello stato di Sauoia. Prima fu preso Turino, poi Pinarolo, & finalmente tutto quello stato. Laqual cosa, hauendo inteso l'Imperadore, ch'era allhora à Napoli, se n'andò à Roma, doue fu honoratamente riceuuto dal Papa, & da' Romani. Andò poi à Siena, poi à Fiorenza; onde prestamente s'auìo alla uolta del Piemonte, quando l'essercito Francese fu richiamato in Italia. IL' imperadore assaltò Fossano, & l'hebbe con poca fatica. Poi fu condotto in Prouenza con l'armata del Prencipe Doria, & per che quiui uedeva di non far nulla, atteso, ch'ogni cosa era forte, & ben guardato, si parti

con perdita grande delle sue genti . I Fiorentini, la cui libertà era stata oppressa dal Duca Alessandro de' Medici, morto Papa Clemente, da cui il Duca Alessandro era stato aiutato, si levarono à romore, & si sforzarono di ritornare nella loro libertà di prima . Mandarono adunque ambasciatori in Ispagna all' Imperadore, à pregarlo, che uolessè rimettere in libertà la Repubblica loro . ma essi non ottennero nulla . L' Imperadore passò con un grande essercito in Africa con l' armata per racquistar Tunisi, laqual città era stata presa da Barbarossa . Doue egli prese la città, & quasi tutto'l Regno, hauendo liberata gran moltitudine di Christiani schiaui ; restitui ogni cosa al Re, hauendogli nondimeno messo tributo, che gli deuesse pagare ogni anno . Ma, mentre che l' Imperadore faceua guerra in Africa, il Re Francesco suscitò nuouo tumulti in Italia col mezzo del Conte Guido Rangone; ilquale, hauendo in un subito messo insieme uno essercito, prese di molte terre nel Piemonte . Et hebbe ardire ancora di tentar Genoua . Ma indarno fu ogni suo sforzo . Percioche il medici Capitano dell' Imperadore si gli oppose con le sue genti . L' Imperadore, hauendo accommodate le cose d' Africa, cacciato, & messo in fuga Barbarossa, ritornò in Italia con gran trionfo, &

con infinita allegrezza del popolo entrò in Napoli. Poco tempo dappoi morì Anton da Leua, Capitan prudentissimo, & gouernatore di Milano. Et in luogo suo fu posto dall'Imperadore il Marchese del Vasto, gran Capitano di guerra. A quel tempo, essendo mancata tutta la famiglia de' Paleologhi Marchesi di Monferato, l'Imperadore, per ragione di parentado, diede lo stato loro al Duca di Mantoua. Il decimoquarto anno del Prencipe Gritti uenne la nuoua à Vinegia, & ciò fu trouato poi uero, come Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza era stato ammazzato da Lorenzo de' Medici suo familiare, & parente affectionato alla libertà della patria. In luogo suo fu posto dalla città COSMO de' Medici ancora giouaretto, il quale nel principio del suo Prencipato, hebbe di molti trouagli; finalmente ogni cosa si pacifico, & ridusse in tranquillo. Alcuni fuor'usciti, i quali da principio assalirono la città, facilmente furono ributtati, & messi in fuga, alcuni di loro furono morti, & alcuni fatti prigioni. ne in questo mezzo, i Francesi, & gli Imperiali si rimasero di far guerra; ma nel Piemonte, & nello stato di Milano continuo s'attese à guerreggiare; & l'una parte prese le terre dell'altra. I Venetiani si stettero in pace, & neutrali, men

tre che in Italia si faceuano diuerse guerre. Venendo la Primavera, il Gritti, & la Signoria hebbe nuoua, come il Turco metteua à ordine una grande armata, & uno effercito per terra ancora; ne si poteua bene intendere, doue egli uo lesse andare. Per laqual cosa à i dieci di Maggio, Girolamo Pesaro fu fatto Generale dell'armata, & con gran numero di galee mandato à Corfù, per difesa dello stato della Signoria. L'armata Turchesca, uscita fuor dello stretto, andò fino à Corfù. Doue, non essendo ella mai piu arriuata; la Signoria, perche non gli pareua da fidarsi de' Turchi, deliberarono di mettere à ordine un'altra armata, laquale stessee alla guardia del Golfo di Vinegia. Questa impresa fu data à Giouanni Vitturi; ilquale subito mandato à Cataro, difese diligentemente quei luoghi. Il Turco, menò l'effercito per terra in Macedonia, doue fece anco uenire l'armata, laquale era ita uerso Otranto. Mandò poi una grossa banda di soldati contra i Cimeriotti; laquale riceuè tal danno, che quasi tutti furono morti. Era in quel tempo il Prencipe Doria con le sue galee, & del Papa, & della religion di Rodi in Sicilia; costui, hauendo inteso, come l'armata Turchesca era ne' porti di Macedonia, subito andò alla uolta sua. Pochi giorni dappoi,

essendo auisato, come dodici galee de' nimici si erano discostate molto dal resto dell'armata, s'auìo per trouarle. Lequali, hauendo raggiunto, & contra l'aspettation del nimico l'assaltò, fatto una gran battaglia, & mortoui dall'una, & l'altra parte di molte persone, finalmente tutte le prese, & menò in Sicilia le piu leggierre, l'altre, ch'eran piu graui, & piu sconcie d'adoprarre, le fece abbrucciare. Dellaqual cosa, essendo auisato il Turco, & molto increscendo gli di quel carico, ch'egli hauea riceuuto, comandò à Barbarossa, che subito tenesse dietro al Doria, & se gli ueniua l'occasione, facesse seco giornata. Hauendo Barbarossa ciò tentato indarno, & non gli essendo riuscito, s'auìo uerso Otranto, & essendo giunto à riuu, sbarcò da otto mila caualli, & gran numero ancora di fanteria, tra iquali erano molti del Regno di Napoli; iquali stringessero quel paese. I Turchi cominciarono con gran forza à stringer Castro. Doue, essendosi lungamente combattuto senza conoscersi uantaggio; finalmente gl'huomini della terra, mossi per conforto, & consiglio de' fuor'usciti, diedero loro la terra, con questa conditione, ch'esli potessero partire à saluamento con tutte le robbe loro. Le promesse furon grandi, ma nulla s'attese, ne s'offeruò loro. Perciò

che alcuni d'essi subito furon morti, & alcuni menati schiaui. Ma Barbarossa poi, ueggendo che quiui non faceua nulla, tornò in Macedonia, incolpando appresso il Turco l'armata Venetiana, laquale diceua, ch'era stata cagione, che le cose sue erano poco felicemente riuscite. Perciò che, andando il Pesaro di notte à Otranto, non ne sapendo nulla s'incontrò nell'armata Turchesca, & intesa la cosa, si ritirò, & tornò à Corfù. Hauendo egli ciò ueduto, pensò che egli hauesse in pruoua cerco di lui; & perciò diceua d'esser si partito di là. Perche Solimano, mosso per questa cosa, deliberò di muouer guerra alla Signoria; & così prima comandò, che s'assaltasse Corfù; & perciò leuò l'essercito, ch'egli haueua in Calabria. I Capitani, che nella presa di Castro haueuano mancato di fede al nimico, tutti per ordine suo furon puniti della perfidia loro; i prigionii, ch'erano stati menati schiaui, subito furono lasciati. Et esso se n'andò in Andrianopoli. Di là, com'egli haueua ordinato mandò Barbarossa con l'armata à Corfù. Giunse costui all'isola à i uentisette d'Agosto; & cominciò à scorrere, & dare il guasto al paese, abbruciare tutti gli edificij, & à fare quanti prigionii egli poteua. Vi mandò il Turco ancora delle fanterie su galee, & sopra altri nauigli, che

furono da uenticinque mila persone. Graui furono i trauagli dell' Isola ; perciò che gli huomini , ò erano tagliati à pezzi , ò fatti schiaui , & di molti uilaggi saccheggiati , & la maggior parte abbrucciati . Erano allhora alla guardia di Corfù Simon Lioni , & Luigi da Ruua , con altri Capitani , & huomini ualorosi , iquali gagliardamente faceuano contrasto à i nimici , & gli ributtauano dalla città . Onde i Turchi , non isperando di poter per alcun modo hauèr-la , benche piu uolte l'haueffero tentata , se ne partirono à i dieciotto di Settembre . Il Turco tornò con l'essercito à Costantinopoli , hauendo fatto anco tornare l'armata allo stretto ; così Corfù rimase liberata dall'assedio . Per laqual cosa Girolamo Pesaro , & Giouan Vitturi Generali dell'armate , conchiusero fra loro , che'l Pesaro con le sue galee andasse à Scardona à combattere la città ; e'l Vitturi , andandò à Zara , à ciò difendesse quei luoghi dalle correrie de i Barbari . Et così l'uno , & l'altro , quanto fu possibile , si sforzò di fare il debito suo . Il Pesaro , hauendo assaltato Scardona , ualorosamente combattendo , la prese per forza , & la spianò , hauendoui tagliato à pezzi il gouernatore della città , ilquale era stato Moro , & già Christiano , & tutti gli altri anco-

ra. Era in Zara Gabriel da Riva Veronese; il-  
 quale, essendo ito quivi il Vitturi, per seguire  
 il consiglio d'alcuni, andò à combattere Obroaz  
 Zo terra de' Turchi con Paolo Vendramino; Do-  
 nato Cornaro, & Francesco Loredano, Capita-  
 ni di galee con tutte le lor fanterie. Costoro,  
 al primo impeto assaltando i borghi, li presero,  
 & saccheggiarono, & saccheggiati abbrucia-  
 rono. La terra fu piu uolte tentata; & molti  
 ue ne morirono dall'una, & l'altra parte. Ma  
 ueggendo i nostri, che non facuano nulla, si par-  
 tirono di là, per tornare à zara. Et per quella  
 uia essendo tolti in mezzo da i caualli Turchi,  
 furono la maggior parte tagliati à pezzi. Ga-  
 briello, essendo disperate le cose, si fuggì con al-  
 cuni pochi; e'l Vendramino, & gli altri Capitani  
 delle galee non furono trouati in alcuno, ne uiui,  
 ne morti. Stauasi in Vinegia con gran dolore,  
 ueggendo, che non giouaua nulla ne prouisione,  
 ne consiglio; & similmente tutto'l resto d'Ita-  
 lia pareua, che stesse con dispiacere; riputando-  
 si, che quindi inchinasse il nome Christiano, &  
 tutti gli stati d'Italia. Per laqual cosa Papa  
 Paolo procurò, che si facesse una lega con l'Im-  
 peradore, & co i Venetiani, nellaquale tutti se  
 accordauano contra i Turchi, come contra ni-  
 mici communi, hauendo eletti Capitani di guer-

va Francesco Maria Duca d'Urbino per terra, e'l Principe Doria per mare; aggiungendou nondimeno alcune conditioni, con lequali ciascuno facesse il debito suo, si che non paresse, che ui fosse inganno. In questa lega non uolle essere il Re di Francia, benchè piu uolte ui fosse inuitato dal Papa; & così fu conchiuso poi, che s'egli perauentura ui fosse uoluto entrare, subito potesse. Ma il Re, fatta la lega, mandò un'essercito in Italia, ilquale subito, che passò l'Alpe, cominciò à dare il guasto al Piemonte. Alba, laquale non era molto forte, fu presa, & quanto fu possibil farsi, fortificata da i Francesi. Il Marchese del Vasto era in Asti, laqual città è appresso ad Alba; ilquale s'era ritirato quiui dalla furia de' Francesi; quiui non si fece cosa alcuna degna di memoria. Ma nondimeno l'Italia fu molto contra tempo trauagliata, si che non si potè fare quella prouisione, che si sarebbe contra i Turchi. In questi tempi i fuorusciti Fiorentini, hauendo d'ogni parte raunato di molte genti, tentarono di uoler tornare in Fiorenza. Ma Alessandro Vitelli, ch'era allhora in Fiorenza, hauendo inteso, che una parte di loro era à Monte Murlo, et che quiui non era giunto ancora tutto l'essercito, che s'era fatto alla mirandola, deliberò d'assaltare i nimici con tut-

te le sue forze. Et così, segretamente assaltandoli, facilmente li ruppe, & sconfisse; de quali alcuni furono morti, alcuni presi, & altri si salvarono fuggendo. Et parecchi di loro s'erano ritirati nella Rocca, laquale poco dappoi uenendoui il Vitello si gli arrese con tutti coloro, che u'erano dentro, iquali fatti prigionieri subito furono menati a Fiorenza. Papa Paolo, hauendo fatta lega con l'Imperadore, & con la Signoria, mentre che tuttauia era discordia fra l'Imperadore, e'l Re Francesco, laquale era cagione, che non si poteua attendere bene alla guerra contra il Turco; ma per la tregua, che s'era fatta per tre mesi, & era poi stata prolungata altrettanto, si riposauano allhora; disiderando metter pace fra loro, procurò, che l'uno, & l'altro d'essi si trouasse a Nizza di trouenza; doue andò ancor egli. Quiuilingamente si trattò la pace; ma, parendo, ch'ella non si potesse conchiudere, Papa Paolo ottenne, che la tregua si prolungasse per dieci anni. E esso hauea fatto Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia Capitan Generale di quella armata, laquale era di trentasei galee. I Venetiani, hauendo già quel uerno fatta tornare a casa tutta l'armata loro, fecero General di mare Vincenzo Capello; ilquale, hauendo messo insieme gran numero di galee, et d'ogni sorte na-

uigli, prima se n'andò à Corfù. Quest'anno, che fu il quintodecimo del rrencipato del Gritti, Camillo Orsino fu mandato dal rrencipe, & dalla Signoria à Zara città della Dalmatia con altri Capitani, & con buon numero di soldati; da iquali Ostrouizza, ch'era allhora de' Turchi, fu presa, & saccheggiata, & con molti uilaggi abbruciata. Dicesi, che in quella fattione furono morti da' nostri settecento Turchi, & quaranta presi. I Christiani, che s'erano in ciò ualorosamente portati, furono lodati assai dall'Orsino, & da Luigi Badoero, ch'era quivi Proueditore. Del mese di Giugno Barbarossa arriuò con l'armata alla Canea città di Candia; dou'era in guardia Andrea Gritti parente del Rrencipe. Gran moltitudine di soldati uscì delle nauì senza ordine alcuno, per saccheggiare il paese, & la città. Ma, ueggendo egli, che la città era forte, & intendendo, come Giouan Moro, ch'era allhora Duca in Candia, ueniua in soccorso de' suoi con l'essercito, fece rimontare tosto i soldati sù le nauì, hauendo lasciato in terra piu di due mila huomini; iquali furono tutti amazzati da' uillani. Andò poi indarno ancora à Retimo, ch'era assai piu forte, & tentò molti altri luoghi dell'Isola. Ma uano fu ogni suo sforzo. In questo mezzo, essendo giunto à Corfù Marco Grimani con

*l'armata, deliberò di tentar prima la Preuesa; doue, essendo egli ito con grande animo, prese, & saccheggiò i borghi; & sentendo, che la Rocca era forte, fu sforzato lasciarla, & tornare à Corfù, dou'era il Capello. Quini giunse ancora il Principe Doria à i quattro di Settembre con cinquanta galee, & altri legni benissimo armati. Di tre armate sene fece una sola, laqual fu di dugento, e cinquanta nauigli. Allhora, hauendo il Doria considerata tutta l'armata, fu comandato à tutti, che ogni uno stesse prouisto, & apparecchiato, & al suon della tromba tutti andassero alla Preuesa; laqual cosa si fece poco dapoi. Ma, hauendo trouato, che quini era Barbarossa con l'armata, ne gli parendo à proposito allhora far giornata, si ritirò à Santa Maura; doue uenne anco l'armata Turchesca. I Turchi assaltarono Alessandro Bondulmiero, ilquale era Capitan del Galeone; & d'ogni parte lo combatterono; ma egli ualorosamente si difese, non hauendo niun uento, ne alcuno altro aiuto. Il Doria, ilquale era General di tutta l'armata Christiana, non uolle mai combattere; ne anco consigliò, che si combattesse; ne ancor che fusse spesso, & confortato, & pregato dal Capello, & da gli altri à far giornata, dicendo, che quando gli fos-*

se paruto il bisogno, non hauerebbe mancato del debito suo. Due galee l'una del Papa, & l'altra de i Venetiani, non conoscendo i nimici, & pensando, che fossero amici, furono prese di notte. Furono prese anco alcune nauì grosse cariche di uittouaglia; & l'armate de i Christiani tornarono di notte à Corfù. Mandarono poi Andrea Sierugo da Forli cõ cento, e cinquanta soldati, et con due galee à Parga terra de' Venetiani in Macedonia, temendo, che non fosse presa da' nimici. Costoro, hauendo inteso, che Barbarossr era giunto quiui, ritornarono indietro à i suoi. Per laqual cosa i Generali delle nostre armate si misero in ordinanza, & per quattro giorni tutti furono apparecchiati, & in punto per combattere, lontani trenta miglia à i nimici. In questo tempo Barbarossa, essendo auisato da alcuni, come l'armata Christiana andaua uerso Cattaro, delibero aneh'egli d'andarui. Et essendo giunto à Ericusa, abbruciò tutti gli edificij. Poi, dirizzandosi uerso la Valona, sopragiunto da una gran burasca, & grauemente trauagliato, riceuè molto danno; dice si, che ui perdè sedici nauigli; & ui affogò ancora buon numero di ualenti soldati. Di questi giorni Francesco Maria Duca d'Urbino, ilquale, dalla lega era publicamente stato eletto Generale contra i Turchi, es-

sendo in Vinegia, ammalò d'una grande infermità. Dallaquale, sentendosi grandemente trauagliato, subito fu portato à Pesaro; & quiui passò di questa uita à i uenti uno d'Ottobre. Il corpo suo fu portato à Urbino, & honoratamente sepolto in Santa Chiara. Et il mortorio suo fatto ancora in Vinegia in San Giouanni, & Paolo, & honorato con la presenza del Prencipe Gritti, & della Signoria. Fece una Oratione in sua lode Lorenzo Contarini genti l'huomo honorato, & molto eloquente. Gli successe Guidobaldo herede non solamente dello stato, ma della uirtù paterna ancora, & della beniuolenza della Signoria. Il Grimani, il Doria, & l'Capello con tutta l'armata, assaltando Castel nuouo di Dalmatia, ch'era de i Turchi, lo presero à i uentisette d'Ottobre. Due rocche, ch'erano uicine alla terra, si resero con queste conditioni, che quei Turchi, che u'erano dentro si potessero riscattare con certa somma di denari; l'arme, & tutte le robbe subito si dessero al uincitore. Hauuta questa uittoria, et già uenendo il uerno, le tre armate tornarono à casa. Ma il Prencipe Gritti, hauendo con gran prudenza gouernato la Republica quindecim anni, sette mesi, & otto giorni, morì d'ottanta quattro anni à i uentisette di Decembre. Il suo mortorio fu accòpagnato dalla

città tutta addolorata à San Giovanni, & Paolo. Fu pubblicamente lodato, secondo il costume degli altri, da Bernardo Nauagero, dignissimo, & eloquentissimo gentil'huomo. Et fu sepolto in San Francesco della Vigna.

## P I E T R O L A N D O

DOGE LXXVII.



SENDO morto il Prencipe Andrea Gritti, con grande allegrezza di tutta la città, fu creato Doge in suo luogo Pietro Lando, ilquale haueua ottimamente fatti tutti i magistrati in casa, & fuori; & ciò fu à i uenti di Gennaio, l'anno LXXVII. dell'età sua. Costui, per rispetto della guerra, che si haueua col Turco, prese il Prencipato pieno d'incomodi, & di trauagli. Quello anno perche Dragut Rais Corsale Turco haueua assai grossa armata à Ericusa, & assalua tutti quanti i nauigli, che passauano per quel mare; inteso ciò Francesco Pasqualigo Generale dell'armata Venetiana, ilquale era à Corfù; à i nuoue d'Aprile mandò quini l'armata piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere, à fine di prouedere al-

lo stato della Signoria, quando egli fosse stato in qualche pericolo. Et, perche il Capitano d'una sua galea s'accostò tanto al nimico, che egli hebbe ardimento di sparargli alcuni colpi d'artiglieria, mentre ch'egli s'affrettava poi di tornare all'armata, laquale era à Corfù, l'antenne furono rotte dalla furia del uento. Per laqual cosa fu preso da' nimici con poca fatica. L'altro di poi nel leuar del Sole, il Pasqualigo ui mandò quattro altre galee, dellequali erano Capitani Girolamo Zane, Marco Carlo Contarini, Francesco Gritti gentil'huomini Venetiani, & Antonio Vitale da Faro, lequali con tanta furia furono ributtate dal Corsale, che furono costrette arriuare alla rimiera uicina. Tutti coloro, che erano in quelle galee si saluarono fuggendo, fuor che il Gritti, ilquale fu fatto prigione con due galee; l'altre furono abbruciate da' nimici. Dellaqual cosa, essendo auisata la Signoria, perciò che dianzi haueua diliberato di mandare Gasparo Pizzoni con centocinquanta soldati à Cataro, iquali egli haueua già imbarcati su quattro nauigli, subito mutò openione; & per l'auiso nouo c'hebbe, prese nouo partito. Non lo mandò dunque piu à Cataro, ma lo fece andare à Corfù con un certo nauiglio maggiore co' soldati; acciò che quella città fosse in quel tempo piu sicu

ra. Questo medesimo anno fu grandissima carestia, non solamente per la sterilità delle terre, laquale fu quasi per tutta Italia; ma ancora, per cioche il mare era serrato per rispetto delle guerre, ne si poteua hauer grano di Levante, ne anco se ne poteua leuare da Carlo Imperadore, ilquale haueua fatto lega in quella guerra coi Venetiani, & haueua lor promesso uittouaglia d'ogni sorte, & ogni altra cosa, che uolejsero da' suoi Regni; non gli parendo, che quelle cose, ch'egli haueua, fossero à bastanza. Per laqual cosa, trouandosi la città oppressa da quella sciagura, & i confederati ancora in quel medesimo disordine, la Signoria mandò Lorenzo Grutti, figliuolo di Andrea il Prencipe morto, à Solimano à trattare seco la pace; & costui principalmente fu mandato per questo, perche, essendo egli nato in Costantinopoli, & quiui allenato da fanciullo, hauea grandissima pratica de' costumi de' Turchi, & delle usanze di quella città. Costui andò subito, & benchè non ottenesse la pace, ottenne almen questo, che i Venetiani ui mandarono poi ambasciadore Tomaso Contarini; ilquale negotio tale impresa con maggiore autorità. Ma prima, ch'egli si partisse, fu mandato innanzi il Grutti, à fare intendere al Turco, come tosto sarebbe giunto l'ambasciado-

re de' Venetiani . A questi tempi , hauendo hauuto i Venetiani compagni in quella guerra Papa Paolo terzo, & Carlo Imperadore, hauuano tolto Castelnuouo in Dalmatia à i Turchi, con patto , ch'egli deuesse esser de' Venetiani . Ma i soldati Imperiali, essendo entrati nella terra insieme co' Venetiani, & hauendola saccheggiata, mosi da superbia, & presi da auaritia, hauuano assaltato i Venetiani, & tolto loro la preda . Laqual cosa, hauendo considerato Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, lo hebbe molto per male; & benche egli hauesse di molte parole col Prencipe Doria Generale della armata Imperiale, dicendo, come ciò era dishonesto, & contra la fede della lega, non perciò fece nulla; & hauendogli dimandato la città, per guardarla a nome della Signoria, esso disse, che uoleua guardarla egli al tempo pericoloso, promettendogli, che poi gliè l'hauerebbe data. Miseui dunque in guardia tre mila Spagnuoli, iquali guardassero la terra a nome dell'Imperadore . Ma Barbarossa, ilquale era allhora ammiraglio dell'armata Turchesca, recandosi a gran uergogna, che essendo egli Capitan del mare, il Turco hauesse perduta così fatta terra, hauendo poi raunato insieme d'ogni parte gran numero di soldati, assediò la città per terra, &

per mare, & cominciò a combatterla; & qui-  
ui si combattè gran pezzo senza alcun uantag-  
gio; & in quello assalto morirono assaisimi  
Turchi; finalmente gli Spagnuoli, ancor che fos-  
sero superiori di uirtù, furono nondimeno uinti  
dal numero. Perderono adunque la terra, &  
hauendo morto gran numero di nimici, essi fu-  
rono quasi tutti tagliati a pezzi. A questo  
tempo, essendo caduto grauemente ammalato Vi-  
cenzo Capello, ch'era Generale dell'armata, fu  
richiamato dalla Signoria, & mandato in suo  
scambio Tomaso Mocenigo. Ma il Contarini,  
ilquale era stato eletto ambasciadore, andò a  
Costantinopoli, per trattar la pace col Turco.  
Et mentre ch'egli era in uiggio, uenne la nuo-  
ua a Vinegia, come Lorenzo Gritti, ilquale lo  
aspettana in Costantinopoli, era morto di peste;  
ilquale, si come quel, ch'era huomo di grande in-  
gegno, & molto utile alla Republica, così mo-  
rendo diede grandissimo dolore a quasi tutta la  
città. Et massimamente, perche pareua, che  
egli fosse morto a punto allhora, quando ella ha-  
ueua maggior bisogno dell'opera sua. In questo  
mezzo il Marchese del Vasto in quel tempo  
gran Capitano in Italia, ch'era gouernator di Mi-  
lano, fu mandato dall'Imperadore à Vinegia,  
per ritenere in lega i Venetiani, temendo di quel

lo, ch'essi haueuano in animo, & già s'erano risoluti di fare, cioè, ch'essi non facessero pace col Turco. Venneui ancora un personaggio di grande autorità mandatu dal Re Francesco, per tirarli, se possibile era, in lega seco; si come sogliono fare i sapientissimi Re, iquali tengono ueramente allhora gli Stati loro per sicuri, quando conoscono, che gli altri Prencipi, & le Repubbliche grandi li fauoriscono. Amèndue furono honoratissimamente riceuuti, si come sogliono fare i Venetiani. Ma, poi che furono dimorati alcuni giorni à Vinegia, si partirono, non hauendo acquistato nulla l'un contra l'altro. Et Tomaso Contarini ilquale dicemmo, ch'era ito à Costantinopoli, per trattar la pace, tornò à casa, senza hauer fatto nulla. Hauendo adunque Barbarossa racquistato Castelnuouo à i Turchi, come habbiamo detto, Gasparo Pizzoni, ilquale, per commissione della Signoria, disse, che era ito à Corfù, fu mandato da Alessandro Contarini General dell'armata, & da Stefano Tiepolo, ch'era allhora Governator di Corfù, con tre galee, & co' suoi soldati al Zante; perche egli guardasse quella terra. In questo mezzo i Venetiani non lasciauano di fare cosa alcuna, che appartenesse alla pace. Mandarono adunque Luigi Badoero ambasciadore à Costantino-

poli con alcuni doni al Turco, accioche, se possibile era, egli facesse la pace. Laquale di là à molti giorni fu finalmente fatta con queste condizioni, che i Venetiani dessero al Turco Maluagia, & Napoli di Romania, che sono città nella Morea; laqual cosa si fece à fine di prouedere al popolo Venetiano, & à tutte le città della Signoria, lequali erano in que' tempi afflitte dalla carestia, & dalla guerra. Quel uerno, che'l Bodoero negociaua queste cose à Costantinopoli, gran moltitudine di poueri huomini, era corsa per la fame à Vinegia da Burano, Torcello, & d'altri luoghi; molti padri di famiglia con le mogli, & figliuoli stando su le barchette di notte menauano la uita loro, dimandando limosina à coloro, che passauano, & ricorrendo alla misericordia de' cittadini, perciò che era mancato loro ogni altro modo di uiuere. Per la qual cosa la Signoria (che fu carità de' Venetiani) mandò tutte quelle persone allo Spedale di San Lazzero, & fece loro le spese del publico, finche durò quella sciagura. Qui s'aggiungeua la clemenza, & gran carità del Doge, ilquale, fu sempre di buonissimo animo uerso ogn'uno, & specialmente uerso i poueri, & col suo conforto, & autorità faceua assaisimo appresso la Signoria. Hauendo adunque i Venetiani pro-

ueduto in tal modo ài poveri, anco le cose loro passarono piu felicemente per l'auenire. L'anno secondo del Doge Pietro Lando, Carlo Imperadore uenne di Lamagna in Italia con assai grosso essercito; nella cui uenuta molti da principio temevano delle cose loro; ma, poi che fu conosciuto il suo disegno, tutta Italia fu liberata dalla paura. I Venetiani gli mandarono quattro ambasciadori per honorarlo, hauendogli fatto fare nel Veronese ponti sopra l'Adige; ilquale contra l'opinione di molti subito si partì d'Italia, facendosi condurre in Ispagna con le galee del Prencipe Doria; doue, hauendo messa à ordine una grande armata, & fatto un'essercito molto grosso, passò in Africa, per pigliare, se possibile era, quelle terre maritime, nellequali si ricouerano i corsali, & spesse uolte traouagliano la Spagna, & spesso ancora, rubbano i Christiani, che passano per quei mari, & per liberare i mercanti da così fatto pericolo. Ma la fortuna, laquale signoreggia le cose di questo mondo, s'oppose a questo ottimo suo disegno. Perciò che, quando egli già s'appressaua alla riuiera d'Africa, subito si leuò una fortuna di mare, dallaquale, lungamente essendo traouagliato, & hauendo perdute undici galee, & di molti altri nauigli, fu costretto ritirarsi in Ispagna. La primaue-

Questa  
fortuna  
di mare  
si mosse  
doppo al-  
cun di,  
che l'Im-

ra,

ra, che uenne poi, s'ebbe nuoua in Vinegia, come Solimano metteua à ordine una grande armata, ne si sapeua troppo bene, doue fosse per mandarla; ma nondimeno ogn'uno stimaua, quel, che in effetto era uero, che hauendo egli per nimico Carlo Imperadore, fosse per riuolgergli la guerra addosso; altri haueuano paura d'altro. Ma la Signoria, ancor ch'ella hauesse pace col Turco, nondimeno per prouedere allo stato loro, anch'essi misero à ordine una assai grossa armata, & si risolsero di mandarla fuora al suo tempo. Di questa armata fecero Capitan Generale Stefano Tiepolo ottima, & grauisima persona, ilquale nella guerra passata, quando era al gouerno di Corfu, s'era portato ualorosamente, & hauea conseruata quella Isola alla Signoria, contra la furia di Barbarossa ammiraglio dell'armata turchesca. Ilquale, preso ch'egli hebbe il generalato, diligentemente difese il mare, prese di molti corsali, che si chiamano Vscocchi; iquali, uscendo fuori d'alcuni monti, & luoghi difficili della Dalmatia, sogliono assaltare coloro, che passano per quel mare, & rubbarli, & ammazzarli. Stefano adunque, quanti ne furon presi, tanti ne fece impiccare per la gola; fuorchè un fanciullo, ilquale per rispetto dell'età, parendogli degno di perdono, fu liberato dalla morte. L'armata Tur

pe. era di  
sceso in  
terra, &  
hauena  
combattu  
to Algie-  
ri, leggi il  
Giorno,  
che descri-  
ue la pri-  
ma, & se-  
conda for-  
tuna, che  
par, che  
la ponga  
dauanti  
gli occhi.

chesca, hauendo crudelmente predato l'Isola di Lipari, & alcuni altri luoghi dell' Imp. & certi legni piccioli, & essendo scorsa fino à Marsiglia, benchè ella non hauesse fatto cosa alcuna degna di lode, ritornò finalmente à Costantinopoli. Il Tiepolo ancor egli, essendo già sicuro il mare, & uenendone il uerno, fu richiamato à Vinegia dalla Signoria. Stette poi la città queta il rimanente del tempo del Lando; & benchè fosse accesa la guerra tra l'Imperadore, & Francesco Re di Francia, & ch'eglino fossero sollecitati da l'uno, & l'altro con ambascierie, & con promesse, non però accettarono niuna condition loro. Il qual consiglio fu seguitato ancora da Papa Paolo, che uolle star neutrale; come che l'uno, & l'altro giudicasse, che fosse in suo fauore. Et perciò di qui auenne, che l'Italia stette assai queta. L'anno sesto del Lando la prima uolta si cominciò à eleggere il magistrato de gli Auditori Nouissimi, iquali hanno commisione di giudicare le liti minori de i forestieri. Il castello, ch'al tempo suo s'era cominciato appresso il porto di Vinegia, fu la maggior parte edificato. Hauendo adunque costui con gran fede, & carità uerso la patria gouernato la Republica sei anni, & otto mesi, morì à gli undici di Nouembre. Il suo mortorio fu accompagnato da tutta la città in

San Giouanni, & Paolo. Et fu fatta una Oratione in sua lode al popolo, come s'usa, da Michiele Barozzi, ilquale oltra la nobilita del sangue, è persona illustre per la cognitione, ch'egli ha di Filosofia, & dell'arti Liberali. E esso fu poi sepolto in Sant' Antonio; il cui sepolcro di marmo, si uede ornato con le statue della Giustitia, Fortezza, & Prudenza nella capella della Vergine Maria da lui, mentre ch'egli era uiuo, edificata, & dedicata appresso alla porta maggiore della chiesa. In luogo suo fu poi creato Principe con marauiglioso consentimento d'ogn'uno, la sera à i xxiiii. di Nouembre, Francesco Do nato, huomo di singolar humanità, & d'animo mansueto, & molto accommodato ad acquistar la gratia de i suoi cittadini.

I L F I N E .

VITE DE' PRENCIPI  
DI VINEGIA.

FRANCESCO DONATO  
MARC'ANTONIO TRIVISANO,  
ET FRANCESCO VENIERO.

SCRITTE DA M. GIOR-  
GIO BENZONE.



FRANCESCO DONATO  
DOGE LXXVII.



DOPO la morte del Lando fu creato Doge cō somma uetura della Republica, & applauso uniuersale, Francesco Donato, Senator egregio, & huomo eccellentissimo in tutte le uirtù, che si dicono ottime, l'anno di nostra salute MDXLV.

à i uentidue di Nouembre. sotto questo Prencipe si uisse in gran quiete , senza che si sentisse alcun moto di guerra ; perche , leuato dianzi la guerra Turchesca, che haueua assai dato, che pensar alla Signoria, & successe le morti di alcuni Re , non fu ne anco in Italia alcun romor d'arme, & se pur fu , fu di pochissimo momento. Onde in questo godimento di pace s'abbellì la città in publico, & in priuato di nobilissime fabbriche, perciò che il palagio del Prencipe fu in gran parte ridotto à quella bellezza , che hora il ueggiamo ; & la libreria in piazza al dirimpetto del foro ciuile, anch'essa fu dirizzata suso ; & la Zecca, doue si batte l'oro, & l'argento in monete, parimente si finì ; tutte opere dell'eccellente Giacomo Sansouino ; & quasi , che i priuati gareggiassero in ciò con i Signori , per tutto si uidero parte incominciarsi , parte fornirsi moltissimi nobili edificij ; per laqual cosa fu giudicato, che la Republica doppò tante guerre, che l'haueua traouagliata, allhora godesse il frutto delle sue fatiche. Il settimo mese del Prencipato del Doge Donato , fu dato il gouerno delle genti d'arme di terra à Guidobaldo della Rouere Duca di Urbino , per hauer hauuto lo stato sempre buon seruigio dalla felice memoria di Francesco Maria suo padre ; & lo stesso Prencipe in chiesa di

San Marco gli consegnò con gran solennità, & pompa lo stendardo. L'anno medesimo l'Imperadore mosse una gran guerra in Lamagna contra i ribelli dell'Imperio, iquali sotto colore di difender la religione s'erano armati contra di lui; laqual guerra doppo molte fattioni, si ridusse in questo, che l'Imperadore, uinto il Langrauiò d'Asia, e'l Duca di Sassonia, & hauuto l'uno, & l'altro nelle mani, tranquillò quella prouincia. Poco dappoi morì il Re Francesco, ilquale, per l'infelicità sua nelle cose della guerra, haueua dato tante botte all'Italia; successigli il Re Arrigo, il piu bellicoso, & armigero Prencipe, che habbia hauuto molti anni fù la Francia, per le cose, che si diranno di lui; & per un caso seguito in Italia si dubitò grandemente, che non si turbasse la quiete sua; perche di quei dì, ò spinti dall'affettione, che haueffero alla parte Imperiale; ò che non potessero tolerar quello stato, alcuni congiurarono contra Pietro Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Piacenza, & assalitolo un dì, lo tagliarono à pezzi, dandosi i Piacentini all'Imperadore; per laqual cosa Don Ferrante Gonzaga andò à stringer Parma, per essere l'una, et l'altra città della giurisdittione del Ducato di Milano; onde casa Farnese riceuuta questa graue percossa, uennero dappoi alla dinotione

del Re di Francia, dando il Re una sua figliuola per moglie al Duca Oratio Farnese; ma gli Imperiali, necessitati dalla guerra, che faceua il Re in Piemonte gagliarda, à tornar in dietro, & soccorrere le cose loro, in uano tentarono Parma, & in uano ui tennero l'assedio, hauendola ualorosamente difesa il Duca Ottauio Farnese, genero dell'Imperadore. Il secondo anno del principe Donato, uenne la Duchessa d'Urbino à Venetia, nipote del Papa, & fu riceuuta dal Doge, & dalla Signoria nel Bucentoro con grandissima allegrezza; & per dimostrarle ogni sorte di gratitudine oltre i doni ricchissimi, oltre molti altri ufficij di amore, & di beneuolenza, la fecero à molte loro gentili donne tutte uestite di bianco incontrare, & accompagnare fin al suo alloggiamento assegnatole; di che se ne lodarono molto il Duca, la Duchessa, e tutta casa Farnese, uedendo in questi affabili Signori tanta humanità, & honoreuolezza uerso di loro. Entrando poi Filippo, figliuolo dell'Imperadore, di Spagna in Italia per passar in Fiandra à trouar il padre, la Signoria gli mandò fin à Genoua per ambasciadore Federigo Badoero, & uenendo per lo stato, con di molti grandissimi, & ricchissimi presenti l'honorò. Fu tocca l'anno dauanti la chiesa di San Zaccaria di saetta celeste, &

il campanile di San Marco con essa ancora, & in Chioggia si uidero molti segni per un gran temporale, che si leuò; nondimeno non ne seguì alla Republica perciò alcun male, che, quantunque il Re di Francia, il Papa, & l'Imperadore facessero tutti gli sforzi loro per tirarla ciascun di loro in lega con sè; i Venetiani non uolsero però mai intricarsi nelle lor guerre, bastando loro di goder in pace lo stato, che possedevano, ritornandosi à mente quanti incomodi haueuano patito in publico, & priuato, per seguir hora Francia, hora Spagna, & Papa nelle guerre passate. Però, conseruando buona pace con tutti, non mancauano di rendersi grati à tutte le parti con ogni ufficio di humanità, & di cortesia. Là onde, hauendo Francesco Duca di Mantoua tolto per moglie una figliuola del Re di Romani, doppo celebrate le nozze, sendo uenuto in disiderio à Ferdinando, figliuolo del medesimo Re, à suo cognato, & ad alcuni altri Prencipi Tedeschi di ueder Vinegia, & uisitar la Signoria, i Venetiani fecero grandissimi apparati di feste, & particolarmente misero in ordine tre palagi i piu superbi, & magnifici per riceuerneli, che fossero nella città, non risparmiando alcuna sorte di sollecitudine, & di studio per honorare così alti Prencipi; ma, sopra-

uenuta la morte di Papa Paolo, non poterono riceuer questi grandi hosti, per essersi essi sbandati quà, & là; & s'hebbe nuoua poi, che era stato fatto Papa, il Cardinale di Monte, & detto Giulio terzo, sotto ilquale si celebrò il Giubileo in Roma, & in Venetia. ancora con grandissimo zelo uerso Dio da tutti gli huomini. L'anno settimo del Prencipe Donato s'accese in Germania, in Fiandra, & in Italia una gran guerra, perche Mauritio Duca di Sassonia con alcuni altri Prencipi conspirò contra l'Imperadore, & uenne con somma prestezza à Ispruc per opprimerlo, doue esso, fatto auisato un poco auanti dell'arriuo de i nimici, di nascoso si fuggì à Villaco, nelqual luogo i Venetiani, per hauer con l'Austria finitimo lo stato loro del Friuli, lo consolarono, & souennero cortesemente di quelle cose, che giudicauano essergli necessarie; ma l'Imp. hauuto aiuti di Spagna, & d'Italia, s'apparecchioua à far guerra contra i capi della impresa, se non che, nata dissensione tra essi capi per il Marchese Alberto di Brandeburg, che richiedeuà non sò che denari da i Vescoui di Erbipoli, & di Bambergà, ne li potendo hauere, si hauena riuolto à danneggiar i lor paesi, gli altri collegati uennero alle mani con lui, & nella battaglia rimase morto d'archibugio Mauritio, e'l

Marchese rotto; perche l'Imp. di mezzo uerno  
 assediò Metz, città in Loreno, dallaquale fu ri-  
 buttato per l'asprezza del uerno. E'l Turco,  
 che era in lega con Francia, mise in mare una  
 grande armata sotto Dragut; per laqual cosa i  
 Venetiani, con tutto che haueffero buona pace  
 col Turco, armarono anch'essi, & fecero Gene-  
 rale dell'armata Stefano Tiepolo Senator egre-  
 gio, & huom di grandissimo consiglio, & ri-  
 putatione; ma l'armata del Turco, sendo stata  
 ributtata dall'armata Imperiale, che nella me-  
 desima impresa acquistò Africacittà in Barba-  
 ria, leuato ogni timor dell'arme Turchesche uia,  
 la Signoria richiamò à casa il Tiepolo con l'ar-  
 mata, che la ridusse sana, & salua. In questo  
 in Italia, oltre la guerra stata trauagliata at-  
 torno la Mirandola, & in Piemonte tra gli Im-  
 periali, & Francesi, ne nacque un'altra maggio-  
 re, laquale diede grandissimo fastidio alla Signo-  
 ria, per hauer ella sempre fauorito la libertà al  
 trui. Erano i Sanesi uenuti sotto l'Imperadore  
 per opera di Don Diego Vrtado di Mendozza;  
 iquali, non potendo sofferrir di essere soggetti ad  
 alcuno, cacciarono il presidio Imperiale, per la-  
 qual cosa l'Imp. mosse lor guerra, mentre essi,  
 mesfisi in patrocínio di Francia, s'apparecchia-  
 uano gagliardamente à resistergli. Ma nel Gol

fo di Vinegia, mentre Bifo Mustafa Corsale con alcune fuste trauagliaua le riuiera di Dalmatia, & i legni, che negociando andauano, & ueniuan da Vinegia, Christoforo da Canale gli fu sopra con alcune galee della Signoria, & votti, & presi tutti i nauigli del Corsale, egli con quel solo unico, che gli rimase, & doue era la persona sua, si fuggi; ma nondimeno preso dal loro Proueditore si rimase col capo mozzo, non ne sapendo cosa alcuna i Signori, tuttauia se ne giustificarono cosi bene col Turco, che si conseruarono in buona con lui. L'anno, che seguì, il Turco, à contemplatione del Prencipe di Salerno, mandò fuori una grossa armata per trauagliar gli stati dell' Imperadore; laquale, uenendo nel mar di Toscana fece di molti mali nell' Isola dell' Elba, & in Corsica particolarmente s' insignorì d' alcuni luoghi, facendosi in quelli forti i Francesi contra i Genouesi, che con grande apparato di guerra si mossero à ricuperare il perduto. Ardeua allhora la guerra crudelissima tra l' Imperatore e' l' Re di Francia in Fiandra, in Piemonte, & in Toscana, con tanto incommodo della Christianità, che tutte le prouincie di uerso Artoi, Liege, Amault, & Lucemburg, erano poco men, che distrutte, & ruinate; ma in Toscana gli Imperiali stringeuan Siena con un

strettissimo assedio, sì che nella città si pativa forte di fame. Mentre queste cose si faceuano, il Principe Donato, hauendo sauamente gouernata la Republica sette anni, & sei mesi poco meno, uscì di questa uita à i uentitre di Maggio, hauendo lo stato sempre goduto sotto di lui una tranquilla pace, & dolce ocio. Furongli celebrate le sue essequie con grandissimo dolore di tutta la città. Fecegli l'Oratione funebre Giouanni Donato, huom per gli studij delle lettere, & per molte altre rare parti chiaro, & esso fu sepolto in Santa Maria de' Serui.

MARC' ANTONIO TRIVISA-  
NO DOGE LXXIX.



MORTO il Principe Donato, fu creato con consenso di tutti, à i tre di Giugno MDLIII. Doge Marc' Antonio Triuisano, huom per innocentia di uita, & per santità chiaro; conciosia che hebbe tanto cura, che la giustitia fosse offeruata à tutti, che ogni settimana soleua di collegio con la Signoria andar per il foro ciuile, & à tutti i giudici ricordar, che facessero l'ufficio loro giustamente, & dirittamente, & se alcun pouer huomo si doleua di essere à lungo

stratiato nelle liti da gli aduersarij suoi, lo faceua tor in nota à un segretario, & raccomandaua caldamente la sua causa à i giudici; dapoi, perche tutti i uitij sogliono prodursi dalle feste, da i giuochi, & da i banchetti, ne iquali la nobilità Venetiana per pompa, & grandezza consuma di molti tesori, operò con i Capi de i Dieci, che procurassero con una parte, che non si facessero piu feste notturne; per lequali cose l'ottimo Prencipe s'acquistò fama d'animo incorrotto, & innocentissimo, poi che procuraua la salute de i suoi cittadini non solo delle facultà, ma dell'animo ancora. Et, come amantissimo della pace, non si puote mai indurre à persuader à i suoi, che seguissero alcuna delle parti, ò Imperiale, ò Francese; perche, durando ancora la guerra crudelissima, & acerbissima tra queste due potentie, l'una, ò l'altra se lor ueniua fatto di tirar in lega questa eccellentissima Republica, giudicaua di rimaner superior al nimico, per esser soli i Venetiani rimasi doppo tante riuolutioni di Stati in Italia, & grandi, & potenti, & ricchi, & riputati, e temuti. Questo fece, che la pace, lasciategli quasi per heredità del Prencipe Donato, conseruò inuiclabile, sforzandosi di persuader per quanto era in lui à gli altri Prencipi Christiani altrettanto, per tranquillità

di tutti gli huomini; & così il santissimo Principe, hauendo retta la Republica un' anno manco tre dì, orando dauanti l' imagine di un Crociffisso spirò, l' ultimo di maggio. Le sue essequie furono celebrate con uniuersal dolore da tutta la città. Fecegli l' Oratione Bernardino Loredano, non solo per la nobilità, ma per l' ingegno, & molte scienze, che l' ornano, illustre; & esso fu sepolto in S. Francesco della Vigna.

## FRANCESCO VENIERO

DOGE LXXX.



Fatto doppo il Triuisano Doge Francesco Veniero, l' anno MDLIIII. à gli undici di Giugno con piacer uniuersale di tutta la città. Costui fu ornatissimo di ogni sorte uirtù, & d'ingegno, & di eloquenza mirabile. Al suo tempo in Italia seguirono tutte queste cose. Essendo stato rotto in campal giornata Pietro Strozzi, & in alcune altre minori fattioni ributtato, mentre egli con l' aiuto Francese, cercaua di tor à Piena l' assedio, quella città oppressa dall' arme, dalla fame, & dalla sua pertinacia, uenne finalmente sotto l' Imperadore con grandissima gloria del Marchese di Marignano, che haueua

maneggiata quella guerra . Et , perche il medesimo Strozzi con alcuni Capitani s'era fatto forte in Port' Hercole , il marchese andò à espugnarlo, & con poca fatica hebbe la terra, & ne rispense uia lo Strozzi . Di quei dì anco , sendo morto Papa Giulio , gli successe nel Papato Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce , detto Marcello I I . huom , da cui per la sua molta bontà, & molto ualore, la Christianità speraua certo di ueder tra i Prencipi suoi fiorir una lunga, & diuturna pace; ma i nostri peccati , che hanno colmo il sacco dell'ira di Dio, non consentirono, che un sì ottimo Pontefice ne procacciasse un tanto bene; perche, doppo uent'un dì, che egli era stato Papa, morì, con dolore di tutti i Christiani . Fu creato in suo luogo il Cardinal Caraffa Napolitano , & detto Paolo quarto, ilquale solo ha mostrato animo inuitto, & ueramente degno del nome Italico, per le cose fin qui da lui operate . Il mese settimo del Dogato del Prencipe Veniero, uenne à Venetia il Cardinal di Loreno, per mouer questi Signori, se poteua, à collegarsi col suo Re; doue la Signoria andò à incontrarlo col Bucentoro con grandissima festa, & allegrezza della città; & statoci alcuni giorni si partì . ma, hauendo gli anni dauanti congiunto in matrimonio l'Imperadore con la

Reina d'Inghilterra sua cugina, Filippo suo figliuolo Principe di Spagna, & desiderando di goder il rimanente della sua uita fuor di trauagli del mondo, chiamatolo d'Inghilterra gli fece donatione di tutti gli stati suoi, riserbandosi la Spagna, & l'Imperio solamente; per laqual cosa uenne in Italia Capitan generale del Re il Duca d'Alua, che si trauagliò in alcune fattioni con i Francesi in Piemonte. Et in Venetia, passando di Polonia in Italia per andar al suo stato in Puglia la Reina di Polonia, fu riceuuta dalla Signoria con solenne pompa nel Bucentoro; perche, elette le prime piu nobili, & piu ricche gentildonne della città, diede lor licenza, che potessero ornarsi di gioie, onde si rese bella cosa à uedere, oltra la beltà, & attilatura le grandi ricchezze di Venetiani; rilucendo quelle donne tutte, come specchi per tante pretiose pietre, che haueuano attorno. Fu questa Reina alloggiata nella casa del Duca di Ferrara, & nelle medesime stanze, nellequali alloggiò la prima uolta, che andò à marito in Polonia. Passati alcuni di quelle galee, che i Signori haueuano espedito sotto Pandolfo Guoro contra Salaà Rais Corsale, la condussero à Bari sua città in Puglia; & il Principe Veniero, che s'era alquanto conualluto di una graue infermità hauuta, l'accompagnò

pagnò fin alla galea Capitana. Doppo la partita della Reina, il Prencipe ricadendo nel primo suo male, con grandissimo dolore di tutta la città, finì sua vita à i due di Giugno, hauendo tenuto il Prencipato due anni manco noue di. Gli fu celebrate in gran frequenza le sue essequie da tutti gli ordini della città, et gli recito l'Oratione Bernardino Loredano con somma lode di eloquentia, & di letteratura, & esso fu sepolto in San Saluadore. Et dapor, con mirabile consentimento di tutti, fu creato Doge Lorenzo di Priuli à i quattordici di Giugno, il Prencipato delquale, benche sia stato turbato per la peste passata, speriamo nondimeno, che serà tranquillo, & felice per il mirabile suo ingegno, & grande intelligentia delle cose del mondo. Faccia Dio di accrescer questo inclito stato, & di conseruarlo fin alla consumatione di tutti i secoli per ricetto della libertà, & appoggio della santa fede.

I L F I N E .

BERNARDI GEORGII P. V.

Periocha in xij. publicas solemnitates in quibus  
præter aliquot paucas alias Illustriss. Venetus  
Princeps comitantibus Senatoribus Quotannis  
in publicum prodit.

Eiusdem Bernardi Georgij carmen  
ad lectorem.

Cum pompa de more solet Dux ire per urbem,  
Tum cum vexillis, cantibus atque sonis,  
Panicysq; modò, modò concomitante senatu,  
Idque ex præscripto, tum quoque lege facit.  
Ecunctis bis sex solemnia legimus inquam,  
Quæ digna acceptu uisa fuere magis.  
Bissenis quare metris conclusimus illa,  
Per capita utq; datum est, singula reddidimus  
Hæc si parcè nimis, carptimq; relata uidebis,  
Ne dic me historiam texere, sed periochen.

QVAM OB CAUSAM SERE-  
niss. Venetus Dux comitante Senatu Cal. Feb.  
Quotannis ad templum Sanctæ Mariæ Formo-  
sæ proficiscatur.

Cur nam Febrari Formosæ ad templa calendis,  
Nullo non anno Duxq;, Senatus eant,

*Si nescis causam (paucis aduerte) docebo .  
Nam uetus, atque recens hoc monet historia .  
Abstulerat nostras prædo ex Tergeste puellas,  
E templo uellent cum remeare domum .  
Per mare lignorum fabri hos ex urbe secuti ,  
Deuictos omneis penè dedere neci .  
Vnde Senatores gausi cade latronum ,  
Nuptiarum reduci uirginitate simul ,  
Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ  
Annua, iure illo concelebranda die .*

*QVARE ILLUSTRIS. PRIN-  
cips, cum senatoribus in foro ueluti pro tribuna  
li sedente, qualibet Quinta feria ante Quadra-  
gesimam tauro, & aliquot subus capita am-  
putentur .*

*Cur decollentur taurus spectante senatu ,  
Atque sues, cum lux instat opima iouis ,  
Si quæris causas, à nobis accipe lector ,  
Exponam modò quæ te quoq; scire iuuet. (olim  
Stagna, Gradumq; simul Patriarcha inuaserat  
Castraq; firmarat proxima nobilibus ,  
Quos sumptis armis Venetus Dux agmine fa  
Deuictos cœpit, carcere clausit item . (cto*

Præsul pace inita demū est Aquileius adactus,  
Ut taurum patribus pēderet, utq; sues: (tannis,  
Hinc taurum, hincq; sues mos est, macltare quo  
Porci heroas captos, bos dominumq; notant.

QVA DE CAUSA OCTAVO  
Cal. Aprilis quolibet anno Serenisfi. Dux co-  
mitante Senatu uisitet sacras ædeis Beati Mar-  
ci ad honorem Deiperæ Virginis.

A Patavis fundata die hoc, fuit inclita nostra  
Excidium patriæ, tum ueritisq; sui. (urbs,  
Omnia nam ferro uastabat, & Attyla flāmis  
Barbarus, Italiam suppeditare uolens.

Marcia quocirca statuerunt ritè quotannis  
Virginis ob laudem uisere templa patres.

Dux ex hoc igitur luce hac comitante Senatu  
Sacrum adit, & grates Dis retulisse solet.  
Præteriere anni nostra urbs ut cōdita primò est  
Mille ac centeni bis duo terq; decem.

Hæc eadem ut totidem felix pertranseat annos  
Ferte preces Mariæ, soluite uota patres.

*QVAM OB REM ILLVSTRIS.*

Princeps quolibet resurrectionis dominicæ die  
cum Senatoribus ad fanum Sancti Zachariæ  
se conferat.

Excelsitur passim Christi solemne quotannis,  
A morte ad uitam quo redit ille die.  
Præstitit hoc, & idē semper respublica nostra,  
Nobilis eximia religione Dei.  
Ast cur, Zachariæ luce illa uisitet ædem  
Duxq; , Senatus item commemorare libet.  
Corpora Sanctorum dono monialibus illis  
Papa olim dederat, motus amore Pio.  
Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq; Se  
Promisere illo uisere uelle die. (natus  
Vnde Senatores Veneti illic quolibet Anno,  
Polliciti memores, corpora sancta colunt.

*QV ID ITA OCTAVO DIE*

post resurrectionem Dominicam Seveniss. Dux,  
cum Senatoribus quotannis eat, ad delubrum  
Sanctis Geminiano, & Memæ martyribus di-  
catum.

Vitalis cupiens plateam extendisse Michael,  
Martyribus geminis templa dicata ruit.

Pontificis summi id cum peruenisset ad aureis,  
In Venetum exarsit protinus imperium.  
Scilicet absq; ullo quod nutu præsulis essent  
Ansi delubris apposuisse manus.  
Hoc optans igitur mendum emendare beatus  
Papa, ita cum Venetis transigit, atq; Duce.  
Principio cunctos absoluit, & inde quotannis  
Visere sacra monet mox renouanda Ducem.  
Octaua postquam surrexit luce redemptor,  
Dux adit id templum, seq; suosq; piat.

QVA DE CAUSA XVII. CAL.  
Maias celebretur Quotannis solenne. S. Isidori  
Martyris ex quo Illustriss. Princeps cum sena-  
toribus uisitat Marciam Basilicam præeuntibus  
præconibus cum cæreis integris, & inaccensis.

Cur Isidori fiat solenne quotannis,  
En refero, usq; adeo cur celebretur idem.  
Priuatas causas ulturus in urbe Marinus,  
Faletro Illustri sanguine progenitus,  
Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam  
Tractauit, maius ius sibi & arripere.  
Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas,  
Compressum iuri supposuere Ducem.  
Conuictus demum capite est percussus in aula,  
Quo insurrandum præstiteratq; loco.

*Iure igitur finem hunc pariterq; hæc iusta Mari  
Proq; ausu accepit, pro meritisq; tulit. (nus*

*QVARE SEPTIMO CAL. MA-  
ias singulo quoque anno Sereniss. Dux comitan-  
te Senatu solemniter cum pompa Marciam adem-  
adeat, & Magnifico epulo senatores à se invita-  
tos excipiat.*

*Tendebant Sancti Theodori insignia ciues  
Adriaciq; domi, tum pariterq; foris.  
Cum ligure ast quoniam quam plurima bella ui-  
Tendebant eadē qui prope signa foris, (gebant,  
Ne dolus inferri, aut damnum sibi posset ab hoste,  
Prima ea sanxerunt ponere signa patres  
Aduectum huc marci fuerat Paulo ante beati  
Corpus ab ægypto, non sine mente Dei.  
Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,  
Euentura sibi prospera cuncta rati.  
Hinc Dux octauo maij quocunq; Calendas,  
Templum adit, hinc epulo condecoratq; patres.*

QVA DE RE IN SOLEMNI A-  
scensionis dominicæ Illustriss. Princeps comitan-  
tibus plerisq; magistratibus Bucentauro uectus  
extra Gemina castra littorea Nauarchis sibi  
ministrantibus, mari desponsato ad Diui Nico-  
lai sanum descendat, & re diuina peracta indu-  
carium reuectus epulo regali Senatores, & sub-  
inde Nouarchos excipiat.

Milite collecto, multisq; triremibus auctus,  
Intulit in Venetos Rex otho bella patres,  
Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in urbe  
Apprensam nollet quodq; dedisse sibi. hac,  
Contra quem ualidas Veneti eduxere triremes,  
Hosteq; deuicto mox rediere domum.  
Captiuos regem secum, comitesq; trahentes,  
Remigium, scaphas, tegmina, signa, tubas.  
Vnde Duci Excelsos Papa est largitus honores,  
Cui maris unâ etiam contulit imperium.  
Hinc bucentauro uehitur Dux quolibet anno,  
Hinc epulo nautas, prosequiturq; patres.

*CVR XVII CAL. IVLIAS CE-*  
*lebretur festa dies Sanctorum Viti, & modesti,*  
*& cur Sereniss. Dux cum Iunioribus patricijs*  
*extructo ponte temporario super max. canali ad*  
*templum illorum martyrum Quotannis tendat.*

*Cum Baiamcus sumptis armis supponere ciues,*  
*Et patriam uellet suppeditare sibi,*  
*A duce Graddonico contra obsistente repressus,*  
*A patribus meritum est pulsus in exilium.*  
*Annua quapropter celebrantur festa quotannis,*  
*Duxq; epulo iuuenes excipit egregio.*  
*Hoc prouui sanxere pij, uictoria tanta*  
*Vt presens esset, perpetuoq; recens.*  
*Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,*  
*A misero ciues eripuitq; iugo.*  
*Solemnis iam uos huius studiosa iuuentus*  
*Ne lateat certe prodita causa fuit.*

*QVAM OB REM ILLVSTRIS.*  
*Princeps cum uniuerso senatu mane diei solemnita-*  
*tatis corporis Christi, uisitato sacro delubro Bea-*  
*ti marci post rem diuinam, et supplicationes per-*  
*actas plateam circueat, singulis Senatoribus, sin-*  
*gulos peregrinos Hierosolymitanos comitantibus*

*Præcipuum fidei nostre, tum pignus, & ara,*  
*Censentur christi corpus, & ipsa caro.*

Vnde redemptori sunt festa dicata Quotannis,  
Hac causa, à cunctis concelebranda bonis,  
In coena hæc docuit mysteria summus Iesus,  
Qui dedit in potum seq; , cibumq; suis.  
Qui uult ergo dei Syncerus cultor haberi,  
In carnem uerti sentiat ille azimos.  
Vera caro, deitas censenda est hostia christi,  
Hoc præstare sacer uir nisi nemo potest.  
Qui sanctū peregrinus anet lustrare sepulchrū,  
Se patribus, luce hæc consociatq; Duci.

QVAM OB CAUSAM XVI. CAL.  
Augusti singulo quoq; anno Sereniss. Dux cum  
Senatoribus pergat ad sacras ædeis Beatæ mari-  
næ Virgini dicatas.

Cur adeant proceres diuæ pia sacra marinæ,  
Duxq; Senatorum tum comes, atq; caput,  
Si uacat, en audi, referam quæ uidimus ipsi.  
Queq; etiam annales tradita commemorant.  
Dux stenus patriæ patavinum contulit urbem,  
Terrestre accreuit primus, & imperium.  
Contigit hoc autem festa sub luce marinæ,  
Post idus Iuli, treis quoq; postq; dies.  
Acciso imperio cunctis in nosq; coactis  
Regibus Europe, urbs ea rapta fuit.

Postea cum Venetis rebus fortuna faueret ,  
Quo prius urbs fuerat parta , recepta die est .

QV ID ITA OCTAVO, ET SE-  
ptimo Cal. Ianuarias quolibet anno Illustriss.  
Princeps comitantibus senioribus senatoribus  
transuestus Ducarijs nauigijs ultra max. cana-  
lem templum , & cœnobium diuo Georgio ma-  
iori dicatum uisitet .

Ad uada diuertens , & sancti stagna Georgij  
Vnica progenies , spes quoq; sola Ducis ,  
Dum naudi studio falsis uersatur in undis ,  
Mystrarum à cambus dilaceratus obit .  
Extinctum ut natum Dux sensit , concitus ira  
Combussit monachos , cœnobiumq; sacrum .  
Maximus hoc præsul factum postq; audiit , illud  
Non tulit , iratum corripuitq; Ducem .  
Exin Dux monachos illos uice prolis habere ,  
Iustus , & exustum restituisse locum .  
Vnde sacras adeis uisit Dux quolibet anno .  
Et sancto lustrat corpore se Stephani .

EIVSDEM BERNARDI  
Georgij Carmen ad Lectorem .

Quæ memorare tibi Lector solemnia restant ,  
Annua , quæ princeps concelebrare solet ,

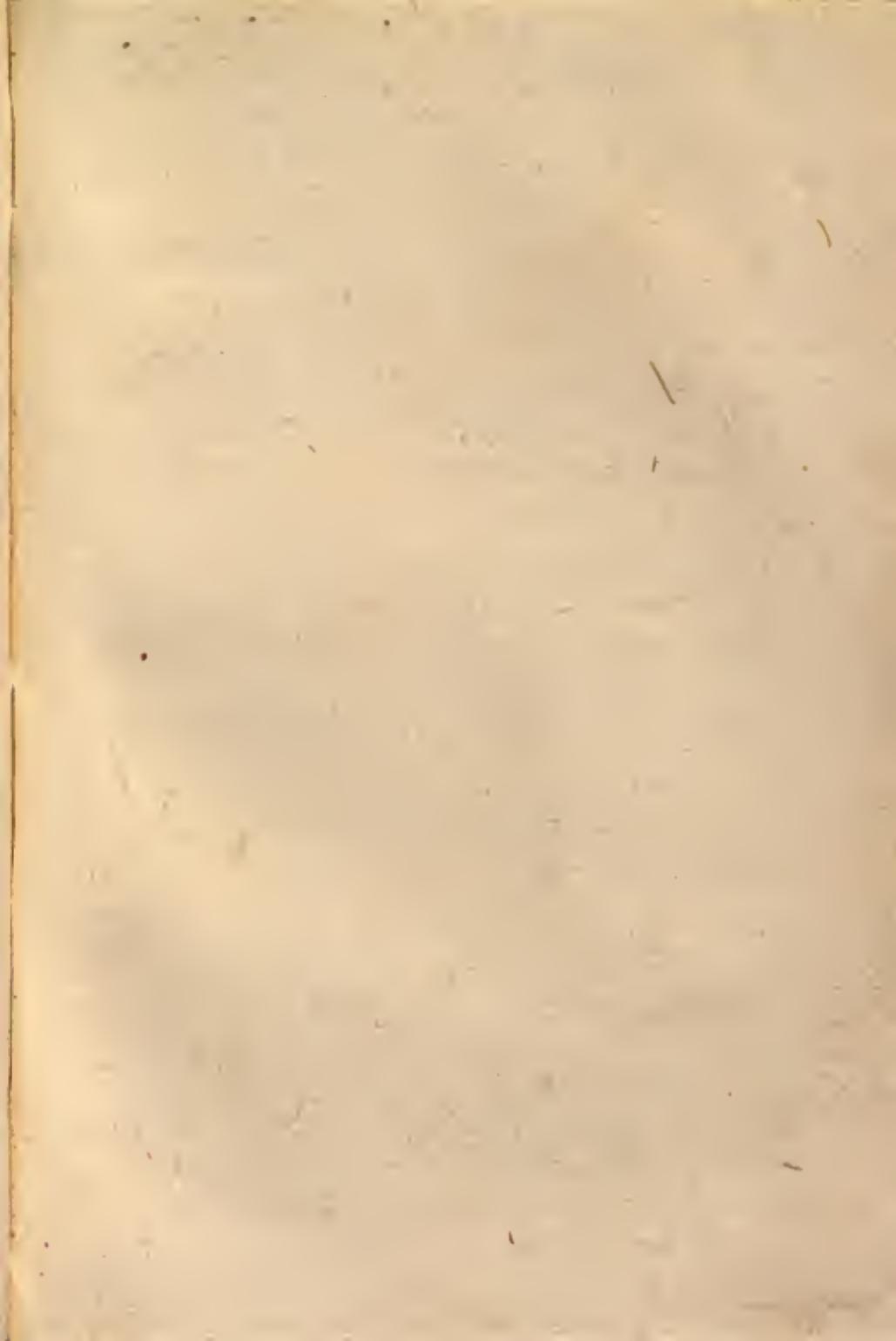
*Haud uisum huic nostro est interseruisse libello,  
Caticolum cultum quando ea contineant .  
Consultò quare nunc prætermisimus illa .  
Imminuisq; ea uix, quæ cupit historia .  
His igitur contentus eris , tibi plura dabuntur ,  
Cum nobis oci copia maior erit .*

*Venetjs; M D LVIII. Cal. Iulij.*

*Ad uada se referens diui peramœna Georgij  
Sola Ducis soboles è regione fori ,  
Illic mystarum à canibus solatia captans ,  
( An puer infelix ) dilaniatus obit .  
Exinctum ut natum sensit pater excitus ira ,*

*F I N I S .*





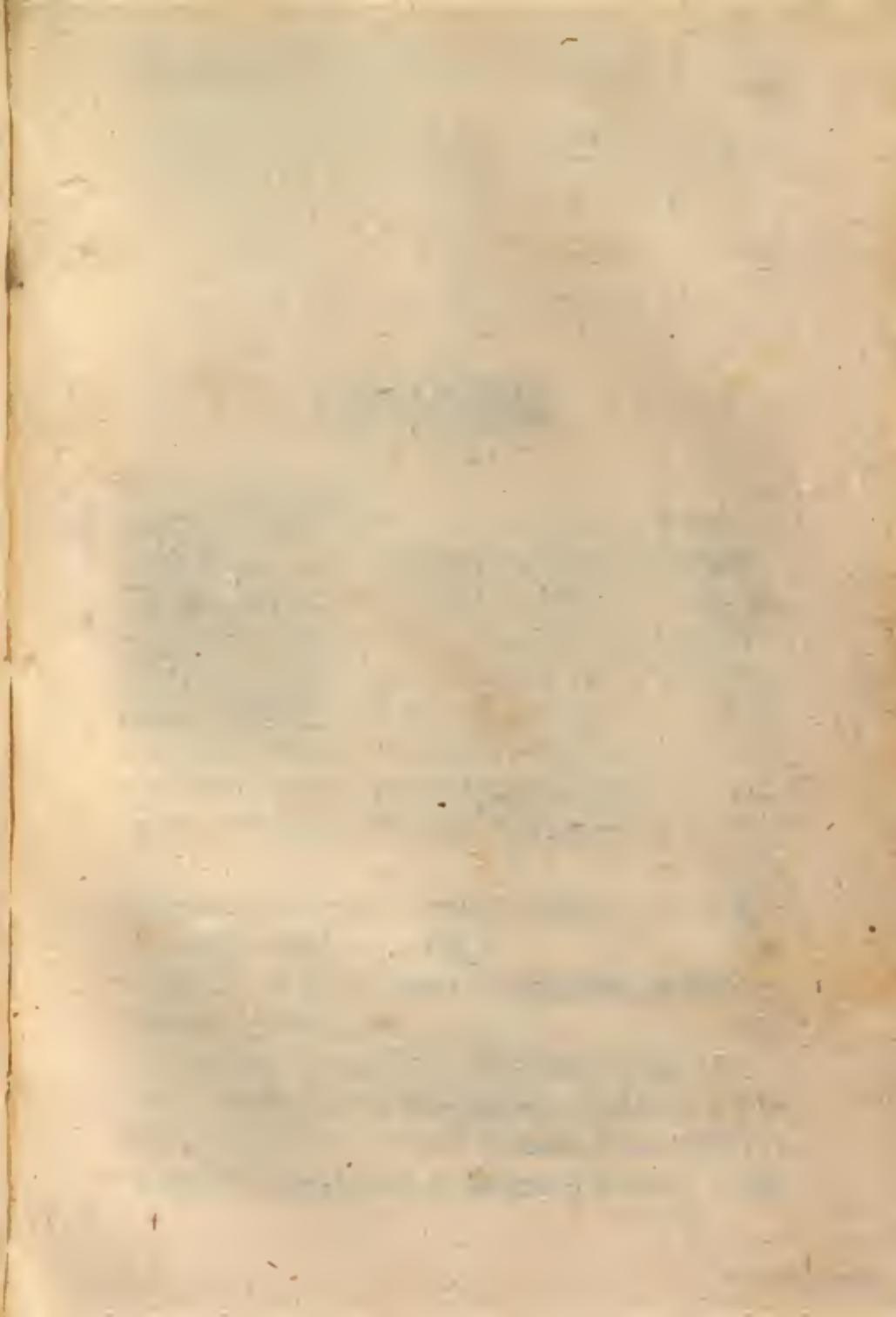
Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is illegible due to fading and blurring.



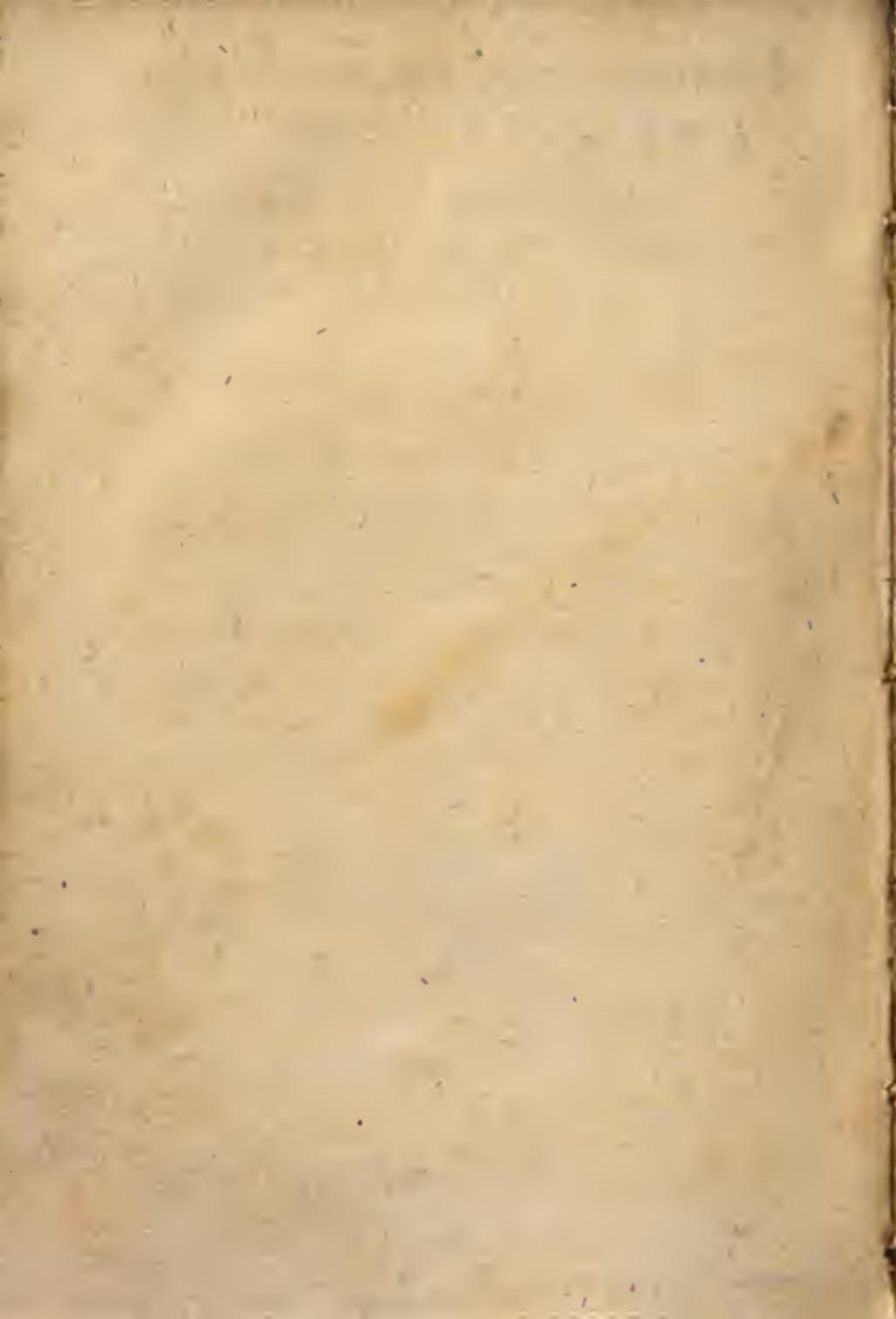


TAVOLA DELLE COSE ME-  
 MORABILI CHE SI  
 CONTENGONO NELLE  
 VITE DE' PRENCIPI  
 DI VENETIA.



- A**BOCCAMENTO di Papa Leo-  
 ne, & del Re di Francia à Bologna.  
 304. del Re di Francia, & del Re  
 d'Inghilterra à Ardes. 304. del Pa-  
 pa, dell'Imperadore, & del Re à  
 Nizza in Prouenza. 342.  
 Acqua in Venetia, che innondò la città. 117. & 133  
 Agostino Barbarigo Doge settantesimoquarto. 246  
 Albano Armero abbruciato combattendo cōtra Tur-  
 chi. 260  
 Alberto da Coreggio Capitan generale di Venetiani &  
 contra gli Vngheri, li rompe. 154  
 Alfonso Re di Napoli manda Ferdinando suo figliuo-  
 lo contra i Fiorentini. 193  
 Alfonso Duca di Calabria fà guerra à Papa Sisto.  
 221. è uinto, & rotto da Roberto Malatesta à Ve-  
 litri. 210. viene à Ferrara in aiutò di suo cognato.  
 234. suoi progressi in Lombardia contra i Venca

## TAVOLA DELLE

- tiani. 238. rinuntia la corona del Regno di Napoli à Ferdinando suo figliuolo. 253
- Alessandria presa dal Re di Cipri con l'aiuto di Venetiani. 149
- Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza morto da Lorenzo de' Medici. 335
- Alessandro Bondelmicro difese il Galeone contra Turchi. 344
- Alessandro Contarini Generale dell'armata Venetiana contra Turchi. 351
- Alesso figliuolo d'Isacio Imperador Greco ricorre à i Venetiani per aiuto contra Alesso il zio. 87. è rimeso in istato, è morto da Mirtillo. 91
- Ambasciarie mandate da' Venetiani à tutti i Prencipi Christiani dolendosi di Papa Sisto, accioche si celebrasse il consiglio contra di lui. 240
- Anconitani si querelano presso il Papa per la gabella messa in golfo da Venetiani. 123. fanno guerra con i medesimi per la stessa cagione, con inganno prende no alcune galee di Venetiani si raccomandano à Papa Nicola, fanno pace. 116
- Andrea Re d'Ungheria nato di madre Venetiana uen ne à Venetia. 120
- Andrea Dandolo generale dell'armata di Venetiani, per non esser condotto prigionie à Genoua, da se medesimo si uccise. 122
- ANDREA Dandolo Doge cinquantesimoterzo, che scrisse le Istorie Venetiane. 134
- ANDREA Contarini Doge cinquantesimonono. 151

- ANDREA Vendramino Doge Settantesimo. 214
- ANDREA Gritti Capitan generale di terra di Venetiani recupera Vicenza, in uano tenta Verona. 281. è preso da' Francesi. 287. uà in aiuto di Francesi contra gli Spagnuoli. 305. è fatto Doge Settantesimo sesto. 317
- Andrea Doria segue la parte dell'Imperadore. 327. cõ l'armata Imperiale combatte Corone, & lo prende. 331. fatto Capitan generale di mare, dall'Imperadore contra Turchi. 341
- ANGELO Partitiaco Doge nono, fece risar Eraclea, & chiamarla città noua. 14
- Angelo Triuisano Capitan generale di Venetiani in Pò contra il Duca di Ferrara, e rotto. 282
- Annello con che si sposa il mare dato da Papa Alessandro à i Venetiani, & perche cagione. 81
- Anno del Giubileo. 363
- Ansedino nipote di Ezzelino perdè Padoua. 104
- Antiuari quando uenne sotto lo stato, & per opera di cui. 186
- ANTONIO Veniero Doge Sessantesimo primo. 64. condannò il figliuolo à perpetua prigione, & perche. 165
- Antonio Loredano Capitan generale di mare, & suoi successi contra i Turchi. 213
- ANTONIO Grimani Capitan generale di mare combattè Monopoli, & la prende con alcune altre terre. 255. è fatto generale contra Turchi. 258. hauendo perduta l'occasione di uincer il nimico è chiamato

- à Venetia in giudicio. 262. è fatto Doge Settantesimoquinto. 306  
 Antonio da Leua difende Pauia contra Francesi. 319.  
 assalta Milano per cacciarne Francesco Sforza, e'l  
 successo di quella impresa. 321. prende Pauia. 327.  
 more. 335  
 Armata di Venetiani all'impresa di terra Santa di du-  
 gento legni. 30. in aiuto di Balduino Re di Gierusa-  
 lem. 57. in aiuto di terra Santa sotto Domenico Mi-  
 chiele Doge. 63. contra Ruggieri Re di Sicilia. 67.  
 contra Emanuel Imperador Greco. 72. contra il fi-  
 gliuolo di Federigo Barbarossa. 80. contra il Sala-  
 dino per racquistar Gierusalem. 84. all'impresa di  
 Dalmatia sotto Arrigo Dandolo Doge armata di dugē-  
 to, et quarāta nauì. 88. contra i suor'usciti di Zara.  
 89. sotto Renieri Dandolo. 93. per Cādia. 96. à dife-  
 sa di Costantinopoli. 100. in aiuto di Genouesi cōtra i  
 Pisani. 102. per racquistar Zara. 102. contra il Pa-  
 triarca d'Acquilegia in Istria. 107. Genouesi. 120. cō-  
 tra i medesimi. 128. contra Turchi sotto Pietro Ze-  
 no. 130. contra i ribelli della Colonia di Candia. 145.  
 contra il Signor di Padoua. 153. in Pò contra il Duca  
 di Ferrara. 282. contra il Turco. 259  
 Armata Genouese fin' à Chioggia. 159  
 Armate Venetiana, & Francese nel Regno di Napo-  
 li. 327  
 Armate tre Christiane contra il Turco. 343. & 344  
 Arrigo Imperadore uenne à Venetia. 55  
 ARRIGO Dandolo Doge Quarantesimo. 86. uà in

VITE DE' PRENCIPI

persona col Conte di Fiandra all'impresa della Dal-  
matia. 88. uà in aiuto d' Alessso figliuolo dell' Impera-  
dor Greco uerso Costantinopoli , combatte la città ,  
& la prende. 90. more, & è sepolto in Santa Sofia.

91

Arrigo Conte della Morea assalta Candia col successo  
di quella impresa. 93

Arte di stampar i libri, quando uenne in Italia , & da  
cui hebbero i Tedeschi la inuentione. 195

Ascalone presa da' Venetiani. 57

Ascanio Sforza tradito, & preso da Sonzin Benzo-  
ne, dato à i Venetiani, mandato al Re di Francia.

268

Atleta Imperatrice intercede per i Caloprini fuor' usci  
ti presso i Venetiani, & li fa rimettere. 44

Auditori uecchi, quando prima furono creati. 135

B

BADOERI edificatori del monistero di S. Croce.

60

Baiamonte Tiepolo congiura contra la patria. 124. è  
morto da una uecchiarella, & doue è sepolto. 125

Balduino Re di Gierusalem concede stato à i Venetia-  
ni in Tolemaide. 58

Balduino Conte di Fiandra con altri Signori uenne à  
Venetia per passare in Asia , in che maniera patteg-  
giò con Venetiani , accioche lo souenissero in quella  
impresa. 87. uà in aiuto di Alessso figliuolo dell' impe-  
rador Greco, combatte Costantinopoli , la prende ,  
& n'è fatto Imperadore. 90

## TAVOLA DELLE

- Barbarossa uien con i Turchi in Italia, combatte Castro, il prende, uien con l'armata à Corfù. 338. uà con l'armata in Cădia assalta la Canea, per tema s'imbarca, & lascia due mila Turchi sù l'isola. 343. racquista Castelnououo. 351
- BARTOLOMEO Gradenigo Doge Quarantesimo secondo. 133
- Bartolomeo Coglione uà con l'essercito in Romagna, & fà fatto d'arme alla Molinella col successo. 199
- Bartolomeo Liuiano Capitan di Venetiani. 271. è rotto in Ghiaradadda, & fatto prigione. 272. è rotto alla Motta da gli Spagnuoli. 297. more. 303
- Battaglia à Chioggia tra Venetiani, & Genouesi. 159
- Battaglia in Pò presso Cremona tra i Venetiani, & le genti del Duca di Milano. 178
- Battaglia su'l Pò trà Francesi, & Suizzeri. 177
- Beccaria di Rialto già fu le case di Baiamonte Tiepolo. 125
- Bela Re di Vngheria fa guerra con Venetiani in Dalmatia, & successo di quella impresa. 84
- Belgrado in Dalmatia sotto lo stato, & quando. 46
- Belgrado preso in Vngheria dal Turcho. 310
- Beltrando discoperse la congiura del Faliero; è premiato dalla Signoria, & fatto morire. 141
- Benedetto da Pesaro Generale di mare di Venetiani con l'armata Spagnuola combatte la Cefalonia, & successo di quella impresa. 265
- Bertoldo da Este Capitan di Venetiani contra Turchi nella Morea fu morto con nna pietra trattagli in ca-

- po, combattendo Coranto, come Pirro Re de gli Epi-  
 roti combattendo Argo. 197
- Biso Mustafà combattuto, & morto nel Golfo dalle  
 Galee Venetiane. 365
- Bolognesi fanno guerra con Venetiani con quaranta  
 mila persone 112. sono rotti. 113
- Borbone uiene con i Tedeschi uerso Roma, nell'assal-  
 tar la città è morto. 325
- Brescia torna sotto lo stato, è ripresa da i Francesi.  
 286

## C

- CAGIONE della festa, che si celebra il dì della Giob-  
 bia grassa in Venetia. 17
- Cagione della rottura tra Papa Alessandro, & Fede-  
 rigo Barbarossa. 78
- Caifà città presa in terra Santa da Venetiani. 57
- Calisto Patriarca d' Aquilegia fà guerra à i Venetia-  
 ni attorno Grado. 4
- Caloianni Imperadore di Costantinopoli rimesso in ista-  
 to da i Venetiani. 157
- Caloprini sono cacciati di Venetia, & le case loro rui-  
 nate. 42. sono rimessi in casa à cōtemplatione di Atle-  
 ta Imperatrice. 44
- Campanile di San Marco, quando s'incominciò à fon-  
 dare. 70. arse, & fu rifatto, & quando. 170.
- Canal Orfano auanti si chiamaua Canal Arco, è per-  
 che fu detto Orfano. 13
- Candia donata da Alessio fanciullo figliuolo dell'Impe-  
 rador Greco al Marchese di Monferrato, & uendu

ta da lui à i Venetiani.	90
CANDIANO Doge Ventesimo.	34
Canea già Cidone in Candia presa da Genouesi.	123
Capi di X. perche cagione, et quãdo furono creati.	76
Capo d'Istria, quando uenne sotto lo stato, e'l tributo, che pagaua. 3 1. ribella à i Venetiani, & è racquistata. 1 14. ribella di nuouo à i Venetiaui, torna à ubi-dienza.	135
Capo d'argere preso, & saccheggiato da i Venetia-ni.	72
Cardinal di Lorenno uenne à Venetia.	369
Cardinal Sedunese Suizzero nimico di Francia mo-ue i Suizzeri contra il Re in fauore di Masfimiano Sforza.	229
Carlo Zeno uenne in soccorso di Venetiani contra Ge-nouesi, è fatto generale di mare. 162. uà contra l'ar-mata Genouese, & la rompe.	166
Carlo Malatesta rompe Galeazzo Visconte à Gouer-nolo. 163. è fatto Capitan generale di Venetiani cõ-tra Nouello di Carrara, rifiuta il generalato.	168
Carlo Malatesta Capitan di Filippo Visconte, è preso dal Carmignuola.	175
Carlo di Montone Capitan di Venetiani nel Friuli contra Turchi.	218
Carlo. VIII. Re di Francia uiene in Italia all'acqui-sto del Regno di Napoli, & suoi progressi in quella impresa con le seguenti.	250
Carlo Quinto Imperadore. 3 03. fà guerra in Prouen-za in persona con tutto'l successo. 3 33. fa guerra in	

- Africa. 334. passa in Africa all'impresa d'Algeri, è  
 trauagliato da fortuna di mare. 354. fa guerra in  
 Germania. 360. fugge à Villaco. 362. assedia Metz,  
 col successo. 370. rinuncia gli stati al figliuolo, & si  
 ritira in Spagna. 370
- Carosio usurpa il Dogato, è preso, trattogli gli occhi,  
 & cacciato in bando. 21
- Casa in Merceria, che hanno i frati di San Giorgio da  
 chi le hebbero. 83
- Castello edificato in Triuigi, & difeso in giuoco dalle  
 fanciulle, onde ne nacque la guerra tra i Padouani, et  
 Venetiani. 94
- Castel nuouo combattuto dalle armate Christiane. 376  
 preso da gli Spagnuoli contra i patti della lega, com=  
 battuto, & uinto da Barbarossa. 350
- Caterina Gornaro addottata dalla Signoria, & mari=  
 tata nel Re di Cipri. 207. trauagliato dall'arme de  
 i congiurati, & successo del tumulto. 209. & 210
- Cereo bianco donato dal Papa al Doze di Venetia. 83
- Chiesa edificata à nostra Donna in Torcello, & quan=  
 do. 2
- Chiesa di San Seuero, quando fu edificata. 15
- Chiesa di San Lorenzo, quando s'edificò prima. 15
- Chiesa di San Paolo, quando fu edificata. 22
- Chiesa della Carità, quando fu edificata. 65
- Chiesa di San Saluatore sacrata da Papa Alessandro  
 Quarto. 66
- Chiesa di San Clemente, quando, da cui, & doue fu  
 edificata. 66

TAVOLA DELLE

Chiesa di San Matteo apostolo, quando fu edificata.	70
Chiesa di San Domenico, & da cui edificata.	127
Chiesa di San Marco arse, & quando.	173
Chioggia presa da Genouesi. 159. recuperata da i Venetiani.	161
CHRISTOFORO Moro Doge Sessantesimosesto.	196
Christoforo da Canale uince nel Golfo Mustafà.	365
Cipri trauagliato dall'arme de' congiurati, & successo 208 &.	210
Citolo di Perugia, & sua morte.	285
Città delle Smire presa da' Venetiani.	56
Ciuidal, quando uenne sotto lo stato.	172
Colombo corsale prende le nauì Venetiane, che tornauano di mercantia di Inghilterra.	244
Colonne di San Marco, quando furono condotte à Venetia, & di doue, e da cui dirizzate, & come una si affondò in mare.	77
Colonia di gentil'huomini Venetiani in Candia, & quando ui fu mandata. 93. ribella alla Signoria. 145. di nuouo ribella. 149. perdono di colpa, & di pena à chi guerreggiaua contra di lei hauuto dal Papa, torna à ubidienza.	150
Colonia di gentil'huomini Venetiani mandata à Corfù, & quando.	95
Concilio à Dionione in Francia, & perche celebrato.	78)
Congiura di Giouanni Tanolico.	17.

- Congiura del Carosio . 21  
 Congiura di Marin Boconi popolano, et suo esito. 123  
 Coniura di Baiamöte Tiepolo col successo. 124. et. 125  
 Cögiura del Doge Faliero, et come fu discoperta. 140  
 Consiglio di X. quando prima fù creato, & perche.  
 126  
 Conte di Milia trauaglia à contemplatione de' Genoue  
 si l'Isola di Candia. 96  
 Corfù, quando uenne sotto lo stato. 68. Trauagliato da  
 l'arme Turchesche. 339  
 Coronatione dell' Imperadore à Bologna. 304  
 Corone preso da Andrea Doria. 332  
 Corpo di San Zaccaria donato da Leone Imperadore  
 à i Venetiani. 15  
 Corpo di San Marco portato d' Alessandria à Vene-  
 tia, & come, & da chi, & quando. 18  
 Corpo di San Brancatio, & Santa Sabina donati da  
 Papa Benedetto alle monache di San Zaccaria. 23.  
 & 24.  
 Corpo di San Nicolò portato à Venetia di doue, &  
 quando, & da cui. 56  
 Corpo di Sant' Isidoro posto in San Saluatore. 57  
 Corpo di San Teodoro ortato da Scio à Venetia, &  
 da cui, & quando. 65  
 Corrado Imperadore nimico à i Venetiani, & per-  
 che. 50  
 Cosino de' Medici fatto Duca di Fiorenza. 174  
 Costantinopoli presi da' Venetiani combattuto dal Re  
 Esagorato, & dal Vatacino, & con che successo. 99

preso dal Turco, & quando.	193
Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia moglie del Doge Sebastiano Ziani.	95
Cremona combattuta da Francesco Sforza con l'aiuto dell'essercito della lega & presa.	324
Croia in Albania assediata da' Turchi. 124. s'arrende à i Turchi per fame.	218
Curzola già Corcira nigra sotto lo stato, & quando.	46

## D

DALMATIA ribella tutta per opera di Calamano Re d'Vngheria. 60. è racquistata.	59
Diego Vrtado di Mendozza ridusse Siena Sotto l'imperadore.	364
Dionigi Brisighella, & sua morte.	282
Dodici mila Padouani fatti morire in un sol di da Ezzelino.	104
Domenico Lioni primo Maestro de' Cauallieri.	5
DOMENICO Monegareo Doge Sesto, è accecato per la sua tirannide, & priuato del Dogado.	7
DOMENICO Fiabanico fà insulto contra Otone Orseolo Doge, & lo caccia in bando. 49. fù creato Doge ventesimo ottauo, fà in perpetuo cacciar la famiglia Orseola; leua il costume di torsi compagno nel Prencipato.	52
Domenico Orseolo occupa il Prencipato, & è cacciato dal popolo.	51
DOMENICO Doge Ventesimo nono, passa à guerreggiare in Dalmatia.	52

VITE DE' PRENCIPI

- DOMENICO Siluio Doge Trentesimo**, rompe i Normandi à Durazzo, è rotto un'altra uolta da loro, è deposto dal magistrato. 54
- DOMENICO Michiele Doge Trentesimo quarto.** 62. uà con l'armata in aiuto delle cose di terra Santa, rompe, & uince i nimici al Zaffo, prende Tiro è richiamato à casa in ritorno, prende, & saccheggia Rodi, combatte per tutto lo stato Greco, scorre tutta la Dalmatia, & prende alcune terre, torna à Venetia è lodato da i Senatori, more. 65
- DOMENICO Morefini Doge Trentesimo sesto.** 70
- Dorso durò, quando s'incominciò ad habitare. 25
- Dragut Rais Corsale**, & suo progresso contra alcune galee Venetiane. 346. uien con l'armata Turchesca in soccorso di Africa. 364
- Duca d'Austria uenne à Venetia**, & un'altro. 145
- Duca di Francfort per l'imp. in istria**, & suoi progressi. 274
- Duca di Sauoia spogliato di tutto lo stato suo dal Re di Francia.** 333
- Duca d'Alua in mare Capitan generale del Re d'Inghilterra in Italia.** 370.
- Ducati d'oro sotto qual Prencipe primieramente furono battuti.** 120
- E
- EMANVEL imp. di Grecia moue guerra à i Venetiani**, & fa lor molti danni in Dalmatia. 71. Con un nuouo inganno tradisce i Venetiani. 72

Eraclia hora detta città nuoua da chi fu redificata 11

14

Ercole da Este aiutato da Venetiani à entrar in istato.

207. rompe l'armata Venetiana in pò, & la prende. 282

Ermolao Lombardo tornando di mercantie fu cagione che fossero rotti i Genouesi. 166

Escusati de i Prencipi messi ad habitar in Dorso duro, & da cui. 26

Essercito della lega cõtra il Duca di Ferrara, & i progressi di quella impresa. 287. torna à Rauenna, fa fatto d'arme, è rotto da Francesi. 290

Ezellino tiranno nella Marca Triuigiana. 101

## F

FAME in Venetia. 101. & 71

Fano, quando uenne sotto lo stato. 66

Federigo Barbarossa Imperadore & cose da lui fatte in Italia contra Papa Alessandro. 78. risponde molto superbamente à gli ambasciadori Venetiani. 80. riceue il figliuolo, lasciato di prigione da Venetiani dopo la rotta, e persuaso da lui à far pace col Papa, uà à Vinegia, adora il Papa, & si parte per Roma. 83

Federigo Secondo Imperadore nimico di Venetiani moue fin alla Bebbe, & poi torna indietro. 101

Federigo Terzo Imperador uenne à Venetia & doue fu alloggiato con una sua profetia scritta in margine. 193

Federigo Aragonio combatte Venetiani in lissa, & Curzola. 237. fatto Re di Napoli. nauiga in Francia,

- Et si dà al Re Luigi. 267  
 Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua fatto Duca  
 dall'Imperatore. 330  
 Federigo Badoero Ambasciadore per la Signoria al  
 Principe di Spagna. 361  
 Felice Cornicula secondo Maestro de i Cauallieri. 5  
 Ferrara, quando uenne sotto lo stato, Et quando fu  
 lasciata. 124  
 Ferrante Gonzaga stringe Roma per l'Imperadore.  
 360  
 Festa di Santa Caterina chi comandò che si guardasse,  
 Et quando. 120  
 Festa di san Vito, perche è guardata, Et perche ui uà  
 il Principe, Et la Signoria ogn'anno. 126  
 Festa di Santa Marina, perche si guarda in Venetia.  
 275  
 Feste, Et giostre in Venetia per essersi racquistata  
 Candia. 148  
 Feste, Et giostre in Venetia Et perche fatte. 143  
 Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna, mandata  
 da Papa Gregorio à i Venetiani per l'impresa con-  
 tra Ezzellino, combatte lo stato del tiranno, prende  
 Padoua. 103  
 Filippo Visconte Duca di Milano, Et suoi progressi  
 nello stato. 173. è rotto à Maclodio da i Venetiani.  
 175. si rappacifica con la lega. 176. si rompe con i  
 Venetiani. 177. fà pace con loro, Et con quai con-  
 ditioni. 186. si rappacifica con i Venetiani per ope-  
 ra dello Sforza, Et con quai conditioni, moue di no-

- uo guerra per Cremona, & more. 187. 188. & 189
- Filippo Príncipe di Spagna passa in Fiandra à trouar l'Imperator. 361. fatto Re d'Inghilterra, & herede de gli stati del padre. 191
- Fiorentini prega d'aiuto Vene. contra Filippo Visconte. 174. spingono lo Sforza in aiuto di Venetiani in Lombardia contra il Duca. 183.
- Fortunato Patriarca di Grado congiura contra i Dogi di Venetia, & fa lor mouer guerra da Pipino. 8
- Fra Leonardo honorato di una statua dalla Signoria, & perche. 285
- FRANCESCO Dandolo, perche fu chiamato Cane, è creato Doge Cinquantesimo primo. 130.
- Francesco di Carrara guerreggia con i Venetiani, per che cagione, & con che successo. 153. fa pace, & con quai conditioni. 155
- Francesco Gonzaga Capitan di Venetiani contra Nuello di Carrara. 166
- FRANCESCO Foscari Doge Sessantesimo quarto. 173. fu dismesso, & poco dappoi mori. 194
- Francesco Carmignuola partitosi da Filippo Visconte s'aderisce à i Venetiani fu fatto generale della lega, & suoi progressi nella guerra. 174. uenne in suspecto di tradimento, presso Venetiani gli fu tagliata la testa. 180
- Francesco Sforza espedito dal Duca di Milano contra i Fiorentini. 177. è fatto generale del Papa, & di Fiorentini. 181. fu fatto Marchese della Marca d'Ancona dal Papa, uà à seruir Venetiani contra il Duca di Milano,

VITE DE' PRENCIPI

- Milano, & suoi progressi in quella guerra. 183. è  
 arbitro della pace tra il Visconte, & Venetiani. 186  
 prende per moglie la Bianca, figliuola del Duca. 186  
 passa della Marca al soldo del Duca, dopò la cui mor-  
 te con che progressi fu fatto Duca di Milano. 189.  
 & 190. fà pace con Venetiani & con quai conditio-  
 ni. 194
- Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua preso tra  
 i campi da alcuni uillani, & condotto prigione à  
 Venetia. 297. liberato in gratia del Papa. 283
- Francesco Maria Duca d'Urbino uà per il Papa con-  
 tra Bologna per cacciare i Bentiuogli. 284. è fatto  
 Capitan generale di Venetiani. 319. è fatto Capitan  
 generale della lega contra i Turchi per terra. 342  
 more. 345. & 346
- Francesco Primo Re di Francia uien in Italia all'im-  
 presa di Milano. 298. combatte con i Suizzeri à Ma-  
 zignano, riman uittorioso, & recupera Milano, s'ab-  
 tocca con Papa Leone à Bologna. 299. 300. & 301.  
 302. uien à campo à Milano. 317. è. 318. lo prende,  
 combatte à Pauia, & è preso da gli Imperiali, &  
 mandato prigione in Ispagna allo Imperadore, pren-  
 de per moglie la Reina Leonora sua sorella. 319.  
 & 320. è. 321. more. 360
- Francesco Sforza riceuuto in Milano. 313
- FRANCESCO Donato Doge Settantesimo otta-  
 uo. 358
- Francesco Gonzaga Duca di Mantoua tolse per mo-  
 glie la figliuola del Re di Romani. 362

## TAVOLA DELLE

FRANCESCO Veniero Doge Ottantesimo.	189
Francesi uenzono in aiuto de i Bentiuogli cōtra le genti del Papa.	283.
rompeno Giouan Paolo Gradenico, iuicono, & rompeno à Rauenna il campo della lega	
284. sono uinti da gli Suizzeri su'l Pò, sono cacciati di Nouara, & di tutta Italia da i medesimi.	291
Fuoco grande in Venetia sotto Ordelafo Faliero.	59
Fuoco di Rialto, quando fù.	293
Fuoco de i Crocechieri quando fu.	293

## G

GABELLA messa nel golfo da' Venetiani, & perche.	112
Galee tirate per i monti nel lago di San. Andrea, & per opera di cui.	183
Galeazzo Visconte, & cose fatte da lui.	163
Galeazzo Duca di Milano ammazzato in Chiesa da Gio. Andrea da Lampugnano.	121
GALLA Doge Quinto.	7
Gardano conuinto di tradimento, & sua morte.	118
Gattamelata Capitan di Venetiani rompe il Picinino à Caualcatoe.	182
Genoua assaltata da gli Imperiali, presa, & saccheggiata.	121. è 122
Genouesi rotti da' Venetiani si danno al l'Arciuescouo di Milano.	138.
uennero con l'armata nel Golfo, & presero Vmago, & altre terre.	158
Gentil'huomini Venetiani della Colonia morti in Candia, & perche.	146
GIACOMO Tiepolo Doge Quarantesimo secon-	

do. GIACOMO Contarini Doze Quarantesimo festo.

114

Giacomo Antonio Marcello, & sue prodezze contr.  
Filippo Visconte. 208. combattè Monopoli in  
Calabria 209. è morto da un colpo di artiglieria.

241

Giacomo Sansouino eccellente Architetto, & sue fa  
briche in Venetia. 359

Giacomo Cauallo Generale di Venetiani contra il Du  
ca d'Austria, & le cose da lui fatte nel Friuli 156.  
è fatto gentil'huomo Venetiano. 163

Giorgio Cornaro uà in Cipri à persuader alla Reina  
sua sorella, che uenghi à Venetia. 249

Giorgio Franispergo con trenta mila Tedeschi in Ita  
lia per l'Imperadore. 324

Giornata in Canal d'Arco tra Eracliani, & Iesoli. 9

Giornata di naue tra i Saracini, et Venetiani alla spiag  
gia di Crotona. 23

Giornata di Durazzo tra i Venetiani, & Norman  
di. 54

Giornata tra i Pisani, & Venetiani. 56

Giornata alle Bebbe tra Venetiani, & Padouani. 59

Giornata tra i Venetiani, & Vngheri in Dalmatia. 62

Giornata al Zaffo tra i Venetiani, & Mori. 63

Giornata tra le armate Christiane, & del Saladino in  
Soria. 85

Giornata à Salboria tra i Venetiani, & l' figliuolo di  
Federigo Barbarossa. 81

## TAVOLA DELLE

Giornata tra' venetiani, & Genouesi à Tiro.	105
Giornata tra Venetiani, & Genouesi à Trapani col successo, & uittoria di Venetiani.	109
Giornata tra Venetiani, & il Re d' Vngheria col successo.	134
Giornata allo stretto di Costantinopoli tra Genouesi, Venetiani, & Aragonesi.	137
Giornata à Cagliari tra i medesimi.	138
Giornata all' Isola di Sapienza tra Venetiani, & Genouesi, & rotta di Venetiani.	140
Giornata à capo d' Antio tra venetiani, & Genouesi con la uittoria di Venetiani.	158
Giornata tra venetiani, & Genouesi al Giunco con la uittoria de i Venetiani.	166
Giornata tra Genouesi, & Venetiani à Rapallo con la uittoria di Venetiani.	179
Giornata à Sommo tra le genti di Filippo, & di Venetiani.	179
Giornata alla Molinella, e tra cui.	200
Giornata à Monte Sperello su' l' Peruzino.	222
Giornata al Taro tra Francesi, & Venetiani col progresso, & uittoria di venetiani.	254
Giornata in Ghiaradadda, & suo successo.	271. 272.
	273. 274
Giornata di Rauenna, & suo progresso.	290
Giornata tra Venetiani, et Spagnuoli alla Motta.	297
Giornata tra Francesi, & Imperiali.	314
Giornata di Pavia, doue il Re di Francia rimase prigione de gli Imperiali.	319

VITE DE' PRENCIPI

- Giornata di mare tra gli Imperiali, & Francesi, & suo successo. 216
- Girolamo Nouello Capitan di Venetiani contra i Turchi nel Friuli, fù tagliato à pezzi. 216
- Giouanni compagno nel Dogato con Maurizio Galbaio s'elebbe per terzo cōpagno Maurizio il figliuolo. 9
- Giouanni Patriarca di Grado precipitato da un'alta torre. 9
- GIOVANNI Partitiaco Doge Duodecimo, fuggì in Francia, è richiamato. 20
- GIOVANNI Partitiaco figliuolo di Orso Doge Quartodecimo. 25
- GIOVANNI Dandolo Doge Quarantesimosettimo. 117
- Giouanni Vatacino chiamato da' Candiotti con Parma in Candia. 99
- GIOVANNI Soranzo Doge Cinquantesimo. 128
- GIOVANNI Gradenico Doge Cinquantesimo quinto. 141
- GIOVANNI Delfino Doge Cinquantesimo sesto. 143
- Giouanni Aguto inglese mandato da' Fiorentini in aiuto di Nouello di Carrara. 164
- GIOVANNI Mocenigo Doge Settantesimoprimo. 228
- Giouanni Dario conchiuse la pace tra i Venetiani e' l' Turco, & con quai conditioni. 220
- Giudice di Petitione, quando fu prima ordinato. 102
- Giuliano Cesarario quarto Maestro de i Cauallieri. 5
- Giuliano de i Medici morto da i congiurati in Santa Li

berata in Fiorenza, & cose da quella morte successe	
221. & 222	
Giuochi delle Marie, & perche si celebravano in Vienna, & quando furono dismessi.	32
GIVSTINIANO Partitiaco Doge Vndecimo.	17
Giustiniani mancarono tutti nella guerra contra Emanuel, come i Fabij di Roma, fuor che un frate in San Nicolò di Lito, che mantenne la famiglia.	74
Gradenichi edificavano la chiesa di San Cipriano.	60
Guirino Guascone conduce il Principe Orseolo à far uita Eremitica in Guascogna.	40
Guerra col Patriarca d'Aquilegia.	16
Guerra tra alcune case di gentil'huomini in Venetia.	
24	
Guerra de gli Vnni con Venetiani, & rotta lor presso Rialto.	30
Guerra tra' Venetiani, & Padouani, et la cagione.	94
Guerra in Candia, & suoi successi.	96
Guerra seconda in Candia.	98
Guerra prima con Genouesi, & sua cagione.	104
Guerra col Patriarca d'Aquilegia in Istria, & suoi successi.	117
Guerra seconda Genouese, perche nacque, & suoi successi.	120
Guerra col Papa per la città di Ferrara.	123
Guerra di Zara, & suoi successi.	126
Guerra con Mastin dalla Scala, & suoi successi.	131
Guerra terza Genouese, & perche nacque.	135
Guerra tra Venetiani, e'l Re d'Vngheria.	146

Guerra contra i ribelli di Candia, & suoi successi.	148
Guerra tra Francesco Carrara, & Venetiani, & sua cagione.	152
Guerra tra Venetiani, & Leopoldo Duca d'Austria col successo.	156
Guerra tra Genouesi, & Venetiani per cagiò delle nozze di Perino Re di Cipri.	157
Guerra in Friuli, & suoi successi.	172
Guerra tra Venetiani e'l Duca di Milano, & suoi successi.	175
Guerra tra Papa Sisto, & Fiorentini, & la cagione.	222
222 .et	223
Guerra Ferrarese, & sua cagione.	224
Guerra di Venetiani con i Tedeschi, & suoi progressi.	126
Guerra di tutti i Re d'Europa contra Venetiani, & la cagione.	270. 271 .et
272	
Guerra tra Francesi, & Imperiali per lo stato di Milano, e suoi progressi.	307. &
308	
Guerra in Lamagna mossa dall'Imperadore contra i ribelli dell'imperio, & il successo.	360
Guerra de i Prencipi Germani contra l'Imperadore, e'l successo.	363
Guerra di Siena.	364
Guerra in Fiandra tra l'Imperadore, e'l Re.	394
Guidobaldo dalla Rouera fatto Duca di Urbino.	344
fatto Capitan delle genti da terra di Venetiani.	359

## I

IMAGINE del Faliero dipinta di nero tra l'altre

immagine de' Principi in grã conseglio, et perche. 140  
 Imperio di Costantinopoli posseduto da i Francesi, &  
 Venetiani cinquantasei anni, è perduto, & quando.

107.e

108

Inganno del Turco per far guerra à i Venetiani. 258.e

259

Isacio Imperadore di Costantinopoli tradito da suo fra-  
 tello Alessio. 87. è tratto di prigione, & rimesso nel-  
 l'imperio. 88

Isole dell' Imperio Greco occupate di diuersi gentil'huo-  
 mini per concessione publica. 92.e 93

Istriani rubbano alcune spose, che andauano à celebrar  
 nozze à castello, sono seguite da i Venetiani, e taglia-  
 ti à pezzi. 32

## L

LAMBA Doria Capitan dell'armata Genouese sin  
 nel golfo di Vinegia. 121

Lattantio da Bergamo difende Peschiera contra il Re  
 di Francia. 273

Lazzaretto nuouo, quando fù edificato. 194

Lega tra il Re Esagorato, & Gio. Vatacino per com-  
 batter Costantinopoli. 99

Lega de' Principi contra Galeazzo Visconte. 163

Lega contra Filippo Duca di Milano, & di chi. 175

Lega de i Principi Christiani contra Turchi. 212

Lega di tutti i Principi d'Italia contra Venetiani per  
 cagione della guerra Ferrarese. 233.e 234

Lega di tutti i Re d'Europa contra Carlo Ottauo Re  
 di Francia. 232

- Lega tra i Venetiani, & Luigi Duodecimo Re di Frã  
 cia con le condizioni di quella. 256  
 Lega di Cambrai fatta da tutti i Re di Europa contra  
 Venetiani. 271  
 Lega contra Francesi tra'l Papa, Venetiani, e'l Re  
 di Spagna. 285  
 Lega di Cambrai fatta da tutti i Re di Europa contra  
 Venetiani. 271  
 Lega contra Francesi tra'l Papa, Venetiani, e'l Re di  
 Spagna. 285  
 Lega tra l'Imperadore, Papa, Venetiani, & Duca di  
 Milano. 317.e 318  
 Lega de i prencipi italici con l'Imperadore. 332.e 333  
 Lega tra Papa, imperadore, & Venetiani contra il  
 Turco. 339.e 340  
 Lega per dieci anni tra l'imperadore, e'l Re di Fran-  
 cia. 342  
 Legge, che all'homicida fosse tagliata la testa, quando  
 fu fatta. 164  
 Legge, che niun prencipe, finche uiueua fosse dismes-  
 so, quando fu messa in uso. 195  
 Leone Vetrano Genouese corsale rotto, & preso,  
 morto, & da cui. 93  
 LEONARDO Loredano Doze Settantesimo quinta-  
 to. 259  
 Leopoldo Duca d'Austria entra con quattro mila ca-  
 ualli nel Triuigiano. 156. fa tregua con Venetiani.  
 157  
 Lepanto assediato da Turchi. 213. quando fu tolto dal

- Turco allo stato con il successo. 262
- Libreria della Signoria da chi fu edificata, & quando. 359
- Liesina ricetta de' Narentani presa, & spianata, & quando. 46
- Lissa danneggiata dall'armata del Re Ferdinando. 137
- Lodouico Re d'Vngheria con centomila persone in aiuto di Zara, fà giornata con Venetiani, è rotto. 134. di nuouo rompe guerra à i Venetiani, passa in Dalmatia con l'essercito, uien in Italia con cento mila persone, fà lega con alcune potentie Italiche, assedia Triuigi. 141. ritorna in Vngheria, fà pace con Venetiani, & con quai conditioni. 143. fà lega con molti Prencipi contra lo stato. 157. et 158
- Lodouico Techio Patriarca d'Aquilegia si rompe con gli Vdinesi à guerra, & perche. 172
- Lodouico Sforza si usurpa lo stato di Milano, & in che modo. 251. si rompe con Venetiani per le cose di Pisa. 256. fugge in Lamagna. 257. ritorna à Milano in istato, è preso, & cacciato in prigione in Francia. 256
- Lodouico Re di Vngheria rotto dal Turco affogò in una palude. 321
- Lodouico XII. Re di Francia more. 398
- LORENZO Tiepolo Doge Quarantesimo quinto. 111
- LORENZO Celso Doge Cinquantesimo settimo. 145
- Lorenzo Gritti figliuolo del prencipe mandato al Tur

VITE DE' PRENCIPI

- co da Venetiani per trattar di pace. 343. & 350
- LORENZO priuli Doge Ottantesimo primo. 370
- Loreto da chi fu edificato. 55
- Lotrecco fatto gouernator di Milano. 302. uien con lo  
 effercito in Italia per ricuperar Milano, e'l progres  
 so dell'impresa. 311. 312. uien un'altra uolta con l'es  
 fercito in Italia, & prende Pauia. 318. uà uerso il Re  
 gno di Napoli, more assediando Napoli. 228
- Luchin dal Verme Capitan delle gente di terra per  
 Venetiani in Candia. 146
- Lucian d'Orta Capitan dell'armata Genouese morto à  
 Pola. 161
- Luigi Veniero figliuolo del prencipe Veniero conden  
 nato dal padre à perpetua prigione, & perché. 165
- Luigi Badoero trattò la pace fra'l Turco, & Venetia  
 ni, & con quai conditioni. 351

M

- MAESTRO de i cauillieri creato in luogo del pre  
 cipe, & quanto tempo durò. 5
- Magistrato di soldati creato, & doppo cinque anni  
 hebbe fine. 5
- Magistrato de gli Auogadori, quando fu creato, &  
 perché. 135
- MARCELLO Tegaliano Doge Secondo. 3
- Marcello Secondo, & quando fu fatto Papa. 369
- Marco Sanuto ributtato fuori dell'isola di Candia, e  
 torna con nuoue genti chiamato dal Duca. 97
- Marco Basilio rotto allo stretto di Costantinopoli da i  
 Genouesi. 122

## TAVOLA DELLE

- MARCO Cornaro Doge Cinquantesimo ottauo. 149
- MARCO Barbarigo Doge Settantesimo terzo. 245
- Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia fatto Capitano generale di mare dal Papa contra il Turco. 342
- MARCO Antonio Triuisano Doge Settantesimo nono. 366
- MARCO Antonio Colonna ucciso di un colpo di Artiglieria. 312
- Marin Zeno primo Podestà in Costantinopoli creato, & quando. 92
- MARIN Moresini Doge Quarantesimo terzo. 103
- MARIN Giorgio Doge Quarantesimo nono. 126
- MARIN Faliero Doge Cinquantesimoquarto, congiura contra la patria, è decapitato. 139
- Marsilio da Carrara hebbe da Venetiani Padoua. 129.  
& 132
- Marsilio da Carrara fuor'uscito preso, & condotto à Venetia gli uien tagliata la testa. 181
- Martin Lutero Frate di Sassonia ribella alla Chiesa Romana, & quando. 303
- Masimiano Imp. uien con grosso essercito per ricuperar Padoua, & in fine non ui fa nulla. 280. & 307.  
more.
- Mastino dalla Scala, & suoi progressi nello stato in Italia, è guerreggiato da Venetiani. 131. fa pace con Venetiani, & con quai conditioni. 132
- Matilde concede esentione perpetua à i Venetiani in Ferrara. 58
- Mattia Re di Vngheria fece lega con i Venetiani con

VITE DE' PRENCIPI

tra il Turco.	212
MAVRITIO Galbaio Doge Settimo clegge' per cō pagno Giouanni suo figliuolo.	8
Mauritio Duca di Sassonia morto di archibugio.	364
Melchior Triuisano fatto generale di mare uà à com= batter la Cefalonia, & è ributtato.	263.e 265
Metz assediata dall' imperadore.	364
Michiele paleologo racquista l'imperio di Costantino= poli.	106
MICHIELE Steno Doge Sessantesimo secondo.	165
MICHIELE MORESINI, Doge Sessantesimo.	164
Miracolo dell'apparitione di San Marco.	55
Modone assalito dal Turco con centomila persone, & preso, & come.	165
Moneta Trono d'argento, quando fù cominciata à bat= tere.	207
Moneta grosso, quando fù cominciata à battere.	208
Monistero di San Giorgio edificato da Giouanni More= sini sotto la regola di San Benedetto.	24
Monistero de i Crocechieri edificato da la famiglia Gus= soni.	70
Monsignor Lescù da Parma uà à combatter Cremona, e'l successo di quella impresa.	309
Monsignor di San Polo rotto da Antonio da Leua.	129
Moresini, & Caloprini due case potenti in Venetia uengono à guerra tra se. 23. tagliano à pezzi tre de i Caloprini.	44

N

NARENTANI uinti da Venetiani. 25. ruppero Ve

## TAVOLA DELLE

- netiani, & uccifero il Doge circa le riue di Dalmatia. 28. infestano il mare, & per timore dell'armata Venetiana fanno pace, & con qual conditioni. 34. sono uinti in Lusina. 46
- Naue Cetea di Federigo Secondo Imperadore abbruciata, & messa in fondo da' Venetiani. 101
- Negroponte, quando uenne sotto lo stato. 107. preso da' Genouesi. 136. combattuto da' Turchi. 202. preso, & saccheggiato. 204
- Nicolò Pisani Capitan contra Genouesi. 136. è rotto all'isola di Sapienza da i medesimi, e condotto prigione à Genoua. 140
- Nicolò Triuisano Capitan dell'armata Venetiana rotto in Pò presso Cremona. 178
- Nicolò da Este fu mezzano della pace tra Filippo Visconte, & Venetiani. 180
- Nicolò da Canale Capitan generale di mare di Venetiani, & suoi successi contra Turchi. 200. per non uoler romper il ponte perdette Negroponte. 202. fu bandito à uita. 204
- NICOLO Trono Doge Sessantesimosettimo. 206
- NICOLO Marcello Doge Sessantesimo ottauo. 209
- Nicolò Orsino Conte di Petigliano Capitan di Venetiani. 171. difende Padoua, more, & è honorato di una statua à cavallo dorata. 280
- Nouello di Carrara, & suoi progressi nello stato, & guerreggiato da Venetiani. 167. preso, e menato à Venetia. 169

VITE DE' PRENCIPI

O

- O BELERIO Antenorio Doge ottauo , prende suo fratello Beato per compagno. 10. cacciato in bando è tagliato à pezzi. 12
- Ombrella concessa da Papa Alessandro al Prencipe di Venetia. 83
- ORDELAFO Faliero Doge Trentesimo terzo. 58. combatte in Dalmatia, & rimane uittorioso, ritorna à Venetia , di nuouo uà à combattere in Dalmatia contra gli Vngheri, & è morto. 62
- ORIO Malipiero Doge Trentesimo nono. 84. si fece monaco, & morì in Santa Croce. 85
- Orfato Giustiniano combatte Metelino , è ributtato , more à Negroponte. 203
- ORSO Ipato Doge terzo, mosse guerra ciuile, fu tagliato à pezzi. 2
- ORSO Partitiaco Doge quartodecimo. 25
- ORSO Badoero Doge decimosettimo , l'undecimo anno del Prencipato rinuntia il magistrato , & si fa frate in San Felice. 32
- Ospitale di S. Marco da chi fu edificato. 40
- Ostrouizza presa da Camillo Orfino, & abbruciata. 343.
- Otone imperadore uenne sconosciuto à Venetia, & fu alloggiato dal Prencipe Orseolo. 47
- OTONE Orseolo Doge Ventesimo sesto , ha per moglie la figliuola del Re d'Vngheria , uinse in battaglia quelli d'Adria, ruppe, & messe in fuga Murcimiuro Sign. in Croacia, è assaltato da Domenico Fia-

banico, & cacciato di prencipato more in Grecia.

48

Otone figliuolo di Federigo Barbarossa è uinto in mare da Venetiani, & fatto prigione, è lasciato andar uia libero, & con che conditione, torna al padre, lo persuade à rappacificarsi col Papa. 82

Otranto preso in Italia dal Turco. 223

## P

PACE tra il Duca Hercole Estense, Venetiani, & gli altri Prencipi, & con quai conditioni. 243

Pace tra Tedeschi, & Venetiani con le conditioni. 249

Pace tra il Re di Francia, & Venetiani, & con quai conditioni. 293

Padoua, quando uenne sotto lo stato. 169. quando tolta dall'imperadore con altre città, si racquista, & in che modo. 175

Pallio d'oro concesso da Otone imperadore à Venetiani in perpetuo. 44

Paolo Sauello Capitan di Venetiani contra Carraresi.

167

PAOLVCCIO Anafesto primo Doge di Venetia. 1

Papa Benedetto uenne à Venetia. 23.e 53

Papa Alessandro uenne à Venetia, & stette sconosciuto nel monistero della Carità, è riconosciuto da Venetiani, & riceuuto con honore. 79. riceue Federigo Barbarossa, & le parole, che disse, sà pace con lui, torna à Roma. 82

Papa Pio uenne in Ancona per andar contra Turchi,

& ui

- Et ui more. 199  
 Papa Sisto fa guerra à i Fiorentini, Et perche cagio-  
 ne. 221. spinge i Venetiani à far guerra al Duca di  
 Ferrara. 225. si leua dalla lega, Et si adherisce al Du-  
 ca Hercole. 240  
 Papa Giulio Secondo fa muouer il Duca d'Vrbino con-  
 tra lo stato di Venetiani in Romagna, e'l successo di  
 quella impresa. 276. Et 277. fa pace con Venetia-  
 ni. 279. fa lega con Genouesi, Et imperiali contra  
 Francesi. 291. mori. 293  
 Papa Leon Decimo. 293. s'abbocca à Bologna col Re  
 di Francia. 302. more. 310  
 Papa Adriano Fiammingo. 310. more. 118  
 Papa Clemente Settimo. 318. assaltato in Roma dalla  
 fattione imperiale fugge in Castel S. Angelo, fa gen-  
 te contra i suoi nimici, per la uenuta di Borbone, di  
 nuouo fugge in Castello, si riscatta per quattrocento  
 mila scudi. 325  
 Papa Giulio terzo, quando fu creato. 363  
 Papa Marcello Secondo. 369  
 Papa Paolo Quarto. 369  
 Parenzo, quando uenne sotto lo stato. 46  
 Parma stretta da Francesco Gonzaga. 186  
 PASQUAL Malipiero Doge Sessantesimo quar-  
 to. 195  
 Patria dei Friuli, quando prima uenne sotto lo stato.  
 171  
 Patriarca d'Aquilegia fa guerra à i Venetiani, fa le-  
 ga col Conte di Goritia, Et con trentasei misa perso-

ne combatte l'Istria.	107
Patriarcato di Costantinopoli quando, & come uenne à i Venetiani.	91
Pauià combattuta da i Francesi. 314. combattuta, & presa da Lotrecco. 326. racquistata da Anton da Le- ua.	327
Pepo Patriarca d'Aquilegia assalta Grado, & prende Castello. 50. à cõtèplatione del Papa si riman da mo- lestar lo stato.	53
Peschiera presa dal Re di Francia.	273
Peste nell'armata Venetiana.	73
Peste per tutta Italia, & in Venetia.	135
Peste in Venetia del M D LVI.	370
Piacenza, quando uenne di proprio uoler sotto lo sta- to.	138
PIETRO Tradonico Doge Terzodecimo.	22
PIETRO Candiano Doge Quintodecimo. 28. mori combattendo contra i Narentani.	28
PIETRO Tribuno Doge Sestodecimo.	29
PIERO Candiano Doge Decimo ottauo.	32
PIETRO Badoero Doge Decimonono.	33
PIETRO Candiano eletto dal padre per compagno nel Prencipato, moue guerra ciuile, è cacciato in ban- do, con l'aiuto di Guido figliuolo di Berengario infe- sta lo stato, è richiamato di bando, è fatto Doge, rifiu- ta la moglie prima, & prende Gualdera figliuola di Guido. 35. diuenta tiranno, fà guerra à quelli di vder- zo, è morto à furor di popolo.	37
PIETRO Orscolo Doge ventesimo secondo, fece.	

- redificare il palagio, uà con l'armata contra i Saraceni, li rompe, fa uoto doppo hauuio un figliuolo di castità. 38. si parte sconosciuto da Venetia, & diuenta Eremita in Guascogna, doue morendo è tenuto per Santo. 40
- PIETRO Orseolo ventesimo quinto mandò ambasciatori à gli Egittij, e Soriani, si gratifica tutti i Principi di Italia, guerreggia con i Narentani, & li uince. 39. guerreggia in Dalmatia, & prende Pola, & altre terre, riceue l'Imperadore Otone, more. 42
- PIETRO Centranico Doge ventesimo settimo fu cacciato dal popolo. 49
- PIETRO Polani Doge Trentesimo quinto. 66
- PIETRO Ziani Doge Quarantesimo primo. 86. cōduce per moglie la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia. 98. more. 98
- PIETRO Gradenico Doge Quarantesimo ottauo. 120.
- Pietro Conte di Altisiodoro Imperadore di Costantinopoli combatte Durazzo per Venetiani, è morto à tradimento. 95
- PIETRO Mocenigo Generale dell'armata Venetiana, & suoi successi contra Turchi. 206. soccorre la Reina di Cipri. 210. è creato Doge sessantesimo nono. 213
- Pietro Luigi Farnese morto à tradimento dà i congiurati. 360
- Pietro Strozzi rotto da l'Imperiali sotto Siena. 367
- Pipino Re d'Italia moue guerra à i Venetiani & giun

- ge à Mplamocco, tenta di passar à Rialto. 11. fabrica un ponte per passar à Rialto, è rotto in Canal Orfano. 13
- Pippo combatte per i Fiorentini lo stato di Venetiani mandato da Gismondo Imperadore, cose da lui fatte nella guerra, & come morì sendogli infuso dell'oro in bocca, come à Crasso morto da i Parti. 175
- Pola, quando uenne sotto lo stato. 25. è presa da i Pisani, è racquistata, & abbruciata da' Venetiani. 86
- Ponte di Rialto, da cui fù fatto, & quando. 77
- Prencipe di Venetia, quando prima chiamato Doge di Venetia, & di Dalmatia, & sotto di cui. 47
- Procuratori di San Marco furono prima tre, dipoi sei, & infine noue, & quando furono accresciuti al numero di noue. 267. come si eleggono. 267
- Prospero Colonna Capitan Generale de gli Spagnuoli rompe i Venetiani alla Motta. 154. suoi progressi nella guerra contra i Francesi per lo stato di Milano, prende Milano, & ne caccia i Francesi. 160. prende Lodi. 315

**Q**UARANTA huomini, che eleggono il Doge, quando furono creati. 75

## R

- R**AGIONE, che ha Casa di Orliens su'l Ducato di Milano. 257
- Ragugia acquistata da' Venetiani per opra di cui. 92
- Rauenna sotto lo stato, & quãdo. 185. Re di Cipri uenue à Vinegia, 145. Re d'Inghilterra moue guerra à

- Francia. 304  
 Regno di Napoli acquistato in pochi di da Carlo. VIII.  
 Re di Francia, & con che progresso. 252. è racquistato di Ferdinando col progresso. 256  
 Regno da Napoli acquistato dal Re di Francia, & dal Re di Spagna. 267  
 Regola de' Canonici presa da Bonfiglio Michiele, mentre era Prior di San Saluadore. 65  
 Reina di Cipri uenne à Venetia, & è incontrata dalla Signoria. 250  
 Reina di Polonia uenne à Venetia. 370  
 Renato Duca di Loreno condotto al soldo di Venetiani 235. ripassa in Francia. 266  
 Renieri Dandolo à sue spese si uantò di difender contra i Genouesi Candia ribella. 96  
 RENIERI Zeno Doge Quarantesimo quarto. 104  
 Renieri Guasco Capitan Generale di Venetiani contra il Signor di Padoua, rinuntio il Generalato. 15  
 Renzo Orfino à campo à Lodi. 298  
 Republica Vnetiana si riduce à Malamocco, & crea il magistrato de Cauallieri. 5  
 Roberto Guiscardo guerreggia in Puglia con i Venetiani. 53  
 Roberto di Altifiodoro Imperadore di Costantinopoli fù morto in Acaia. 96  
 Roberto Duca di Bauiera uien in soccorso di Nouello di Carrara, & combatte Padoua. 163  
 Roberto Malatesta Capitan di Venetiani contra Papa Sisto in aiuto di Fiorentini, che s'erano armati

- per Lorenzo de' Medici. 222. uince Alfonso Duca di Calabria à Velitri, doppo la uittoria more. 230
- Roberto Sanseuerino Capitan Generale di Venetiani contra Hercole Duca di Ferrara. 225. suoi progressi con quella guerra. 227. secondi progressi per uoler combatter Ferrara. 230. passa in Lombardia. 235. suoi progressi contra i nimici. 245. uenne à Venetia. 240. è fatto Capitan Generale di tutti i Principi d'Italia. 243. uà à Roma chiamato da Papa Innocentio contra il Re Ferdinando. 244. uien contra i Tedeschi à Rouerè con i progressi in quella guerra, & come morì. 247. 248
- Rodi assaltato dal Turco, et in uano combattuto. 223. combattuto, & hauuto d'accordo dal Turco. 310
- Ruggieri Re di Sicilia, & cose da lui fatte in Grecia.

67

## S

- Sacco di Roma. 325
- Saladino rotto in mare dall'armate Christiane. 86. & 87.
- Sant' Ermagora primo protettor di Venetiani. 45
- Seraceni nel golfo di Trieste presero le galee mercantile de' Venetiani. 12. uenero doppo presa Candia in Dalmatia, assediarono Grado. 22
- Scardona presa dal General Pesaro. 339
- Scutari combattuta dal Turco, & difesa di Venetiani, col successo di tutta quella guerra. 211. di nuouo è assediato. 219
- SEBASTIANO Ziani uà contra l'armata di Fe=

- derigo Barbarossa, è fatto Cauallier dal Papa, uince  
 il figliuol dell'Imperadore, lo fa prigione, ritorna à  
 Vinegia. 81. hebbe alcuni doni dal Papa, more. 83.  
 Siena assediata dagli Imperiali. 164  
 Signori di Carrara, quando furono estinti, & da chi.  
 167  
 Solimano gran Turco fa guerra in vngheria, & è ria  
 buttato dall'Imperadore. 331. 332. & 333. uien  
 con l'essercito in Macedonia. 335. & 336. moue  
 guerra à Venetiani. 338  
 Sozin Benzone, tradisce Ascanio Sforza. 267  
 Spagnuoli e Tedeschi fanno guerra à i Venetiani fin'à  
 Mestre. 294. & 295  
 Spalato sotto lo stato, & quando. 46  
 Stato di venetiani partito nella lega di Cambrai fra  
 tutti i prencipi d'Europa. 272  
 Stato di venetiani trauagliato per tutto dal ferro, &  
 dal fuoco de gli Spagnuoli. 373  
 Stefano Caloprino fuor'uscito di venetia, rimesso per  
 fauore di Atleta imperatrice. 44  
 Stefano Tiepolo Capitan Generale dell'armata vene  
 tiana. 355. è fatto la seconda uolta Generale. 364  
 Successo della prima guerra Genoue se. 105. & 106  
 Successi tra Genouesi, & Venetiani per l'imperador  
 Greco. 107. & 108  
 Successi della guerra in Istria col Patriarca d'Aquile  
 gia. 117  
 Successi contra i ribelli di Candia. 133  
 Successi della guerra di Trieste. 152

## TAVOLA DELLE

Successo della guerra di Chioggia tra venetiani, & Genouesi.	199
Successo della guerra di Padoua col Signor di Carra- ra. 167. 168. &	169
Successo della guerra Ferrarese. 224. & 225. & 226	
Successo di Modone. 264. &	265
Successi nel Regno di Napoli. 328. &	329
Successo della guerra di Corsù.	339
Successo della guerra Francese in Piemonte. 341. & 342	
Successo de i fuor'usciti Fiorentini.	147
Successo dell'armata Christiana contra il Turco. 362	
Suggellar col piombo concesso da Papa Alessandro à i Venetiani.	81
Suizzeri calano in Italia chiamati dal Papa contra i Francesi, li ributtano fuor d'Italia. 291. Combatte- no à Marignano con Francesi, & sono rotti. 298. et 290. &	300

## T

T A D E O Giustiniano uà contra gli vngheri alla Pia- ue, combatte con loro, è rotto.	153
Tadeo Giustiniano Capitan dell'armata contra Geno- uesi.	159
Teodato terzo Maestro di Cauallieri.	5
T E O D A T O ipatù figliuolo d'Orso Doge quarto. 6	
Terre, che possedeua lo stato in Romagna date di pro- prio uoler à Papa Giulio.	277
Terramoto in Venetia.	335
Tiberiade presa in terra Santa da' venetiani.	57

- Tiro preso in terra Santa da' Venetiani. 64
- Tolemaide combattuta dall'armata Venetiana, & Pisana. 85. è racquistata. 85. è presa dal figliuolo del Soldano, & distrutta. 119
- Tomasina Morefini maritata in Stefano padre di Andrea Re d'vngheria. 120
- Tomaso Morefini primo Patriarca di Costantinopoli. 91
- TOMASO Mocenigo Doge Sessantesimo sesto. 172
- Traù sotto lo stato, & quando. 46
- Trenta case popolane fatte di Consiglio per hauere aiutato la Republica nella guerra Genouese. 163
- Triuigi dato dalla Signoria al Duca d'Austria. 162. restituito à i Venetiani da Galeazzo Visconte. 163. si mantène in fede di Venetiani, & per cui. 174. e 175
- TRIBVNO Memo Doge ventesimo quinto. 42
- Trieste ribella, si dà al Duca d'Austria, torna à ubbidienza. 152. è combattuta da' Venetiani, & perche, è rappacificata per opera di Papa Pio, ch'era stato suo vescouo. 197
- Tumulto sollevato dalla plebe in Venetia per nuoua grauezza posta nella prima guerra Genouese. 110
- Tunisi preso in Africa da Barbarossa. 334
- Turchi nel Friuli, & i danni, che fecero. 215. & 216
- Turchi uengono la seconda volta nel Friuli, & con che successi partono. 220
- Turchi nel Contado di Zara, & i danni, che ui fecero. 258
- Turchi uengono la terza volta nel Friuli. 263

V DENE, quando prima uenne sotto lo stato. 173

Vegiha Isola già Corita, quando uenne sotto lo stato.

224

VENETIANI rotti à Durazzo da' Normandi.

54. uanno à Gierusalem in aiuto de' Prencipi Christiani, tornando à casa, guerreggiano contra i Normandi. 57. guerreggiano, & uincono alle Bebbe i Padouani. 59. sono rotti, & messi in fuga dagli Vngheri in Dalmatia. 60. e. 61. guerreggiano con i Pisani, & perche fanno giornata con i Padouani, & la cagione, li rompeno. 66. e. 67. uanno in Sicilia, e ciò, che ui fanno. 269. prendeno la protettione di Papa Alessandro contra Federigo Barbarossa. 75. mandano ambasciadori all'Imperadore à pregarlo, che si rappacifichi col Papa. 79. guerreggiano con i Pisani, & con che successi, si rappacificano con loro. 87. combatteno presso Curzola, con i Genouesi, & sono rotti. 121. guerreggiano con i Padouani, & con l'Imperadore di Costantinopoli, & perche, occupano Ferrara, & la lasciano. 123. & 124. scomunicati. 126. fanno lega con il Re d'Aragona contra i Genouesi. 137. guerreggiano con i Genouesi à Chioggia. 159. fanno pace con i Genouesi, & con quai conditioni. 163. trauagliano lo stato del Duca di Milano. 186. si querelano con tutte le potentie Christiane di Papa Sisto. 124. e 125. fanno suo il Regno di Cipro, & con che colore. 249. & 250. s'armono per la libertà de i Pisani contra i Fiorentini. 156. sono rot-

TAVOLA DEELLE

ti in Ghiaradadda. 272. &	273
VENETIA assediata da' Genouesi. 159. &	160
Verona occupata dalle genti del Duca Filippo, & racquistata dallo Sforza con tutto il successo.	184
Vicenza quando uenne sotto lo stato.	167
Vicenzo Capello Capitan generale di Venetiani contra il Turco. 344. e	345
VITALE Candiano Doge Ventesimo terzo.	41
VITALE Faliero Doge Trentesimo primo.	53
VITALE Michiele Doge Trentesimo secondo.	56
Vittor Pisani rompe i Genouesi à capo d' Antio.	157
Vittoria Colonna Duchessa d' Vrbino uenne à Venetia.	361
Vlrico Patriarca d' Aquilegia moue guerra à i Venetiani, è preso, & uinto.	16
Vlrico Patriarca di Aquilegia prese Grado, è preso esso da' Venetiani, & con che conditione lasciato.	71
Vngheri danno il guasto al Contado di Triuigi, rompe no i Venetiani alla piaue, sono dapoi essi rotti da gli Vngheri. 153. e	154
Vnni fanno guerra à Venetiani fin presso Rialto, sono rotti.	29
Vssuncassano Re di persia fa lega con i Venetiani contra il Turco. 207. rompe i Turchi, è rotto esso. 208.	
Z	
ZARA, quando prima uenne sotto venetiani, & per opera di cui. 46. ribella la prima uolta, è racquistata. 52. ribella la seconda uolta. 60. è racquistata. 60	

TAVOLA DELLE

ribella la terza uolta. 79. ribella la quarta uolta. 84.  
 è racquistata. 89. ribella la quinta uolta, & è racquistata. 102. ribella la sesta uolta. 126. torna à ubidieni  
 za. 128. ribella la settima uolta, torna à ubidienza.  
 134. e 135. è comprata dalla Signoria per cento  
 mila ducati da Ladislao Re di Napoli. 170  
 Zecca, quando fu edificata, & di chi, e Architetto.  
 359.  
 Ziano Fabriatio ultimo maestro di Cauallieri. 5

IL FINE.



104048

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X Y Z,

AA BB CC DD EE.

*Tutti sono Quaderni.*



IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI

CON PRIVILEGIO.

M D LVIII.



